aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 69°, n. 213
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Mercoledì
9 settembre 1992 *

l'Unità
ha trasferito la sua sede in:
VIA DEI DUE MACELLI, 23/13
VIA DEL TRITONE, 61 - 00187 ROMA
Telefono 06/69996-1
Fax 06/6783555

Il Tesoro denuncia: è già a 165mila miliardi il disavanzo del '92 e andrà ancora peggio
Vertice a Palazzo Chigi. Voci di nuove tasse sui conti correnti, tagli a pensioni e sanità

Niente ferma il deficit

Gli industriali: subito una superstangata
La Corte dei conti: democrazia in pericolo

Un'altra giornata drammatica per la nostra economia e la credibilità dell'«azienda Italia». Il ragioniere generale dello Stato denuncia un grave sfondamento del deficit malgrado le manovre già in atto. Da un vertice Ciampi-Amato escono voci di nuove tasse. Una stangata subito chiede la Confindustria. Lira sotto pressione e crollo del mercato dei titoli di Stato per voci (smentite) di possibili tasse.

ALESSANDRO GALIANI RICCARDO LIQUORI

ROMA. Il dissesto del bilancio dello Stato riemerge in tutta la sua gravità, senza che le manovre avviate dal governo Amato riescano a mettere un argine: ben oltre il tetto dei 150mila miliardi per l'anno in corso –denuncia allarmato il ragioniere dello Stato Monorchio– e ancor più galoppante nel '93 Cosa fare? Le voci di nuove stangate si susseguono: allo studio una nuova patrimoniale sui depositi bancari e la fine dell'assistenza sanitaria gratuita. Il presidente della Corte dei Conti lancia un allarme per la tenuta stessa della nostra democrazia. Cosa fare? Stringere ancor più la cinghia soprattutto su sanità e pensioni, avviare subito le privatizzazioni. È la ricetta della Confindustria che in mattinata ha lanciato con Agnelli, Romiti e Abete il suo attacco d'autunno. E intanto la lira continua ad essere sotto attacco sui mercati e si è verificato un crollo dei titoli di Stato (btp) dopo voci (subito smentite) di una patrimoniale sui bot

I SERVIZI ALLE PAGINE 3 e 4

Terapia anticrisi? No, è un elettrochoc

SILVANO ANDRIANI

Siamo sottoposti ad una doccia scozzese. Un giorno si vanta la diga eretta a difesa della lira dall'accordo tra i governi italiano e francese o fra tutti i partner europei, il giorno dopo ci si accorge che la diga fa acqua. Un giorno si canta il peana per l'accordo sul costo del lavoro Qualche giorno dopo la Confindustria dice che per i prossimi 18-24 mesi l'economia italiana navigherà nel buio più profondo. La conclusione per la Confindustria sarebbe che la riforma fiscale è impossibile, ma bisogna aumentare le imposte esistenti, specie l'Irpef; bisogna tagliare drasticamente spesa previdenziale e sanitaria; bisogna fare, nei prossimi giorni, qualche privatizzazione spot, vendendo sull'unghia Sme, Ina o quant'altro

Ora non c'è proprio nessuno che possa spiegare a noi che il paese è sull'orlo del baratro. Per oltre un decennio, quando alcuni di quelli che oggi cantano nel coro della Confindustria elogiavano le politiche del pentapartito, noi le abbiamo denunciate. Ciò precisato è bene chiarire un paio di cose. La situazione critica della lira dipende da due cause La tensione tra marco e dollaro, derivante dall'inusitata divergenza tra le politiche monetarie e i tassi di interesse di Usa ed Europa. Di questo i governi italiani non portano una responsabilità diretta, per quanto sono responsabili, insieme agli altri governi europei, di aver fatto ben poco per indurre la Germania a consentire un mutamento della politica monetaria in Europa. La seconda è la debolezza strutturale dell'economia italiana. E qui la responsabilità dei governi italiani è piena. Entrambe queste cause, tutti lo ammettono, non scompariranno in breve tempo. Perché allora illudersi che con qualche ulteriore proclama governativo, in un paio di settimane, si possano aggiustare le cose?

In secondo luogo tassi di interesse altissimi non comportano solo un terribile aumento delle difficoltà dell'economia reale. Sono anche un colpo al bilancio pubblico, minano la credibilità delle politiche di risanamento e perciò stesso indeboliscono la lira. Attivano cioè un circolo vizioso. Del resto tassi anomalmente alti li abbiamo avuti per oltre un decennio Chi guarda con oggettività i dati del bilancio pubblico vedrà che la componente principale del dissesto della finanza pubblica è stata proprio la politica monetarista. Questo è il retaggio che ci ha lasciato il reaganismo. Infine e soprattutto questi tassi di interesse creano una formidabile distorsione nella distribuzione del reddito. In un paese che ha una ricchezza finanziaria valutabile a circa 2 milioni e mezzo di miliardi, ogni aumento di un punto nel tasso di interesse sposta circa 25mila miliardi a favore dei detentori di quella ricchezza. E di punti negli ultimi mesi ne sono aumentati molti. Qui qualcuno fa i sacrifici ed altri ne traggono vantaggio.

Noi per primi, due mesi fa, abbiamo proposto una terapia d'urto fondata su uno scambio. Il contenimento delle retribuzioni reali può essere bilanciato sia dalla garanzia di meccanismi per la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori, sia da una redistribuzione del carico fiscale per evitare che qualcuno si avvantaggi dei sacrifici altrui. Questa è una proposta onesta: dal rifiuto di essa è nato l'attuale governo. Ora la Confindustria sembra proporre, senza mezzi termini, una terapia choc che sarebbe nient'altro che un elettrochoc fatto ai lavoratori, ai pensionati, ai cittadini più deboli. Noi ci opporremo con tutte le nostre forze.

La democrazia, ha detto il presidente della Corte dei conti, può essere messa a rischio se tutti questi sacrifici non servissero a conseguire gli obiettivi dichiarati. È vero. Ma sarebbe messa a rischio anche se i lavoratori, che hanno sopportato il peso del risanamento anche quando l'economia andava bene, si convincessero di non avere più neanche i mezzi per far sentire la loro voce e per lottare.

Intervista a Dahrendorf
Su Maastricht Touraine ha torto

A PAGINA 17

Allarmata esternazione a Madrid
«Ma io diffido del pessimismo...»

Scalfaro: «Troppi egoismi l'Europa fa la muffa»

«O l'Europa sarà comunitaria o non sarà nulla. In questo momento fa muffa da varie parti». Parole forti quelle pronunciate ieri dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro a Madrid, dove è in visita ufficiale. E le muffe che infestano il continente sono gli «egoismi», i particolarismi e le chiusure in difesa dei singoli Stati. All'Italia un monito: «Il delitto maggiore sarebbe il pessimismo».

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

MADRID. Nella sua prima visita ufficiale all'estero come presidente della Repubblica, ospite del paese di re Juan Carlos, Oscar Luigi Scalfaro ha rotto la prassi del silenzio spiegando le sue preoccupazioni per l'Italia e per il travaglio che ha investito l'unità europea. «L'Europa – ha detto – ha una grande crisi dell'animo, dello spirito. L'Europa non è una serie di accordi ma il sentire di far parte di una comunità. E invece prevalgono posizioni di singoli che rischiano di diventare egoistiche». Proprio gli egoismi sono secondo Scalfaro il male oscuro di questa Europa, le muffe che la infestano. Anche il problema dell'est, la deriva del vecchio impero comunista, potranno risolversi solo in un quadro comunitario. All'Italia il presidente ha detto il suo allarme ma anche la sua fiducia: «Ha degli stati di sofferenza ma anche un popolo con grandi risorse e capacità. Ma – ha ammonito – guai ad arrendersi al pessimismo».

A PAGINA 11

Che Tempo Fa

Poiché obbediamo tutti a istinti piuttosto rudimentali, confesso che la prima cosa che mi è venuta in mente, alla notizia della retata di politici calabresi, è la faccia di Riccardo Misasi.

So bene che non è elegante, e nemmeno confacente alla buona educazione garantista, associare una faccia a piede libero a una lista di inquisiti. Ma quell'espressione immota e senza età, da *indio* del sovrasviluppo, quell'imperturbabile sguardo da barbiere che cento ne ha viste e cento ne ha sentite, ma continua silenzioso a spuntare basette, mi è sempre sembrata uno dei simboli di quello spirito di conservazione meridionale che neppure la bomba atomica può scalfire.

Misasi è stato, negli ultimi vent'anni, l'uomo più potente della Calabria. Mi chiedo, ora, se vedendo sfilare proprio nella sua piazza, davanti alla sua bottega, il cellulare carico di suoi amici, muterà leggermente espressione, avrà un lieve trasalimento, oppure proseguirà, pacioso e indifferente, la sua giornata di lavoro.

MICHELE SERRA

La Lega di Bossi batte moneta «Al Nord vale già»

MILANO. La Lega di Bossi ha deciso di battere moneta. E le monetine sono sbarcate perfino a Roma. Un senatore del Carroccio ne ha fatti vedere alcuni esemplari: si tratta di monete da 1 e da 5 «leghe» che secondo il senatore leghista circolerebbero già nelle città della Padania e sarebbero addirittura accettate di buon grado dai negozianti.Il Poligrafico dello Stato ha replicato piuttosto seccamente alla Lega bollando come «illegale» l'iniziativa. Le monete di Bossi - ha detto il Poligrafico dello Stato - hanno «lo stesso valore delle caramelle date come resto». Le monete di Bossi sono in acciaio brunito, più grandi delle monete di Stato. Su una faccia il valore, sull'altra Alberto da Giussano con la scritta Repubblica del Nord - Lombardia Libera».

DARIO VENEGONI A PAGINA 4

Ancora battaglia nel Psi. Formica: è il nostro '89. Craxi: sono contro la crisi

Il cardinale Martini: «Onesti fatevi avanti» Tangenti in Calabria, tutti i retroscena

La questione morale è al centro della lettera pastorale dell'Arcivescovo di Milano. Con questo gesto il cardinale Martini lancia un appello agli onesti perché fermino una «società che si è corrotta». Sullo scandalo di Reggio Calabria forse sarà sentito anche l'ex ministro degli Interni, Vincenzo Scotti, chiamato in causa da una telefonata fra l'ex sindaco di Reggio, Battaglia e il segretario provinciale della Dc, De Tommasi.

ENNIO ELENA ALDO VARANO ENRICO FIERRO

Una lettera pastorale sulla questione morale per richiamare una «società che si è corrotta». L'Arcivescovo di Milano, il cardinale Carlo Maria Martini, lancia un appello agli «uomini di buona volontà» affinché vigilino sulla burocrazia e sui dirigenti pubblici perché «non è morale regalare interi settori all'inefficenza». Mentre emergono i retroscena dello scandalo di Reggio Calabria: sulla vicenda forse verrà ascoltato anche l'ex ministro degli Interni, Vincenzo Scotti. L'ex sindaco di Reggio, Rodolfo Battaglia, parla di una telefonata urgente di Scotti in cui sarebbe stata annunciata la confessione di Licandro. Intanto cresce la protesta nel Psi. Ieri Rino Formica, della segreteria del garofano, ha ammesso: «Noi socialisti stiamo vivendo il nostro '89 oggi». Craxi: «Non si possono aprire crisi di Governo per questo o quel clan».

I SERVIZI ALLE PAGINE 5, 6 e 7

Così in Somalia aspettano gli aiuti

Ancora immagini di sofferenza dalla Somalia, dove si è recato in missione il ministro degli Esteri Emilio Colombo. Alcuni spiragli di dialogo tra le fazioni in lotta, nuovi aiuti per una popolazione martoriata dalla guerra civile, ma la soluzione della crisi ancora in alto mare: questa la sintesi della visita. Accordo per l'apertura di due centri ospedalieri a Mogadiscio, dove la gente continua a morire. Nuove polemiche sul traffico clandestino di sostanze tossiche.

A PAG 11

«Troppi impegni, troppo stress, troppi interessi»

La rivolta di Vialli: «Sgonfiamo il pallone»

NOTIZIE DAL MONDO DELL'ALIMENTAZIONE
GIGLIO PRESENTA
VIVACE
latte e frutta
GIGLIO
La bevanda leggera e naturale di latte magro e succo di pesca.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

FIRENZE. «In Italia si gioca troppo. I ritmi della stagione, fra campionato, coppe varie, nazionale e amichevoli, sono folli. Se cercate una spiegazione per il brutto inizio di campionato da parte delle grandi squadre e un motivo per la mia giornataccia di Cagliari, è questo». L'atto di accusa alla overdose di pallone è lanciato da Gianluca Vialli. L'attaccante juventino si è sfogato nel ritiro «azzurro» di Coverciano (stasera l'Italia è impegnata in amichevole contro l'Olanda, si gioca ad Eindhoven alle 20). «Il ritmo serrato del calcio italiano ci sottopone ad un logorio psicologico. Non riusciamo a smaltire lo stress, di questo passo diventeremo dei robot».

NELLO SPORT

Vi racconto le mie Feste dell'Unità

MAURIZIO FERRINI

Le Feste dell'Unità sono ormai diventate una tradizione italiana. Io ho iniziato a fare i miei spettacoli proprio lì andandomi a proporre direttamente all'Arci di Ravenna, Cesena e Forlì. All'inizio, non mi sembrava vero che mi pagassero per fare qualcosa per cui avrei pagato io per farlo. In Emilia Romagna ogni centro anche piccolo ha la sua Festa, e si vuole farla meglio del paese vicino.

Le feste dell'Unità sono un rito collettivo. Innanzitutto si fanno delle riunioni per decidere per tempo chi chiamare come attrazione. Queste riunioni sono molto informali, e i compagni le fanno con ancora addosso le tute da lavoro, cosa che sarebbe considerata mancanza di rispetto in una normale seduta. La parte gastronomica ha sempre una funzione predominante sul resto. Anche se ci si trova molto lontani dal mare, c'è sempre un ristorante di pesce dove solerti compagni sono impegnati in un lavoro titanico. Alcuni fanno la spola tra il mare e la Festa perché non si fidano a comprare il pesce al mercato. Altri sono impegnati a cuocerlo a ciclo continuo: cuocere il pesce è un lavoro da uomo, le donne sono più adatte a preparare i primi piatti. Più esattamente tutto ciò che viene cotto alla griglia è di competenza virile, anche se si vedono alcuni uomini di indole più paciosa e flemmatica che rimescolano i tortellini. C'è quasi sempre un piccolo stand che cucina rane e lumache. Si occupa di questo un compagno accuratamente scelto per la pulizia e la capacità culinaria precedentemente dimostrata durante l'inverno.

Esistono stand quasi obbligatori. Uno è quello con la fotostoria del partito che giunge fino a trattare, con slogan e interventi di esponenti politici appesi alle pareti, il problema scottante del momento. Altri stand sono quelli delle macchine agricole e affini, e fino a pochi anni fa c'era quello che ospitava le automobili dei paesi dell'Est europeo come la Skoda e la Moskovitch. Queste avevano dei prezzi all'incirca della metà delle corrispondenti auto europee, e poiché il compagno è un risparmiatore, spesso si beccava questi prodigi della tecnica. La Moskovitch, creata per il freddo siberiano, aveva un riscaldamento separato dal motore della macchina. Era un bruciatore tipo quello Riello delle caldaie del termosifone, che con un motore a parte impiegava la stessa benzina del serbatoio per fare caldo nell'abitacolo appena saliti nella macchina nel gelo siberiano. Per l'esportazione non è mai stato modificato, e sparava all'interno dell'abitacolo un getto di aria torrida senza possibilità di regolazione, obbligando i passeggeri in pieno inverno e col riscaldamento acceso a mettersi il cappotto per potere anche tenere aperti i finestrini come minore dei mali possibili.

Le donne del partito, quelle dell'Udi, l'Unione donne italiane, hanno sempre lo stand della pesca alla piantina. I biglietti per l'estrazione sono avvolti di solito in maccheroncini pasta corta di diametro maggiore: infatti come ci si avvicina alle varie pesche, si ode il crepitio delle suole che schiacciano la pasta cruda contro il ghiaino.

Ogni stand ha il suo bravo altoparlante che si confonde con quello accanto in un dedalo di fili sospesi e di suoni sovrapposti difficilmente distinguibili l'uno dall'altro. Spesso esistono due palcoscenici anche nella più piccola delle Feste. Il più grande viene chiamato palco centrale, il più piccolo palco alternativo dell'Arci. Nel palco alternativo si esibiscono i comici alle prime armi, ci sono gli spettacoli per bambini e gli artisti locali che si prevede non avranno un grande seguito di pubblico. A volte questo palco diventa una specie di ghetto dove si sbologna artisti di avanguardia con i quali non si vuole avere molto a che spartire e a cui non si può dire di no.

Al di sopra del palco alternativo dell'Arci, che si trova quasi sempre vicino ai gabinetti emarginato così in periferia dalla forza prorompente degli altri stand, c'è piazzato l'altoparlante del palco centrale. Così mentre si vede uno spettacolo di mimo si sentono cantare i Ricchi e Poveri, che sono tra i maggiori successi della Festa insieme ai balletti di Budapest, ai quali però ci si va più per dovere di partito che per reale trasporto emotivo.

La Festa è protetta dalle minacce esterne dal servizio d'ordine. Questo è composto da veterani del partito piuttosto corpulenti oppure molto anziani che girano ininterrottamente lungo le varie corsie della Festa tenendo con una mano la bicicletta al loro fianco. «Ehi, smettila!... Hai capito! Sì, sì!... Dico a te», dicono a chiunque si trovi nel loro raggio visuale a discutere a voce alta e troppo animatamente con un amico. Se il tono della voce sale troppo, il loro intervento è brusco, determinato, e immediato. Non ha importanza se le persone redarguite siano distinti professori in giacca e cravatta: quelli del servizio d'ordine sono sensibili solo ai decibel.

Uno dei principali problemi sorti negli ultimi anni è, oltre ovviamente alla droga, il preoccupante aumento del tasso del colesterolo tra i militanti. Per affrontare questo problema, si trova sempre più spesso alla Festa uno stand di misurazione del colesterolo. Si cercano di continuo medici che siano anche compagni, e che a turno e gratuitamente prestino la loro opera con apparecchiature che consentano la misurazione istantanea del colesterolo.

Occorre dire che i tentativi di imitazione sono falliti. Le feste dell'Amicizia democristiane o quelle degli altri partiti generalmente hanno un'aria mesta, e stanno a quelle dell'Unità come lo skai sta alla vera pelle. O forse è una mia impressione, dovuta alla mia affezione alle Feste dell'Unità, che alcuni anni fa poi si chiamavano Festival: il nome fu cambiato per ansia di aggiornamento, alla fine degli anni Sessanta, quando il festival di San Remo era impopolare. E Festa è rimasta e spero rimarrà per sempre.

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Partiti e cittadini

GIANFRANCO PASQUINO

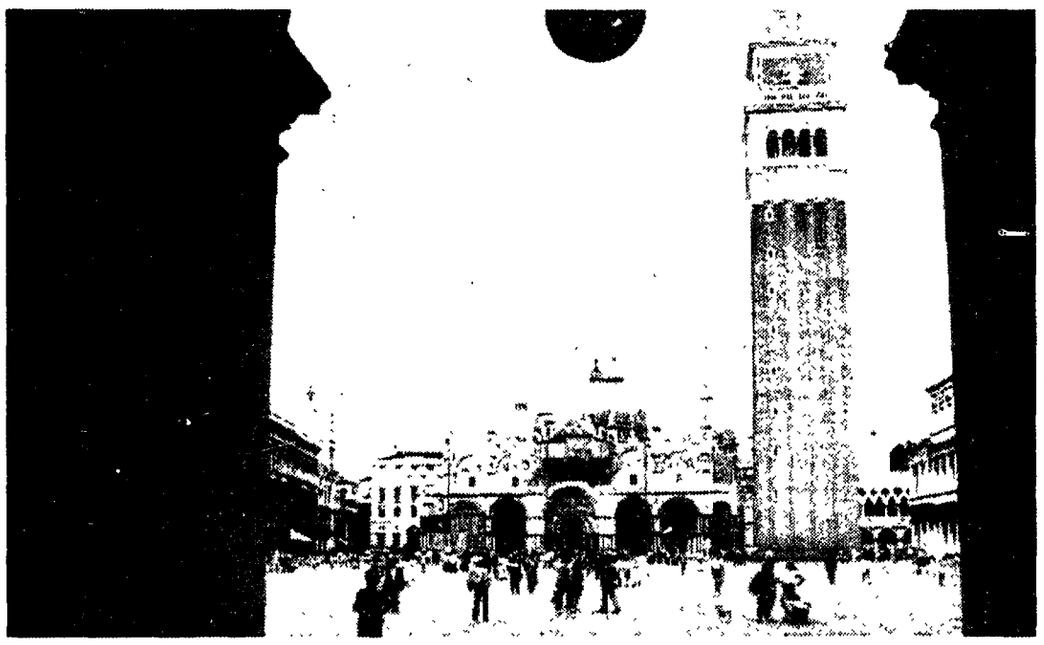
La Commissione per le riforme istituzionali ha un impegno oneroso. Deve ridisegnare quella parte della Costituzione italiana definita «ordinamento dello Stato». Concretamente, deve riuscire ad effettuare la transizione dalla Repubblica dei partiti alla Repubblica dei cittadini. Questo significa, in special modo, che la Commissione deve costruire quelle strutture istituzionali e congegnare quei meccanismi elettorali che riportino i partiti dal ruolo di dominatori del sistema a quello di strumenti attraverso i quali i cittadini dirigono l'attività delle istituzioni. Il criterio fondamentale di ciascuna riforma diventa, in questa prospettiva, la ridefinizione e il riorientamento del ruolo dei partiti. Per questo motivo la scelta dei sistemi elettorali, al plurale, poiché appare opportuno e utile che sistemi elettorali diversi vengano usati per i diversi livelli di governo del paese, non è soltanto un banco di prova della volontà riformatrice della Commissione, ma anche la chiave di volta del futuro sistema politico. L'obiettivo finale, almeno a giudicare dagli omaggi formali della maggioranza dei politici e degli studiosi, deve essere un sistema politico che consenta, faciliti, ottenga l'alternanza fra coalizioni. Chi persegue questo obiettivo, ha la possibilità di essere coerente a partire dalla riforma elettorale, fino a giungere alla riforma del Parlamento e del governo. Infatti, se il sistema elettorale prescelto viene congegnato in maniera tale da incentivare la formazione di coalizioni che richiedano un mandato programmatico e politico agli elettori, si avranno più conseguenze positive.

Da un lato, i partiti dovranno coalizzarsi prima del voto e gli elettori potranno scegliere con maggiore incisività tra le coalizioni precostituite; dall'altro, il governo verrà immediatamente formato dalla coalizione vincente senza defatiganti e oscure trattative. Dopodiché, se si vuole essere conseguenti con l'obiettivo dell'alternanza, bisognerà disegnare un sistema parlamentare che consenta al governo di governare e all'opposizione di controllare, contropropporre, candidarsi con le sue idee e le sue persone a formare il prossimo governo. Dunque, l'attuale sistema di bicameralismo, tanto paritario nei suoi poteri quanto imperfetto nel suo funzionamento, andrà sostituito da un sistema monocamerale oppure da un sistema bicamerale fortemente differenziato. Comunque, il nuovo sistema parlamentare dovrà essere più snello (meno parlamentari e meno commissioni), più trasparente con adeguate funzioni di controllo incisivo affidate all'opposizione, più efficace perché si occuperà di meno problemi, quelli davvero nazionali. Soltanto un sistema parlamentare fortemente differenziato può fare spazio alle tematiche autonomistiche, e a quelle internazionali al tempo stesso che decentra poteri e risorse agli enti locali. Tutto il sistema politico diventerebbe così responsabilizzato. I cittadini hanno votato per il loro governo e la sua maggioranza parlamentare. Questa maggioranza parlamentare sostiene e sprona il suo governo, mentre l'opposizione parlamentare lo critica e lo controlla, attrezzandosi per governare la prossima volta. Il Parlamento svolge meno compiti, quelli più importanti, e le autonomie riacquistano linfa e vitalità. Inoltre, i partiti, o quel che rimarrà di loro dopo le riforme elettorali, offrono agli elettori le opzioni programmatiche e il personale politico per i vari livelli di governo.

Da un sistema politico così ridisegnato potrà finalmente scaturire l'alternanza fra coalizioni inevitabilmente composite, probabilmente flessibili, sperabilmente programmatiche, sicuramente solidali se vogliono mantenere ed esercitare il potere di governo loro conferito dagli elettori oppure dimostrarsi credibili come opposizioni che si candidano a governare. L'alternanza non garantisce che tutto questo divenga realtà, ma crea le possibilità di una moralizzazione e di un miglioramento del sistema politico. Sta alla Commissione per le riforme istituzionali tradurre, senza bizantinismi, in strutture e meccanismi queste esigenze. Altrimenti, sarà una grande occasione perduta.

Intervista a Giulio Carlo Argan
«È stato giusto negare piazza San Marco alla Mostra del cinema di Venezia»

«Bravo Ronchey, vai avanti così»



Piazza San Marco a Venezia; in alto, Giulio Carlo Argan

GABRIELLA MECUCCI

ROMA. Dopo due mesi di silenzio durante i quali ha studiato da ministro, Alberto Ronchey ha preso una decisione che ha fatto discutere: ha negato l'autorizzazione ad utilizzare piazza San Marco come scenario della consegna dei Leoni d'oro per il cinema. Una scelta coraggiosa che ha creato però subito due partiti. Coloro che ritengono possibile e utile usare i beni culturali per grandi manifestazioni, e coloro che sono preoccupati per i danni che potrebbero subire i monumenti. Tra i più prestigiosi rappresentanti del primo gruppo c'è l'architetto Paolo Portoghesi, presidente della Biennale. Giulio carlo Argan, invece, si è dichiarato da subito «assolutamente d'accordo» con Ronchey.

Argan, per quale ragione non ha esitato un attimo a schierarsi dalla parte del ministro, proprio lei che più volte aveva criticato l'operato dei precedenti titolari dei Beni culturali?

Il mio giudizio è del tutto positivo. Ronchey ha dimostrato di conoscere perfettamente quale è il compito di un ministro dei beni culturali. Il suo primo dovere – e mi sembra ne sia completamente cosciente – è, infatti, di sostenere il parere dei tecnici, degli specialisti, magari ascoltandone più d'uno. Di fronte al consiglio del sovrintendente di Venezia che ha suggerito di non consentire l'uso della piazza, Ronchey si è giovato anche della consulenza di un secondo tecnico, un architetto, che ha esaminato la questione e ha dato un'identica risposta. A questo punto il dicastero non poteva che difendere nel modo più rigoroso e severo due giudizi tanto autorevoli.

Ma così facendo non si riducono a veri e propri musei, piazze e monumenti particolarmente belli, adatti ad ospitare certe manifestazioni artistiche?

Non nego che le opere d'arte, quali piazza San Marco, possano avere una funzione attuale ed essere teatro di iniziative culturali. Non sono contrario allo spostamento di un quadri Tiziano perchè partecipi ad una mostra d'arte, ma troverei scorretto se ci si servisse dello stesso quadro di Tiziano per una esposizione di moda o di cinema. La consegna dei Leoni d'oro non ha nessun rapporto culturale con piazza San Marco. Non mi pare quindi che facendola svolgere altrove si impoverisca la funzione di quel monumento, la si circoscrive ad attività più consone. Inoltre, non aggiunge nè toglie niente alla premiazione finale della mostra cinematografica di Venezia, il fatto che si svolga nei Giardini della Biennale o in piazza San Marco.

Quali danni può subire un monumento dalla presenza di molta gente?

Deve essere chiaro che i beni culturali sono deperibili. Sono tesori enormi che si deteriorano con grande facilità. In piazza San Marco ci sono splendidi colonnati sopra i quali la gente può tentare di salire per vedere meglio. Per non parlare della spocizia... Basti ricordare che cosa successe sempre a Venezia, quando ci fu il concerto dei Pink Floyd. Era ridotta una pattumiera e tutti quanti giustamente protestammo.

Ragionando così si arriva però al numero chiuso?

Credo che piazza San Marco sia un bene pubblico e quindi godibile da tutti. Ma, attenzione, dovrà pur esistere un rapporto fra lo spazio e la quantità di persone che contiene. Altrimenti si finisce con il visitare un'opera d'arte per puri scopi consumistici, senza poterla vedere bene, senza capirla. Quindi, è certamente una buona politica per Venezia, quella che tende a non incrementare l'arrivo di frotte di turisti. Venezia ha bisogno di molte cose, ma certo non di una moltiplicazione del turismo, di quello- mi pare- ce n'è più che a sufficienza.

Spera che in futuro vengano prese decisioni analoghe anche per altre città?

Mi auguro che il ministro mantenga la stessa severità che ha lodevolmente avuto per la concessione di piazza San Marco.

Ronchey, oltre a questa decisione clamorosa, ha annunciato in questi giorni anche altre iniziative alle quali sta lavorando. Penso, in particolare, al modo in cui vuole impostare il rapporto con i privati. Il ministro dice che imprenditori e finanzieri investono nel recupero di opere d'arte solo se c'è un grande ritorno d'immagine, e annuncia che cercherà di convogliare questi interventi anche su monumenti meno prestigiosi, ma di grande importanza storico-artistica...

Sono d'accordo anche su questo punto. È giusto costruire dei rapporti che siano di aiuto da parte dei privati alla vita e alla funzione culturale dei monumenti. E non il contrario. Faccio un esempio che più volte ho ripetuto: il restauro della Cappella Brancacci a Firenze è certamente bellissimo ed è un piacere straordinario poterlo ammirare, ma quegli affreschi non erano particolarmente ammalati, erano solo sporchi. Non era necessario un intervenyo urgente. Se penso a quanti dipinti- magari meno belli- perdiamo perchè non siamo in grado di intervenire, non posso non provare qualche rammarico.

Ronchey ha annunciato anche di lavorare ad un disegno di legge che consenta un uso più ragionevole dei custodi. Così facendo si potrebbe-a suo parere- tenere aperti i musei più a lungo, con orari che favoriscano le visite. D'accordo anche su questo?

Su questo punto ho delle perplessità. In quanto storico dell'arte, mi preoccupo del fatto che l'esposizione delle opere è una forma di consumo, se è eccessiva può provocare danni. La luce, l'umidità, la non asetticità assoluta dei fiati delle persone sono tutti possibili rischi per dipinti e sculture. Per questo ho sempre sostenuto che bisognerebbe limitare, piuttosto che incrementare, l'assedio di turbe di turisti che non sono minimamente interessate al valore storico – artistico di un'opera, ma che sono trasportate nei musei dalle agenzie di viaggi per puri scopi consumistici.

Oltre a questo, ci sono altri consigli da dare al ministro?

No, in questo momento no, perchè il problema gravissimo che si aprirà nel 1993 con la libera circolazione delle opere d'arte in Europa, è stato affrontato correttamente da Ronchey: ha creato un organismo che sta lavorando con efficienza ed energia. A me sembra, questo il rischio principale dell'oggi, e quindi apprezzo che finalmente ci si stia muovendo nella giusta direzione. Purtroppo siamo terribilmente in ritardo, ma qualche cosa riusciremo a fare. Se non altro chi trasgredisce l'obbligo di conservazione del patrimonio artistico si sentirà minacciato e non sarà certo dell'impunità

Subito dopo la nomina di Ronchey, lei gli ha inviato una lettera piena di suggerimenti. Avete avuto occasione di discuterne

Si, ho avuto un incontro con il ministro e quella conversazione ha trovato orecchie attente. Quei consigli sono stati ascoltati e alcuni già messi in pratica.

Allora, finalmente, Argan promuove un titolare del dicastero dei Beni culturali?

Si, per me Ronchey è da promuovere con buoni voti. Sin qui ha preso decisioni che condivido completamente. Mi auguro che continui così.

In Italia ci sono due nazioni: per farne una sola bisogna snidare la ricchezza sommersa

MASSIMO PACI

Mano a mano che le leggi-delega, richieste da Amato, prendono forma, appare più chiaro il senso complessivo della «manovra». Come è stato osservato da molti, il governo sembra combattere solo alcune cause del disavanzo (la spesa sociale, il costo del lavoro), mentre lascia fuori della sua azione altre cause, forse più gravi, come l'evasione fiscale o la spesa per gli interessi sui titoli del debito pubblico. Il governo, cioè, non sembra consapevole dell'esistenza di un «nocciolo duro» della crisi italiana (che si riflette direttamente sui conti pubblici), costituito dall'intreccio tra più fenomeni: le vaste dimensioni dell'economia «sommersa» e illegale, che caratterizza il nostro paese; la fortissima evasione ed elusione fiscale (pari ogni anno all'ammontare del disavanzo stesso); il conseguente basso livello relativo delle entrate, certamente più basso di quello dei nostri partner europei; il «dirottamento» – infine – di questa ricchezza sommersa verso consumi «inflazionari» o verso impieghi legati più alla speculazione finanziaria che all'investimento produttivo e la connessa abnorme espansione del mercato dei titoli di Stato, con la crescita della spesa per interessi passivi che ne deriva. Su questa spesa per interessi occorre insistere: è questa la componente più dinamica della spesa pubblica, che appare assolutamente fuori controllo: nel 1991 lo Stato ha pagato interessi sul debito pari a 146mila miliardi, che corrispondono al 10,3% del Pil e al 91% del disavanzo (e le cose sono di certo peggiorate nel 1992) Quale strategia ha in mente il governo per far fronte a *questa* fonte strutturale e crescente del disavanzo? Il silenzio del governo a questo proposito è, a dir poco, imbarazzante.

La speranza di Amato è che tramite le privatizzazioni e gli smobilizzi del patrimonio dello Stato, si riesca prima o poi a reperire le risorse finanziarie necessarie per ricomprare i titoli del debito pubblico, togliendoli gradualmente dal mercato. Ma chi sosterrà l'impegno finanziario delle «privatizzazioni»? Certo non ci si può affidare esclusivamente ad investitori stranieri (ammesso che se ne trovino). Le idee in proposito, a livello governativo, sembrano ancora confuse. L'unica ipotesi in circolazione è quella di utilizzare allo scopo gli accantonamenti per le liquidazioni (il Tfr) dei lavoratori dipendenti privati. Sarebbero i lavoratori insomma che si farebbero carico (ancora una volta!) del problema, accettando di dar vita con il Tfr a dei «fondi-pensione», che – oltre a dar vita a forme di previdenza integrativa – diventerebbero importanti investitori istituzionali in grado di assorbire gran parte degli smobilizzi del patrimonio pubblico.

Certo, attualmente il Tfr non è valorizzato sul piano finanziario (il suo rendimento, tenendo conto dell'inflazione, è praticamente uguale a zero). Sicché l'idea di «mettere in circolo» queste somme, per rendere possibili le privatizzazioni e «salvare la patria in pericolo» può anche essere accettata. Ma non bisogna credere che questa operazzione – di dimensioni finanziarie gigantesche – sia priva di problemi. Le aziende potranno rinunciare a questa fonte di liquidità? Quale regime di agevolazioni fiscali accompagnerà la previdenza integrativa così creata e con quali costi per l'erario? Non si creeranno sperequazioni all'interno stesso del fronte dei lavoratori dipendenti? Etc... Ma, nonostante questi problemi, è probabile che la «operazione Tfr» sarà accettata dai sindacati e dai lavoratori: essi sono infatti, come si sa, la componente sociale più «responsabile» del paese, sempre pronta a farsi carico dei momenti di emergenza nazionale.

È chiaro tuttavia, che non si può pretendere di uscire dalla gravissima situazione attuale, contando solo sulla disponibilità di una componente sociale. Ai lavoratori si chiede di sopportare l'aumento dei contributi previdenziali e sanitari, di pagare le nuove tasse locali e regionali, di accettare il taglio delle prestazioni sanitarie e l'aumento dell'età di pensionamento, di investire il loro Tfr in un'operazione che presenta qualche rischio.. Poco o nulla si fa, invece, sul piano concreto, per coinvolgere in questa operazione di risanamento i ceti medio-alti e i lavoratori autonomi e professionali, che detengono la quota maggiore della ricchezza «sommersa».

Oggi ci sono in Italia, come nell'Inghilterra di Gladstone, «due nazioni». C'è una prima nazione costituita da «cittadini veri», da coloro cioè che oltre a reclamare i loro diritti, onorano anche i loro doveri, primo fra tutti quello fiscale. Poi c'è una seconda nazione, quella dei «cittadini spuri», che usufruiscono delle prestazioni e dei servizi pubblici come gli altri, se non più degli altri (si pensi all'Università per i figli) e che contribuiscono in modo inadeguato, se non nullo, a far quadrare i conti dello Stato. Sono questi i signori dei Bot, dei consumi inflazionari, della seconda casa abusiva, della pensione baby, dell'invalidità fasulla... È questa seconda nazione che Amato deve snidare e deve coinvolgere nell'opera di risanamento finanziario dello Stato. E questo non soltanto per un elementare senso di giustizia, ma anche *per la riuscita stessa dell'operazione* È nei meccanismi perversi dell'economia sommersa ed illegale di cui questa seconda nazione si nutre, infatti, che si annidano i principali fattori del dissesto finanziario dello Stato. Colpendo soltanto i lavoratori dipendenti, non si esce dalla crisi. Mai come oggi, equità ed efficienza dell'intervento pubblico sono state strettamente legate.

In questi ultimi giorni, il presidente del Consiglio è sembrato mutare i suoi accenti: ha contrapposto il senso di responsabilità dei lavoratori al comportamento «sfacciato» di quei cittadini che evadono le tasse. Bene: che operi conseguentemente. Che fine hanno fatto il progetto per disboscare le agevolazioni tributarie; l'aggiornamento dei coefficienti presuntivi per il 1992, il riordino dell'imposizione sulle attività finanziarie; il «redditometro» o la «minimum tax»? Che Amato incalzi i suoi ministri (o, meglio li cambi, a partire da De Lorenzo e Goria). Essi si muovono infatti in un'ottica iniqua e inefficiente: aumentare ancora i contributi sanitari sul reddito da lavoro, ad esempio, è un «monstrum» politico: la contribuzione sanitaria deve essere eliminata e sostituita da un prelievo fiscale sul reddito generale, affidato all'Ente locale, che dovrà snidare gli evasori. E che dire di Cristofori e del suo progetto di uniformazione dei regimi previdenziali, mandato «alle calende greche»: acceleri questo processo, Amato, e vedrà quanti grossi risparmi potrà ottenere per questa via, senza colpire sempre e soltanto i lavoratori dipendenti privati

Se una riforma fiscale degna di questo nome non è possibile nel breve periodo, si aumenti pure la partecipazione finanziaria dei cittadini al costo dei servizi pubblici: ma, nel calcolare l'entità di questa partecipazione, si introduca una norma generale che abbatte del 40% il reddito dei lavoratori dipendenti, lasciando intatto quello dichiarato dai lavoratori autonomi. Al limite, se proprio si deve tagliare la spesa sociale, si riducano le prestazioni per quelle categorie del lavoro autonomo, imprenditoriale e professionale, che non abbiano versato un livello decente di tasse e di contributi.

Insomma, occorre che il governo mostri la volontà di *riunificare «le due nazioni» in cui il paese è spaccato* richiamando tutti alle proprie responsabilità di cittadini. Per la sinistra, d'altra parte, non è più tempo di concezioni puramente rivendicazioniste della cittadinanza. Va abbandonato ogni malinteso «universalismo» dei diritti sociali, non fondato su una corrispondente assunzione di doveri. Su queste basi è possibile pensare oggi realisticamente ad un governo «di svolta», nel quale siedano anche i rappresentanti dei lavoratori, di coloro cioè ai quali si chiede di sopportare una parte così gravosa dei costi del risanamento economico nazionale.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione:
Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1929 del 13/12/1991

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Disobbedienza civile? Preferisco l'obbedienza

Disubbidienza civile? Contestare la tassa sulla casa rifiutandosi di pagarla?Non credo molto al sondaggio, secondo cui metà degli italiani sarebbe disposta a seguire l'invito di Bossi e di Miglio (impropriamente definito come «il costituzionalista», parola che implica non solo conoscenza, ma qualche rispetto della legge fondamentale della Repubblica, secondo la quale «tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva») alla diserzione fiscale. Ma l'idea è suggestiva, perché la spesa pubblica è talmente spropositata, irrazionale, iniqua e inquinata che in qualche modo occorre pur reagire. E se non si prospetta nulla di meglio... Bossi ha persino invocato, dopo aver riscoperto il Carroccio, un altro richiamo storico: il rifiuto di fumare, attuato nel Risorgimento per non portar soldi alle casse degli oppressori.

Ieri Francesco Bullo su *La Stampa* ha ricordato (omettendo però un particolare) un precedente più congruo e più vicino: la rivolta antifiscale del 1986. Cominciò nel novembre a Torino con un corteo di trentamila persone esasperate contro le tasse, contro il governo, contro la dilatazione improduttiva della spesa pubblica; proseguì a Genova, poi si accesero focolai in altre città. Quasi improvvisamente, però il movimento si spense. Aveva ottenuto qualche successo? Era stato stroncato con la forza o minato con insidie e con furbizie? No. Era accaduto, molto semplicemente, che un solerte e intelligente giornalista era andato a curiosare nelle dichiarazioni dei redditi dei promotori, scoprendo che essi la rivolta antifiscale l'avevano già attuata, prima di proclamarla, evitando di denunciare entrate piuttosto cospicue e incappando, per questo, nei fulmini punitivi della finanza. Scoprì, tutto sommato, la loro coerenza; ma questa dote fu poco apprezzata dai seguaci e meno ancora dall'opinione pubblica che aveva mostrato fino ad allora molti segni di simpatia. Tutto ebbe quindi rapida fine.

Qualcuno, forse ricordando questo particolare della vicenda (che è stato dimenticato, purtroppo, nell'articolo di Bullo), ha già anticipato il giudizio sulla proposta di Bossi: sarebbe, ha scritto, la rivolta di coloro che le tasse non le hanno mai pagate. Non ci sono, al momento, fatti specifici riguardanti i redditi e le tasse pagate da Bossi, da Miglio, da altri fautori della disobbedienza fiscale. Non voglio introdurre ingiustificati sospetti e spero che siano stati più onesti, o più cauti, o più furbi dei loro predecessori.

Però, però prescindendo delle persone, mi pare che il giudizio possa essere convalidato da due buone ragioni, che espongo pur essendo incompetente (e disponibile a cambiare opinione) sulla materia. Una è che gran parte del gettito fiscale, pagato dai lavoratori dipendenti per sé e per gli altri, proviene da trattenute alla fonte. Non si può certo protestare chiudendo i rubinetti quando il prelievo dell'acqua avviene fin dalla sorgente. L'altra è che, salvo errore, in Italia qualunque patrimonio (terre, case, azioni, titoli e così via) è tassato ben poco rispetto a qualunque tipo di lavoro. Le aliquote sono sempre alte, anche per i professionisti e i commercianti; la differenza non sta in questo, ma negli accertamenti. La tassa sulla casa, inoltre, corrisponde più o meno al secondo punto dell'articolo 53 della Costituzione (il primo punto l'ho citato all'inizio): «Il sistema tributario è informato a criteri di progressività». Ma allora, perché tanta indignazione proprio per la casa? È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso? È stata la difesa di un bene costruito dalla maggioranza degli italiani con grande sacrificio? È stato il tormento di non sapere, dato lo sfascio del catasto e di altri uffici, quanto pagare? È stata l'indignazione diffusa per i governanti, i partiti. Il sistema politico? Forse, un po' di tutto questo. Comunque, son brutti segni, anche perché è sicuro che altri pesanti tributi verranno imposti: mi pare ormai inevitabile. Brutti segni non da esorcizzare, ma da capire.

L'idea della disobbedienza civile è suggestiva, può divenire popolare. Io ne vorrei suggerire sommessamente un'altra, meno suggestiva e, al momento, più impopolare: l'obbedienza civile. Ho l'impressione che la rivoluzione più profonda, in Italia comincerebbe il giorno in cui ogni italiano cominciasse a fare il proprio dovere. Non è un sogno, perché molti già lo fanno; ma spesso sono premiati gli altri. Non è una predica, perché è diventata una necessità nazionale di cui tutti, prima o poi, dovranno prendere coscienza. Forse c'è già qualche piccolo segnale di maggiore responsabilità, sia nella politica (possibilità di accordi a sinistra), sia nell'amministrazione (misure più efficaci contro la mafia), sia nell'opinione pubblica (sostegno ai magistrati che obbediscono alle leggi dello Stato). Il punto a cui siamo mi pare questo: ciò che si muove in senso positivo non è poco, ma il ritmo e l'ampiezza di tale movimento sono per ora sovrastati dal ritmo e dall'ampiezza del degrado dell'Italia. Comunque, è già importante che si ricominci a sperare.

Allarme economia

Impressionanti le previsioni del ministero del Tesoro: nel '92 il disavanzo a 165mila miliardi, nel '93 chissà... Vertice d'urgenza Amato-Ciampi-ministri finanziari mentre la Corte dei Conti denuncia rischi per la democrazia

Con un piede già nel baratro

Si prepara la superstangata: pensioni e sanità nel mirino

Sarà una Finanziaria da guerra, che dovrà rastrellare 100mila miliardi. Adesso è la sanità a finire nel mirino: tra le ipotesi allo studio, il governo prevede anche la fine dell'assistenza gratuita. Pagheremo tutto tranne i farmaci salvavita? Nuove voci di tasse sui Bot, subito smentite da Amato (che ieri ha convocato a consulto Ciampi). Il presidente della Corte dei conti: «Dalla crisi gravi rischi per la democrazia».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Non siamo nemmeno più all'allarme rosso. Siamo sotto i bombardamenti. Ormai si ammette esplicitamente che lo Stato rischia la bancarotta finanziaria. La crisi della lira ha travolto i programmi di risanamento elaborati nel luglio scorso dai ministri finanziari di Amato, e adesso si cerca disperatamente di correre ai ripari. Le riunioni si accavallano, le voci si rincorrono. Alcune di esse sono francamente terrorizzanti. Per la seconda giornata consecutiva, Giuliano Amato ha presieduto a palazzo Chigi un summit con i titolari dei ministeri economici, cui hanno preso parte anche il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, appena rientrato da Basilea e il vice direttore di via Nazionale Tommaso Padoa Schioppa, gran regista dell'operazione privatizzazioni. All'uscita, bocche cucite. In compenso è arrivato un comunicato con il quale sia Amato che i suoi ministri smentivano l'ennesima voce di tassazione dei Bot.

Al momento le certezze sono poche, ma deprimenti. La prima è che la manovra messa in campo quasi due mesi fa (patrimoniali su casa e depositi ecc.) è stata in gran parte vanificata dall'esplosione della crisi valutaria. I 30mila miliardi rastrellati da Goria, Barucci e Reviglio sono quasi tutti bruciati per colpa dell'impennata di Bot e Cct, che costringerà sia quest'anno che il prossimo il Tesoro a dissanguarsi per onorare gli impegni presi con i sottoscrittori. E intanto il deficit galoppa incontrastato e alla fine del '92 arriverà a 165mila miliardi, sfondando di 9mila miliardi il tetto programmato dal governo

La seconda certezza è che la legge finanziaria che lo stesso governo si appresta a varare sarà di portata inaudita. Almeno 100mila miliardi, ma non è escluso che non possano essere di più, molti di più. Almeno 130mila, secondo le voci raccolte dall'agenzia *Ansa*, che prefigura un ulteriore taglio di 50mila miliardi dal bilancio publico del 1993.

Giuseppe Carbone, presidente della Corte dei conti; a sinistra Giuliano Amato e, accanto al titolo Andrea Monorchio ragioniere generale dello Stato

Anche le ipotesi che sarebbero allo studio dell'esecutivo non sono tali da far saltare dalla gioia. La più inquietante riguarda la sanità: dal 1993 si pagheranno tutte le prestazioni, esclusi i farmaci compresi nella fascia salvavita. Allo studio anche l'ipotesi di riproporre nel 1993 la contestatissima tassa del sei per mille (forse di più) sui depositi bancari. Accanto a queste proposte, anche l'introduzione di una tassa sui «pronti contro termine», le operazioni attraverso le quali le banche si finanziano presso l'istituto centrale, e l'abolizione dell'imposta sui capital gain, per ridare fiato alla Borsa.

Proprio l'agonia di piazza Affari è una delle questioni che più preoccupano il governo. Un mercato dei titoli agonizzante non potrebbe accogliere il programma di privatizzazioni contenuto nel documento triennale di programmazione. Privatizzazioni che, sempre stando alle indiscrezioni raccolte, prevederebbe l'immediata messa sul mercato di alcuni pezzi grossi del patrimonio pubblico: il Credito Italiano, in primo luogo, ma anche la Sme (la finanziaria «alimentare» dell'Iri) e l'Italgas.

Quasi certo invece – emerso dall'incontro tra il governo e i rappresentanti delle Regioni – il taglio secco nel prossimo anno della spesa pubblica per i trasporti.

Carbone: pericoli per la democrazia. L'allarme più inquietante arriva dal presidente della Corte dei Conti, Giuseppe Carbone, ascoltato ieri dalle commissioni bilancio di Camera e Senato riunite in seduta congiunta. La crisi finanziaria dello Stato, dice Carbone, non ci porta solo verso un futuro di maggiore povertà, ma può aprire la porta a tutte le avventure. Infatti, a mettere a rischio la democrazia italiana non è solo la malavita organizzata, ma anche il fallimento dei conti pubblici. Il dissesto delle casse statali pesa sull'economia e sui cittadini, chiamati a pagare tasse sempre più alte per pagare i debiti senza avere in cambio servizi pubblici degni di questo nome. È da queste distorsioni sempre più forti che arrivano i pericoli maggiori per le istituzioni: i «carri armati» di Bossi potrebbero essere solo l'antipasto di una vera e propria rivolta fiscale. Senza contare, aggiunge Carbone, che il fallimento della finanza pubblica porterebbe come conseguenza immediata «il collasso dell'ordinamento che dovrebbe essere sorretto da questa finanza». Dunque, bisogna agire. E subito. Mettere in conto misure che «incideranno dolorosamente su lavoratori, società e categorie sociali nel corso del '93» ma che appaiono assolutamente necessarie per fronteggiare un'emergenza «che procede in crescendo, incalzante». Sinora Amato non si è mosso male, nota Carbone. Ma per ora il suo merito maggiore è quello di avere sostituito il suo predecessore. Andreotti e i suoi ministri – è lo sfogo del presidente della Corte dei Conti – sono stati un vero disastro, ne hanno combinate di tutti i colori. La cilegina sulla torta è stata l'abbuffata di leggi e leggine pre elettorali, che se non sono valse a guadagnare nuovi voti, hanno però portato via oltre 20mila miliardi dai forzieri dell'erario. Il governo è chiamato adesso ad affrontare la situazione con «tempestività e incisività». L'unico limite alla sua azione è «quello di non spingere tanto la cura fino a collassare l'ammalato», per il resto ben vengano tutti i salassi possibili.

Bot allo sbando dopo le voci su un'altra tassa

Otto settembre per i titoli pubblici: spaventati dalle ricorrenti voci di una patrimoniale su Bot, Cct, Bpt gli operatori si sono lanciati in una ondata di vendite che ha bruscamente depresso le quotazioni dei titoli del Tesoro sul mercato interno e su quelli internazionali. Brutte notizie anche dalla bilancia dei pagamenti: a fine anno il disavanzo raggiungerà il record negativo di 30.000 miliardi, il 2% del Pil.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Per i titoli pubblici la giornata di ieri è stata un vero e proprio otto settembre, non solo per mera ricorrenza di calendario. Ancora una volta la voce della speculazione si è abbattutta sulle obbligazioni statali approfittando della scarsa credibilità del debito pubblico e provocando una rinnovata corsa alle vendite, sul mercato interno ma anche su quelli internazionali. A provocare questa ennesima ondata di ordini di cessione, che non promette certamente nulla di buono di fronte alle prossime emissioni che il Tesoro ha in cantiere (15.000 miliardi tra meno di una settimana), è stata la solita voce: il governo si sta apprestando a varare una patrimoniale sui titoli pubblici. Nel mirino – si assicurava negli ambienti finanziari – sarebbero destinati a finire Bot, Cct, Btp. Insomma: tutta la massa dei titoli rappresentativi del debito pubblico sarebbe destinata ad essere colpita dalla nuova tagliola fiscale, nessuno escluso. Le voci in tal senso si sono accavallate per l'intera giornata, pur se in mezzo ad una certa confusione e con indicazioni differenziate sull'effettivo contenuto della «manovra» messa in cantiere da Palazzo Chigi.

Sotto l'incalzare di queste preoccupazioni e di fronte al silenzio delle autorità governative, normalmente pronte a rintuzzare certe «anticipazioni» quasi sempre interessate, il listino obbligazionario di Borsa si è prolungato fino alle 16,45 e qualche titolo, sia sul mercato ufficiale sia su quello telematico, ha chiuso persino sotto la soglia delle 90 lire come il Btp con scadenza settembre 1998 e quello con scadenza gennaio 2002. Nel tardo pomeriggio, sul mercato londinese del Liffe, il Btp nazionale di riferimento quotava a 91,50 lire contro le 92,70 della mattinata dopo essere sceso sino a quota 91,30. Sull'Mts il Btp maggio 2002 ha chiuso a 90,2 contro le 91,48 del giorno precedente mentre il Btp gennaio 2002 si è fermato a 90,80 contro le 91,45 di lunedì. Temendo di rimanere scottati dalla nuova tassa annunciata tra le corbeilles, molti operatori si sono disfatti dei titoli italiani a più lungo corso, già indebolti dal rialzo dei tassi di questi giorni e messi decisamente sotto, pur in un quadro di scambi sostanzialmente limitato, dalle voci dell'introduzione della patrimoniale sui Bot. Intanto, mentre il valore dei titoli pubblici scendeva, la tensione sul fronte dei tassi e della liquidità ha manifestato tutta la sua forza portando intorno al 21% il rendimento dei pronti contro termine.

Gli operatori non nascondono timori che nuove cadute dei titoli pubblici possano verificarsi anche nei prossimi giorni. «Non c'è più credibilità Paese», ha affermato un analista dello studio Albertini segnalando la totale freddezza esistente all'estero verso gli investimenti in Italia. «Dal fronte politico ed istituzionale non è venuto alcun segnale di tranquillità», hanno lamentato altri operatori. Ed infatti soltanto in tarda serata Palazzo Chigi ha fatto sentire la sua voce. Dal vertice dei ministri, riunito per l'analisi del documento di programmazione economico e finanziaria, è stata fatta uscire una nota in cui si afferma di aver appreso «con stupore che si parla di misure nei confronti dei titoli di Stato che sono frutto di pura fantasia». Quanto ai debiti degli enti pubblici a partecipazione statale trasformati in spa, il governo afferma che «essi sono oggi ancora più saldamente garantiti dallo Stato che delle società è azionista unico». Visti i comportamenti di queste ultime settimane e la confusione creatasi attorno alla vicenda Efim è difficile che queste parole bastino a rassicurare gli operatori stranieri.

Ed intanto il vicedirettore della Banca d'Italia Fazio anticipa: a fine '92 la bilancia commerciale segnerà un passivo di 30.000 miliardi contro i 26.000 del 1991: il 2% del Pil.

Nuovo allarme del ragioniere generale dello Stato Monorchio e della Banca d'Italia. Anche il Pri incalza Amato

«Tutte le previsioni del governo sono saltate»

Sono saltate tutte le previsioni. La tempesta valutaria che ha investito la lira costringerà il governo a rivedere il piano di programmazione triennale, ad inasprire i provvedimenti su pensioni, sanità e finanza locale nonché ad aumentare le tasse. È la ricetta consigliata ad Amato dal ragioniere generale dello Stato Monorchio e dal vicedirettore della Banca d'Italia Fazio. Al governo nuove critiche anche dal Pri.

ROMA. L'aggravarsi della crisi della lira e le contromisure messe in atto dalla Banca d'Italia – che ha spinto i tassi di interesse a livelli altissimi – costeranno carissimo allo Stato, e costringeranno il governo a rivedere le sue previsioni. L'ennesimo allarme sul rapido deteriorarsi delle finanze pubbliche è arrivato dal ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, che dalla sua posizione di «custode» del bilancio pubblico ha invitato i ministri economici a rimettere mano al documento triennale di programmazione economica. Monorchio si è rifiutato di commentare la decisione presa venerdì scorso dalle autorità monetarie di aumentare il tasso di sconto portandolo al 15%, ma ne ha presentato il conto. Quest'anno il deficit è avviato a superare la soglia dei 150mila miliardi fissata nel luglio scorso dal governo Amato. Nei primi otto mesi dell'anno il fabbisogno del settore statale è stato di 91.500 miliardi, 10mila in più rispetto allo stesso periodo del '91. È vero che si attendono gli incassi delle patrimoniali su casa e depositi, ma è anche vero che nel caso dell'imposta sulla casa si teme una evasione di massa. Inoltre, proprio le tempeste monetarie degli ultimi mesi hanno «mangiato» gran parte della manovra straordinaria di luglio. E non è finita qui. Nel '93 il Tesoro dovrà sborsare 198mila miliardi per pagare gli interessi su Bot e Cct, mentre in assenza di misure correttive il disavanzo statale potrebbe superare, e di parecchio, i 230mila miliardi, contro un obiettivo di 148mila miliardi. Da qui la necessità di una manovra economica di portata straordinaria, 90mila miliardi e oltre, che dovrebbe essere varata con la prossima legge finanziaria. Come trovare una somma così imponente? «Non spetta a me avanzare proposte», ha detto Monorchio. Tuttavia è chiaro che bisogna aggredire i grandi capitoli di spesa come pensioni, sanità e pubblico impiego, senza perdere tempo dietro a proposte più o meno stravaganti (si vogliono abolire le auto blu? ha chiesto Monorchio. Benissimo, si risparmiano 72 miliardi. «E possiamo ammazzare i conducenti, risparmiando così qualcosa in più»).

La soluzione sta nell'affondare il bisturi a livelli neanche lontanamente immaginati in precedenza. Anche le leggi delega presentate dal governo poco più di un mese fa appaiono a questo punto inadeguate. Servono interventi shock: taglio delle prestazioni sanitarie, una «cura dimagrante» per gli statali in grado – con il blocco del turn over – di far scendere il loro numero di almeno 40mila unità l'anno, un blocco alle pensioni e, soprattutto, un forte inasprimento fiscale. Più tasse, insomma: 80mila miliardi in tre anni, per compensare sia la flessione delle entrate dovuta alla crisi economica che il venir meno delle tante *una tantum* degli ultimi anni.

Anche dal vice direttore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, arriva un appello a rendere «più stringenti» le leggi delega, che così come sono non possono garantire nell'immediato grandi risparmi di spesa. Anche Fazio ha insistito sulla necessità di aumentare le entrate fiscali attraverso la lotta all'evasione e soprattutto abolendo le numerose agevolazioni: «Non è impossibile un sostanziale innalzamento della pressione fiscale da conseguire attraverso un recupero di basi imponibili». Secondo il vicedirettore di Bankitalia è anche possibile un aumento generalizzato delle imposte. «Eventuali inasprimenti di aliquote però dovrebbero privilegiare obiettivi di minimo impatto sui prezzi e di equità fiscale. Per Fazio vanno in ogni caso esclusi aggravi generalizzati sulle attività finanziarie, già fortemente tassate nel nostro paese, a causa dei riflessi negativi che ciò avrebbe sul risparmio, sui movimenti di capitale e sull'attività degli intermediari finanziari».

Dal Pri nuove bordate ad Amato: «Ho l'impressione - ha detto ieri il segretario La Malfa - che il governo non abbia la consapevolezza della portata della crisi economica e produttiva del Paese e della tempesta valutaria che si sta abbattendo sull'Italia». Per i repubblicani il rientro dal disavanzo è «troppo lento», mentre il Pri (promettendo in cambio un appoggio in Parlamento) chiede che il fabbisogno per il '93 venga fissato a 100 mila miliardi e a 50 mila quello del '94. □ *R.L.*

Il ministro del Bilancio Franco Reviglio

Le misure fiscali finiranno sulle spalle degli enti locali. Lunedì voto finale al Senato

Legge delega, arrivano le nuove imposte E l'Ici farà la parte del leone

Arrivano le nuove imposte previste dalla legge delega. Il grosso delle misure fiscali finirà sulle spalle degli enti locali, i quali si vedranno decurtati dei trasferimenti per un importo equivalente alle nuove entrate. La parte del leone la farà l'Ici, la tassa comunale sugli immobili, che entrerà in vigore nel '93. I proprietri di case si rivarranno sull'inquilino nella misura del 50% dell'imposta.

GIUSEPPE F. MENNELLA NEDO CANETTI

ROMA. La parte del leone la farà l'Ici, la nuova imposta comunale sugli immobili. Ma il 1993 sarà per i contribuenti un anno di aggravi fiscali i cui oneri di imposizione saranno scaricati sui Comuni, le province e le Regioni: addizionale Irpef, sovratassa sui consumi domestici di gas ed energia elettrica, aumenti delle tasse automobilistiche. Dal canto loro, gli enti locali e le autonomie regionali subiranno un decurtamento dei trasferimenti statali pari al gettito delle imposte e delle tasse che applicheranno. Ma proprio per quanto riguarda i Comuni la delega è stata modificata in modo positivo sulla base – come hanno sottolineato i senatori del Pds Vincenzo Visco e Carmine Garofalo – di un emendamento dell'Anci, dal Pds sottoscritto e integrato, che a sua volta era quasi integralmente ispirato ad emendamenti sempre del Pds. Fra le novità positive spicca il fatto che nel 1993 le risorse trasferite ai Comuni saranno pari a quelle del 1992 e si avrà anche il recupero del taglio del 5 per cento operato a luglio con decreto legge. Inoltre, l'Ici diventa un'imposta erariale in attesa di conoscerne i gettiti: ciò darà ai Comuni il tempo per organizzarsi e ai contribuenti di capire che l'aumento della pressione fiscale non è «colpa» del sindaco ed è stato stabilito con certezza che l'addizionale Irpef a carico dei Comuni non è e non sarà obbligatoria.

Secondo il governo il complesso della legge delega dovrebbe alleviare il deficit pubblico di 32mila miliardi di lire. Se davvero questa cifra si tradurrà in realtà, la legge delega – hanno commentato Visco e Garofalo – è stata utilizzata dal governo «non per operare i necessari risparmi di spesa ma per aumentare le entrate fiscali e contributive scaricandone la responsabilità sugli enti decentrati». Cioè sulle spalle di chi ha avuto un rigido controllo della finanza al contrario del settore statale.

Ma ecco una sintesi delle nuove misure fiscali volute dal governo: **Ici.** Entrerà in vigore nel 1993 e insisterà sui valori dei fabbricati, terreni agricoli, aree fabbricabili. Sarà pagata dal proprietario o dal titolare del diritto di usufrutto, uso o abitazione anche se non residenti in Italia. I proprietari che hanno concesso l'immobile in affitto si rivarranno sull'inquilino nella misura del 50 per cento dell'imposta versata. Il valore del fabbricato o del terreno agricolo è determinato sulla base dei nuovi estimi catastali. I quali, a loro volta, saranno periodicamente aggiornati per rispettare l'andamento dei mercati immobiliari. **L'Aliquota.** I Comuni applicheranno l'Ici «scegliendo» fra un'aliquota minima del 4 per mille del valore dell'immobile e un'aliquota massima del 6 per mille. Potranno decidere di applicare un'ulteriore uno per mille «per straordinarie esigenze di bilancio». **Le Esenzioni.** Queste riguardano le proprietà direttamente utilizzate dallo Stato e dalle sue articolazioni anche locali; dalle associazioni culturali, assistenziali e senza fini di lucro; e inoltre i fabbricati destinati al culto, di propietà della Santa Sede e degli Stati esteri o quelli realizzati da imprese di costruzione e non ancora venduti. **Le Riduzioni.** La casa direttamente abitata dal proprietario avrà una riduzione dell'imposta del 20 per cento con un massimo di 240mila lire e un minimo di 120mila lire. Vincenzo Visco ha segnalato un'autentica bizzarria: si verificheranno casi in cui un inquilino pagherà più di un proprietario per una casa di identico valore. Un esempio: su un appartamento del valore di 100 milioni con aliquota Ici del 4 per mille il proprietario che vi abita pagherà 280mila lire e detrarrà altre 120mila lire dall'Irpef con un versamebnto effettivo totale di 160mila lire. Se un appartamento di analogo valore e con analoga aliquota è dato in affitto, il proprietario pagherà 200mila lire e altre 200mila lire le pagherà l'inquilino. Altre riduzioni del 50 per cento riguarano i fabbricati inagibili, gli insediamenti produttivi assoggettati all'Iciap, i terreni agricoli condotti da imprenditori a titolo principale o coltivatori diretti (detrazione minima 200mila lire, massima 400mila lire). Inoltre i terreni agricoli, i redditi dei fabbricati e i redditi dominicali delle aree fabbricabili sono esclusi dal campo di applicazione dell'Ici. **Irpef.** L'Ici non è deducibile ai fini Irpef e delle altre imposte erariali sui redditi. Sarà invece possibile detrarre 120mila dall'Irpef per la prima casa. **Invim.** L'imposta sull'incremento dei valori immobiliari è soppressa a partire dal 1993. Ma in realtà essa sopravviverà per il prossimo decennio anche se si pagherà al valori finali del 1992. **Luce e gas.** Sui consumi domestici di energia elettrica e gas le Regioni imporranno una sovratassa del 6 per cento e le Province dell'uno per cento commisurata al prezzo delle erogazioni. **Addizionale.** I Comuni avranno la facoltà di introdurre un'addizionale Irpef dell'1 per cento nel 1993, del 2 per cento nel 1994, del 3 per cento nel 1995, del 4 per cento a partire dal 1996. La misura deve essere correlata «alla politica degli investimenti». **Tasse automobilistiche.** Questo tipo di tributo passa alle Regioni che potranno deciderne l'aumento dal 90 al 110 per cento dei valori in vigore l'anno precedente.

Intanto il voto finale del Senato sul disegno di legge delega è stato fissato per lunedì entro le 22. Lo ha stabilito ieri la conferenza dei capi gruppo di Palazzo Madama, accogliendo la proposta del Pds e degli altri gruppi di opposizione. In una conferenza stampa, aperta dal presidente del gruppo, Giuseppe Chiarante, il Pds ha ribadito la sua netta opposizione al provvedimento. «Il governo – ha detto il senatore del Pds Cavazzuti – sembra proprio Bertoldo che non riusciva a trovare l'albero a cui impiccarsi». «Da luglio – ha aggiunto – cerca a tentoni la strada del risanamento, attraverso annunci di misure che vengono via via modificate, oltre che smentite dai fatti: prima il toccasana sembrava la legge-delega, poi gli emendamenti governativi alla stessa, ora la soluzione viene invece indicata nella prossima legge finanziaria». Ugo Sposetti, capogruppo Pds in commissione Bilancio, ha voluto precisare che tutta l'iniziativa del Pds è stata volta a modificare il testo governativo non per aumentare la spesa, ma per introdurre norme improntate al risparmio, con un'azione costante tesa a ridurre e qualificare la spesa, contro gli sprechi nella sanità e nel pubblico impiego, per qualificare i servizi, come è dimostrato dalle modifiche strappate a proposito delle pensioni-baby del prezzo dei farmaci che – malgrado la tenace resistenza del ministro De Lorenzo – dovranno restare invariati sino a tutto il 1993.

Allarme economia

Il presidente degli industriali, Abete chiede ad Amato di approfittare delle due settimane, uniche e irripetibili che ci separano dal referendum francese, per varare con un decreto la riduzione delle spese e maggiori privatizzazioni

Confindustria passa all'attacco

«Il governo cali i tassi e tagli pensioni e sanità»

La Confindustria all'attacco. Chiede al governo di varare, entro due settimane e per decreto, forti tagli su sanità e pensioni e azioni più incisive sulle privatizzazioni. Ma non è tutto. Entro il primo ottobre si dovranno calare i tassi di interesse. «Gli italiani spendono troppo», dicono gli industriali e invitano Amato ad approfittare di «questi 15 giorni di emergenza», per risanare il deficit e ridare fiato alle imprese.

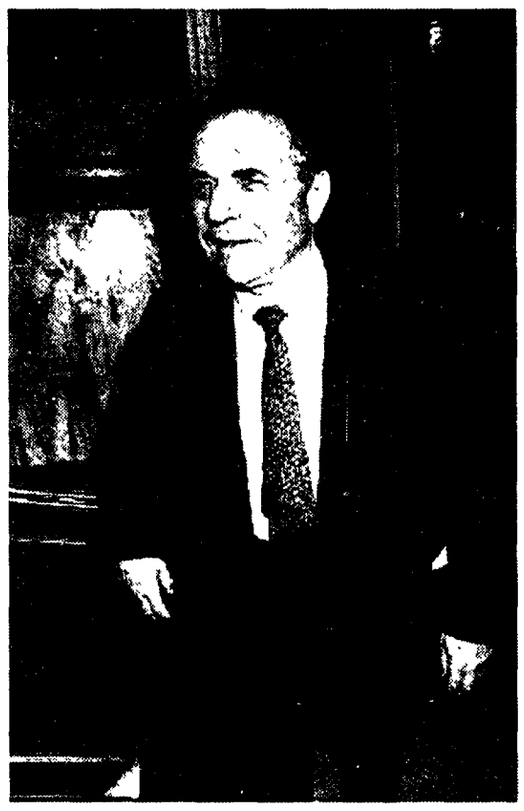
ALESSANDRO GALIANI

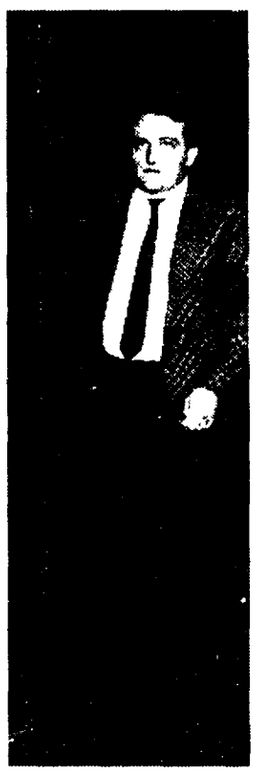
ROMA. Parte la controffensiva autunnale della Confindustria. Obiettivi: la manovra economica del governo, che va rivista con forti tagli alla spesa sanitaria e alle pensioni e con provvedimenti più incisivi sul fronte delle privatizzazioni, e la politica monetaria, che deve sfociare, entro breve, in una *forte riduzione dei tassi di interesse* e nell'emissione di un prestito in valuta estera da lanciare sui mercati internazionali, del tipo di quello recentemente messo in cantiere dal governo britannico. Niente *svalutazione, quindi. Niente* nuove tasse. Ma lacrime e sangue sul fronte della spesa pubblica, dello Stato sociale e del livello di vita degli italiani, considerato troppo alto. Tutto questo dovrà tradursi in un decreto d'urgenza, che il governo dovrà varare entro due settimane, e comunque prima dell'approvazione delle quattro leggi delega. Insomma, basta con le «manovre graduali», serve una «cura drastica». In pratica Confindustria chiede ad Amato di approfittare di questi pochi giorni che ci separano dal referendum francese del 20 settembre, per calare la scure dei tagli. Costi quel che costi. Queste due settimane, infatti, vengono considerate irripetibili, eccezionali: un clima di emergenza da sfruttare, da *non lasciarsi scappar via*. «Se governo e parlamento non utilizzeranno queste due settimane fondamentali – dice il presidente della Confindustria, Luigi Abete – se ne assumeranno tutta la responsabilità». Il calo dei *consumi interni alimenterà* la spirale recessiva? La Confindustria non nega questa possibilità, ma la mette nel conto da pagare. L'importante è che la battaglia per la difesa della lira serva a migliorare realmente le condizioni del debito e della finanza pubblica. E che si metta fine al rialzo dei tassi, che stanno strozzando le imprese.

Al seminario su «politica economica alla ripresa autunnale», organizzazto a Roma dall'associazione degli industriali, Abete ascolta dalla platea, seduto tra il presidente della Fiat, Gianni Agnelli e l'amministratore delegato della casa torinese, Cesare Romiti, le analisi impietose e pessimistiche degli esperti sul palco.

Paolo Passanti, consigliere incaricato del centro studi Confindustria, dice secco: «È interesse di tutti capire e dire forte che il tenore di vita medio degli italiani è salito al di sopra delle risorse disponibili». Ma la sua è solo una premessa. Stefano Micossi, direttore del centro studi Confindustria, fa una disamina molto cruda della manovra del governo. In sintesi: non si riuscirà a contenere il fabbisogno '92 entro i 150mila miliardi previsti, si arriverà perlomeno a 160mila miliardi, nonostante la pressione fiscale salirà dell'11%. Le leggi delega vengono considerate, specie in materia di pensioni e sanità, «poco credibili». Non solo: il deficit pubblico, potrebbe crescere ulteriormente, se i 7mila miliardi delle privatizzazioni del '92 non dovessero arrivare. Inoltre il fabbisogno tendenziale è stimato a 240mila miliardi e, nonostante la stangata da 90-100mila miliardi, farà salire il rapporto tra debito e pil al 103%, il che rende la manovra poco credibile agli occhi dei mercati internazionali. Sul fronte delle imprese è il direttore generale della Confindustria a fornire un quadro a tinte fosche: «La deindustrializzazione che sta colpendo il paese è anche conseguenza del livello elevato dei tassi, che impedisce investimenti nei nuovi settori produttivi e nella ricerca. Stiamo così perdendo competitività anche con paesi come Francia, Belgio, Spagna e Germania, che hanno livelli di costo del lavoro simili al nostro. Bisogna dunque abbassare i tassi di interesse, ma anche i costi dei prodotti».

Abete, nelle sue conclusioni, punta il dito contro il governo: «Il primo ottobre misureremo l'azione del governo, non tanto sulla legge finanziaria, quanto sul livello dei tassi di interesse, perchè quello attuale *non è più sopportabile* dal sistema produttivo». Quanto alle azioni da svolgere esclude la svalutazione «che presenta alcuni svantaggi, molto svantaggi e qualche rischio». A spiegare meglio la situazione ci pensa Cipolletta: «Ogni svalutazione ha sempre avuto un residuo di aumento dei tassi, perchè si introduce un rischio di cambio molto forte e per tranquillizzare gli investitori si ricorre a tassi più alti. Ma con interessi così alti come quelli italiani attuali si accresce la deindustrializzazione, il che porta ad incrementare gli aiuti pubblici alle *imprese, ad una diminuzione* delle imposte e quindi all'innesto di una spirale che porta alla svalutazione. Ciò significa che non dobbiamo svalutare, nè possiamo restare con tassi così elevati. In questi casi l'unica alternativa possibile per ridurre il disavanzo è quella di tagliare la spesa pubblica, senza alzare le tasse». Di qui la proposta di Abete di chiedere al governo un decreto urgente di «governabilità», una sorta di «operazione ponte», per anticipare interventi sulla spesa pubblica. In particolare su pensioni e sanità. «Non è giusto – dice – che ci siano tanti esenti dal ticket sanitario, nè pagare pensioni di anzianità con risorse prese dai redditi futuri dei cittadini». Sulle privatizzazioni Abete chiede una rapida privatizzazione, cioè «un'asta pubblica» sulle azioni dell'Ina, l'istituto nazionale di assicurazioni, e della Sme, il gruppo agroalimentare dell'Iri. E la messa in vendita dei beni immobili pubblici. Infine il presidente della Confindustria chiede che, oltre a misure immediate sui tassi, il governo lanci sui mercati internazionali l'emissione di un prestito in ecu, in alternativa ai bot.





Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, in basso Luigi Abete, presidente della Confindustria

Gianni Agnelli, presidente della Fiat

Agnelli ai politici: agite subito, qui è un disastro

ROMA Il presidente della Fiat Gianni Agnelli scende le scale del palazzone della Confindustria all'Eur, insieme col suo amministratore delegato, Cesare Romiti. Zoppica, ha paura di scivolare, l'Avvocato. Infila un passettino dietro l'altro nell'affrontare i gradini, con le sue scarpe alte, che sbucano dai calzoni dell'abito gessato. È appena terminato il dibattito sulla «politica economica alla ripresa autunnale», dove la Confindustria ha lanciato la sua sfida al governo. Chiede tagli consistenti su pensioni e sanità, maggiori privatizzazioni e un calo immediato dei tassi di interesse. «Sono d'accordo con Abete», commenta Agnelli, al termine del discorso del presidente degli industriali e si affretta verso l'uscita. Non vuole dire altro, ma le scale ostacolano la sua fuga. Allora, abbozza sorrisi impacciati, ai cronisti che lo inseguono e di cui non riesce a disfarsi. Romiti si guarda intorno allarmato. Prima di infilarsi in macchina Agnelli ci ripensa e decide di parlare. «Se non utilizziamo un periodo di non svalutazione per fare qualche cosa – dice – è un disastro». I microfoni e i registratori sfiorano pericolosamente gli incisivi dell'Avvocato. «Attenti che vi fate male!» grida qualcuno. Un cronista chiede ad Agnelli: ha un messaggio per la classe politica? L'avvocato risponde: «Un messaggio? Sì: agite. In questo penodo in cui non si svaluta, e che speriamo sia lungo, bisogna cercare di fare qualcosa. Perchè se non si fa niente è inutile...». Non termina la frase ma si capisce che quell'«inutile» è riferito alla battaglia per difendere la lira. Intanto è arrivata la sua Tipo turbo. L'Avvocato sale e sfreccia via.

□ AL.G.

La Banca di Finlandia si sgancia dalle divise Cee e svaluta del 20%

La lira scivola, dollaro sempre giù Scoppia la «sindrome finlandese»

Tregua «armata» sui mercati dei cambi dove si gioca la partita monetaria dell'Europa unita. Il marco spinto dalla fuga della Finlandia dalle divise Cee, prima vittima del terremoto valutario a gettare la spugna. La lira scivola, il dollaro non arresta la caduta. I banchieri centrali ostentano sicurezza: «Sme sicuro, Italia protetta». I tedeschi diventano flessibili? Silenzio sugli obiettivi strategici della speculazione.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Questa volta la tensione arriva dal nord. La marca finlandese ha accelerato il passo *verso la svalutazione* e ha deciso di sganciarsi dalle monete della Cee per deprezzarsi ufficialmente. Le ragioni stanno tanto nella difficoltà a seguire la corsa del marco tedesco, quanto nella crisi della Csi: l'economia finlandese sta puntando alla recessione e da mesi il governo assiste passivo ad una spettacolare fuga di capitali. La svalutazione prevista è del 20%, la seconda in meno di un anno (nel novembre '91 la marca si deprezzò del 12,3%). Di segno opposto la decisione svedese di rialzare il tasso di sconto dal 16 al 24%: *una risposta all'inflazione* interna e una indicazione di volontà per mantenere la corona al traino dello Sme. Per gli svedesi restare nel carro dello Sme-marco è decisivo essendo la loro economia orientata all'esportazione per più della metà. Tutto questo dimostra quale sia la forza reale dei tedeschi. L'interesse italiano per le scosse del Nord sta nell'effetto a catena sulla lira: ogni minima «sollecitazione esterna si trasforma in una frustata. Il marco tedesco ha trovato di che alimentarsi visto che le società finanziarie e le tesorerie di imprese che detenevano la valuta finlandese hanno provveduto a scaricarla in fretta. È un piccolo esempio di ciò che *potrebbe succedere in caso di* riallineamento concordato nello Sme. O di ciò che potrebbe succedere ad urne francesi aperte con la vittoria del no al trattato di Maastricht. A questo punto viene accreditata la tesi *che è il marco ad aver ricominciato* a premere sul dollaro (ha raggiunto 1,3950-55 contro 1,4020-30), sulla sterlina e sulla lira (ha chiuso al *fixing* C a 764,29 contro 763,40 di lunedì). Di chi è la colpa se il dollaro *continua* ad andare a picco? Non di Bush ma della Bundesbank. È un po' la storia del cane che si morde la coda: marco e dollaro interagiscono di continuo ed essendo le politiche monetarie di Usa e Germania antitetiche quel che conta è solo il giudizio sulle mosse istituzionali a breve e sulle convenienze da realizzare sui mercati. La cosa certa è che nè la Casa Bianca nè la Federal Reserve hanno la minima intenzione di stoppare il corso del dollaro nonostante le proclamazioni contrarie. Non c'è nulla che possa al momento far capire se quanto sta avvenendo nellio Sme sia così sgradito oltre Atlantico. Letto in questa chiave l'attacco alla lira può acquistare un significato strategico: chi specula nel mercato dei cambi si muove nella logica del brevissimo periodo. Nel caso delle monete deboli dello Sme, però, il calcolo non è poi così breve Lo *ha amesso esplicitamente* il direttore del Tesoro Mario Draghi: «Fino a quando ci saranno discussioni di ratifica del trattato di Maastricht ci saranno ondate speculative. Dopo la Francia toccherà alla Germania. Dobbiamo riallineare tutte le volte che si avrà una discussione sul trattato?». Se le ratifiche dovessero andare in porto - e se le economie europee ce la faranno a sopportare i duri costi di un sistema a cambi semifissi nel mezzo della bufera valutaria - conviene a chi fa affari con i cambi più una moneta unica o monete diverse che rappresentanoo economie e aspettative diverse creano un «mercato» naturalmente disomogeneo?

Alta tensione, dunque, fino al 20 settembre e ben oltre. Ieri a sostenere il galleggiamento della lira è stata sufficiente una operazione «pronti contro termine» con una immissione di liquidità di 6mila miliardi di lire *a tassi superiori al 20%. Che* cosa succederà l'indomani è sempre difficile dire. Il mercato americano non ha spostato granchè i termini della situazione accentuando soltanto la caduta del dollaro (a 1065 lire *contro 1971*). L'*operazione sicurezza* continua. Da Basilea Eric Hoffmeyer, banchiere centrale danese, dice che «lo Sme è in grado di proteggere l'Italia». La novità semmai sta nelle sfumature. Si dà molto credito all'*ipotesi che sul mercato* ci sarà una maggiore flessibilità nella gestione dei tassi. Ogni paese lo farà nel modo in cui riterrà opportuno, ma lo farà. *La cautela è dovuta alle difficoltà* in cui si trova la Bundesbank divisa nel suo direttorio tra i falchi che rappresentano i Länder e qualche colomba che comincia a rendersi conto della necessità di una mediazione con gli interessi politici di Kohl e dei *partners* europei. Da una parte, il presidente Schlesinger conferma che non ci sono spazi per ribassi del tasso di sconto e che la Bundesbank non prende ordini nè all'interno nè dall'estero (il vertice Cee o il G7). Dall'altra, fonti tedesche invitano a osservare *le tattiche di mercato. Sul tavolo* non c'è una manovra ufficiale di ritocco dei tassi ufficiali che sono regolati dal direttivo della Bundesbank. Diverso è il caso di una manovra sui tassi di mercato che possono essere ribassati tramite operazioni monetarie decise da organi più ristretti. Già la scorsa settimana operazioni di rifinanziamento avevano raffreddato il tasso Lombard attualmente al 9,75%. Oggi Francoforte potrebbe deciderne un'altra e a quel punto si vedrà la reazione del mercato. Il problema è che variazioni di lieve *entità potrebbero non essere* sufficiente a stroncare l'aspettativa svalutazionista (della lira). E poi si sono aggiunte altre due variabili: la discussione sul bilancio e su nuove imposte aperta dal governo (potrebbero inasprire l'inflazione) e la linea di credito dovuta a Bankitalia per difendere la lira. I marchi prestati per comprare lire o sterline possono infatti aumentare l'offerta di moneta tedesca con conseguente calo dei tassi di interesse.

«Una moneta nuova solo per il Nord» È il sogno di Bossi

La Lega di Bossi si è messa a battere moneta. Un senatore del Carroccio ne ha portati alcuni esemplari a Roma: monete da 1 e da 5 «leghe» a suo dire circolerebbero nella Padania, comunemente accettate in pagamento nei negozi. Secca la replica del Poligrafico dello Stato, che ha bollato come «illegale» l'iniziativa, aggiungendo che i soldi di Bossi hanno «lo stesso valore delle caramelle date come resto».

DARIO VENEGONI

MILANO. Se la Slovenia ha coniato i talleri per sostituire i dinari, perchè la Padania non può avere le sue «leghe»? Nel mondo che si frantuma nei nazionalismi e ancor più nei regionalismi e che nel dio denaro ha l'unico totem, niente meglio di una nuova moneta per marcare una abiura, un distacco, e insieme una rinascita.Il professor Miglio è andato nel week end al summit imprenditorial-finanziario di Cernobbio a reclamare a gran voce l'avvento della catastrofe economica, che aprirebbe gli occhi agli italiani sul fallimento delle classi e dei partiti dominanti, spianando la strada all'avvento di un nuovo ordine leghista. E neppure tre giorni dopo ecco il Carroccio aprire il fronte contro la moneta nazionale.

Il senatore Luigi Roveda se la prende in un'interrogazione con le versioni *mini* delle 50 e delle 100 lire. I bambini soffocano ingoiandole, strilla il senatore, per non parlare poi dei vecchi che si confondono quando sono dal giornalaio. Ritirate le monetine, dice Roveda, o almeno stampategli su «a tutto campo» l'indicazione del valore.

Il senatore bresciano Francesco Tabladini, collega di Roveda, va molto più in là. Tenetevele le vostre lirette, dice trionfante in Senato. Noi abbiamo le nostre leghe. Per ora ne sono stati coniati due tipi soltanto, ma altri seguiranno. Le monete da 1 lega e da 5 leghe sono ben più grandi delle *monetine della zecca di stato*, in acciaio brunito non rischiano di confondersi con i gettoni della macchinetta del caffè. E portano, manco a dirlo, «a tutto campo» l'indicazione del valore. Sull'altra facciata ecco Alberto Da Giussano con la scritta «Repubblica del Nord - Lombardia libera».

Essendo appena giunte sul mercato, non si conosce per ora la quotazione delle leghe rispetto al dollaro. Nè si sa se la speculazione internazionale *si accanisca anche su questa* moneta come fa con la lira nazionale. Con discreta faccia tosta il senatore, che con ogni evidenza quei gettoni se li è fatti da sè, asserisce che «su da noi» le leghe hanno corso corrente, e sono comunemente accettate come mezzo di pagamento dai giornalai, in qualche negozio e addirittura nei supermercati.

Ci sembra di vederla la cassiera dei Supermercati Brianzoli mentre accetta le monete da 5 leghe in cambio del riso e delle costolette di maiale (la pasta no, perchè è terrona). Quanto costa un bel paio di stivali? Sette leghe, *ça va sans dire*. E un sommergibile? Di più, molto di più, ovvio: almeno ventimila leghe. E chissà come *è contento a fine giornata* il Berlusconi, che i Supermercati Brianzoli ha comprato in blocco con i vecchi padroni incorporati, mentre conta il frutto dell'incasso: una lega, due leghe, un milione di leghe.

Quelli del Poligrafico dello stato, che son soliti stampare i soldi degli italiani, un po' se la *son presa per l'iniziativa* eversiva degli uomini di Bossi. «Un atto illegale», hanno detto, ricordando che la legge bancaria del '26 attribuisce solo alla Banca d'Italia il diritto di battere moneta in Italia. Ma forse esagerano nell'amplificare il valore di una temeraria iniziativa pubblicitaria.

A parer nostro l'amministrazione dello stato potrebbe dare prova di comprensione e di tolleranza. Al senatore Tabladini, a fine mese, che il Senato consegni un bel sacchetto delle sue leghe, a mo' di stipendio. «Su da lui», nel profondo della Padania, quei gettoni non sono forse «comunemente *accettati come soldi nei negozi* e nei supermercati»?

Una ricerca della Cisl ricostruisce la mappa regione per regione delle ore di cassa integrazione, e dei lavoratori in mobilità

Imprese in ginocchio, ecco tutti i punti di crisi

La mappa per regione di esuberi, cassa integrazione, mobilità, è stata ricostruita dalla Cisl tramite le notizie raccolte presso le proprie unioni regionali. Piemonte, Lombardia e Campania le situazioni più gravi. La crisi occupazionale colpisce tutti i settori e un disastro rischia di abbattersi su tutto il nostro apparato industriale. Crollo di abbigliamento e calzaturiero: *made in Italy* addio?

PIERO DI SIENA

Che l'occupazione nel settore industriale fosse in calo, e vertiginosamente, è cosa ampiamente nota. Che le previsioni per l'autunno che si avvicina – anche per l'andamento del mercato monetario e le scelte di Bankitalia sui tassi – siano nere, anzi nerissime, anche questo è noto a tutti. Quindi, dal punto di di vista dei dati aggregati sia pur aggiornati al 31 luglio, non sono molte le novità di una recente ricerca della Cisl sull'andamento di cassa integrazione, liste di mobilità, prepensionamenti. Quel che c'è di più (quello che i numeri aggregati non riescono mai a dire fino in fondo) è il quadro veritiero della situazione occupazionale regione per regione, l'elenco delle fabbriche e dei posti di lavoro persi o a rischio azienda per azienda. E così meglio si riesce a comprendere la portata della crisi industriale in corso, come essa rischia di compromettere in qualche caso il profilo civile di *intere zone nelle quali il lavoro* industriale e intimamente collegato a abitudini, costume, senso comune. E dietro l'elenco degli «esuberi» si possono intravvedere i lavoratori in carne e ossa, immaginare le loro storie, cosa possa significare per loro essere in cassa integrazione, o in mobilità (praticamente, licenziati).

Dalla ricerca della Cisl, poi, si comprende che è un'illusione pensare che questo andamento negativo della occupazione sia legato essenzialmente alla congiuntura sfavorevole, alla ripresa dell'economia internazionale che tarda. In molte realtà, infatti, la crisi attuale viene a cumularsi con i costi occupazionali pagati alla ristrutturazione degli anni Ottanta. Ad esempio, la Toscana – dice la ricerca della Cisl – ha perduto negli ultimi dieci anni molte migliaia di posti di lavoro. In Liguria, dove nell'ultimo decennio nella sola siderurgia sono stati perduti 10 mila posti e *in tutte le imprese* a partecipazione statale 15 mila, continua la crisi dell'industria di base in provincia di Genova, mentre a La Spezia, tra Oto Melara e cantieri navali con rispettivamente 800 e 600 lavoratori in Cigs, è il settore della produzione di armi al centro delle difficoltà occupazionali. Nell'area di Trieste, in cui nel corso di dieci anni è andato perduto il 33% dell'apparato industriale, continua la crisi delle Pp.Ss. e scoppia ormai quella della Monteshell. A questo si aggiunge la crisi verticale del *made in Italy*. Dall'Emilia, che resta la regione meno colpita, al Veneto, alla Puglia, abbigliamento e calzaturiero, che erano stati i fiori all'occhiello delle esportazioni italiane degli anni Ottanta, sono ambedue in grande difficoltà, con ricadute occupazionali non facilmente quantificabili. Soprattutto nel Mezzogiorno (si pensi per tutti al distretto di Barletta per le calzature) gran parte dell'occupazione è costituito dal lavoro nero. A tutto ciò vanno aggiunte quelle situazioni aziendali – poche in verità – che sono state messe in crisi direttamente dall'apertura di nuovi impianti al sud. La ricerca Cisl segnala 30 licenziamenti alla Pierrel Farmaceutica di Ivrea «nella logica del potenziamento dello stabilimento di Capua», i problemi della G. Rigamonti, indotto auto, di Asti (1.200 dipendenti, 230 in Cigs, 200 prepensionamenti previsti) la cui crisi sarebbe «strettamente con l'insediamento del nuovo stabilimento di Melfi». Si tratta di piccoli episodi ma che segnalano il nascere di nuove e delicatissime contraddizioni.

Ma vediamo ora che cosa, secondo la Cisl, sta succedendo almeno nelle principali regioni.

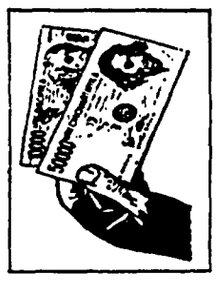
Piemonte. Nella regione sono in crisi diverse aziende meccaniche, chimiche, tessili. E gli effetti si fanno sentire: i lavoratori *in mobilità per l'intero* settore dell'industria nella regione sono 8.968, di cui soltanto 317 sono stati rioccupati, mentre la cassa integrazione è passata, nel periodo gennaio-maggio '92, a 27.687.138 ore, contro le 19.924.415 dello stesso periodo dello scorso anno, con un incremento del 38,47% e circa 25 mila lavoratori. Tra i lavoratori più colpiti quelli della Fiat, con la chiusura di Chivasso, della Pininfarina (su 1.700 dipendenti, richiesta di mobilità per 400) e la Olivetti. Ma l'elenco delle imprese piemontesi che riducono gli occupati è lunghissimo.

Lombardia. Dei 22.783 lavoratori degli stabilimenti presi in considerazione dalla ricerca, ben 11.241 sono considerati in esubero e 3.751 ricorreranno ai prepensionamenti. Grave è la crisi nel settore siderurgico dove la Falck ha stipulato accordi per ridurre l'occupazione di 850 unità e la Dalmine ha annunciato una diminuzione di 300 dipendenti della Tubi di Arcore. Inoltre il settore auto e dei veicoli industriali ha registrato quest'anno l'annunciata chiusura dello stabilimento Autobianchi di Desio, mentre «incertissima» è la situazione della Maserati.

Campania. I settori più colpiti sono quello tessile, con circa 2000 posti di lavoro a rischio, quello chimico con 1800 posti, in gran parte in Cig o in lista di mobilità e quello metalmeccanico, in cui c'è il rischio di perdere oltre 1500 posti di lavoro. In particolare difficoltà, inoltre, l'area di Avellino, colpita dalla crisi del settore della concia, che interessa 6000 lavoratori.

Puglia. È interessata da una *crisi industriale nei settori* meccanico, chimico, edilizio, abbigliamento, anche se nell'ultimo anno le ore di cassa integrazione sono diminuite del 22,45 per cento. Nel 1991 si è avuta una perdita di 20 mila *posti di lavoro, e nei primi tre* mesi del '92, di altri 8000.

Questione morale



L'arcivescovo di Milano presenta l'undicesima Pastorale
«Un pugno nello stomaco», dice, per richiamare la società
perché vigili sui partiti e sui dirigenti pubblici
«evitando - aggiunge - un clima di corrida e di vendetta»

E gli onesti non stiano a guardare

Appello del cardinal Martini contro la corruzione e il degrado

«E' un pugno nello stomaco»: così l'arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini, ha definito la sua ultima Lettera pastorale intitolata «Sto alla porta». Un pugno nello stomaco per richiamare una «società che si è corrotta» a trovare in sè, nel senso di responsabilità dei suoi membri, nell'impegno degli uomini di buona volontà la forza per rinnovarsi, senza aspettare inerte qualche improbabile Messia.

ENNIO ELENA

MILANO «Sto alla porta» è il titolo che il cardinale Martini ha scelto per la sua undicesima «Lettera pastorale» perchè, spiega, essa costituisce la premessa dell'invocazione «Signore, vieni». Sulla copertina c'è, ha detto l'arcivescovo nella conferenza stampa di presentazione del documento, l'icona che simboleggia il senso della «Lettera»: Gesù davanti alla porta di una città, la «Celeste Gerusalemme». Ma la città nella quale il cristiano aspetta il grande ritorno è tutt'altro che celeste: non è solo Milano, capitale di Tangentopoli; è una «società che si è corrotta», che ha prodotto degrado, affarismo, clientelismo, che deve trovare in se stessa la forza per uscire dal tunnel, che per farlo deve chiamare a raccolta tutti gli uomini di buona volontà. E per farlo è necessario, intanto, fuggire all'angoscia del tempo che preme inesorabile verso la meta obbligata della nostra esistenza, dare un senso alla vita, «vegliare» come afferma con insistenza il documento. Vegliare, vigilare perchè veglia «una società civile che coglie prontamente i segni del proprio degrado, che si erge contro la corruzione dilagante, che contrasta la disaffezione nei confronti del bene comune, che non si rassegna alla deriva delle sue istituzioni pubbliche e alla casualità dei suoi ritmi vitali che poi significano sempre il trionfo dei reprobi e dei furbi».

Nella «Lettera» appare chiara la preoccupazione dell'arcivescovo di Milano per le condizioni in cui è precipitato il Paese. «C'è da chiedersi», scrive infatti, «in che modo un abituale disinteresse per il bene comune scoraggi i cittadini e i responsabili della vita pubblica. Ci si può pure domandare come sia possibile sottrarsi alla deriva dell'interesse egoistico e della faziosità - che inducono a disgregazione nel tessuto politico e sociale - quando la formazione del consenso è sistematicamente perseguita attraverso la vischiosità di legami clientelari o pressioni di carattere corporativo.»

Occore quindi vegliare, vigilare, bisogna che ciascuno si metta in discussione. E fra gli «ambiti di vigilanza» ci sono innanzitutto i partiti. «Penso agli onesti, trasparenti e specchiati nella loro vita e, tuttavia, disancorati dalla realtà. Penso a un'altra categoria di onesti che pur non commettendo nulla di illecito non si domandano mai come può mantenersi il loro partito o la corrente. Infine vado con la mente agli onesti che voltano la testa dall'altra parte quando accade qualcosa, quasi la vicenda della gestione pratica della politica non li riguardasse. E che dire poi di chi ha i numeri per farsi avanti e partecipare, eppure si defila per paura di" sporcarsi le mani" rifiutando responsabilità politiche?». E' questo del rifuggire dall'impegno, del ritrarsi di fronte alle responsabilità, specie in un momento di grave crisi, un tema ricorrente negli interventi di Martini che già la primavera scorsa di fronte all'esplodere dello scandalo delle tangenti aveva messo in guardia i cattolici e non solo loro contro il pericolo del qualunquismo e del disimpegno, chiamando a raccolta gli uomini di buona volontà.

Ma occorre vigilare anche nei confronti della burocrazia e dei dirigenti pubblici perchè «non è morale regalare interi settori all'inefficienza»; nel vigilare sono coinvolti anche i media. «Come ho detto nel "Lembo del mantello"», ha ribadito ieri il cardinale, «non è tempo di toccate e fuga. Quando scoppiano i "casi giudiziari" è facile calcare la mano e toni», ma quando i grandi riflettori si sono spenti «sarebbe necessario tenere accesa la piccola lucerna della coscienza critica». E vigilare coinvolge in prima persona anche la Chiesa, deve «farsi prassi quotidiana della parrocchie, dei gruppi dei movimenti. E' una tensione che non può in alcun modo subire allentamenti o scendere a compromessi.»

Ma scende forse a compromessi Martini quando invita ad evitare «un clima da guerra santa tra onesti e disonesti», ad «uscire dal clima di corrida e di vendetta»? Non è certamente così perchè sono noti i ripetuti interventi dell'arcivescovo di Milano, ben prima che scoppiasse Tangentopoli, contro la corruzione, contro il degrado della vita pubblica e della politica. Già sei anni fa, infatti, in un discorso in Sant'Ambrogio denunciava i mercanteggiamenti nati «nelle stanze oscure dei partiti», e del resto quando già da parte socialista si levavano critiche contro i magistrati milanesi per l'inchiesta «Mani pulite», Martini disse che «occorre auspicare che si faccia luce su tutti i comportamenti illegali, sostenendo coloro che si impegnano nella lotta contro la corruzione». La Lettera pastorale più che un documento contro le tangenti è un invito alla responsabilità per uscire dalla perversa spirale delle tangenti, precisato in questo passo: «Oggi si prospetta una grande sfida da cui dipendono le sorti prossime venture del nostro Paese. E' necessario creare una cultura della vigilanza, capace di contrastare la cultura della protesta, del mugugno, dell'impotenza, della disillusione, della depressione, della rivalsa, dell'autoconsolazione, della chiusura in se stessi a doppia mandata... Ora è il momento della responsabilità». Una cultura, si può aggiungere, della riscossa civile e del rinnovamento.

Il documento di Martini è stato positivamente giudicato dal Pri perchè lontano «dalle indebite ingerenze, dagli impropri sconfinamenti di cui sono nutriti decenni di polemica tra laici e cattolici». «Più che giusta» è stata definita la reprimenda del cardinale dal capogruppo dei deputati dc Gerardo Bianco che l'ha definita «un richiamo di alto senso cristiano».

Francesco Merloni; qui sopra, il Cardinale Martini; in alto a destra, il Cardinale Biffi

L'arcivescovo Biffi avverte: «Pietà sì ma anche giustizia»

La Chiesa alla conquista dell'Emilia Romagna. Da qui al Duemila una campagna di evangelizzazione per combattere i «mali del marxismo e quelli del capitalismo». I nemici principali sono l'edonismo e la cultura radicaleggiante e liberal borghese. Il cardinale Biffi non ci crede. Morale cristiana e tangenti: «La Chiesa è per la misericordia, ma anche per la giustizia».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA E l' Emilia «rossa» diventa terra di conquista per la Chiesa. Fallito il comunismo, il cardinale Giacomo Biffi, arcivescovo di Bologna, chiama i cattolici a scendere in campo per riempire il vuoto di valori e contrastare l'omologazione ai miti consumistici ed edonistici del capitalismo. Una sfida i cui contenuti sono raccolti in una nota pastorale di cento pagine; un vero e proprio «manifesto» che disegna l'azione della Chiesa in Emilia Romagna per avviare una nuova evangelizzazione.

E' il punto d'arrivo di una campagna culminata anche in esasperazioni polemiche. «Bologna ? Una città sazia e disperata», aveva sentenziato Biffi. Una regione «dalla quale «emergono stigmate di malattie e di morte», aveva rincarato il Papa riferendosi all'alto tasso di denatalità, all'invecchiamenmto della popolazione, all'elevato numero di aborti, divorzi e suicidi.

Ma il cardinale ieri è sembrato voler smussare: «Il giudizio non riguardava tanto Bologna, ma il mondo occidentale e moderno». Tuttavia per Biffi l'Emilia Romagna è stata «una curiosa cerniera tra l'est collettivistico e l'occidente capitalistico», che ha sommato i mali dei due sistemi portando a profondi guasti spirituali. Non solo i bolognesi, ma tutti gli italiani che si sono lasciati incantare dalla «grande menzogna» (il comunismo, ndr) sia dalla «lusinga del godimento sfrenato» (l'edonismo e il consumismo, ndr), secondo Biffi hanno bisogno «non di parole carezzevoli, ma di verità», che solo la Chiesa può dare.

Crollato il comunismo Biffi non canta vittoria; di fronte agli sconfitti si leva il cappello e allo stesso tempo li mette in guardia dai pericoli del disimpegno, del vuoto di valori e dalle sirene del capitalismo. «Gli ex comunisti meritano rispetto perchè molti ci avevano creduto e avevano sacrificato qualcosa. La perdita di un'ideologia, seppur di contenuti criticabili, può portare ad una forma di nichilismo. Passare dall'impegno su valori sbagliati ed arrivare ad essere senza ideali non credo sia un progresso». Quello dell'identità per Biffi non è solo un problema dei marxisti, ma anche di altri, di tutta la cultura illumista. Il nemico dichiarato è la cultura radicaleggiante e liberal borghese.

Al recente meeting di Comunione e Liberazione si è denunciata la minaccia di un complotto trasversale (che coinvolegerebbe settori della Chiesa stessa, massoneria, forze liberal borghesi, lobbies finanziare ed economiche), il cui obiettivo finale sarebbe quello di emarginare dalla scena politica italiana i cattolici. Biffi ha detto di non credere all'esistenza di questo pericolo. La minaccia che teme è invece quella «di ridurre il cristianesimo a dei valori troppo mondani». «La Chiesa non ha mai avuto così successo, ma non è mai stata così in pericolo perchè rischia di essere ridotta ad un fatto commerciale».

Biffi ha cercato di sottrarsi alle domande dei giornalisti su Tangentopoli. Si è limitato a dire che la morale cattolica è per «il bene, la pietà, la misericordia, ma anche la giustizia». Poi ha aggiunto che «non basta che il denaro sia speso bene, ma bisogna che sia anche guadagnato bene». Ha evitato di esprimere giudizi sulla situazione attuale, ma ha detto che i cattolici anche in futuro dovranno essere «protagonisti in un campo così infido come la politica».

La nuova missione evangelizzatrice della Chiesa emiliana è rivolta al popolo che faceva riferimento all'ideologia marxista, ma non solo. Biffi vuole evangelizzare anche ebrei e mussulmani. Ha espresso il suo timore per una islamizzazione dell'Europa e ha esortato i cristiani a risvegliarsi. «I mussulmani vanno aiutati a trovare cibo, casa e lavoro, ma in ogni caso noi dobbiamo cercare di convertirli al cristianesimo senza paura di essere accusati di proselitismo».

A Pesaro il ministro dei Lavori pubblici lancia un sospetto sul sistema delle opere statali
Il responsabile dc alla giustizia presenta una legge: «Sconti di pena ai politici pentiti»

Merloni: «Appalti solo per le mazzette»

Tangentopoli arriva a Pesaro. E porta due nuove leggi. La prima è del ministro dei Lavori pubblici, Merloni, e «introduce meccanismi anti-deviazioni» negli appalti pubblici. La seconda, che nessun altro dc s'azzarda a condividere, è del responsabile giustizia di piazza del Gesù, Binetti, e prevede sconti di pena ai «politici pentiti». Bodrato: «Tutti i partiti hanno scheletri nell'armadio. Ma c'è chi pensa che l'ondata passerà...».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

PESARO «Talvolta le opere pubbliche vengono decise e progettate con la finalità di dare spazio alla corruzione: e questo a prescindere dalla loro utilità o priorità. Questo significa che si sommano disonestà, inefficienza, disordine». A parlare in termini così espliciti è il ministro dei Lavori pubblici in persona, Francesco Merloni. Che di fatto, con queste parole, getta un'ombra di pesante sospetto non soltanto su un ganglio vitale dell'economia italiana, ma anche su chi l'ha preceduto al ministero di Porta Pia. L'occasione è un dibattito, significativamente intitolato «Il costo necessario della democrazia», andato in scena alla Festa dell'amicizia di Pesaro. In Italia, spiega Merloni, le «stazioni appaltantanti», cioè quei soggetti pubblici che hanno il potere di indire appalti, sono diecimila, contro le 200 della Francia. Un record assoluto. E un focolaio di corruzione permanentemente in funzione. Per Merloni, il rimedio è una legge-quadro sugli appalti che il ministro s'impegna a presentare entro l'anno, probabilmente a novembre. Spiega Merloni: «Per reprimere la corruzione la via giudiziaria è importante, ma limitata, perché interviene a cose fatte. Servono invece – sottolinea – meccanismi che ostacolino le deviazioni prima ancora che possano nascere». Insomma, in materia di corruzione si deve far tesoro del vecchio adagio per il quale lo spirito può esser forte, ma la carne è debole: e dunque, al di là dei «sani principi» che possono animare i singoli, servono «condizionamenti automatici».

Tangentopoli, insomma, è arrivata a Pesaro: e proprio nel giorno in cui le prime pagine dei giornali riportano con grande evidenza le notizie sulla «retata» di politici calabresi. Così, la discussione, un po' criptica, pasticciata, trasversale sul «rinnovamento» della Dc trova, o dovrebbe trovare, un aggancio concreto, un appiglio. De Mita, sabato scorso, aveva invitato a cercare una «risposta politica», e non solo giudiziaria o moralistica, a Tangentopoli (i cui effetti, qui alla Festa, sono visibilissimi: strutture dimezzate rispetto all'anno scorso, carenza di «sponsor», drastica riduzione di auto blu, autisti, buoni-pasto e *benefits* vari). L'impostazione demitiana è stata ripresa ieri da Guido Bodrato. Ma l'uomo inviato da piazza del Gesù a commissariare la Dc milanese aggiunge, non sai se rassegnato o minaccioso, che «tutti i partiti hanno sulla schiena armadi pieni di scheletri. E sono in difficoltà, restano immobili nel timore di essere schiacciati...». La «crisi morale», avverte Bodrato ridimensionando un luogo comune dilagato sulla scia dell'inchiesta di Di Pietro, investe tanto la politica quanto la cosiddetta «società civile», che tende invece a scaricare ogni responsabilità sui politici. È qui una delle cause del fatto che proprio oggi la «questione morale» sia esploca con tanta drammaticità e seguito di opinione pubblica. Ma esistono altri motivi, e Bodrato ne elenca due: la «saturazione del rapporto affari-politica», non più riconducibile a casi individuali, e il «terremoto» del 5 aprile. «Rinnovamento», allora: «culturale, di regole, di uomini», dice Bodrato. Che chiede «scelte emblematiche» capaci di ridare credibilità alla Dc. Non è ancora la richiesta di dimissioni del gruppo dirigente di piazza del Gesù, ma poco ci manca.

La Dc si ritrova stretta fra un'opinione pubblica sempre meno disposta a concedere credito alle parole dei politici, e un mondo cattolico inquieto e angosciato: «I partiti – diceva ieri mattina monsignor Charrier – sono cattivi maestri. Se qui a discutere di tangenti, anziché cinque o sei parlamentari, ne avessimo avuti cento o duecento, le cose sarebbero diverse». Chissà come commenterebbe, il vescovo di Alessandria, la proposta di legge che Enzo Binetti sta mettendo a punto, e che ieri ha illustrato. La proposta prevede riduzioni di pena ai politici corrotti che collaborano con la giustizia. Insomma, dopo il terrorista, sta nascendo la figura del *politico pentito*: entrambi, forse, «compagni che sbagliano». Binetti s'è affannato a precisare che la proposta è «personale»: e tuttavia l'ex magistrato è pur sempre il responsabile giustizia della Dc. «Una proposta così non è neppur concepibile... Ma come si fa?», mormora incredulo Sergio Mattarella. Per lui, vale ancora il settimo comandamento. Contro Binetti, ieri, si sono schierati tutti i dc presenti a Pesaro: Cabras, Tina Anselmi, Andreatta, Gargani, Galloni. Chi per convinzione, chi per opportunità: e Binetti s'è trovato solo.

Nicola Mancino, con più diplomazia e maggior efficacia, osserva che «far prevalere spiegazioni tutte interne ai partiti è un errore». Insomma, non è aria. Al contrario, per il ministro dell'Interno «va archiviata quella sorta di *holding* che raccoglie le tangenti e le distribuisce secondo i rapporti di forza tra i partiti». Insomma, «chi consuma un reato deve scontare una pena». E sbaglia, dice Mancino rivolto questa volta al Psi, «chi pensa che colpevole sia chi scopre il delitto, e non chi lo commette». Ma il ministro, in ciò coerente con l'impostazione scelta dalla Dc, non si unisce al coro di chi accusa indistintamente i partiti: «È un errore giuridico – spiega – ritenere che ci sia una responsabilità collettiva quando chi ha rubato non l'ha fatto per sé, ma per il proprio partito». Corrotti in galera, dunque, e partiti da salvare (e da riformare). «La Dc – sottolinea Bodrato – sta pagando un prezzo altissimo alla corruzione: la fuga dalla politica. Ma temo che questo momento di straordinaria difficoltà non venga colto come occasione di reale rinnovamento, ma come un'ondata che prima o poi passerà, lasciando le cose come stanno...».

Napolitano parte dalla lettera-testamento del deputato psi suicida per annunciare un dibattito sulla questione morale

Si commemora Moroni, la Camera è semideserta

Un dibattito in Parlamento sulla questione morale da cui possano uscire gli impegni di risanamento e di riforma da perseguire. Così Giorgio Napolitano, ricordando alla Camera davanti a un'aula quasi vuota il deputato Sergio Moroni tragicamente scomparso, ha anche in qualche modo tracciato la via da seguire, come nella sua lettera-testamento ha chiesto Moroni, per affrontare uniti la questione morale.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Un posto vuoto. Non sarà mai più occupato dal deputato cui era stato assegnato all'inizio della legislatura. L'onorevole Sergio Moroni non si siederà più lì, nell'emiciclo di Montecitorio, a sinistra della presidenza. Lui ha scelto di abbandonare quel posto e l'intera sua vita, pubblica e privata, con la scelta estrema del suicidio. Ieri, alla Camera, in apertura della seduta pomeridiana, il presidente Giorgio Napolitano ha voluto ricordare il parlamentare scomparso in così tragiche circostanze. Lo ha fatto davanti a un'aula quasi deserta, vuota allo stesso modo di tante altre volte, quando pure erano in discussione leggi importanti per il paese. Ma questa volta quegli scranni vuoti facevano più impressione messi a confronto con quello, vuoto per sempre, del deputato che si è tolto la vita vittima anche di quella politica non rappresentata. Una ventina di socialisti tra cui Martelli, La Ganga, Andò, Labriola, Del Bue, Conte, pochi esponenti degli altri partiti, praticamente assente la Dc.

Sergio Moroni

In piedi, il volto assorto, l'emozione celata dal gioco di luci e di ombre creato dal sole che filtrava dalla vetrata policroma, Martelli e gli altri hanno ascoltato le parole di Giorgio Napolitano che non si è limitato al ricordo del parlamentare scomparso che aveva scelto proprio lui, il presidente della Camera, come destinatario della sua lettera-testamento politico. Napolitano ha invitato i rappresentati di tutti i partiti a giungere in tempi brevi a un accordo per un dibattito in Parlamento sulla questione morale da cui possa uscire «il quadro d'insieme degli impegni di risanamento e di riforma da perseguire». «Sono rimasto profondamente colpito dal messaggio dell'onorevole Sergio Moroni – ha detto il presidente– e ho ritenuto di doverlo rendere pubblico senza indugi. Non a caso il collega Moroni si è rivolto al presidente della Camera come destinatario e come tramite delle sue estreme "brevi considerazioni", come lui stesso le ha definite. Egli ha creduto di dover in questo modo sollecitare una riflessione comune, non di parte, su problemi tormentosamente vissuti. E in effetti noi dobbiamo, come istituzione, misurarci con quei problemi, collocati oggettivamente nel contesto della crisi politica e morale che il paese sta attraversando. Dobbiamo farlo – abbiamo già cominciato a farlo – mediante iniziative appropriate ed efficaci, volte a rimuovere le cause di una crisi così grave affrontandone concretamente tutti gli aspetti essenziali e convenire, nello stesso tempo, sulle modalità di un dibattito generale sulla questione morale. Faremo così – io penso – la nostra parte anche come destinatari dell'ultimo messaggio del collega Sergio Moroni».

I deputati, una sessantina o poco più, si sono seduti ai loro posti quando Napolitano ha terminato il suo discorso. Poi via via hanno lasciato l'aula nonostante all'ordine del giorno ci fossero le interrogazioni sull'aereo italiano abbattuto in Bosnia. La politica, evidentemente, continua a esercitare un forte richiamo fuori della sua sede istituzionale. Giusy La Ganga passeggia un po' per il Transatlantico, Silvano Labriola si abbandona a qualche considerazione seduto su un divano. «Sono rimasto stupito dall'assenza di deputati alla commemorazione. Troppi vuoti, troppi. Ha ragione, comunque, Napolitano a chiedere un rapido dibattito sulla questione morale e, quindi, su un punto fondamentale di essa che è il finanziamento dei partiti. Noi socialisti abbiamo pronto un progetto di legge su questo, ne discuteremo proprio tra poche ore in una riunione del gruppo. Mi sembra che su questo punto ci sia una convergenza di opinioni anche con il Pds». Un piccolo passo verso l'unità a sinistra? «È possibile, ogni passaggio può rivelarsi positivo».

Poco più in là, mentre i pochi «inquilini» del Palazzo presenti continuano nel loro inesorabile passeggio, c'è Maria Eletta Martini. Non è più deputata ma, forte della sua esperienza, apprezza le iniziative per una discussione approfondita sulla questione morale che spazzi via il campo e renda respirabile l'aria della politica: «C'è un problema di degenerazione generale. C'è bisogno di strumenti e proposte per contrastarla. Quando si dà la colpa al sistema si sceglie la via dell'autoassoluzione che non serve a nessuno. La politica deve imparare di nuovo a dare risposte».

In chiusura di giornata, a Napolitano è stata recapitata una lettera di Claudio Signorile in cui l'esponente socialista chiede «una sessione speciale del Parlamento sulla riforma dei partiti e del sistema politico».

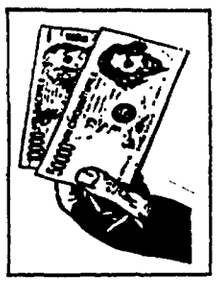
Nessun contrasto su Zaffra

Il procuratore capo smentisce divisioni sulla scarcerazione

MILANO. «Nessun contrasto tra i pubblici ministeri sul caso Zaffra». Il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli ha smentito che ci siano divergenze tra i pm Piercamillo Davigo e Antonio Di Pietro sul ricorso contro la scarcerazione dell'esponente socialista Loris Zaffra, disposta dal giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti. Ieri sono state protocollate in Comune le dimissioni da consigliere di Zaffra, capogruppo del Psi. Al posto di Zaffra subentrerà Guido Aghina, che è già stato consigliere e assessore alla Cultura. Sulle dimissioni di Zaffra sono intervenuti ieri alcuni esponenti dell'opposizione Giovanni Colombo (La Rete) ha chiesto che il sindaco Gianpiero Borghini «verifichi se ha ancora la maggioranza». Il verde-arcobaleno Basilio Rizzo vuole sapere se il sindaco era al corrente del possibile coinvolgimento di Zaffra nell'«affare tangenti» prima che fosse arrestato.

Ieri il pm Antonio Di Pietro ha interrogato in carcere l'amministratore delegato della «Cementir» (gruppo Caltagirone) Paolo Rinaldi, che ha negato di aver pagato una tangente di 700 milioni per la metropolitana. Il tribunale ha rimesso in libertà l' ex senatore pavese del Pci Armelino Milani, agli arresti domiciliari a Roma. Comparirà il 16 settembre davanti ai giudici con i dirigenti Cogefar-Fiat Enzo Papi, Vittorio Del Monte e Luigi Grando, in relazione a una tangente di 560 milioni che la società avrebbe pagato per costruire un nuovo reparto del policlinico di Pavia. Milani ha sempre respinto ogni addebito. Nel pomeriggio il pm Di Pietro ha interrogato nel carcere di Varese l'ex senatore dc Augusto Rezzonico, a suo tempo arrestato dai magistrati milanesi e in questo momento detenuto nell'ambito dell'inchiesta varesina sulle tangenti. A Rezzonico sono stati sequestrati depositi bancari per circa 6 miliardi.

Questione morale



«Devo partire per Roma... sta esplodendo un vulcano»
Conversazione via cavo tra due degli esponenti dc inquisiti
nella quale si ammette l'esistenza del sistema delle tangenti
Ma è vera l'intromissione dell'ex responsabile degli Interni?

«Mi ha telefonato Scotti, ci scoprono»

L'ex sindaco Battaglia parla di «avvertimento» del ministro

«Ho avuto una chiamata urgente di Scotti...». Sullo scandalo di Reggio forse verrà ascoltato l'ex ministro degli Interni. In una telefonata tra l'ex sindaco Battaglia ed il segretario provinciale della Dc De Tommasi, Battaglia, capo della corrente Scotti in città, sostiene di aver ricevuto la telefonata. Un avvertimento perché Licandro, il sindaco pentito, sta parlando e non soltanto di mazzette delle fioriere...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALDO VARANO

L'ex sindaco di Reggio Calabria Pietro Battaglia

REGGIO CALABRIA. Si apre un vulcano. Devo partire per Roma, ho avuto una chiamata urgente di Scotti.. La cosa è brutta... dice che Licandro avrebbe detto...». Il panico e la paura tra i potenti della città divampano qualche minuto dopo le otto del 27 luglio del 1992. Sono esattamente le 8,09 quando Pietro Battaglia alza la cornetta del telefono per chiamare Mario De Tommasi, segretario provinciale della Dc di Reggio Calabria, avvocato famoso in città, capo dei legali del comune di Reggio, indagato per associazione a delinquere ma mai dimessosi dalla carica di numero uno della DC. E' una telefonata drammatica, quella dell'ex sindaco dei moti di Reggio. Lancia un allarme che non ha precedenti. Sta per saltare il tappo del sistema delle tangenti in città, lo stesso che probabilmente da anni aggiusta e sfascia alleanze, protezioni, complicità, tradimenti, improvvisi passaggi di fronte da una corrente all'altra dei partiti del potere. Battaglia parla in fretta: forse questa volta scoprono tutto il sistema delle tangenti. «Si apre un vulcano...», ripete angosciato Battaglia. «Un vulcano ci sarà...», continua ormai in preda al panico.

È passato soltanto un mese da quando Pietro Battaglia si sentiva sicuro e potente per aver pilotato un bel pezzo della Dc reggina tra le fila del ministro degli interni, quell'Enzo Scotti che furoreggia sui giornali perchè ha finalmente cominciato ad assestare colpi alle cosche della mafia ed a sciogliere interi consigli comunali perchè inquinati dai clan e dal malaffare. È stato proprio Battaglia, pochi giorni prima delle ultime elezioni a sponsorizzare il viaggio elettorale di Scotti in Calabria ed a Reggio, a far trovare al ministro una sala superaffollatissima dove c'erano tutti, nessuno escluso, i notabili ora finiti in manette. Sempre lo stesso rituale: parla Battaglia e, poi, conclude Scotti.

Scrive il giudice nel mandato di cattura commentando la telefonata di Battaglia a Mario De Tommasi: «In quella sede (nella telefonata, ndr) il Battaglia ammette l'esistenza di un sistema di tangenti al quale egli stesso – unitamente ad altri – vi partecipava ed esprime viva preoccupazione per il "pentimento" del Licandro, appreso poco prima da Televideo, rappresentando contestualmente al suo interlocutore (Mario De Tommasi, ndr) la urgente necessità di un incontro con l'on. Scotti».

Ma se quello di Battaglia non è un millantato credito per impressionare e vantarsi con il segretario della Dc, è ancor più inquietante lo svolgimento del dramma che si sta consumando addosso ad un intero ceto politico. Seguiamo la prosa dell'ordinanza di custodia cautelare del Gip di Reggio: «Testualmente Battaglia in quella telefonata dichiara: "...devo partire per Roma, ho avuto una chiamata urgente di Scotti...la cosa è brutta...Oggi su Televideo c'è una brutta cosa...Dice che Licandro avrebbe detto, confessato al giudice tutto il sistema delle tangenti della citta di Reggio Calabria, quindi non è che si sia limitata la cosa alle fioriere, quindi qua si apre un vulcano...un vulcano ci sarà, se no non si spiegava che gli dava (il giudice a Licandro) gli arresti domiciliari..."».

Insomma, Scotti, preoccupato dello scandalo che si sta per abbattere sui suoi uomini di Reggio li avverte che Licandro sta vuotando il sacco. È vera quella telefonata? E chi ha informato il ministro sui dettagli delle rivelazioni che Licandro, ormai travolto da una crisi di coscienza che lo spinge a liberarsi di tutto, sta facendo?

I carabinieri, con un successivo rapporto che avrebbero già consegnato alla magistratura, pare abbiano controllato minuziosamente tutti i lanci di Televideo del 27 luglio. Si parla di Licandro e si spiega che l'ex sindaco democristiano ha deciso di collaborare con la giustizia sullo scandalo delle fioriere (per il quale lo scorso 17 luglio è finita in galera tutta la giunta comunale di Reggio) ma non esiste accenno al fatto che il sindaco abbia deciso di svelare il sistema-tangenti. Come ha fatto Battaglia a sapere quel che Licandro, ormai sotto stretta protezione assieme alla propria famiglia, sta dicendo? Licandro ha iniziato a confessare la notte del 25 luglio, ancora quindi nessuno, la mattina del 27, può sapere quel che ha deciso di raccontare. Se non è stato Scotti a svelare il contenuto dei segretissimi verbali a Battaglia, come ha fatto l'ex sindaco dei moti a conoscerli?

Comunque stiano le cose, proprio quella telefonata assieme ad altro è destinata ad incastrare i notabili coinvolti in questa vicenda ed a dare credibilità «estrinseca ed intrinseca» alle dichiarazionbi di Licandro. Per il giudice è «in senso sostanziale come una confessione».

Da Londra l'esponente democristiano smentisce «mai fatto cenno a vicende giudiziarie, a luglio ero al dicastero degli Esteri»

L'ex ministro nega: «Denuncerò chi mi calunnia»

«Non ho mai detto quelle cose a Battaglia. Non sapevo nulla sul sistema-tangenti di Reggio Calabria. Non sapevo che l'ex sindaco Licandro stesse parlando. Sono calunnie. Porterò in tribunale chiunque abbia abusato del mio nome». L'onorevole Vincenzo Scotti, ex ministro dell'Interno, in vacanza a Londra nega di avere «informato» Battaglia sulla voragine giudiziaria che stava per colpire la Dc reggina.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. L'onorevole Scotti trascorre le sue vacanze in Inghilterra, ed è lì, a Londra, che lo raggiungiamo telefonicamente per rivolgergli una domanda brutale: davvero lei ha «avvertito» Pietro Battaglia della voragine giudiziaria che si stava aprendo sotto i piedi della Dc reggina? La risposta arriva dopo dieci, lunghissimi, secondi: «Io? Io avrei fatto che cosa? Chi lo dice? Chi? Chi lo dice pagherà, lo perseguirò, lo denuncerò per calunnia. Chi lo dice?»

Onorevole Scotti, a dirlo è lo stesso Pietro Battaglia, notabile della Dc calabrese, già due volte sindaco di Reggio. Il 27 luglio, parlando a telefono con Mario De Tommasi, segretario provinciale democristiano: «Si apre un vulcano, devo partire per Roma, ho avuto una chiamata urgente di Scotti... la cosa è brutta... dice che Licandro avrebbe detto...». Quella telefonata è stata intercettata dagli inquirenti, tutto a verbale, insomma.

Io posso aver parlato con Battaglia altre volte e di altre cose. Ma non ho mai fatto il minimo cenno a vicende giudiziarie. Del resto, come avrei potuto sapere che Licandro stava confessando?

Bè, lei è stato ministro dell'Interno per molto tempo.

Sì, ma a luglio ero ministro degli Esteri, e stavo dando le dimissioni dalla carica.

Onorevole, un ex ministro dell'Interno non dovrebbe avere molte difficoltà a sapere che l'ex sindaco di Reggio Licandro sta vuotando il sacco sul sistema delle tangenti.

E invece no. Io, da ministro dell'Interno, non mi sono mai occupato di vicende del genere. Non ho mai voluto interferire con l'autorità giudiziaria. Non interferire mai: questo è stato il mio sacrosanto principio. E l'ho rispettato, fino in fondo. Chi dice il contrario è un calunniatore.

Lei, la mattina del 27 luglio, oppure la sera del 26, ha parlato con Battaglia?

Io in quei giorni ero preso da altri problemi. La situazione politica, a Roma, era tutt'altro che tranquilla. Figuriamoci. Poi, nei giorni seguenti, sono partito per Londra. No, no, in quell'intercettazione telefonica ci sono solo menzogne. È millantato credito.

Ma che interesse avrebbe avuto Battaglia a «millantare credito»? Che interesse avrebbe avuto a vantare, presso il segretario provinciale della Dc, un rapporto confidenziale, di amicizia con lei?

Non lo so. So soltanto che io, se lui ha detto quelle cose, lo querelerò. Perchè ha mentito.

Onorevole, mi scusi, ma Battaglia, in quella telefonata, ha detto cose che poi si sono rivelate vere. Licandro ha parlato sul serio, il vulcano c'è davvero, il tappo sul sistema delle tangenti è saltato. Da chi le ha sapute, Battaglia, queste cose? Nessuno, allora, pare fosse al corrente del fatto che Licandro aveva deciso di svelare i retroscena del sistema-tangenti.

Avrà fatto una supposizione. Io, della vicenda reggina, ho saputo soltanto ieri.

Pietro Battaglia è suo compagno di corrente. Durante le ultime elezioni, ha organizzato il suo viaggio e le sue riunioni politiche a Reggio.

No, li ha organizzati Loiero. Battaglia mio amico? È soltanto uno che appartiene alla mia stessa corrente.

Onorevole, perchè, quando era ministro dell'Interno, non ha sciolto il consiglio comunale di Reggio come le chiedevano le opposizioni?

Io ho dato tutte le disposizioni al prefetto. Non c'erano, allora, gli elementi per sciogliere il consiglio comunale.

Lei ha più volte detto, quando era ministro dell'Interno, che sciogliere un consiglio comunale «infiltrato» era difficile: per le resistenze interne alla Dc. Qualcuno, nella Dc, le ha impedito di commissariare il Comune di Reggio Calabria?

No. Su Reggio non ho subìto alcuna pressione. Ripeto: non c'erano le condizioni. Ripeto: non sapevo nulla di Licandro. Ripeto: non ho avvertito Battaglia. Se ha detto quelle cose, lo porterò in tribunale.

Dall'inchiesta emerge un giro di tangenti a tutti i livelli
Prima i partiti e le correnti
infine le persone «influenti»

Le mazzette dal sindaco al sottosegretario

DAI NOSTRI INVIATI

REGGIO CALABRIA. È nella stanza di Giorgio De Camillis che inizia la storia delle mazzette reggine emerse dalla prima tranche delle confessioni di Licandro. Ed è lo stesso De Camillis che, sorriso sulle labbra, porge a Licandro ed a Giuseppe Nicolò, ex segretario regionale della Dc e uomo di fiducia di don Riccardo Misasi, la somma di 300 milioni in contanti. Soldi dati al sindaco, cui spetta il compito di sfamare gli appetiti famelici della cittadina affanstica che occupa partiti di governo e comune della città. Presente Nicolò, perchè ha la fiducia dei boiardi di Stato che investono in Calabria miliardi a decine.

Ma come dividere la mazzetta? Franco Quattrone, a sentir Licandro, vuole che si facciano le cose perbene. Viene convocata «un'apposita riunione presso l'abitazione del Nicolò, per stabilire il riparto delle spettanti a tutti coloro che avevano titolo a partecipare a tale erogazione».

Ma il compito del povero sindaco non è facile. «Si pensi per esempio al Marra (Dc, ndr) che lamentava l'esiguità del percepito – scrive il magistrato – asserendo di dover provvedere all'acquisto di una casa per la figlia; si pensi al Poeta (ex segretario provinciale della Dc, ndr) che accettò l'importo a lui versato dopo essersi adirato per la ritenuta sua pochezza, un'elargizione insultante». Ancor più stupefacente è la vicenda di Battaglia, uno dei padri nobili della Dc reggina da oltre trent'anni. Gli tocca una quota da trenta milioni. Ma Battaglia è collegato a Luigi Merduri (consigliere regionale) ed allora «chiese ed ottenne di non far sapere quale fosse l'effettivo importo a lui erogato». Insomma, un imbroglio, quasi un inceppo nel corretto svolgimento delle spartizioni.

Scrive comunque il magistrato: «Venne comunque rigorosamente rispettato il criterio della distribuzione dapprima per partito, poi per corrente o gruppo di coalizione o personalità singola di rilievo». Chi garantiva la giunta Licandro, doveva avere contropartite, come si era fatto da sempre. Aggiunge l'ex sindaco che, per esempio, gli esborsi diventavano più gravosi sotto campagna elettorale perchè venivano erogati i contributi per le spese della campagna elettorale di Leone Manti (Dc) e Bruno Napoli (Dc). Napoli aveva escogitato un sistema per non lasciar tracce: faceva firmare assegni ad un suo amico presidente di una squadra di calcio che, poi, gli venivano, sempre a dar retta a Licandro, girati.

E gli alleati? «Agli uomini del Psi fu il Nicolò a versare l'importo loro spettante di lire 100 milioni da tale affare, rimettendo in un unica soluzione a Giovanni Palamara che poi ne curò la materiale distribuzione ai suoi compagni di partito Bagnato, La Face e Borrello». Ma il Psi è tante correnti· Licandrò dice perciò che fu costretto a versare altri 40 milioni a Vincenzo Logoteta, vicesindaco della città, in galera perchè indagato per associazione a delinquere di stampo mafioso.

Ai repubblicani spettava una quota-mazzetta da 20 milioni. Licandro dice che Francesco Nucara, ex sottosegretario di stato e componente della direzionone nazionale del Pri, vicinissimo a Giorgio La Malfa, aveva un sacco da fare: avvertì che avrebbe inviato per la bisogna il segretario provinciale del Pri che ritirò i quattrini.

In più a Licandro erano stati versati anche altri 200 milioni per tenere buoni tutti quelli che potevano danneggiare le operazioni. Mario Battaglini, per esempio, presidente del Coreco, sente odor di mazzetta ed avverte che bloccherà tutti gli atti del comune, paralizzerà l'amministrazione fino a farla entrare in crisi: agguanterà soldi, dice Licandro, anche lui ed in quantità tale da poter accontentare anche il funzionario del suo ufficio. Accanto, c'è la storia di Antonio La Tella, dirige un combattivo gionale di provincia, spazia da una battaglia di moralizzazione all'altra: il sindaco gli dà venti milioni ogni due mesi per farlo star buono ed anche perchè La Tella ha un sacco di amici a Roma. Son solo frammenti, piccoli lapilli del vulcano di tangentopoli di cui Battaglia parla con il segretario della Dc. □*E.F. e A.V.*

Gli arresti decretano la fine di un regime. Il giudice: «Meglio nessuno che questi politici»

A Reggio Calabria il giorno dopo L'8 settembre della classe dirigente

Reggio è una città decapitata senza più classe dirigente. «Ma politici come questi è meglio non averli», dice Roberto Pennisi, il magistrato della Tangentopoli dello Stretto. Si rubava dalle fioriere ai miliardi per il centro direzionale, con il consenso della 'ndrangheta. «Bisogna capire chi è il mediatore, il Salvo Lima di Reggio, che ha imposto alle cosche la fine della guerra di mafia», dice il giudice Macrì.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ENRICO FIERRO

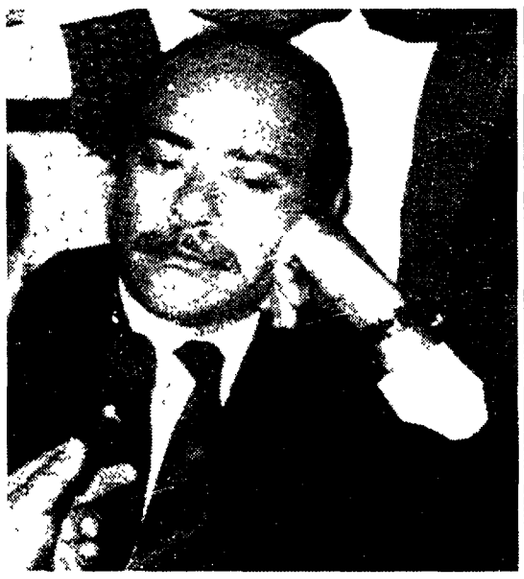
REGGIO CALABRIA. Per Reggio Calabria è l'8 settembre: la fine del regime. La città è stata decapitata: una inchiesta giudiziaria ha scoperto che anche qui, nella punta estrema del Sud continentale, politici, affaristi, mediatori dei miliardi pubblici distribuiti da Roma, finanche giornalisti, avevano costruito la loro Tangentopoli. E con il consenso della 'ndrangheta dei De Stefano, dei Libri, dei Tegano, degli Imerti, dei Condello, dei Serraino. I potenti cartelli criminali che comprano navi intere di cocaina dai «fratelli» dei clan di Medellin Reggio non ha più testa, non ha più teste. Quelle degli uomini che occupavano i «palazzi» della politica sono state tagliate da un Robespierre in toga, Roberto Pennisi, il sostituto procuratore che conduce l'inchiesta mani pulite nella città dello Stretto Quarant'anni compiuti ieri, ma «festeggiati» nel suo ufficio in compagnia del capitano Mario Paschetta, suo inseparabile braccio destro. Una lunga espenenza in Sicilia, a Trapani e Siracusa, e soprattutto il ricordo di una giornata indimenticabile: il sequestro dell'Achille Lauro, dove salì da solo a fare da mediatore con i terroristi, Pennisi ha un certezza: «Andremo avanti». E la città non ha più un governo. Tutta la sua classe dirigente è immersa fino al collo nello scandalo: tre ex sindaci (i dc Pietro Battaglia e Luigi Aliquò, e un socialista, Giovanni Palamara), e poi ex deputati, ex consiglieri regionali, ex assessori, sottopancia e portaborse che hanno preso parte al grande scialo.

Dottor Pennisi, si rende conto che la sua inchiesta decapita la classe politica reggina? «Se la classe politica deve essere questa, allora è meglio non averla», risponde categorico. Intanto la giunta provinciale è sotto inchiesta per associazione a delinquere, il comune è commissariato da due prefetti che fino al giorno prima avevano lavorato per l'Alto commissariato antimafia.

Perché gli uomini del sacco di Reggio hanno rubato su tutto. Sulle fioriere distribuite agli angoli della città nel disperato tentativo di abbellirla, sui 130 miliardi del centro direzionale, sui 600 del decreto per Reggio. Qualcuno ricorreva addirittura agli affetti familiari per giustificare la necessità della mazzetta: «Mia figlia si deve maritare, mi servono più soldi di quelli che mi volete dare», implora Franco Marra ex segretario regionale della Cisl, uno dei ventiquattro mazzettisti finiti nella rete dei giudici. «Si sono mangiati la città», dice Enzo Macrì, sostituto procuratore generale, un magistrato dal volto triste, che scandisce parole di fuoco con una vocina flebile, quasi volesse nascondere l'angoscia. Se la mangiavano a grossi bocconi, mentre intorno tutto cadeva a pezzi. Il castello aragonese, a pochi metri dal palazzo di giustizia, è solo un ammasso di rovine, colpa di una improvvisata ditta di restauri che lavorò con motoscavatrici e martelli pneumatici Cade a pezzi il Palazzo di giustizia, dove puoi entrare senza che nessuno (poliziotto o carabiniere) ti chieda qualcosa. Basta solo rispettare le regole imposte da un cartello attaccato all'ingresso: «Si avvisa che su disposizione delle autorità non è consentito l'ingresso alle persone armate». Qui, lavorano i magistrati della Tangentopoli reggina.

Per arrivare alla stanza del sostituto Roberto Pennisi bisogna farsi largo tra tubi innocenti e operai, il magistrato è nel suo ufficio, sulla scrivania una Smith and Wesson cromata sempre a portata di mano, a proteggergli la vita. Mentre parla con i giornalisti «rolla» cartine con profumato tabacco Park Lane. «L'inchiesta è solo all'inizio – ammette – forse altri sviluppi ci saranno quando avremo concluso gli interrogatori. Dateci tempo». Quindi altri arresti, altri avvisi di garanzia, forse nuove richieste di autorizzazione a procedere e questa volta per i grandi boss della politica calabrese che siedono in parlamento? Il Di Pietro di Reggio allarga il sorriso sotto i baffi sale e pepe: «Non credo, penso che siamo al risultato finale per quanto riguarda le persone coinvolte in questo scandalo». Insomma, Niccolò, Battaglia, De Camillis, Palamara, Quattrone e gli altri, sono gli unici autori della grande «dazione ambientale» reggina? «Lei è ottimista, altro che dazione ambientale, qui siamo di fronte ad una dazione universale». Abbronzato, camicia celeste rigorosamente chiusa da una cravatta regimental, Il dottor Pennisi enuncia la sua regola di ferro: «Falcone diceva che il futuro dei grandi processi si basa sui fatti, solo su quelli. Ecco, noi ci atteniamo a questo principio».

A Reggio «un fatto» è la 'ndrangheta, qui neppure i politici possono fare affari senza il placet delle cosche. «È l'aspetto più interessante dell'inchiesta», commenta Enzo Macrì. «Bisogna capire il ruolo svolto dai boss più potenti e soprattutto leggere dietro la pax mafiosa che ha messo fine alla lunga guerra tra cosche rivale». Una mattanza durata cinque anni e che ha lasciato nelle strade della città più di 200 morti. Poi la pace, imposta da qualcuno, quando qui stavano per iniziare i grandi affari, «forse – aggiunge Macrì – da un mediatore importante, una sorta di Salvo Lima calabrese». Ma qualcosa si è rotto, forse per sempre, nel perfetto meccanismo del comitato d'affari la notte del 25 luglio. Una notte di tormento per Agatino Licandro, Titti per gli amici, funzionario di banca con la febbre della politica. Sindaco per due anni, il suo sogno di arrivare in Parlamento a 38 anni viene interrotto dallo scandalo delle fioriere d'oro. Stretto dagli inquirenti, Titti Licandro confessa, parla del sacco di Reggio. Racconta di Giuseppe Niccolò, l'uomo del potentissimo Riccardo Misasi, che chiedeva tangenti a Lodigiani; di Giorgio De Camillis, l'ex capo cantiere che aveva scalato i vertici di Bonifica, indicato come uno dei grandi corruttori in questa vicenda; delle mazzette di Mario Quattrone, l'ex segretario della Dc calabrese che nell'86 fece scalpore denunciando «il superpatito degli affari»; e di Antonio Latella, il giornalista che fustigava il potere cittadino, ora accusato di estorsione e di concussione. Ora Titti Licandro è un superpentito, vive barricato e parla, racconta la Reggio del comitato d'affari, «è un uomo che ha ritrovato il coraggio di guardarsi allo specchio», dice il giudice Pennisi Per questo magistrato l'ex sindaco giovane va protetto come una reliquia: «Può dirci ancora tante cose». Titti Licandro, dicono i pochi amici rimastigli, non vivrà più a Reggio: ha paura. Città difficile, Reggio, anche per chi amministra la giustizia. Ad Enzo Macrì solo da pochi giorni hanno concesso la scorta e una «blindata». Pochi giorni fa il carro attrezzi del comune gli ha portato via la macchina: «Era parcheggiata sotto la casa di un magistrato», la sua. Roberto Pennisi, l'uomo che si ostina a voler ridare dignità allo Stato in questo lembo di Calabria, viaggia senza scorta e senza macchina blindata.



Il giudice Roberto Pennisi

E il vescovo accusa «Politici idolatri schiavi del denaro».

REGGIO CALABRIA. Applausi al lavoro della magistratura calabrese, critiche ai partiti, preoccupazione per la democrazia. Queste le reazioni alla maxiretata di Reggio Calabria, che ha coinvolto politici ed imprenditori. «Quello che è successo a Reggio Calabria è un terremoto – ha detto monsignor Giuseppe Agostino, vicepresidente della Conferenza Episcopale italiana, arcivescovo di Crotone e presidente della Conferenza calabra – ed i sismografi lo avevano annunciato da tempo. C'è la necessità di cambiare gli uomini prima ancora che le impostazioni e le linee ispiratrici della politica». Per l'arcivescovo «i politici sono vittime di una sorta di crisi di idee, idolatrano il denaro, mancano di prospettive, di modelli futuri».

Diego Novelli, capogruppo alla Camera della Rete, sottolinea invece la responsabilità dei partiti politici coinvolti: «Si sapeva del grave inquinamento della vita politica calabrese e si sapeva delle gravi compromissioni di alcuni dei personaggi politici coinvolti nelle maxiretate di Reggio». Ieri la segreteria nazionale del Pri, con un comunicato, ha «ribadito la piena fiducia dei repubblicani nell'opera della magistratura», ha sospeso dal partito Giovanni Rizzica ed ha accolto la richiesta di sospensione dal partito e da tutti gli incarichi «avanzata dall'onorevole Francesco Nucara, ai fini di non essere d'intralcio all'immagine e alle iniziative del Pri».

Raffaele Valensise, dell'ufficio politico dell'Msi-Dn, ha osservato che «le notizie di stampa che riferiscono le confessioni e le accuse dell'ex sindaco di Reggio Calabria rivelano l' ampiezza dei coinvolgimenti, locali e nazionali, nello scandalo che ha colpito la classe politica di maggioranza di quella città».

Per la segreteria provinciale della Uil «è necessario ed indispensabile ritrovare la strada per ripristinare la legalità democratica». Il presidente regionale delle Acli calabresi, Carmelo Moscato, invita a chiudere definitivamente con un sistema illegale di potere: «I recenti avvenimenti giudiziari di Reggio Calabria mostrano l'intreccio perverso fra affari e politica».

Battaglia nel Psi

Il segretario socialista ieri ha voluto rassicurare Amato:
«Non si fa cadere il governo per comodità di qualche clan»
Il Guardasigilli e Formica sabato parlano nella città ligure
Dalla periferia accuse al leader, nel partito inizia la conta

Craxi in difesa: non voglio la crisi

Nel Psi cresce la protesta. Da Genova nuova sfida di Martelli?

Il segretario del Psi Bettino Craxi

«Non si possono aprire crisi di governo per le comodità di questo o quel partito, questo o quel clan...». Ora Craxi teme che le polemiche dentro il Psi travolgano il governo Amato. Ma lo scontro nel Garofano sale di tono. Sabato a Genova iniziativa con Martelli e Formica. In periferia cresce la protesta e c'è chi chiede le dimissioni di Craxi. Il leader del Psi convoca a Roma i segretari regionali.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Bettino Craxi si guarda intorno, scruta oltre la pattuglia di giornalisti che lo tallonano, poi sentenzia: «Non si possono aprire crisi di governo per le comodità di questo o quel partito, questo o quel clan...». Con chi ce l'ha, il segretario socialista? Chi minaccia la poltrona di Giuliano Amato? Forse nessuno, se non il Psi stesso. Perchè la bufera, avviata con gli ormai famosi corsivi dell'*Avanti!*, è pericolosamente arrivata alle porte di Palazzo Chigi. «Questo o quel partito, questo o quel clan...» chissà a chi pensa, il corrucciato Bettino. Lui giura: «La nostra maggiore preoccupazione in questo momento è di assicurare il più forte sostegno all'azione del governo...». In realtà, è stato lo stesso Amato a cacciare la testa nella ghigliottina delle polemiche socialiste: una prima volta quando se n'è andato a via del Corso per partecipare alla riunione dove si preparava l'attacco al giudice Di Pietro; una secondo volta con l'intervento di tre giorni fa, quando si è messo a lodare il Craxi del discorso sulle tangenti, prendendo clamorosamente le distanze da Claudio Martelli, compango di partito ma soprattutto suo ministro della Giustizia.

Ma se Bettino promette di trasformarsi in Minosse alle porte del governo, non per questo la polemica si placa. E non basta la sua intenzione per evitare che Amato venga travolto dalle divisioni socialiste. Pericolo così consistente che un altro ministro del Garofano, Carlo Ripa di Meana, che nei giorni scorsi si era schierato con i magistrati e contro Craxi, oggi avverte: «Per nessuna ragione ritengo utile trasferire il dibattito ideale e politico che si sta svolgendo nel Psi all'interno del governo».

È tutto un borbottìo, un polemizzare, un parlare, un rispondersi, un prendere posizione, dentro il Psi. E gli occhi di tutti – ortodossi craxiani, dissidenti di ogni specie – sono puntati su Claudio Martelli. È stata proprio l'intervista del ministro a *Panorama* ad aprire un nuovo fronte polemico nel partito, ed ora sono tutti in attesa di conoscere le prossime mosse dell'ex delfino di Bettino. Un'attesa che durerà fino a sabato prossimo, probabilmente, quando Martelli parlerà a Genova, ad una conferenza organizzata dai socialisti delle cooperative e del sindacato (dove sono presenti alcuni dei critici più duri di Craxi), il cui titolo è stato scelto dallo stesso ministro: «Cent'anni di futuro». E con lui, nel teatro della Corte Lambruschini, ci sarà anche Rino Formica, quotidianamente polemico con il capo di via del Corso. Ma non è tutto. L'assemblea dei sindacalisti socialisti prevista a Milano, con la partecipazione di Martelli, e organizzata da Ottaviano Del Turco, si farà a Roma, sempre sotto gli occhi del Guardasigilli. E tutto l'insieme ha l'aria di un movimento che punta all'organizzazione di una vera e propria area di contestazione per l'ormai traballante monarchia craxiana.

Anche ieri è continuata la «conta» tra amici del segretario e avversari neomartelliani, come ormai accade da giorni. Bettino è riuscito ad allineare al suo fianco un sottosegretario, Claudio Lenoci; un presidente dell'assemblea dei socialisti ternani, Giampaolo Fatale; un segretario regionale, quello dell'Emilia, Gabriele Gherardi. E c'è anche, nel mezzo, un perplesso Lelio Lagorio. «Un mese fa, in occasione dell'ultima Direzione del Psi, l'85% dei parlamentari socialisti sottoscrisse un documento che riconfermava chiaramente la linea politica dell'unità socialista e prospettava soluzioni istituzionali che vedevano il partito nettamente contrario ad ipotesi uninominali», tuona il sottosegretario. Fatale inneggia a Craxi, Gherardi se la prende con il segretario della federazione di Bologna che l'altro giorno si era schierato a fianco di Martelli. «Non credo che le radici del nucleo del '76 siano state recise, il distacco fra di noi non è inevitabile», implora Lagorio.

Ma nella periferia del partito, dal Nord al Sud, tira aria di rivolta contro Craxi. Lettere, comunicati, dichiarazioni, prese di posizione si ammucchiano sulle scrivanie ad un ritmo inimmaginabile solo un mese fa. «Martelli ha aperto uno squarcio di speranza e di prospettiva per tutti i socialisti che vogliono continuare a far politica», fa sapere il segretario cittadino bolognese, Serafino D'Onofrio. Sul piede di guerra il Psi della prima circoscrizione di Roma, quella del centro storico, che chiede un congresso straordinario per «cambiare linea politica e leadership del partito a tutti i livelli, anche quello nazionale». I corsivi dell'*Avanti!*? Dannosi «per la già provata immagine del partito». Piove un «unanime consenso» su Martelli anche da Ancona. Durante una riunione con Angelo Tiraboschi, presidente della commissione Bilancio della Camera, e con i segretari regionale, provinciale e cittadino, è stata chiesta «una profonda azione di pulizia che metta finalmente al riparo il nostro partito dagli avventurieri della politica che hanno offuscato l'immagine dei socialisti». Da Pria a Mare scrive la segretaria, Carmela Lauria: «Al problema Craxi deve subentrare la soluzione Martelli. E bene farebbe Craxi a ratificare, con le sue dimissioni, l'avvio di una nuova stagione politica». E il segretario del Veneto, Angelo Cresco, accusa: «Craxi è stato un grande dirigente del Psi, ma da un anno e mezzo porta avanti scelte che rendono perdente un'area riformista».

Una vera e propria sollevazione, che Craxi osserva preoccupato. Per venerdì prossimo ha convocato a via del Corso tutti i segretari regionali del Garofano. Probabilmente un ultimo tentativo per rovesciare un movimento di protesta che si avvicina paurosamente alla porta del suo ufficio.

Intervista a PIERRE CARNITI

«La stagione craxiana è finita Il partito ha bisogno di nuovi dirigenti»

«Sono problemi che condivido, espressi con un linguaggio rispettoso». Pierre Carniti giudica salutare l'ormai famosa intervista di Martelli e considera «inaccettabile» identificare l'unità interna a un partito con l'unanimità e l'appiattimento. «Craxi ha svolto un ruolo fondamentale – dice ancora l'ex segretario della Cisl – ma non esistono uomini per tutte le stagioni. Ora tutti i partiti si devono rinnovare».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «L'intervista di Martelli ha posto problemi seri e li ha posti con un linguaggio molto rispettoso ed equilibrato». Pierre Carniti non si unisce al coro di quanti hanno criticato l'iniziativa del ministro della Giustizia. Né ritiene necessario scendere in campo in difesa di Craxi. Il deputato europeo non dimentica il «ruolo fondamentale svolto dal segretario socialista per il suo partito e anche per il nostro paese», ma sottolinea che «quella fase si è chiusa» e che «non esistono uomini per tutte le stagioni».

Carniti, lei considera il linguaggio di Martelli rispettoso. Eppure l'intervista del Guardasigilli è stata giudicata da più parti inopportuna.

È stata giudicata inopportuna da parte di coloro che hanno un'idea singolare dell'unità interna a un partito, confondendola con l'uniformità, con l'appiattimento, con il rifiuto della discussione. Certo, l'iniziativa di Martelli è stata usata per fare un censimento dei critici di Craxi e dei devoti del conformismo interno al Psi. Ma questo non può impedire un dibattito di merito sui problemi. Di fronte alla delicatezza della fase di passaggio, densa di rischi, che stiamo attraversando, questo modo di guardare alle cose, più preoccupato delle sempre possibili strumentalizzazioni che del merito delle questioni sollevate, mi pare l'espressione di una tendenza francamente inaccettabile.

Molti temono che la discussione si riduca a un referendum su Craxi. Secondo lei, Craxi è un ostacolo sul cammino dell'unità della sinistra?

Credo che i problemi posti da Martelli – la questione morale, il rinnovamento dei partiti, la necessità di aggregare le forze di una sinistra democratica – non possano essere ridotti a un referendum sul segretario del Psi. Da questo punto di vista, posizioni come quella espressa da Massimo D'Alema non aiutano né il dibattito interno al Psi, né la discussione nella sinistra. Detto questo, penso che Craxi abbia rappresentato una posizione politica importante sia per il Psi – che per suo merito ha riacquistato fiducia in se stesso e capacità di incidere politicamente – sia per il paese. Questo è accaduto per una fase anche lunga della nostra storia. Ma quella stagione è finita e non esistono uomini per tutte le stagioni. Dunque, senza nulla togliere ai meriti di Bettino Craxi, credo che nel Psi – come, peraltro, in tutti i partiti – vi sia bisogno di un ricambio dei gruppi dirigenti. Persino Churchill, da tutti ritenuto decisivo per vincere la guerra, subito dopo la fine del conflitto, fu giudicato dagli inglesi inadatto a gestire la pace.

In Italia è stata vinta una guerra?

Beh, non mi esprimerei in questi termini. È certo, però, che il grande mutamento internazionale causato dalla fine del comunismo come movimento politico organizzato ha cambiato le prospettive della storia. E non mi riferisco solo ai problemi inediti che si sono affacciati in Europa: la situazione del Balcani, della Cecoslovacchia, i conflitti nell'ex Unione Sovietica, l'emergere di nazionalismi e di tendenze neonazista. Per quanto riguarda il nostro paese, infatti, la fine del sistema bipolare ha tolto ragioni a un sistema istituzionale farraginoso tenuto in piedi – appunto – solo dall'esistenza di quella divisione.

E dalla presenza, in Italia, di un forte partito comunista.

Certo. E voglio dire, a questo proposito, che uno dei meriti della politica craxiana è consistito nell'aver favorito il processo di rinnovamento di quel partito. Ma ripeto, quella fase si è chiusa, anche se questa consapevolezza non mi pare diffusa all'interno dei partiti, che mi sembrano, al contrario, più impegnati ad autoconservarsi, che a prendere in mano la necessità di cambiare.

Che cosa rimprovera ai partiti?

L'assenza di uno scatto, di gesti che facciano capire che si vuole affrontare davvero la gravità della situazione. Io non credo che la riforma della politica possa avvenire esclusivamente per via giudiziaria, ma se l'inchiesta di Milano ha un merito, esso sta nell'aver reso evidente ai cittadini il significato del consociativismo, di un sistema, cioè, incentrato sul potere democristiano, che non ha fatto alcuna distinzione tra maggioranza e opposizione, coinvolgendo tutte le forze politiche in un lavoro volto al mantenimento del sistema stesso. Del resto, fino a quando non si porrà mano al male dei mali dell'Italia, che consiste nell'assenza di ricambio delle classi dirigenti, sarà difficile riformare i partiti e le istituzioni.

Sta dicendo che anche l'unità della sinistra è impossibile senza riforma elettorale?

L'unità della sinistra è un cammino lungo. La sinistra è in crisi in tutta Europa. Da noi lo è di più, perché la nostra storia è, più che da altre parti, una storia di divisioni, di lacerazioni. Dunque, si tratta di lavorare sui programmi, sui contenuti, sul progetto e gli incontri per l'Internazionale socialista – rispetto ai quali credo che si debba accettare senz'altro la richiesta del Pds di farne parte – rappresentano un'ottima occasione: non a caso, sulle richieste di adesione che vengano da una forza politica di un paese, l'Internazionale considera praticamente vincolante il parere dei partiti di quel paese già membri.

Quindi lei pensa che, prima di tutto, si debbano unire le forze della sinistra tradizionale.

L'aggregazione – non mi interessa in quale forma – di una sinistra democratica deve coinvolgere anche forze politiche, movimenti, associazioni che non fanno parte del nucleo storico. Anche perché, altrimenti, non ci sarebbero i numeri per andare al governo. Tuttavia, la lacerazione è maturata all'interno della sinistra storica e quindi è da lì che occore partire per ricomporla.

Torniamo alla riforma elettorale.

Sì, credo che sia un prius. Per esempio, non credo che in questa legislatura sia pensabile un governo senza la Dc. Sarebbe come dire che l'Italia può fare a meno del governo. Per questo, mi auguro che si dia la possibilità di un allargamento della maggioranza che metta il governo in grado di affrontare la grave situazione economica e di avviare la riforma elettorale. Se questo non sarà possibile, mi auguro che perlomeno si formi in Parlamento un'ampia maggioranza che consenta di varare le riforme. Amato o non Amato, è la situazione del paese a richiedere un governo forte.

Amato, nel frattempo, si è schierato con Craxi sulla questione morale.

Il suo non è stato un intervento particolarmente utile. Naturalmente, ha espresso un'opinione, che, come tale, va rispettata. Credo, però, che, sulla questione morale, si debba fare tutti un salto culturale per uscire dal machiavellismo italiano secondo il quale il fine giustifica i mezzi. Non credo che esistano fini buoni che possano essere perseguiti con mezzi illeciti.

Dibattito alla Festa dell'Unità con Petruccioli, Rutelli, Bogi e Salvadori

Formica: «Stiamo vivendo il nostro '89 La questione morale è all'ordine del giorno»

Finalmente anche nel Psi è scoppiato l'89. Lo dice soddisfatto Rino Formica. «La questione morale è all'ordine del giorno», un cambio al vertice «l'hanno sollevato i giornali». L'ex ministro da Reggio Emilia auspica una revisione della politica socialista, mentre una «divisione sulle persone» farebbe prevalere «elementi di carattere tribale». Polemica con D'Alema. Confronto con Petruccioli, Bogi, Rutelli e Salvadori.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO SAPPINO

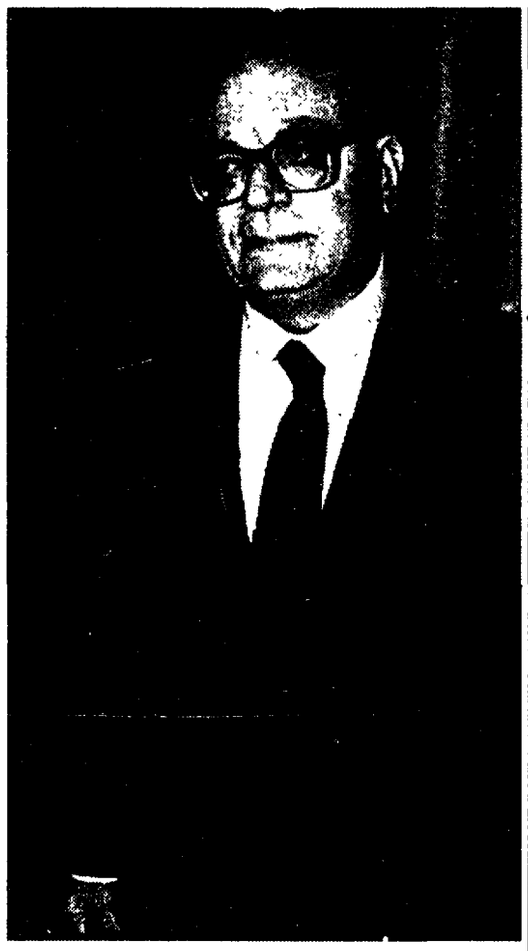
REGGIO EMILIA. «Cessa il nostro centralismo democratico. C'è un '89 anche nel Psi...». Rino Formica dal microfono dà un'altra scossa al suo partito e trasmette un fremito al pubblico della festa dell'*Unità*. Claudio Petruccioli, Giorgio Bogi, Francesco Rutelli e Massimo Salvadori, con lui sul proscenio della tenda centrale, vorrebbero forse intuire dalle battute dell'ex ministro cosa bolle in pentola a Via del Corso dopo che Martelli ha rotto gli indugi. «Quello che succede nel Psi è visibile, quello che succederà è da vedere», schiva sornione. Ma non deluderà le attese. Prima di affacciarsi in sala non ha aggirato telecamere e registratori, cui ha affidato diplomazia e giudizi taglienti. E il bersaglio, spesso palese, a volte nascosto, è il compagno Bettino, la politica che ha impresso negli ultimi tempi al Garofano. Domanda: viene prima la questione morale o la questione del segretario? «La prima è all'ordine del giorno, la seconda è stata posta dai giornali». D'Alema sprona Craxi a farsi da parte... «Errore di galateo, errore politico. Lo commise il Psi con Berlinguer... I nipotini della Terza Internazionale sono ovunque». Punture di spillo e colpi diretti. Ci dica, Formica, il tormento socialista avrà presto ripercussioni sul governo Amato? Da Roma Craxi ha fatto appena partire via telescriventi un grido d'allarme, che ha tutta l'aria dell'ennesimo diversivo per temporeggiare, contro l'ipotesi «irresponsabile» di una crisi. Formica forse lo sa, forse no, più probabilmente s'aspettava una mossa simile, e la disinnesca lesto lesto. Ripercussioni su Palazzo Chigi? «Al momento non credo. La discussione che s'è aperta nel Psi non mi pare riguardi compiti e impegni dell'attualità. Perché se uno s'immagina che la delegazione ministeriale di un partito dev'essere un coretto, questo non riguarda la stabilità di un governo». Dà così una mano a Martelli e si distingue dalle richieste di Signorile. Non invoca congressi a tambur battente, Formica. Qui ricorre all'ironia. Nessuno nel Psi dice di voler più un congresso «osannante e unanimistico». Bene. Ma allora bisogna tener conto, così la chiama, di una circostanza: «Un partito come il nostro, da un lungo periodo scivolato verso soluzioni unanimistiche, non ha le regole che portino a valutare il peso delle diverse posizioni politiche». Insomma, sarebbe un po' come quando a Botteghe Oscure si abbandonò il centralismo democratico, sorride. E a proposito dei cugini, «l'Internazionale socialista deve considerare matura l'adesione del Pds e invitare i tre partiti italiani a lavorare a un programma comune. Sarebbe veramente assurdo che un Paese fosse rappresentato da forze con obiettivi e comportamenti divaricanti».

Dall'assalto dei cronisti ai dilemmi posti agli ospiti dal direttore di Tg5 Enrico Mentana. La rigenerazione morale della Repubblica, la riforma elettorale, il fatidico programma che ha turba e affascina le notti della sinistra italiana, gira e rigira, devono bussare a Via del Corso. Claudio Petruccioli tira in ballo «scelte politiche, non questioni personali». D'Alema non ha bisogno di interpreti, chiarirà direttamente il proprio pensiero. Certo, «Craxi ha guidato il suo partito anche nell'ultima competizione elettorale come l'alfiere della continuità con un sistema di potere in crisi. Una svolta politica deve ancora affermarsi nel Psi». Pesa, non solo sul Psi, «il fattore M: il fattore morale». Per il dirigente della Quercia «non è arbitrario vedere in Craxi il punto di coagulo di posizioni che vanno rimosse». Ma, chissà, «potrebbe esser lui stesso a rimuoverli». Vedremo, dice Petruccioli.

Il *leader* verde s'agita nel posto accanto. E raccoglie due o tre scrosci d'applausi. Vogliamo davvero imboccare un'alternativa riformatrice di governo? Allora, sibila Francesco Rutelli, si sappia che «Craxi è un ostacolo pesantissimo». Difficile dimenticare che «ha appena cercato, per suoi patti di potere, di rifilarci un Forlani per sette anni al Quirinale». O che il cuore del sistema scoperchiato a Milano è legato a filo stretto a lui e al suo *entourage*».

Formica, pochi minuti prima, ha lamentato «non solo gli atteggiamenti delittuosi di singoli, ma una distorta concezione dei rapporti tra vita economica e vita politica». Si tratta di «un sistema perverso che non regge più, offende le ragioni morali e l'equilibrio stesso della vita democratica». Colpire le responsabilità non basta. Non può bastare alla sinistra perché non basta al Paese. Martelli rilancia l'immagine di una «sinistra democratica». Formica nega che questa strada, questa suggestione, contrasti con la «costruzione di uno schieramento più solido delle forze di comune ispirazione socialista». Anzi, sono sponde «complementari». Giorgio Bogi sta al gioco: il braccio destro di La Malfa dichiara l'interesse del Pri a dialogare «con questi interlocutori». Ma il programma deve tener assieme risanamento finanziario e tutela sociale. E senza dividersi non si scrive un buon programma, avverte Bogi. Bene. Però, replica lo storico Massimo Salvadori, se la sinistra è chiamata a far i conti con le sue disillusioni, esiste anche una «gerarchia di responsabilità» dello sfascio.

La Dc, l'avranno accantonata? Formica ricattura l'atmosfera: «Lo dice De Mita che se non cambia va in frantumi». Ma rivolge altrove la presa: «Il grave errore commesso dal Psi è non aver colto il significato dell'89. Peggio, non aver capito il significato della ratifica popolare dell'89 segnata dal voto del 5 aprile». A Craxi fischieranno le orecchie.


Rino Formica, membro della segreteria del Psi

Il segretario socialista: «Pds nell'Internazionale? Non pongo ostacoli ma voglio un chiarimento»

ROMA. «Noi abbiamo sempre incoraggiato la marcia di avvicinamento prima del Pci poi del Pds all'Internazionale socialista. E, di fronte a una domanda di adesione all'organizzazione mondiale dei partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti, la nostra posizione non può che essere costruttiva e quindi non diretta a ostacolare, ma a chiarire». Così Bettino Craxi al termine del primo incontro bilaterale tra la delegazione del Psi e quella del Psdi, svoltasi ieri nella sede del gruppo socialista alla Camera sulla domanda di adesione del Pds all'Internazionale socialista.

Un Craxi, dunque, che non ha ancora sciolto tutte le riserve, ma che, come rileva il segretario del Psdi, Carlo Vizzini, si mostra «sereno e senza pregiudiziali». «Non credo – aggiunge Vizzini – che sarà duro con il Pds. Anche il Psi è impegnato, come noi, sulla prospettiva di avere tre partiti italiani nell'Internazionale socialista». Insomma, Vizzini ritiene vicino l'ingresso del Pds nell'Internazionale. «Ma – avverte – ci vuole l'impegno di tutti e tre gli interlocutori».

Quello di ieri era il primo dei tre incontri fissati. Oggi sarà la volta del Pds che si riunirà alle 15 con il Psdi e alle 17 con il Psi. Delle delegazioni, fanno parte i tre segretari e Achille Occhetto sarà accompagnato da Piero Fassino, Luigi Colajanni, Fulvia Bandoli e Claudio Petruccioli.

Il responsabile della politica internazionale della Quercia, Piero Fassino, ieri ha fatto il punto sugli incontri avuti in questi mesi con tutti i partiti europei dell'Internazionale. «Non abbiamo riscontrato pareri negativi», ha detto, aggiungendo poi che «naturalmente, consideriamo molto importanti gli incontri di domani» (oggi, ndr). Fassino ha ricordato che il Psdi ha espresso più volte il suo accordo, mentre da parte socialista «non c'è mai stata una posizione esplicita». Il dirigente pidiessino ha sottolineato anche che «l'adesione all'Internazionale socialista è scritta nell'atto costitutivo del Pds» «Auspichiamo il parere favorevole di Craxi – dice ancora Fassino – perché «appartenere a una stessa organizzazione internazionale può favorire la ricerca di convergenze politiche e programmatiche». Insomma – ha concluso – anche se «nessuno è così sciocco da pensare che questi incontri possano risolvere i problemi della sinistra», essi potrebbero favorire «il processo di chiarificazione in corso con la sinistra di governo». Alla riunione di Berlino – ha poi reso noto Fassino – parteciperà anche, in qualità di invitato «istituzionale», il presidente della Camera, Giorgio Napolitano.

Oggi si votano i vertici della commissione
Barbera e Capria designati vicepresidenti
Ingrao: «Quest'intesa non è consociativismo
ma corretta dialettica parlamentare»

Sulla elezione diretta del sindaco
ancora polemica dopo la decisione della Dc
Mattarella e Bodrato per il doppio voto
Critici anche repubblicani e liberali

Salpa la bicamerale per le riforme

Convergenza su De Mita presidente. Lo appoggia anche il Pri

Si insedia oggi la Commissione bicamerale per le riforme. Scontata l'elezione alla presidenza di De Mita, che può contare su oltre due terzi dei voti. Per le due vicepresidenze sono stati designati Augusto Barbera del Pds e Nicola Capria del Psi. Intanto continuano le polemiche sull'elezione diretta del sindaco. L'ipotesi del voto unico (sindaco e maggioranza) divide la Dc e solleva critiche nel Pri e nel Pli.

FABIO INWINKL

ROMA. L'appuntamento è alle 12 di oggi alla Sala della Lupa di Montecitorio. Uno scenario solenne, a conferma del ruolo che si vuol assegnare, in questa undicesima legislatura repubblicana, alla commissione bicamerale per le riforme istituzionali, chiamata a ridisegnare i connotati e i meccanismi di uno Stato in profonda crisi di rappresentatività e di efficienza. Toccherà al commissario anziano aprire i lavori della seduta di insediamento: Giulio Andreotti o, in sua assenza, Nilde Iotti (i due soli costituenti tra i sessanta parlamentari, trenta senatori e trenta deputati, chiamati a far parte del nuovo organismo). Si procederà subito all'elezione del presidente, dei due vicepresidenti e dei due segretari. Alla presidenza sarà eletto, con un'ampia maggioranza, Ciriaco De Mita. Sul leader dc dovrebbero convergere i consensi dei gruppi della maggioranza di governo, del Pds, del Pri e probabilmente dei verdi (in tutto, 43 voti su 60). Il favore dei repubblicani è stato espresso dal segretario La Malfa («Mi auguro che De Mita mandi avanti tutto il dossier sulle riforme»), mentre Adolfo Battaglia, esponente della minoranza interna, ha espresso riserve a seguito della posizione assunta dallo scudocrociato sull'elezione diretta del sindaco. Franco Bassanini, della segreteria del Pds, precisa che la candidatura di De Mita non è stata «oggetto di alcun mercanteggiamento» tra il suo partito e la Dc. E Ingrao – che proprio ieri ha criticato il Pds per il proliferare di giunte con la Dc – afferma tuttavia che l'appoggio a De Mita «non c'entra niente con il consociativismo, appartiene alla corretta dialettica parlamentare».

Alla vicepresidenza della commissione saranno eletti Augusto Barbera del Pds, uno dei protagonisti del movimento referendario e il socialista Nicola Capria, ex ministro per la protezione civile. Per l'incarico di segretari si fanno i nomi di Ersilia Salvato di Rifondazione comunista e di Gianfranco Miglio della Lega Nord (che potrebbe però rifiutare la nomina). Alle 16.30 il neoeletto ufficio di presidenza incontrerà a Palazzo Madama i presidenti del Senato Spadolini e della Camera Napolitano.

Era stato Oscar Luigi Scalfaro, nel suo discorso di insediamento del 28 maggio scorso, a sollecitare il Parlamento a dar vita ad una commissione che affrontasse il nodo delle riforme. Un organismo che, a differenza della commissione Bozzi nell'83, dovrà essere dotato, con apposita legge costituzionale, di poteri referenti per le proposte definitive. Proposte che potranno riguardare le norme sul Parlamento, la Presidenza della Repubblica, il governo, la magistratura, gli enti locali e le leggi elettorali. La mozione istitutiva approvata dalla Camera a luglio, a differenza di quella votata negli stessi giorni al Senato, consente alla Bicamerale di occuparsi anche dell'art.138 della Costituzione, che disciplina le procedure di revisione costituzionale.

Ieri, intanto, è ripreso al comitato ristretto della commissione Affari costituzionali di Montecitorio l'esame delle proposte per l'elezione diretta del sindaco. La decisione assunta dalla direzione democristiana a favore dell'unico voto per il sindaco e la sua maggioranza – soluzione sollecitata da Pds e Psi – è servita a sbloccare l'impasse in cui era finito l'iter della riforma. Dichiarazioni rassicuranti vengono dal presidente della commissione, il dc Adriano Ciaffi, e dal sottosegretario all'Interno, il socialista Claudio Lenoci. Per Bassanini si registra un successo del movimento referendario: il doppio voto per eleggere sindaco e consiglieri comunali ridurrebbe infatti il primo a «essere paralizzato dalla maggioranza consiliare che abbia eventualmente un diverso orientamento o di dover scendere a patti su assessorati e delibere per ottenere il consenso dell'assemblea». Il socialista Silvano Labriola valuta con soddisfazione la decisione della Dc «tanto più perché corregge il primo punto di vista dei parlamentari di quel partito, punto di vista più attento alle idee di Segni e dei suoi amici che alle tradizioni di Luigi Sturzo e del partito popolare».

Ciriaco De Mita

Ma nelle file democristiane permangono i dissensi. Il vicesegretario Sergio Mattarella, che non ha partecipato lunedì sera ai lavori della direzione a piazza del Gesù, insiste sulla linea del doppio voto. A suo dire, il documento della direzione lascia aperto un ventaglio di possibilità: «Non ha assunto una posizione ingessata sul voto unico». Analogo il ragionamento di Guido Bodrato, secondo il quale le forze politiche favorevoli al voto unico «sembrano dominate da una preoccupazione di stabilità che rischia di diventare una pericolosissima concessione all'immobilismo». Voci critiche anche nel Pri e nel Pli. La Malfa sostiene che «i partiti della maggioranza temono di perdere il potere che hanno esercitato così come l'inchiesta di Milano e tante altre inchieste stanno mettendo in luce». Ad avviso del vicesegretario liberale Egidio Sterpa il sistema prefigurato «finirà da una parte col ledere il principio della rappresentatività perché crea condizioni di favore per i partiti maggiori».

Comune di Torino

Traballa la giunta Cattaneo Pds e Psi in campo per una nuova maggioranza

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Potrebbe avere i giorni contati la giunta guidata dalla repubblicana Giovanna Cattaneo e il traballante assemblaggio di forze (pentapartito più verdi-verdi, pensionati, socialdemocratici dissidenti) che la sorregge. Le attese di una «svolta» che si condensavano da tempo attorno a Palazzo civico hanno cominciato a prendere consistenza. Mentre il Pds rendeva note una lettera a Dc, Psi, Pri, Pli, Psdi, Rifondazione comunista, Verdi, Rete e Antiproibizionisti e dieci pagine di «appunti programmatici» per dare vita a «una coalizione diversa basata sul più ampio concorso di forze consiliari», dalla sede del Partito socialista partiva l'invito ai gruppi della maggioranza e ai dirigenti della Quercia a mettersi attorno a un tavolo «per discutere insieme la possibilità di una nuova maggioranza».

Le due iniziative muovono entrambe dalla constatazione che occorre un governo cittadino più stabile, più forte dal punto di vista politico e delle capacità amministrative. Ma il Pds, per bocca del segretario Sergio Chiamparino e del capogruppo Domenico Carpanini, ha tenuto a chiarire subito un punto: «Non siamo in alcun modo interessati a logiche di cooptazione nella gestione e nella difesa degli assetti esistenti». I democratici di sinistra chiedono invece agli altri partiti di chiarire se sono disposti a «costruire insieme una fase di rinnovamento», partendo non dalle formule ma dai contenuti. E al centro del programma, che «non è un prendere o lasciare», il Pds mette le iniziative contro i rischi di deindustrializzazione e di declino economico, la difesa dei posti di lavoro, la questione morale, le politiche sociali e la salvaguardia dell'ambiente.

A chiarire le intenzioni del Psi è il segretario Franco Tiganì: «Il nostro passo avvia la riflessione sulle condizioni dell'attuale maggioranza e sulle prospettive della città. Bisogna smuovere i partiti, in particolare la Dc dove la discussione continua a non produrre risultati». E se gli altri partiti non accettassero il confronto? «Sarebbe come dire – risponde il dirigente del garofano – che vogliono condannare la città allo stallo».

L'atteggiamento della Dc verrà deciso a giorni. Si dice dubbioso il capogruppo Giovanni Porcellana di Forze nuove: «Occorre senza dubbio un impulso nuovo, ma non sono del tutto convinto che debba realizzarsi attraverso l'alleanza col Pds». Per l'ingresso in giunta degli uomini della Quercia sarebbe invece la corrente andreottiana dell'on. Bonsignore.

Nuovi amministratori e questione morale, altrimenti meglio l'opposizione

Il Pds si dà 5 regole per entrare nelle giunte Caso Trentin, dura critica di Ingrao

Il Pds entrerà in governi locali solo in presenza di chiare svolte morali e programmatiche. Il Coordinamento della Quercia, insieme ai segretari regionali, ha indicato 5 punti dirimenti. «No» all'ipotesi di giunte con la Dc e il Psi in Veneto e in Lombardia. Ingrao denuncia il pericolo di nuove spinte «consociative» e giudica negativa, «anche per gli sbagli del Pds», la conclusione della vicenda Cgil.

ALBERTO LEISS

ROMA. Il Pds, di fronte ad una crisi devastante della politica, è pronto ad assumersi responsabilità di governo anche a livello locale, ma solo a condizione che ciò contribuisca ad una svolta e ad un cambiamento effettivi, e comprensibili dai cittadini. Altrimenti il comportamento più responsabile è quello dell'opposizione. Questo l'orientamento assunto dal Coordinamento politico della Quercia – riunito ieri con i segretari regionali – di fronte al moltiplicarsi delle situazioni locali in cui cresce il «corteggiamento» degli altri partiti verso il Pds, perché partecipi a giunte regionali e comunali. Sotto esame, in particolar modo, i casi aperti in Puglia, in Veneto e in Lombardia, dove la possibilità di governi comprendenti il Pds potrebbe maturare già nelle prossime settimane. Il vertice della Quercia ha stabilito unitariamente una sorta di «legge quadro» – come l'ha definita Franco Bassanini, responsabile degli enti locali per la segreteria – con 5 punti dirimenti per valutare l'opportunità di un ingresso al governo.

Il primo punto riguarda «l'indisponibilità a semplici allargamenti del quadripartito, o a governi comunque basati sulla centralità della Dc». La «fine del vecchio sistema», insomma, deve essere «dichiarata e visibile». Il secondo è incentrato sulla questione morale: prevede l'assunzione integrale del «codice di comportamento» stabilito dal Pds, l'adozione di nuove regole per le nomine e gli appalti, l'impossibilità a trattare con partiti che non assumano su questi terreni comportamenti chiarissimi. (In Lombardia, per esempio, non sono ancora dimissionari gli undici consiglieri dc e psi inquisiti dalla magistratura). In terzo luogo il Pds spinge per un «forte raccordo a sinistra» e con le nuove forze della società civile a cui si guarda per la costruzione di un'alternativa. Ciò comporta anche – e questo è il quarto punto – «uomini nuovi» e la fine di ogni pratica lottizzatoria: un «azzeramento e un rinnovamento» del personale di governo. Infine – ma si tratta di un punto politicamente assai rilevante – il Pds chiede una esplicita presa di posizione dei governi locali contro il centralismo finora praticato dagli esecutivi nazionali, presente in modo allarmante anche nella linea economica e finanziaria del governo Amato.

Pietro Ingrao

Davide Visani, coordinatore della segreteria, ha detto ieri che questi orientamenti non eliminano certo il potere statutario degli organismi locali di decidere sulle giunte. Ma ha anche informato sulla valutazione negativa emersa ieri sulle ipotesi che riguardano il Veneto e la Lombardia, squassate dagli scandali. Diverso invece il caso della Puglia, dove la giunta centrista è andata in crisi per l'iniziativa unitaria della sinistra (ma dove la Dc per ora resiste alla richiesta di cambiare il presidente). Resta poi il giudizio negativo sull'esperienza siciliana, e Bassanini ha ribadito le critiche alla legge sull'elezione diretta del sindaco approvata in quella regione.

Ha rincarato la dose Pietro Ingrao, che incontrando i giornalisti ha parlato di una «nuova spinta consociativa, che si fonda sulla nozione di emergenza», e che rischia di svuotare le stesse «radici della Quercia», essendo la rottura col «consociativismo» uno dei tratti fondamentali della svolta. «Non riesco nemmeno a pensare – ha osservato il leader dell'area dei comunisti democrtici – come noi possiamo andare al governo in due regioni come la Lombardia e il Veneto, che costituiscono l'epicentro del più grande terremoto scandalistico degli ultimi trent'anni». E Ingrao ha anche ricordato come su 34 comuni con più di 40 mila abitanti in cui il Pds è al governo, in 20 sia in giunta con la Dc. Il rischio è «lasciare in ombra cos'è la Dc a livello nazionale, dare un salvagente alla Dc e a Craxi». Per Ingrao, preoccupato dell'affermarsi di una «cultura politica» in cui si svaluta il ruolo dell'opposizione («chi la fa o è un fallito o è in lista di attesa...»), anche l'accordo sindacale del 31 luglio rientra in questo errore «consociativo», e l'esito del direttivo Cgil del 3 settembre è un nuovo fatto negativo che il Pds «sbagliando, ha favorito». La presa posizione del leader della sinistra corrisponde ad una puntualizzazione decisa dall'intera area comunista, che ieri sera ha reso pubblico un documento piuttosto duro sulla vicenda della Cgil. Vi si parla di «preoccupazione e allarme» per la scelta del sindacato di «negare» una consultazione «vincolante» dei lavoratori sull'accordo. E si giudicano «assolutamente contraddittorie le posizioni che dal partito sono emerse durante lo svolgimento del direttivo Cgil, e che hanno operato una smentita nella pratica delle decisioni assunte pubblicamente dalla segreteria».

IL PROGRAMMA DELLA FESTA

OGGI

TENDA CENTRALE DIBATTITI
21.00 **Una nuova idea di partito «Dal rivoluzionario di professione all'opinion leader?»**
Partecipano Giovanni Berlinguer, Gloria Buffo Direzione nazionale Pds, Antonello Falomi, segretario regionale Pds Lazio; Massimo Ghini, attore; Enrico Menduni, consigliere Amministrazione Rai.
Conduce: Gianna Schelotto, psicologa
Presiede: William Colli, Direzione federale Pds Reggio Emilia

CASA DEL POPOLO - SALA DIBATTITI
Incontro nazionale Pds «La sinistra e le ragioni della cooperazione: competizione economica, etica degli affari, democrazia nell'impresa»
16.30 **Seminario** Relazioni: Laura Pennacchi, direttrice Cespe; Vittorio Rieser, Università Modena; Lorenzo Sacconi, Università Bocconi di Milano
19.30 Conclusioni di Giulio Quercini, Direzione nazionale Pds.
Presiede e coordina: Adelmo Bonvicini, Direzione Pds Reggio Emilia.
21.00 **Tavola rotonda**.Intervengono: Silvano Adriani, Direzione Pds; Giuseppe Casadio, segr. gen Cgil Emilia Romagna; Francesco Forte, responsabile economico Psi, Giancarlo Pasquini, presidente nazionale Lega cooperativa; Giulio Quercini, responsabile naz. Pds problemi cooperativi
Coordina: Azio Sezzi, ricercatore, Cf Pds Reggio Emilia.

SALOTTO RINASCITA
18.00 **Presentazione del libro «Una fame da morire» di Gianna Schelotto, psicologa**
Sarà presente l'autrice. Partecipa. Sandra Piccinini, Direzione provinciale Pds di Reggio Emilia
21.00 **Ivan Novelli presenta il libro «Clima: il rapporto Greenpeace sul riscaldamento della terra».**

TENDA LA PIAZZA
21.00 **Gioco sulle Differenze «Nord-Sud» Promosso dalla Coop.va Soci dell'Unità**
Presenti: con Siusy Blady e Patrizio Roversi notaio Bibo Cecchini.

TEATRO NORD
21.30 **Carmel in concerto**

BALLO LISCIO - Mazurka
21.00 Orchestra **Mike e Lory**

SUONAMERICA
23.00 **Ivano Borgazzi Trio** (Guest Rhonda Moore)
Ivano Borgazzi, pianoforte; Marco Marzola, contrabbasso; Giulio Capiozzo, batteria; Rhonda Moore, voce.

FREEDOM - RITMI DAL MONDO
Sinistra giovanile - Mondoradio
21.00 **Sud America**. Tribù Tairona dalla Colombia in concerto

NOTTURNO ITALIANO - Caffè concerto
21.30 **Marco Dieci**

SPAZIO RAGAZZI
21.00 **Giochi d'altri tempi**
Costruiti da Ragazz-Arci.

PIAZZA EUROPA
21.30 **Esibizione di judo del Centro studi judo di Reggio O.T. Ermanno Toni 6° Dan**

SPORT
20.30 **Presso palestra di Gavassa Torneo interregionale basket amatori**
Organizza: Lega basket Uisp

Il biglietto serie R 1573 della sottoscrizione interna a premi della Festa nazionale dell'Unità ha vinto il premio settimanale consistente in buoni spesa per un totale di L. 500 000

DOMANI

TENDA DIBATTITI CENTRALE
18.00 **Una nuova idea di partito. «Possono i partiti impedire la dissoluzione dello Stato democratico?»**
Partecipano. Gerardo Bianco, presidente gruppo dc Camera dei deputati; Mauro Del Bue, parlamentare, Direzione Psi; Oscar Mammì, parlamentare, Direzione Pri; Gianfranco Pasquino, docente universitario, politologo; Davide Visani, parlamentare, coordinatore della Segreteria nazionale Pds.
Conduce: Mariolina Sattanino, giornalista Tg3.
Presiede: Paolo Cattabiani del comitato federale di Reggio Emilia.
21.00 **Tango-Cuore: sette anni di satira a Montecchio**
Intervengono: Mario Bernabei, curatore del libro; Iller Cavatorti, sindaco di Montecchio; Michele Serra, direttore di «Cuore»; Sergio Staino, ex direttore di «Tango»

CASA DEL POPOLO - SALA DIBATTITI
21.00 **Medio Oriente: la pace necessaria, la pace possibile**
Partecipano: Marta Dassù, direttrice Cespi; Monika Pollak, responsabile internazionale del Mapam; Abu Mazen, del Comitato esecutivo Olp; Zahira Kamal, della delegazione palestinese alla Conferenza di pace; Henri Siegman, direttore dell'American Jewish Congress.
Presiede Ugo Ferrari, sindaco di Cavriago (Reggio Emilia)

SALOTTO RINASCITA
21.00 **Di chi è questa scuola?** La riforma della scuola elementare e la sua attuazione a Reggio Emilia
Partecipano: Gianni Giardiello, Mce nazionale; Simonetta Pellegrini, segreteria nazionale Cgil-Scuola; Maurizio Camellini, segreteria territoriale Cgil-Scuola; Sandra Piccinini, assessore scuola Comune di Reggio Emilia; Nadia Masini, parlamentare Pds.

TENDA LA PIAZZA
21.00 **Gioco sulle differenze «Giovani-Vecchi»** Promosso dalla Coop.va Soci de «l'Unità»
Presenti Siusy Blady e Patrizio Roversi, notaio Bibo Cecchini.

NOTTURNO ITALIANO - Café concerto
21.00 **Midnight Café**

SPAZIO RAGAZZI
21.30 **La nonna racconta**
Favole raccontate da Gigliola Sarzi

TEATRO NORD
21.30 **Kaidara - Katina Genaro Dance Company** in. «Tamburi di Calanda» e «Yankadi»

ARENA SPETTACOLI

BALLO LISCIO - Mazurka
21.00 Orchestra **I Cadetti**

SUONAMERICA
23.00 **The Imaginary Troubles-Soul music**

FREEDOM - RITMI DAL MONDO
Sinistra giovanile - Mondoradio
21.00 **Sud America**
Tribù Tairomadalla Colombia in concerto.

PIAZZA EUROPA
21.30 **Esibizione di karate**
A cura della Palestra di Karate della provincia. Dimostrazione didattica autodifesa e spettacolo con tecniche di livello superiore

Al Quirinale

Incontro tra Scalfaro e Occhetto

ROMA. Incontro tra il presidente della Repubblica Oscar Scalfaro e il segretario del Pds ieri nella tarda mattinata al Quirinale. A quanto si è appreso il capo dello Stato e il leader dell'opposizione hanno affrontato un po' tutti i temi della drammatica attualità politica: dall'emergenza finanziaria e valutaria, alla ratifica e al giudizio sul trattato di Maastricht, alla situazione dell'ordine pubblico. È stato Scalfaro a invitare Occhetto, confermando l'attenzione già in altre occasioni manifestata per le posizioni del principale partito di opposizione nei momenti di più acuta difficoltà politica. Non sono circolate indiscrezioni sui contenuti del colloquio. Occhetto – a quanto sembra – ha tra l'altro riesposto la posizione su Maastricht già illustrata nel discorso di sabato a Milano,incontrando l'apprezzamento del capo dello Stato.

Festa Bologna

Pochi incassi Prolungata per 6 giorni

BOLOGNA. Gli organizzatori della Festa dell' Unità di Bologna hanno deciso di prolungare di sei giorni la manifestazione perché gli introiti sono al di sotto delle previsioni. Lo ha reso noto l'ufficio stampa del Pds bolognese, precisando che la Festa, che doveva concludersi il 14 settembre, si chiuderà invece, con l'accordo dei responsabili degli stand, domenica 20. In un comunicato si spiega che l'incasso dei primi 11 giorni è risultato di due miliardi e 750 milioni, cioè 350 milioni in meno rispetto al periodo corrispondente della Festa provinciale del 1990. «La Festa ha registrato una forte partecipazione ma questo non ha inciso sull'andamento degli incassi che non è in linea con le nostre aspettative e con le esigenze di autofinanziamento del partito. Ciò è dovuto sia alle difficoltà economiche che attraversa il paese sia a un diverso stile nei consumi alimentari con una loro diminuzione».

Alla Festa show politico di Venditti

Prima del concerto, si «concede» ad un'assemblea. Perché quella con Antonello Venditti, ieri al Festival dell'Unità, è stata più un'assemblea che un'intervista pubblica. Con interventi, scambi di opinione, battute, interruzioni, polemiche. E polemico è stato anche Venditti. A cui non è piaciuto il maxi-accordo sindacale di luglio e che ha ancora molti dubbi sul cambio del nome dal Pci al Pds: «Ma mi sento uno di voi». Comunque, il cantautore romano è molto realista: e se la prende anche con chi, aprioristicamente, esclude le possibilità di un governo unitario delle sinistre.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
STEFANO BOCCONETTI

REGGIO EMILIA. Alla Festa de L'Unità. E dove, sennò? «Perché qui c'è la gente giusta. Ne ha passate tante ma questa gente – e mi ci metto in mezzo pure io – ha ancora tanta voglia di cambiare. Ha entusiasmo. E riesce a trasformare un posto – perché non dirselo? – bruttino come quest'aeroporto di Reggio Emilia, in un bel posto». Da tre mesi in giro per l'Italia, col suo nuovo tour, Antonello Venditti è approdato ieri sera all'happening nazionale della Quercia. Come tanti cantautori, anche lui sostiene di volere concerti diversi, dove «il pubblico sia protagonista». E la tappa emiliana di Venditti è stata proprio atipica. Per due ore abbondanti, prima dello spettacolo all'Arena, Venditti s'è lasciato coinvolgere in una vera e propria assemblea. Con mille, mille e cinquecento persone.

S'è lasciato coinvolgere, appunto perché questo «è il posto giusto», qui c'è «la gente giusta». Con un linguaggio popolare, colorito, a volte anche più che colorito, il cantautore romano ha parlato davvero di tutto. Seguendo un solo «filo»: quello delle domande del pubblico. Che piano piano ha conquistato stabilmente il microfono «aperto» ed ha emarginato il gruppetto di giornalisti – «esperti» – che era stato incaricato di fare un'intervista pubblica. A tutti, Venditti ha dato risposte lunghissime. Intercalate da una frase: «...noi comunisti, noi del Pds, noi sinistra...».

È da questo angolo di visuale, è da quest'ottica, si diceva, che il cantautore legge «la politica». Anche gli ultimissimi fatti della politica. Così ad una stranissima domanda (strana in questa situazione e con questo interlocutore): «Il tuo giudizio sul maxi-accordo sindacale di luglio?», Venditti rivela una inaspettata verve polemica. «Se a me non piace una cosa non la firmo. E come me, penso, tutte le persone di buon senso. Ma dico di più: che non si firma una cosa e il giorno dopo ci si mette a piangere. Magari, per strappare una rielezione». È forse la risposta che l'improvvisato intervistatore cercava, perché il ragazzo batte le mani. Un po' polemico, Venditti, lo è anche sul passaggio dal Pci al Pds. In due occasioni, l'artista se ne esce così: «Cambiare il nome? I comunisti italiani non avevano, nè hanno, nulla di cui vergognarsi... E' vero il Pci perdeva voti. Ma che c'entra il nome, il simbolo? Perché non si è pensato che i voti si perdevano a causa di un programma non convincente?». Detto questo, però, l'artista, quasi a compensare, se la prende anche con un certo «settarismo», diffuso a sinistra. «C'è chi dice: mai al governo col Psi. Non solo con questo Psi, ma in generale: non bisogna mai andare al governo coi socialisti. Non mi piacciono questi discorsi: io voglio cambiare l'Italia. E, realisticamente, voglio che la sinistra, unita, prenda in mano le redini del paese».

Venditti sembra divertirsi in questo ruolo inusuale. Tant'è che interrompe un ragazzo che gli chiedeva qualcosa sulla sua musica, e dice: «Musica, musica. È solo una grande illusione, un grande rito... continuiamo a parlare di politica». Stavolta, Venditti non riceve molti applausi. Visto che il ragazzo che è stato interrotto, ma anche tantissime domande raccolte al centralino di «Italia Radio» (che ha mandato in diretta l'incontro-assemblea) insistevano proprio sul rapporto fra musica e politica. Non separavano le due cose: «Come si può fare politica, opposizione con la musica?». E ancora: «Gli intellettuali, gli artisti, i cantanti: non ti sembra che abbiano taciuto per troppo tempo?».

A qualcuna di queste domande, Venditti risponderà. Ad altre no. E farà anche polemica con qualche suo collega: «C'è chi pensa che "impegno" sia solo cantare dei problemi sociali. Non è così...». Il dibattito continuerebbe ancora a lungo, ma bisogna sospenderlo perché in «cartellone» c'è l'incontro con Formica. Prima della fine però un giornalista riesce a riconquistare il microfono e fa una domanda (che interessa molto ai giornali visto che il tema ha tenuto banco per l'estate): il suo rapporto con la religione cattolica. E Venditti spiega che un'espressione come «catto-comunista» non gli dà fastidio. La può usare come dispregiativo solo chi (il Psi, lo dice apertamente) che non ha più un sistema di valori. Applausi.

Reggio Emilia

Minucci e «L'ultima sfida» Signorile, Novelli e Bodrato discutono del libro

REGGIO EMILIA. «La sinistra italiana soffre di una insufficienza culturale, incapace di una analisi scientifica di quanto accade in Italia e nel Mondo». Adalberto Minucci, dirigente del Pds che si riconosce nell'area dei comunisti democratici, è convinto che la crisi del Pci negli ultimi anni non sia dovuta tanto alla «morte del comunismo», quanto alla difficoltà a cogliere le trasformazioni sociali. «Siamo rimasti spiazzati dal cambiamento del modo di produzione capitalistico che alla alla rigidità del modello fordista, ha sostituito la ricerca di nuove forme di grande flessibilità. Noi invece abbiamo ancora una concezione organicistica della classe operaia. E il passaggio dal Pci al Pds non ha risolto questo problema, semmai lo ha aggravato».

Minucci ha riproposto queste sue riflessioni durante un dibattito alla Festa de *l'Unità* di Reggio Emilia, in occasione dela presentazione del suo libro «L'Ultima sfida», presenti Diego Novelli della Rete, Claudio Signorile del Psi e Guido Bodrato della Dc. La discussione è stata occasione per un riesame della vicenda politica dell'ultimo quarto di secolo in Italia. Al centro, naturalmente, gli anni cruciali del decennio settanta. Signorile ha polemizzato sulla scelta del Pci che nel momento di sua massima espansione elettorale «non ha saputo cogliere la volontà di alternativa e scelse il compromesso storico». Ma Guido Bodrato ha negato che «la solidarietà nazionale sia stata un accordo fra Pci e Dc per scavalcare le altre forze politiche». Secondo Novelli, la sconfitta della sinistra «è prima di tutto culturale», perché non ha saputo rappresentare una alternativa «al modello dell'arrivismo e del rampantismo della destra». Bisogna dunque che la sinistra «riscopra la politica come creatività, rigore e impegno, mettendovi al centro i valori dell'uomo» □ *W.D.*

L'allarme sulla situazione lanciato all Festa dell'Unità dal parlamentare della Rete «La gente è ormai allo stremo»

Folena (Pds): «Per quanto tempo riusciremo a far sì che la rabbia non degeneri?» Un nuovo Cln contro la mafia

Dalla Chiesa: «In Sicilia si parla di lotta armata»

Nella lotta alla mafia bisogna mettere da parte etichette, bandiere ed egoismi di partito. L'obiettivo è quello di dare vita ad un vero e proprio Comitato di liberazione nazionale dalla mafia. Su questo si sono trovati d'accordo alla Festa nazionale de *l'Unità* Folena del Pds, Bianco del Pri e Nando Dalla Chiesa della Rete, presenti anche il giudice Di Lello e Zingaretti della Sinistra giovanile.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
WALTER DONDI

REGGIO EMILIA. «Chi ci governa deve sapere che in Sicilia si parla apertamente di lotta armata». Nando Dalla Chiesa lancia un allarme sulla possibile degenerazione della situazione democratica nell'isola. Ricorda come già ai funerali degli agenti della scorta di Borsellino il clima fosse tesissimo. Un clima che Pietro Folena paragona ai «Vespri siciliani», aggiungendo preoccupato: «Per quanto tempo riusciremo a fare in modo che la ribellione della gente resti sul terreno democratico»?

Più cauto Enzo Bianco, per il quale «non ci sono le condizioni» per lo scatenarsi di una lotta armata, anche se teme «una forte crescita della criminalità mafiosa». Dalla Chiesa precisa poi che «non c'è una associazione che prepara la lotta armata, ma è la gente normale, il tassista come la casalinga che ne parla come di una cosa possibile». E allora bisogna impegnarsi tutti, a cominciare dal governo, «perchè questo sbocco sia evitato».

Ci sono migliaia di persone ad ascoltare il parlamentare della Rete che discute con Pietro Folena del Pds, Enzo Bianco del Pri, il giudice Giuseppe di Lello e Nicola Zingaretti della Sinistra giovanile (sollecitati dalle domande di Saverio Lodato de *l'Unità*), dell'emergenza mafia e della proposta di dare vita ad un nuovo Cln, una riedizione del Comitato di liberazione nazionale in funzione antimafia. Una scelta di unità, di nuova resistenza, la stessa di cui ha parlato il presidente Scalfaro.

Il quadro tracciato da Di Lello, un magistrato che è stato al fianco di Falcone e Borsellino nel famoso *pool* antimafia poi smantellato, è drammatico. Denuncia la «mancanza di una volontà politica nel perseguire i grandi latitanti», mentre la Dia, la cosiddetta Fbi italiana, «è un grande bluff» perchè ha pochi uomini e uffici vuoti, in un'epoca nella quale la mafia «muove grandi capitali con i fax», è diventata «mafia finanziaria».

Ecco perchè di fronte alla grande sfida criminale «è necessario mettere da parte etichette e bandiere per vincere la guerra alla Mafia» dice Folena. Ed è questo il terreno sul quale indirizzare «la disperazione e la rabbia di migliaia di giovani» dice Zingaretti. La proposta del Cln è condivisa anche da Nando Dalla Chiesa che mette in guardia: «non può essere scambiato per l'alternativa di sinistra». No, dice, si tratta di «costruire un punto di riferimento per tutte le forze impegnate nella lotta alla mafia, che agisca come un vero e proprio governo, dentro e fuori le istituzioni, per impedire che vengano assegnati posti di responsabilità a persone che non danno garanzie di impegno antimafia, che stanno dall'altra parte».

Ed Enzo Bianco è d'accordo sulla necessità di «mettere da parte egoismi di partito. Su altre cose possiamo anche dividerci ma nella lotta alla mafia ci deve essere il massimo di unità». Bianco si dice disponibile a lasciare il proprio seggio in Parlamento per candidarsi a sindaco di Catania alle prossime amministrative. «A condizione – dice – di non trovarmi sindaco con un consiglio comunale con una maggioranza Dc e Psi», i partiti cioè che fecero fallire il precedente esperimento di giunta trasparente. Bianco vuole «una lista del Cln, nella quale ci siano Pds, Pri, Rete, ma anche gli imprenditori e i commercianti antiracket, i giovani delle parrocchie».

Pietro Folena insiste su questa linea dell'unità, sull'esigenza di costruire «un minimo comune denominatore» che è la lotta per liberarsi dallo stato mafioso». Ed è molto duro con chi pensa, anche nel Pds, che sia meglio «il realismo politico» delle alleanze alla battaglia in campo aperto, senza compromessi con il potere mafioso. E accusa apertamente Dc e Psdi di avere fatto eleggere «con i voti di Giuseppe Madonia, due deputati nazionali, Maira (dc) e Occhipinti (psdi). Contrario all'ingresso del Pds nella giunta regionale, l'ex segretario regionale siciliano afferma che è necessario «superare tutte le ambiguità». In nome della «grande politica non ci si può alleare con il diavolo». Con Belzebù ci ha provato Craxi, aggiunge Folena, «e ora sta facendo la fine che merita». Chiama in causa Martelli sostenendo che «il Guardasigilli ha in mano tutti gli elementi per intraprendere misure disciplinari nei confronti di Corrado Carnevale», il quale non è altri che «il garante della mafia della magistratura e come tale va messo sotto processo».

Protesta in barca contro i boss all'Asinara

Nando Dalla Chiesa

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Da una barca, rigorosamente al di fuori della fascia di sicurezza, di un miglio marino, il sindaco di Porto Torres, Giacomo Rum, parla con un megafono ai passeggeri di decine di barche che hanno accolto l'invito dell'amministrazione comunale, salpando ieri mattina in direzione dell'isola. Lo sbarco sull'Asinara, minacciato dagiorni, non c'è stato. Le imponenti misure di polizia, centinaia di uomini delle forze dell'ordine in mare e a terra, e le immancabili denuncie per chi avesse deciso di sbarcare, hanno fatto calmare gli animi. Ma uno sbarco sull'isola, sia pur limitato, c'è stato, e ha visto protagonista lo stesso sindaco di Porto Torres, che, nominato improvvisamente «consulente speciale» del gruppo misto della Camera, ha potuto in questa veste accompagnare il deputato sassarese del partito sardo d'azione Giancarlo Acciaro, che ha visitato una sezione del carcere, parlando con la direzione.

L'assenso, sia pure in questa forma, alla visita del sindaco, e forse un gesto diplomatico da parte del ministero di Grazia e Giustizia che dovrebbe riparare la frattura consumata con la Regione il 1° settembre scorso. Quella mattina la direzione del carcere impedì alla competente commissione del Consiglio regionale, la visita pur consentita dalla legge, alla sezione di Fornelli, dove attualmente sono ospitati 140 esponenti della mafia e della 'ndrangheta e dove potrebbe essere inviato Giuseppe Madonia, secondo quanto ha dichiarato qualche giorno fa all'*Unità* il ministro degli Interni Mancino: «I detenuti eccellenti si trovano in isole eccellenti». L'arrivo di Madonia, se confermato, farebbe salire ancor di più la tensione dentro e fuori dal carcere. Sino a qualche mese fa, pur tra contrasti, l'isola era destinata a diventare un parco naturale, secondo la legge nazionale e regionale sui parchi. Comune di Porto Torres, Regione e ministero, stavano cercando le giuste norme per sancire il passaggio delle competenze. Ma dopo le stragi di Palermo il giro di vite attuato contro i mafiosi, l'Asinara è tornata ad essere uno dei fulcri della politica carceraria del governo. Il supercarcere semidistrutto durante la rivolta dei brigatisti negli anni Ottanta, sarà completamente ricostruito e ampliato. I lavori sono già avviati. Sull'isola sono sbarcati centinaia di agenti di custodia e poliziotti, che assicurano il controllo della rinata «cajenna». L'Ucciardone, al confronto, è un albergo di lusso. Per rendere ancora più impenetrabile l'accesso all'isola arriverà anche l'esercito, che dovrebbe vigilare sul perimetro esterno del carcere. Il parco marino, dicono al ministero, è stato un sogno, scacciato dall'emergenza mafia. Ma le popolazioni locali non ci stanno.

Milano Avviso di garanzia per Patrucco

Quasi quattro miliardi stanziati dalla Regione Lombardia e della Cee per corsi di formazione professionale, mai effettuati, alla «Ercole Marelli», societa elettromeccanica. Una vicenda, su cui indaga la procura di Monza, che ha fatto una vittima eccellente: Carlo Patrucco – fino al giugno scorso vice presidente della Confindustria ed ex presidente dei giovani industriali, primo dei non eletti nelle liste liberali alle ultime elezioni politiche – ha ricevuto uno dei sei avvisi di garanzia. L'accusa, per tutti, è truffa e malversazione, cioè avrebbero dirottato i fondi destinati alla formazione. Patrucco è coinvolto nell'inchiesta perché nel periodo contestato, 1985-89, è stato presidente dell'«Unione manifatture», proprietaria della «Giem» (Gruppo industriale Ercole Marelli). I corsi di qualificazione, secondo i magistrati, c'erano, ma erano sovraddimensionati. Un sistema che avrebbe consentito alla «Ercole Marelli» di incassare oltre 3 miliardi e 700 milioni fra il 1987 e il 1990. Altri avvisi di garanzia riguardano Giuseppe Pisante, presidente del gruppo «Acqua», leader europeo nello settore delle smaltimento di rifiuti, e Alberto Zoni, all'epoca amministratore delegato della «Cei», società controllata dal gruppo «Acqua» e dalla «Techint» della famiglia Rocca.

Sanremo I naziskin profanano le tombe

Tombe oltraggiate nel cimitero dell'Armea, a Sanremo. Svastiche sui marmi, scritte in nero inneggianti ai campi di sterminio, i naziskin sono entrati in azione anche nella città dei fiori. Si sono introdotti nel cimitero dell'Armea e sono andati alla ricerca di tombe di ebrei. Hanno sbagliato «obiettivo»: confondendo il campo ebraico con quello cattolico. Hanno imbrattato dieci tombe con svastiche, vi hanno scritto sopra slogan farneticanti: «Torniamo a metterli nei forni, «cento di loro per dieci di noi».

Scoperto a Gela cimitero della mafia

Un «cimitero della mafia» è stato scoperto ieri mattina dalla polizia in contrada «Piano Mendola», una zona impervia e incolta a sei chilometri da Gela: sono stati trovati un teschio e altre ossa umane appartenenti ad almeno due persone. La procura distrettuale antimafia che dirige l'inchiesta, ha disposto accertamenti medico-legali di laboratorio. «I resti - ha detto il questore Vittorio Vasques -potrebbero appartenere ad alcuni giovani gelesi scomparsi all' inizio di quest'anno, probabili vittime della lupara bianca».

Caserta Sequestrati alla camorra 12 miliardi

Beni immobili e mobili per un valore di oltre dodici miliardi di lire sono stati sequestrati ieri dai carabinieri a undici affiliati a clan camorristici del casertano. Il provvedimento è stato disposto in attuazione del decreto antimafia Scotti-Martelli che colpisce gli esponenti della criminalità organizzata possessori di beni per un valore sproporzionato rispetto ai redditi dichiarati. Alla loro individuazione i carabinieri del gruppo di Caserta sono giunti dopo aver verificato la posizione di una ventina di pregiudicati dell'agro aversano, della zona di Sessa Aurunca e di Pignataro Maggiore. Le undici persone nei cui confronti è stata applicata la nuova normativa sono elementi di spicco dei clan Nuvoletta, a Pignataro Maggiore, del clan Iovine-Schiavone, il cosiddetto clan dei casalesi, dei «Muzzoni» di Sessa Aurunca, capeggiati da Mario Esposito, del gruppo che fa capo a Mario di Paolo e del clan Perreca-Delli Paoli di Capodrise-Marcianise.

Cattura tartaruga Diciotto milioni di multa

Un turista milanese che il 14 agosto scorso era stato sorpreso a Costa Rei, località turistica della Sardegna meridionale, con una tartaruga appartenente alla specie protetta «Caretta-caretta», dovrà pagare 18 milioni di lire di multa per aver violato la legge sulla caccia e il calendario venatorio della Regione Sardegna. Il 14 agosto, i carabinieri, avvertiti da alcuni bagnanti che avevano assistito al «furto», si recarono nella villetta del turista: la tartaruga era stata sottoposta a un bagno bollente e poi uccisa a colpi di bastone. Sequestrarono il guscio della tartaruga e contestarono all'uomo la violazione delle norme che regolano la caccia. Ieri, è stato reso noto l'ammontare della contravvenzione.

GIUSEPPE VITTORI

Percosse al figlio di sei mesi Genitori arrestati

NAPOLI. Per placare il pianto del figlioletto di appena sei mesi, i genitori lo avrebbero percosso violentemente, fino a procurargli ematomi su tutto il corpo e la frattura di un braccio. Ora il piccolo Luigi è ricoverato all'ospedale pediatrico «Santobono»: guarirà entro trenta giorni, è scritto sul referto medico. Il padre, Vincenzo Manzi, 30 anni, disoccupato, e sua madre, Antonietta Del Giudice, di 28, sono stati arrestati con l'accusa di maltrattamenti continuati e lesioni aggravate. L'altro figlio della coppia, Domenico di 2 anni, è stato trovato dai poliziotti dell'ufficio minori della Questura di Napoli con numerosi ecchimosi su tutto il corpo.

Marito e moglie negano di aver picchiato i due bambini: «Non abbiamo fatto niente di male ai piccoli, forse sono caduti dalla culla». Ma gli investigatori non gli hanno creduto. In attesa delle decisioni che nei prossimi giorni prenderanno i giudici del tribunale per i minori, Domenico (dopo essere stato sottoposto a visita medica) è stato affidato ai servizi sociali del Comune. Mentre i genitori sono stati privati della patria potestà.

L'ennesimo episodio di violenza sui minori si è consumato ieri mattina in un piccolo appartamentino di Bagnoli, a due passi dall'Italsider, alla periferia nord di Napoli, dove da quattro anni, da quando si sono sposati, vivono i coniugi Manzi. Vincenzo, qualifica di meccanico, da oltre un anno è disoccupato: si arrangia a fare ogni tipo di lavoro per tirare avanti la famiglia mentre sua moglie Antonietta, saltuariamente, fa la domestica a ore. I loro due figli Domenico, di due anni e Luigi di sei mesi, spesso vivono con i genitori della donna che si sono visti assegnare un appartamentino nel quartiere di Ponticelli: era dal terremoto dell'80 che aspettavano.

A giudizio Vincenzo Campanella, accusato d'aver assassinato anche Maurizio, cugino della bimba

«Santina Renda è stata seviziata e uccisa» Ormai i giudici non hanno più dubbi

Vincenzo Campanella, 18 anni, il presunto assassino di Santina Renda e di Maurizio Renda è stato rinviato a giudizio dal Gip del tribunale di minorenni per i due omicidi. Si conclude così il lungo giallo della scomparsa della bimba del Cep e del massacro del suo cuginetto. Non è escluso, però, che possano esserci ulteriori colpi di scena: rimane da chiarire il ruolo di Giorgio Cortona, 46 anni, accusato di complicità nel secondo omicidio.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Il mistero è durato due anni. Oggi per i giudici dell'inchiesta è stato svelato. Il colpevole ha un nome: Vincenzo Campanella, ragazzo da poco maggiorenne, non perfettamente sano di mente. Un giallo complicato, irrisolvibile che ha coinvolto tutta l'Italia. Manifesti con le foto della bimba scomparsa appesi nel bar, nelle tabaccherie, nei cinema, a Palermo come a Parma, a Roma come a Milano. Falsi allarmi. Trasferte improvvise di giudici e parenti in Spagna, in Jugoslavia. Tutti cercavano Santina Renda, sei anni, la bimba del Cep, un quartiere povero di Palermo, uscita da casa il pomeriggio del 23 marzo 1990 e mai più tornata.

Sequestrata dagli zingari, venduta dai parenti, rapita da una banda internazionale di trafficanti di organi: tante ipotesi poche certezze. Nessuno aveva pensato a guardare in casa propria, al Cep, nella piazza di rottamai, di ragazzini che smontano motori vecchi e che vivono per strada tutto il giorno, di bambini che diventano uomini appena hanno la forza di sollevare sulle spalle una cassetta di frutta o appena imparano a contare i soldi che incassano vendendo accendini o sale negli angoli delle vie del centro. E così quando, appena due mesi dopo la scomparsa della bimba, Vincenzo Campanella, 16 anni, "u scimunito", parente di Santina, portato dalla polizia davanti al giudice, confessa e dice: « Sono stato io, l'ho uccisa per sbaglio l'ho buttata in un cassonetto dell'immondizia, adesso sarà sepolta a Bellolampo nella discarica», nessuno gli crede. O meglio gli credono solo gli agenti della squadra mobile che danno il via alle ruspe per scavare e cercare il corpo sotto migliaia di tonnellate di rifiuti. Ma Santina non si trova. Il ragazzo accusato esce dall'istituto dove era stato rinchiuso per un paio di settimane. «E' un povero mitomane, uno scemo», avevano detto gli stessi familiari della bimba scomparsa che per due anni hanno continuato a cercare - secondo i carabinieri facevano finta di cercare - la bambina. E l'hanno sostenuto per due anni fino al 5 marzo scorso quando dalla piazza del Cep scompare Maurizio Renda, 5 anni, cugino di Santina. Questa volta nessun mistero. Nel giro di poche ore il corpo del bambino sporco di sangue, massacrato a colpi di pietra, viene trovato nel giardino di una villetta a due chilometri da casa, ai piedi della "montagnola maledetta" dove, il 16 marzo di quattro anni fa, venne scoperto in fin di vita, legato e bastonato come un cane, un altro bimbo Antonino Saviano, 8 anni. Poco prima del ritrovamento del cadavere "lo scimunito" aveva confessato, in una stanza della questura, indicando ai poliziotti dove aveva gettato Maurizio dopo averlo ucciso.

Vincenzo Campanella, che oggi ha quasi diciannove anni, qualche giorno fa è stato rinviato a giudizio dal Gip del tribunale dei minorenni, Francesco Frisella Vella, per l'omicidio di Santina e di Maurizio Renda. Per i giudici dell'inchiesta è questo ragazzo un pò tocco il colpevole dei due orrendi delitti. Potrebbe esserci però un altro colpo di scena in questa triste storia della Palermo emarginata. Vincenzo ha accusato un complice. Ha detto che Maurizio l'ha ucciso insieme a Giorgio Cortona, 46 anni, oste e venditore ambulante del Cep che ha sempre negato tutto. E' rimasto in carcere alcuni mesi Cortona. Poi il tribunale della Libertà ha ordinato la scarcerazione. Ma è ancora sospettato. Il pubblico ministero potrebbe chiedere anche il suo rinvio a giudizio. E allora si riaprirebbe un nuovo capitolo del giallo di Antonino, Santina e Maurizio, tutti e tre bimbi del Cep, tutti e tre rapiti, torturati o uccisi sempre nel mese di marzo.

Il provvedimento, definitivo, dovrebbe essere pronto già per la fine di settembre

Traffico, arriva il decreto antinquinamento Ripa di Meana: «Subito la carbon tax»

Inquinamento da traffico, si volta pagina. A prometterlo è il ministro per l'Ambiente, Carlo Ripa di Meana, che annuncia per la fine del mese un nuovo decreto, questa volta definitivo, che delineerà la strategia antismog dei prossimi anni. Pessimista sulla possibilità che la Cee si metta d'accordo sulla «carbon tax», il ministro propone l'inserimento di elementi di «fiscalità ambientale» nella manovra economica.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Targhe alterne, blocchi parziali o totali del traffico, chiusura totale dei centri storici: puntuali, insieme alla ripresa autunnale, si apprestano a tornare anche gli allarmi inquinamento (mai completamente scomparsi, per la verità, perfino nel deserto cittadino d'agosto) e i relativi provvedimenti antitraffico. Con una novità, però: già dalla fine di settembre – annuncia il ministro per l'Ambiente, Carlo Ripa di Meana, che sta mettendo in piedi una *task force* permanente che avrà il compito di elaborare e aggiornare la politica ambientale italiana – potrebbe entrare in vigore un nuovo decreto antismog, che dovrebbe delineare in modo definitivo, al di là dell'emergenza, una strategia per combattere a livello nazionale l'inquinamento da traffico.

Molto di più, insomma, dell'ordinanza Ruffolo-Conte che per alcuni mesi è stata in vigore nelle undici principali città italiane, anche se non si esclude, in casi estremi, il ricorso a ordinanze d'emergenza, anche se – dice il ministro – «non vorrei utilizzare strumenti così estremi». Di più, per ora, non dice. Qualcosa però lascia capire: «Stiamo lavorando su una prima bozza, ma prima di emanare il decreto – annuncia – voglio che abbia il consenso dei ministeri dei Trasporti e delle Aree urbane e dei sindaci delle città che dovranno lavorare con questi strumenti. Inoltre voglio anche coinvolgere in modo diretto l'industria petrolifera, così che non dica di essere impreparata, l'industria dell'auto, l'Enel che sta sperimentando vetture elettriche e le organizzazioni rappresentative degli utenti».

Un decreto, quindi, che coinvolgendo governo, industrie e automobilisti dovrebbe prevedere una serie di misure non solo immediate, ma anche di medio-lungo periodo, come la reintroduzione – già cominciata a Bologna e prevista in altre città – di filobus e tram, una diversa organizzazione, con interventi anche strutturali, della mobilità urbana, l'impiego di benzine a basso contenuto di benzene e aromatici (non più del 2.5 e del 35% rispettivamente) e di gasolio a basso tenore di zolfo (tra l'1 e il 2%), ma anche lo sviluppo della ricerca in direzione sia dell'auto elettrica sia di motori a benzina che consumino meno sia di carburanti sempre meno inquinanti.

Un programma alquanto ambizioso, che dovrà però fare necessariamente i conti con le traballanti condizioni della finanza pubblica, che già hanno penalizzato proprio le politiche ambientali. Per Ripa di Meana – intervenuto ieri a un confronto organizzato dal Wwf con il direttore dell'agenzia federale per l'ambiente degli Usa, William Reilly, sulle prospettive dopo la conferenza di Rio – una via, oltre al taglio dei finanziamenti per lo smaltimento dei rifiuti (da privatizzare) e per l'acqua (per la quale chiede l'intervento delle Regioni più ricche e minaccia la nomina di commissari *ad acta* in caso di ritardi nel risanamento della rete idrica), è l'introduzione della «carbon tax», la tassa sul consumo di combustibili fossili duramente osteggiata dagli Usa e non più sostenuta attivamente, a differenza di qualche mese fa, dalla Cee. Dovrebbe essere proprio l'Italia – secondo il ministro – a farsene promotrice, inserendo magari già nella prossima manovra economica degli elementi di «fiscalità ambientale», mentre andrà rivisto in tempi strettissimi il Piano energetico nazionale, che così com'è attualmente concepito non consentirebbe all'Italia di mantenere gli impegni di riduzione delle emissioni di anidride carbonica entro il 2000.

Se il pescatore è bene ambientale

San Fruttuoso di Camogli, il più e celebre e suggestivo borgo marinaro della Liguria, non si tocca: il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge regionale che ne prevede la riserva e il recupero ambientale all'interno del Parco di Portofino. E non si toccano nemmeno i suoi abitanti, da dieci anni minacciati di sfratto dall'immobiliare milanese «Pietre strette»: la popolazione è da tutelare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Chi l'avrebbe mai detto che – nell'Italia del mattone, della speculazione e del «cummenda piglia tutto» – un pugno di pescatori, dopo dieci anni di cause, ricorsi e carte bollate, avrebbe vinto il titanico braccio di ferro ingaggiato con una potente e ricca immobiliare, decisa a buttarli fuori dal loro borgo? È successo, invece, e a cantare vittoria sono le poche decine di abitanti di San Fruttuoso di Camogli, che – con tutti i crismi della legalità e con il più autorevole dei timbri romani – sono stati addirittura dichiarati bene ambientale, parte integrante del borgo marinaro più celebre e suggestivo della Liguria. È successo, cioè, che il Governo ha approvato – lodevolmente e a tempo di record – un disegno di legge varato dal consiglio regionale della Liguria il 31 luglio scorso per il recupero ambientale di San Fruttuoso di Camogli nell'ambito del Parco di Portofino. E succede che il decreto in questione, ritornato in questi giorni da Roma con l'ok, abbia dei contenuti straordinariamente innovativi: il previsto progetto di recupero ambientale non si limita infatti agli elementi strettamente monumentali e naturalistici, ma si estende formalmente alla popolazione residente, riconoscendo alla componente umana e sociale un ruolo storicamente essenziale nella corretta salvaguardia del borgo millenario. In pratica le case che affiancano nella minuscola cala il chiostro l'abbazia e la chiesa duecentesca dei Doria, passano sotto la tutela dell'Ente Parco di Portofino, che si è già attivato per avviare la stesura del piano di recupero con la collaborazione della Soprintendenza, dell'Università, del Comune di Camogli. Il primo salutare effetto di questa misura è il blocco immediato degli sfratti e degli interventi speculativi che da dieci anni incombevano sul borgo; gran parte delle case sono infatti di proprietà della società milanese «Pietre strette», che dal 1982 sta cercando di far sloggiare le 13 famiglie affittuarie (che rappresentano più della metà degli abitanti di San Fruttuoso). Le prime intimazioni di sfratto vennero a suo tempo bloccate dall'allora pretore di Recco Biagio Saggese, convinto dell'illegittimità costituzionale del principio secondo cui il diritto di proprietà prevale in ogni caso sul diritto all'abitazione; «la morte di San Fruttuoso – scrisse il magistrato nella sua ordinanza – potrà evitarsi soltanto garantendo a coloro che vi perpetuano le tradizioni e i costumi, il diritto della conservazione della casa mediante la stabilità della locazione». Ora, a bloccare le raffiche di sfratti che hanno continuato ad abbattersi sul borgo sino ad un mese fa, c'è il nuovo decreto, che assegna all'Ente Parco – con modalità da stabilire – il compito di rilevare la proprietà delle case, per poi procedere al recupero dall'attuale degrado edilizio. Un'operazione che si preannuncia delicata e complessa, ma che può contare su un nume tutelare particolarmente agguerrito: a darsi molto da fare per il varo della legge è stato il Fai (Fondo per l'ambiente italiano), che a San Fruttuoso ha acquistato e restaurato lo splendido gioiello dell'abbazia dei Doria. E, nell'ambito del Fai, a prendersi personalmente a cuore la sorte delle case del borgo è stata la contessa Giulia Maria Crespi, scesa apertamente in campo alcuni mesi fa con una intervista al *Secolo XIX* che, riepilogando la vicenda, aveva lanciata un fervido allarme sul futuro dell'inestimabile patrimonio architettonico e naturalistico di San Fruttuoso.

DIETRO LE SBARRE, SENZA PIÙ NEMICO/5

Intervista alla donna considerata dai magistrati uno dei quattro carcerieri di Aldo Moro. Gli anni Settanta e il passato nel Partito comunista «Volevo il bene della gente, ma ho esagerato», afferma. In carcere, nel 1981, ha sposato l'irriducibile Prospero Gallinari

«La società ci dia un'altra possibilità»

La storia di Laura Braghetti, brigatista all'ergastolo

Anna Laura Braghetti, 38 anni, ex Br della colonna romana. Condannata all'ergastolo, le è rimasta appiccicata la definizione di «carceriera di Moro». A Rebibbia da 12 anni «assieme a Claudia, Francesca, Barbara, Cecilia» spera di vedere aprirsi uno spazio nella società che «ci riaccetti come persone, che ci dia un'altra possibilità. Poter tornare a nominare la libertà.

LETIZIA PAOLOZZI

Via Fani, 9 maggio 1978, la mattina del ritrovamento, in una Reanult 4 rossa, del corpo senza vita di Aldo Moro. Sotto Laura Braghetti

> «... nella lotta armata il Noi era molto forte partecipato, doveva abbracciare il mondo Si collaborava affinché il progetto arrivasse a buon fine. La decisione politica offriva senza rimorsi la legittimazione...»

ROMA. Voleva il bene degli altri e per ottenerlo ha perso ogni misura; voleva essere solidale con chi nasce svantaggiato e ha abusato degli strumenti a sua disposizione; voleva migliorare la vita altrui e l'ha peggiorata. I discorsi in negativo, le teorie omnicomprensive le si sono rivoltati contro. Ha scoperto, tardi, che «la società poteva fare a meno volentieri di me».

Si potrebbe riassumere in questo modo, con cinque righe secche, la vicenda di Anna Laura Braghetti, definita (nonostante che al processo non l'abbia mai ammesso) «carceriera di Moro», «custode della Prigione del popolo». Morbosità della cronaca giudiziaria che si contenta di definizioni. Il marchio rimane, appiccicato addosso, magari senza riscontri, giusto per colorire. D'altronde, non spetta solo agli operatori dell'informazione fare parola, operare un ripensamento su quel sistema dalle opposizioni cristallizzate, a caccia di dicotomie e di assoluti, che coinvolse molti e molte di una generazione, non fa parola. Non opera un ripensamento. Il punto è che quel sistema culturale ha lambito tanti e tante: le giunture della memoria, i punti di svolta, quelli di non ritorno tengono insieme, per mezzo di un istmo sottilissimo, il contesto e chi a quel contesto partecipò respirando *l'aria del tempo*; ritraendosene in tempo.

Anna Laura Braghetti, dunque. Trentotto anni, un faccino rotondo, la voce bassa da ragazza timida, assennata, proviene da famiglia romana e in questa città ha vissuto, fino al momento dell'arresto, dodici anni fa, «con grande amore. Ci sono cresciuta bene, perché amo le sue strade, la pietra dei monumenti». Una giovinezza felice senza «carenze di ordine economico». Vacanze lunghe sul litorale laziale, tra i pini. Camminava sulla sabbia ferrosa assieme al padre, al fratello, poiché la sua famiglia ha pagato in fretta il conto della vita. La madre muore quando la figlia ha cinque anni; con il fratello vengono cresciuti «in grande autonomia» dal padre, impiegato al Ministero della Difesa, tessera sindacale e voto per il Partito comunista.

Comunista diventa anche Laura, verso il '72, per tre anni, dopo un tuffo in Lotta Continua. «Volevo trovare la maniera di continuare a esprimere la mia militanza» nell'ondata di risacca, nel ciclo di protesta seguito al Sessantotto. L'esperienza dura poco; il rimedio alle ingiustizie non abita nelle sezioni del Pci. «Pensavo che il mondo non potesse essere in equilibrio senza che il bene fosse distribuito per tutti». L'equa distribuzione della ricchezza è un concetto vago; probabilmente, la violenza sembra dargli gambe per camminare.

Volere il bene degli altri. Esistono criteri, bordi, confini nei quali incanalare questo desiderio smisurato? «A un certo punto credo di aver perso la misura, con una sorta di abuso degli strumenti a disposizione; sopratutto, delle vite che attorno a quel desiderio si sono consumate». Le differenze, allora, erano viste semplicemente e radicalmente come luoghi di privilegio; ingiustizie da combattere, da cancellare con l'estremismo di chi pretende tutto e subito.

La cosa sembrava facile, sopratutto a chi si confermava, si rassicurava con «quel Noi che ti faceva giustificare di fronte a te stesso». In un crescendo, qualche tempo dopo il '74, si passò da Noi decidiamo a Noi giudichiamo a Noi condanniamo. «Nella lotta armata il Noi era molto forte, partecipato; doveva abbracciare il mondo. Si collaborava affinché il progetto arrivasse a buon fine, a una società comunista. La decisione politica, il Noi, offriva in anticipo e senza rimorsi la legittimazione.

All'abuso seguirà il dolore. E la volontà di tornare a pronunciare il pronome Io. «Partire da me, fare i conti con la mia storia». Quel dolore, però, viene dopo, in seguito, quando, nel carcere si scoprono moti di amicizia, reti di solidarietà primaria nei confronti di esistenze disperate, quelle delle tossicodipendenti o delle sieropositive. Esiste una strada, non violenta, per criticare la società, per non accettarla così com'è, dal momento che fabbrica esclusi, emarginati. Non è lastricata di distruzione, annichilimento, morte; questa strada.

Ma a quel momento, negli anni Settanta, il distacco interiore era impensabile. Arriva tardi, la scoperta; troppo tardi per chi non ha saputo «usare la mediazione politica preferendogli la rottura rivoluzionaria, di una rivoluzione basata sulla forza e non sulle idee. Questo abbaglio è la tragedia che mi accompagna».

Eppure, Laura avrebbe potuto ascoltare chi diceva, perché sicuramente, glielo dicevano: Stai sbagliando tutto. «No. Non avrei ascoltato nessuno. Avrei applicato il *solito, lapidario metro di giudizio*: quelli che non prendono su di sé la scelta delle trasformazioni, non hanno il coraggio di mettersi dalla parte giusta».

Coraggio, viltà: parole grosse che confondono le responsabilità individuali dietro quelle collettive e che nascondono le responsabilità collettive dietro le interpretazioni soggettive. O soggettivistiche? «Nelle Br non veniva preso in considerazione che uno avesse responsabilità maggiori, l'altro minori; che ci fossero due pesi e due misure. Ognuno di noi si metteva a disposizione; in quel momento specifico si trattava di me; poteva trattarsi di qualcun altro».

Intercambiabilità poco equa, probabilmente iniqua; le fratture con il passato che pure i detenuti politici, Laura tra loro, hanno accentuato, sono rimaste un fatto personale. *In Tribunale quella* intercambiabilità non viene presa in considerazione. Un colpevole bisogna pur trovarlo mentre tra detenuti politici, dissociati, irriducibili, anche pentiti, ognuno possiede una storia e sono «mille le storie, una in conflitto con l'altra, una diversa dall'altra».

In carcere di tempo ce n'è da vendere. E' il tempo della riflessione sulla propria biografia politica, sulla prospettiva ristretta a vittoria/sconfitta, sul trauma terribile per cui il potere viene rappresentato come intollerabile ingiustizia e chi possiede il potere come nemico da battere. «Un modo di non contrapporsi, di offrire disponibilità si poteva sperimentare. Invece, per me ha vinto la volontà di distruggere le idee altrui; così, è meglio che siamo stati sconfitti».

«Mi domandavo come potevo essere felice. Tutti dovevano avere la possibilità di *essere felici. Secondo lo stereotipo* comunista, ognuno concorre alla felicità comune». Cioè? «Avere un lavoro, una casa». E se uno ha la casa a Cinecittà e l'altro a piazza di Spagna; se uno lavora in fonderia e l'altro a Piazza degli Affari? «Volevo che nessuno dormisse più nelle baracche». Ecco la visione di una macchina capitalistica dickensiana e irriformabile e la necessità di bloccare quella macchina. Era una ipotesi povera della felicità, della giustizia, di una società diversa? Quella ipotesi così generica nonché generalissima, però, non la coltivava solo Laura Braghetti. Si aggirava per l'Italia una generazione con quella fissazione; non cinque, dieci cento utopisti sanguinari, ma migliaia di persone, uomini e donne.

Poi, magari, la ragazza che voleva il bene altrui, ha incontrato un ragazzo che le *ha mostrato un progetto per* gli umiliati e gli offesi. Avrà fatto confusione quella ragazza; avrà amato chi le proponeva quel progetto ovvero avrà accettato il progetto di chi amava. «Non è così. Per me l'amore è nato prima di scegliere la clandestinità. Cercavo il bene collettivo insieme a quegli uomini che dividevano le mie stesse aspirazioni. Loro agivano in un contesto; io li incontravo perché era il mio contesto. Trovavo un elemento di condivisione sopratutto con chi aveva deciso di rompere le regole».

Nell' '81 Laura Braghetti sposa in carcere Prospero Gallinari che era stato gravemente ferito. «Desideravo vederlo; il matrimonio rappresentava l'unica possibilità. In seguito, l'amore è finito». Comunque, nessuna rivalità con gli uomini; in termini psicoanalitici, invidia poenis. «Per carattere, ho sempre provato comprensione e non antagonismo. Mi fido dell'uomo con cui sto ma credo *anche alla sincerità di chi mi* sta accanto».

Intanto, la lotta armata si veniva sgretolando; all'interno del carcere cresceva la dissociazione, negli Speciali c'era chi impazziva. «Di quanta devastazione io sono stata la causa, come agente attivo?» Quando viene arrestata, nell'Ottanta, a piazza Sforza Cesarini, assieme a Ricciardi e Zanetti, Laura pensa: «Probabilmente, non rivedrò più questo mondo che non si è accorto del mio passaggio, tranne chi ne ha sofferto».

La ragazza senza madre, che si sentiva grande, in grado di affrontare ogni cosa, che giurava di non aver bisogno di nulla, convinta di sapersela cavare sempre e comunque, è uscita da Rebibbia per quattro giorni a Ferragosto. Quattro giorni agli arresti domiciliari dopo 12 anni. *Il fenomeno della lotta* armata è stato affrontato dalla «giustizia giudiziaria» puntando su alcuni nomi: Curcio, Balzerani, Moretti, Gallinari, responsabili di tutto, i più cattivi tra i cattivi. Non conta niente se uno ha distribuito il volantino Br, l'altro ha comprato la casa, la «prigione del popolo», l'altro ancora ha fatto da prestanome. «Bisogna assumersi in blocco le responsabilità, giacché quelle morali valgono quanto quelle materiali. E poi non è giusto far fare la strada in salita a chi viene indicato come più responsabile. Non è bello lasciare qualcuno dietro, da solo»...

Così si cercano dei colpevoli senza capire che le ragioni di quella colpa non sono riducibili ai gesti di un individuo; c'è una storia dietro le spalle, che pesa sulle spalle di molti. «La conclusione *di un pensiero e di una vicen*da che si sono consumate dopo cento anni». Quando una società produce un'esperienza-limite, quella della lotta armata, occorre indagare, non per smania di giustificazioni, come sia stato possibile che nella società italiana tanti e tante abbiano pensato di togliere la vita, giocando con la propria vita?

Tina Anselmi commenta l'allarme di Mancino: «Avevamo ragione». La criminalità negli anni '90 come il terrorismo negli anni '70?

«Mafia e P2, la nuova strategia della tensione»

Mafia e massoneria. Il legame esiste. Ieri è intervenuta anche Tina Anselmi: «L'allarme lanciato era giustificato» ed il ministro Mancino ha precisato che la sua denuncia sul pericolo di attentati è basata su precisi segnali.Il senatore del Pds Brutti, però, invita a guardare «oltre» la P2. «Vorrei sapere – ha detto in aula – cosa fanno adesso Pazienza, Ortolani e Elvio Sciubba, il massone che viaggia così tanto all'est».

GIANNI CIPRIANI

Licio Gelli

ROMA. «Seguo con attenzione quanto il governo fa conoscere su Gelli. Quanto dichiarato dal ministro dell'Interno è una conferma che l'allarme lanciato nei mesi scorsi era giustificato». Questo il commento di Tina Anselmi il giorno dopo il dibattito in Senato sull'intreccio mafia-massoneria. Un intreccio che esiste e che, probabilmente, sta svolgendo un ruolo ben preciso nella nuova strategia destabilizzante che minaccia la democrazia. Fino a pochi mesi fa, nonostante le vicende Sindona, Calvi e le indagini del 904, chi metteva in relazione questi due soggetti veniva bollato come «complottomaniaco». La mafia veniva spiegata solamente in chiave siciliana. Adesso i fatti stanno dimostrando che per capire e contrastare il nuovo attacco stragista, occorrono nuovi strumenti interpretativi. Naturalmente non esiste un «burattinaio» che gestisce un «complotto universale», ma è altrettanto chiaro che esiste una convergenza di interessi tra mafia e altri soggetti, come settori della massoneria filo-americana e mondo della finanza arricchiata con il riciclaggio.

Il ministro dell'interno Mancino che, sulla base di precise segnalazioni arrivate alle forze di polizia, ha lanciato un nuovo allarme attentati, aveva di fatto confermato che esiste un problema di presenza piduista che viene seguito con attenzione. Sugli affari di Licio Gelli, come dimostrano rapporti della Criminalpol e intercettazioni telefoniche, deve essere fatta ancora chiarezza. Ma è anche vero che se si vogliono capire quali siano realmente le nuove attività dei settori antidemocratici della massoneria, occorre guardare «oltre» la P2. Su questo punto specifico è intervenuto il senatore del Pds Massimo Brutti. Infatti è noto che si è scoperta solamente una parte degli aderenti alla P2, cioè la lista incompleta ritrovata a Castiglion Fibocchi, ed è noto anche che della cosiddetta «piramide superiore», ossia delle persone ben più potenti di Licio Gelli non si sa nulla. E allora è necessario cercare di capire chi siano questi altri piduisti mai scoperti e quali siano le loro attività. Come è necessario scoprire quali fossero i «superiori» del venerabile. Questo per poter capire che cosa, in termini di affari, stanno adesso facendo i massoni che non vennero «bruciati».

Parlando in aula sui rapporti tra mafia e massoneria, Brutti ha sostenuto che sarebbe interessante sapere, ad esempio, quali siano le attuali attività di Francesco Pazienza, Umberto Ortolani, piduisti, e Elvio Sciubba, alto grado massone appartenente al rito scozzese antico e accettato, che aveva un ruolo onorifico nella loggia «Colosseum» di Roma, ad alto tasso americano, che è stata sospesa dal Grande Oriente. «Sciubba – ha detto Brutti – ha fatto moltissimi viaggi a est». Nessuna accusa. Solo richiesta di informazioni. Del resto nello scorso gennaio, molto prima dell'ondata stragista in Italia e dell'esplosione del fenomeno xenofobo in Germania, sul *Frankfurter Allgemeigne*, sul settimanale francese *Express* e sull'*Unità* si parlò in maniera dettagliata delle attività della cosiddetta massoneria «nera» nell'est europeo. «La massoneria nera di rito scozzese antico e accettato – fu scritto – particolarmente forte come presenza negli Stati Uniti, ha anche numerosi referenti in Italia. Uomini che perseguono un disegno politico non molto diverso da quello della strategia piduista espresso nel 'Piano di rinascita democratica' di Licio Gelli. E sono proprio questi uomini che in questo periodo vanno avanti e indietro dai paesi dell'Est alla ricerca di nuovi spazi e nuovi referenti politico-economici».

Non solo. Con molto anticipo rispetto all'assassinio di Salvo Lima e delle stragi di Capaci e via D'Amelio fu denunciata «la nuova strategia della tensione nei piani della massoneria nera» *L'Unità* scrisse: «La criminalità organizzata sarà il terrorismo degli anni '90». Uno degli obiettivi, era scritto, era dimostrare che «lo Stato democratico non ce la fa a difendere i cittadini». Proprio quello che l'altro giorno ha detto il ministro Mancino, lanciando il nuovo allarme attentati. Molti elementi, negli ultimi anni, sono emersi sul ruolo della P2 durante il caso Moro. *Adesso si sta cercando di capi*re «in diretta» in che maniera si è realizzato il «patto» mafia-massoneria.

lettere

Il razzismo è figlio anche delle crisi economiche

Cara Unità,
scrivo questa lettera dopo aver letto alcuni articoli pubblicati dai giornali italiani su temi sociali.

*Ho ripreso il titolo dell'ar*ticolo di Arrigo Levi apparso in prima pagina sul *Corriere della Sera* alcuni giorni fa «Siamo tutti tedeschi» perché lo trovo significativo e perché farò particolare riferimento ad esso.

Approvo pienamente il principio e l'importanza di scrivere tali articoli, condivido alcune idee citate; ma ci sono punti, che potrei accettare, poco giustificati e molti altri in cui diverge pienamente la mia opinione.

Come giustamente si legge il razzismo e la discriminazione non sono un fenomeno solamente tedesco ma europeo...; io aggiungerei *che è mondiale per non* dimenticare ciò che avviene negli Stati Uniti e in diversi punti del pianeta. Questo sentimento violento è presente nella testa di centinaia di milioni di persone indipendentemente dalla loro nazionalità, luogo di nascita, colore della pelle e condizione sociale.

Oltre alle bande di teppisti, razzisti sono i molti che senza fare violenza fisica direttamente, limitandosi tutt'al più a quella verbale, pensano che questa risposta violenta sia la migliore (o forse l'unica concepita) per risolvere delle crisi. Più diffusamente il razzismo è soste*nuto da chi crede in questo* sistema discriminante

La frase più toccante che ho letto, riportata nell'articolo sopra citato, è quella di un tale pessimista che oltre a considerare la naturalità delle cose non vede via di uscita, dicendo che l'essere umano, anzi lui dice la massa, non cancellerà mai i suoi istinti bestiali.

L'essere umano non è un animale che si muove con istinti ma è un soggetto intenzionale che è in grado di fare le sue scelte in un ambiente storico e sociale, di accettare o rifiutare determinate ideologie o punti di vista secondo le proprie esperienze e necessità immediate e future.

L'essere umano lotta contro le condizioni naturali di dolore fisico e sofferenza mentale e in questo «sforzo» non è sicuramente il primo ma le proprie esperienze si sommano con le precedenti e permettono di trasformare il mondo.

Con questo differisco dal concetto che le lezioni del passato sono sempre dimenticate e che ogni generazione ripete gli stessi errori: è un modo pessimistico e poco obiettivo di vedere il mondo. Io credo invece che le condizioni delle persone siano molto cambiate rispetto a sessanta anni fa e se anche permangono certi atteggiamenti si può notare viceversa il nascere di un nuovo stile di vita e di una nuova sensibilità.

Chi ha potuto pensare che crollando il «socialismo reale» potessero finire gli odi, le guerre, le discriminazioni si sbagliava fortemente. Ma chi ha potuto pensare questo non si è mai accorto della realtà che lo circondava criminalità, mafia, competizione spietata, individualismo esasperato, solitudine, disoccupazione, autolesionismo (droghe e alcool), razzismo, ecc... Come poteva sorgere una civiltà democratica libera e umana quando l'Occidente soffriva e ancor più soffre di questi mali?

Dalle rovine del comunismo sono riaffiorati nazionalismi, violenze, brutalità e nell'Occidente non sono mai scomparsi, quindi condivido che «l'uomo nuovo» non è nato neanche nelle regioni democratiche cristiane.

Avanziamo nella regionalizzazione dei mercati, nella comunità di beni e di insiemi umani, ma non dimentichiamo che nel nostro sistema le istituzioni e le leggi di mercato sono condizionamenti internazionali fatti da chi ha potere per salvaguardare i propri interessi a svantaggio di altri.

Il trattato di Maastricht impone delle condizioni restrittive a cui alcuni paesi europei non possono attenersi e soprattutto non tengono in considerazione gli insiemi umani, i lavoratori che stanno subendo e subiranno violenze economiche.

Non sono queste istituzioni comunitarie che risolvono o «mettono barriere» alla discriminazione, anzi esse tendono a separare economicamente e socialmente una minoranza sempre più ricca e una maggioranza sempre più povera che rivendicherà necessità L'Europa non può chiudersi in sé e non accettare uomini che arrivano dai paesi più poveri i quali hanno i nostri stessi diritti di vivere

Attualmennte i paesi economicamente avanzati hanno le potenzialità di risolve*re le situazioni di sottosvi*luppo in tutto il mondo creando strutture autonome ed evitando di sfruttare queste aree per rifornirsi di materie prime o di merce di consumo distribuendo meglio i profitti, migliorando così il benessere mondiale, si eviterebbero le notevoli migrazioni nel mondo industrializzato. Questo discorso può sembrare abbastanza utopistico ma ciò che è reale è la mondializzazione crescente.

Popoli, società, usi e costumi, credenze, religioni e mercati entrano sempre più in relazione e in comunicazione. Si può notare oggi, più di allora, che certe situazioni finiscono per influenzarne altre, in diverse zone del pianeta anche se si trovano a grandi distanze.

Massimo Beretta
Bussero

Impariamo dagli errori del passato

Caro direttore,
*quello che avviene in Germa*nia sul razzismo e l'antisemitismo, tra l'indifferenza di molta gente, riapre in me una ferita mai rimarginata, malgrado siano passati tanti anni.

Nel 1932 rimasi sei giorni a Berlino in attesa del visto per l'Unione Sovietica. La crisi economica mondiale del 1929-1933 aveva colpito fortemente anche la Germania. Triste e desolante quello che si vedeva attraversando la Germania: fabbriche chiuse e ciminiere spente; la capitale attraversata da manifestazioni filonaziste, paramilitari e revansciste, con slogan e canti contro le democrazie di Francia e d'Inghilterra, fra due ali di popolo, che in parte applaudivano o rimanevano indifferenti. Nei giorni che passai a Berlino fui ospite di due compagni tedeschi, marito e moglie entrambi disoccupati, attivisti del Soccorso Rosso. Con le poche parole che sapevo di tedesco e aiutata da un vocabolario, espressi ai nostri ospiti la mia grande preoccupazione su quello che avveniva per le vie di Berlino. I due compagni, con un mezzo sorriso, risposero che per i disoccupati non c'era da preoccuparsi perché con il sussidio di disoccupazione i lavoratori guadagnavano quasi quanto ricevevano lavorando. In quanto poi al pericolo fascista, era comprensibile per i paesi arretrati industrialmente come l'Italia, ma non avrebbe potuto passare in Germania! Non ne fui convinta. Purtroppo, la stessa opinione mi venne espressa da un gruppo di studenti tedeschi alla Scuola leninista di Mosca e questa volta con un traduttore.

Invece, l'ascesa fascista fu fulminea. Alla distanza di circa un anno Hitler andò al potere. Nel 1929 chiese la nazionalità tedesca e creò il partito nazionalsocialista, due anni dopo ottenne 6 milioni di voti e nel 1932 ne ebbe 13 milioni e nel gennaio del 1933, con l'aiuto di Hindemburg, andò al potere. Vennero uccisi milioni di comunisti, socialisti, poi vennero gli ebrei e tutti coloro che chiedevano un po' di libertà. Nel 1934, in una riunione di studenti del settore italiano e quello tedesco, *presieduta da Togliatti e da* Piek (segretario del Pct) per i tedeschi, riconobbero il loro errore di aver sottovalutato il pericolo nazista, ma purtroppo era già tardi e questo errore dei comunisti e di tutte le forze democratiche è costato tante sofferenze e tanto sangue

Oggi la situazione si presenta in modo differente, ma la catena è la stessa. L'Italia, il popolo italiano, le forze democratiche del nostro paese devono dare tutto il loro appoggio a tutti coloro che lottano contro la barbarie del razzismo e dell'antisemitismo. Domani sarebbe troppo tardi. La storia c'insegna!

Dina Ermini Roasio

A Quedlinburg si è ripetuto il copione di Rostock: la polizia bloccata dalla folla che tifava per una cinquantina di skinheads La polizia teme aggressioni a catena

Ad Amburgo genitori non mandano i figli a scuola perché di fronte all'edificio dovrebbero essere installati container per ospitare nuovi «Asylanten»

Anche in Sassonia l'assalto diventa show

Applausi per i teppisti che «puniscono» gli immigrati

I neonazisti all'assalto del rifugio per stranieri e i cittadini «normali» che li incitano e applaudono: lo scenario di Rostock si è ripetuto a Quedlinburg, cittadina della Sassonia-Anhalt, mentre la tattica di dar fuoco agli asili con tutti gli *Asylanten* si diffonde e preoccupa sempre di più la polizia. Ormai sono presi di mira anche gli appartamenti dove gli stranieri vivono fianco a fianco con i tedeschi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Quedlinburg, trentamila abitanti, una «piccola Rostock». Anche la cittadina della Sassonia-Anhalt, nota finora per lo stile caratteristico delle sue case e uno dei più bei castelli della Germania, entra nella storia di questa triste stagione tedesca. Come nel quartiere di Lichtenhagen, lassù sul Baltico, l'assalto al locale asilo per i rifugiati politici è diventato uno spettacolo, una specie di rito popolare, con la gente del posto ad incitare a gran voce e applaudire i «coraggiosi» che avevano deciso di «passare all'azione» contro gli odiati *Asylanten*. Una cinquantina di teppisti, che l'altra notte hanno bersagliato l'edificio che ospita i profughi a colpi di pietra e con le solite molotov e che la polizia avrebbe facilmente messo in fuga se non ci fosse stata la folla dei «tifosi» a far da barriera.

Meno grave, certamente, ma altrettanto indicativo del clima che si sta creando, è quello che è successo ieri mattina in un quartiere di Amburgo, dove i genitori di una scuola elementare per la seconda volta in dieci giorni non hanno inviato i figli a lezione per protestare contro la programmata installazione di un campo di container per i profughi davanti all'istituto. Lo «sciopero» è stato motivato dal presidente del consiglio dei genitori con l'«argomento» che sarebbe difficile spiegare a dei bambini tra i sei e i dieci anni perché delle persone siano costrette a vivere chiuse nei container. Non abbiamo nulla contro gli *Asylanten*, ha spiegato il rappresentante delle famiglie dei 160 alunni (dei quali solo 22 ieri mattina si sono presentati a scuola), ma, per favore, non mandateli qui.

La protesta dei genitori della scuola «am Walde» di Amburgo ha avuto qualche risonanza. Quasi più di quello che era accaduto poche ore prima a Quedlinburg che invece è passato quasi inosservato in un paese che ormai sembra abituarsi a convivere con la barbarie e si direbbe che stia facendo lo sforzo di autoconvincersi che «il peggio è passato», dopo le notti infuocate di Rostock e la scia di violenze che ne è seguita. Il peggio, invece, potrebbe ancora arrivare. La tecnica dei neonazisti di incendiare i rifugi degli stranieri con tutto il loro «contenuto umano» sta dilagando e trova emuli non solo fra gli *skinheads* delle città dell'est, ma anche, e sempre più spesso, tra le bande di giovani e giovanissimi che si formano spontanee e passano imprevedibilmente «all'azione» un po'dappertutto. Dar fuoco agli *Asylanten* sta diventando una specie di disperato sport popolare. Se non si trova il modo di rompere la spirale, la tragedia è già programmata. Lo si è visto lunedì sera a Halle, dove la «caccia allo straniero» ha varcato l'ennesima e pericolosissima soglia nell'escalation della violenza. Le vittime designate non erano profughi appena arrivati, ma vietnamiti che risiedono e lavorano in Germania da anni, arrivati nella ex Rdt con uno di quei dubbi «contratti dell'amicizia» con cui il regime comunista si procurava nei paesi «fratelli» manodopera a buon mercato. E soprattutto abitavano in palazzi «normali», insieme con «normali» famiglie tedesche. Questo non è valso a proteggerli, però. E neppure la precauzione che avevano preso, dopo ripetuti tentativi di aggressioni, quale dare, se necessario, l'allarme.

Le immagini di devastazione che si son viste ieri di uno degli appartamenti colpiti non lasciano dubbi sull'intenzione di uccidere di chi ha compiuto l'assalto: se le famiglie che lo abitavano, con sei bambini, non avessero avuto la possibilità di fuggire in tempo, sarebbe stata una fine orribile. E forse non solo per loro, perché anche una coppia di tedeschi che occupava l'appartamento accanto se l'è vista brutta ed è finita intossicata in ospedale. I criminali che avevano appiccato il fuoco, oltretutto, hanno cercato anche di impedirla, la fuga.

Il bilancio, dieci feriti tra cui due bambini e una donna ustionata in modo grave, è stato tutto sommato contenuto. Ma l'allarme è grande. La polizia teme il diffondersi di questo tipo di attentati, contro il quale non c'è misura preventiva che tenga: gli agenti possono proteggere i rifugi e gli asili, ma non possono certo vigilare su migliaia di abitazioni private e solo a Berlino vivono oltre 300 mila stranieri...Oltretutto la tattica dell'incendia-e-fuggi rende vani, in molti casi, anche i presidi dei rifugi e degli asili. Anche l'altra notte, nonostante la presenza della polizia, attentati incendiari sono stati compiuti a Hagenow e Boizenburg, nel Meclemburgo, e ad Anklam nella Pomerania anteriore.

I democristiani intanto, di fronte all'ondata di violenza, si limitano a ripetere che bisogna modificare in senso restrittivo la legge sul diritto d'asilo. Il gruppo parlamentare Cdu-Csu ha deciso di avviare da ottobre prossimo le procedure per le modifiche della norma costituzionale.

Lo straniero, un buon affare

Chissà cosa penseranno i neonazisti tedeschi dei risultati a cui è giunto l'Istituto per le ricerche economiche della Renania-Westfalia (Rwi) di Essen, uno dei più autorevoli del Paese: l'immigrazione in Germania è un buon affare, sia per le casse dello Stato sia per l'economia tedesca. Nel periodo 1988-1991, scrive il Rwi in uno studio diffuso ieri, sono arrivati in Germania 3,6 milioni di persone (una media di 900 mila all'anno) fra oriundi tedeschi provenienti dall'Est europeo, tedeschi dell'ex Rdt, stranieri in cerca di lavoro o di asilo. Del milione e 700 mila persone in età lavorativa, 1,3 milioni hanno trovato un'occupazione. Nel 1991, sottolinea il Rwi, gli immigrati hanno portato nelle casse dello Stato fra tasse e contributi sociali, complessivamente 30 miliardi di marchi a fronte di 16 miliardi di marchi di spese sostenute dai bilanci pubblici (governo centrale, lender e comuni) per l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati. Il saldo per il 1991 è quindi in attivo per 14 miliardi di marchi (oltre 10 mila e 682 miliardi di lire). Nel quadriennio 88-91, prosegue ancora l'Istituto di ricerca, il prodotto nazionale lordo tedesco-occidentale è cresciuto in media del 3,8 per cento all'anno. Senza il contributo degli immigrati, questo ritmo di crescita sarebbe stato del 2,5 per cento. Grazie ai nuovi arrivati il reddito nazionale è salito nel quadriennio del 5,5 per cento.
Chissà cosa penseranno di queste «fredde» ed eloquenti cifre quei tedeschi che vedono nei lavoratori stranieri solo delle «fastidiose sanguisughe».

Bambini del campo di Rostock rifugiati nella caserma di Hinrichshagen

Da tutta Europa appuntamento alla stazione di Waterloo, mobilitata Scotland Yard

Raduno a Londra con concerto nazi-rock Così gli skins celebrano l'ondata xenofoba

Migliaia di nazi-fascisti attesi a Londra per festeggiare l'ondata di razzismo con un concerto nazi-rock. Suonerà il gruppo *Skrewdriver* con decorazioni di teschi e svastiche. Il nome della sala rimane segreto, l'appuntamento è davanti alla stazione di Waterloo. Scotland Yard mobilitata per mantenere l'ordine ed impedire scontri con una contro-manifestazione indetta dagli antifascisti.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Scotland Yard è mobilitata per tenere sotto controllo migliaia di nazi-fascisti inglesi ed europei che stanno convergendo verso la capitale per un concerto nazi-rock indetto per «celebrare» la montata del razzismo e apparentemente i recenti attacchi in Germania.

Il concerto è stato organizzato dal gruppo neonazista inglese *Blood and Honour* (Sangue e onore) che pubblica l'omonima rivista di «cultura nazionalista» e produce vari articoli di propaganda nazista fra cui svastiche di metallo e T-shirt con la scritta «Hitler was right» (Hitler aveva ragione). Fra i simpatizzanti di Blood and Honour ci sono anche degli italiani. Infatti l'estrema destra italiana nella capitale da qualche tempo appare più attiva del solito con scritte sui muri del centro che inneggiano all'Msi. Al concerto è prevista la partecipazione del gruppo nazi-rock *Skrewdriver* («Kacciavite»).

Scotland Yard ha messo a punto un'operazione di vigilanza dopo che sui muri di molte città sono apparsi manifesti abusivi per annunciare il concerto nazi-rock. Una nota sul manifesto invita i partecipanti a darsi appuntamento questo sabato davanti alla stazione di Waterloo. Qualcuno passerà poi la voce con il nome della sala che per ora rimane segreta. La polizia si è mobilitata anche per impedire scontri con gruppi anti-nazisti che hanno indetto una manifestazione davanti alla stazione per bloccare il concerto. Scontri fra naziskin o nazi-fascisti e membri di gruppi antifascisti come la Anti-Fascist League sono diventati abbastanza frequenti.

La decisione dei nazi-fascisti inglesi di usare il rock per propagandare il loro messaggio risale all'inizio degli anni Ottanta quando con una doppia manovra si impadronirono paradossalmente di un tipo di musica originato dai neri d'America e rubarono il look della testa rasata agli skin working class inglesi degli anni 60-70. Il nazi-rock cominciò a dare i primi risultati «apprezzabili nel 1987 col gruppo *Skrewdriver* creato dal cantante Ian Stuart, decorato con teschio sdendato tatuato sul braccio e la scritta, sempre tatuata, «White Power» (potere bianco). Fra i titoli delle canzoni di Stuart, ex membro del National Front (Fronte nazionale) fino alla spaccatura di questo partito avvenuta nel 1986, ci sono *Negger, negger* (Negraccio, negraccio) e *Prisoner of Peace, Rudolph Hess* (Prigioniero della pace, Rudolph Hess). Le sue apparizioni sul palcoscenico sono accolte col saluto nazista e grida di «Sieg Heils!». Recentemente ha dichiarato. «La musica è un mezzo potente per propagandare il messaggio nazista e non basta più agire a livello nazionale, dobbiamo influire sul resto dell'Europa». Un messaggio simile è venuto dall'ex leader del National front, Patrick Harrington che nel marzo dello scorso anno, influenzato dalla presenza a Londra di ex esponenti del gruppo italiano di Terza posizione fra cui Roberto Fiore, mai estradato in Italia nonostante le pressioni dei laburisti, ha lanciato un nuovo reclutamento di estrema destra chiamato appunto Third way (Terza via).Scotland Yard ha detto che non ha intenzione di vietare il concerto. Alcuni manifestazioni organizzate dai nazi-fascisti sono state vietate, ma solo perché si sono presentate come deliberatamente provocatorie avendo scelto di marciare in zone con alta percentuale di neri, ebrei e immigrati. Un motivo per cui i naziskin hanno deciso di tenere segreto il luogo del concerto è anche dovuto al fatto che in Gran Bretagna esiste una legge che vieta l'uso di linguaggio razzista. Gruppi rock come *Skrewdiver* (ce ne sono altri fra cui *No Remorse, Brutal Attack* e *Sudden Impact*) temono che le liriche delle canzoni possano essere ascoltate da estranei e portare a denunce.

In Gran Bretagna si calcola che i nazi-fascisti militanti siano alcune decine di migliaia. Solo nella capitale la media degli incidenti definiti «razziali» è di 6 al giorno. Sono stati riportati casi di interi caseggiati nei quartieri più poveri dove gli abitanti di colore vivono praticamente in stato d'assedio.

Vienna lancia l'Sos profughi «Non riusciamo più ad accoglierli»

VIENNA. Vienna non è Rostock, il porto baltico dell'ex Rdt da cui è scoppiata la scintilla razziale dilagata in tutta la germania, ma i profughi sono troppi e la città è al limite delle sue forze: è questa l' opinione del sindaco socialdemocratico di Vienna, Helmut Zilk. In una conferenza stampa assieme al vice sindaco hans Mayr e al presidente della polizia Guenther Boegl, Zilk ha detto che Vienna ospita fra i 12 e i 14 mila profughi dalla Bosnia, molti dei quali, finora sistemati presso famiglie, devono essere ora alloggiati in accampamenti messi a disposizione dal Comune. Sarebbe sbagliato affermare, ha detto, che «la barca è piena ma la nostra capacità di accoglienza umana e morale è ampiamente esaurita». Il fatto che a Vienna non siano avvenuti fatti «alla Rostock» dipende dalla mentalità della gente e dalla efficienza della polizia. «Una Rostock -ha proseguito- con una polizia che sta a guardare da noi non ci sarà» . Quale responsabile della città, Zilk ha detto di avere comunque il dovere di richiamare l'attenzione sulla drammaticità della situazione.

Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Scalfaro a Madrid «Quest'Europa è malata dentro»

Da Madrid, dove si trova da ieri in visita ufficiale, il presidente Scalfaro lancia, per la prima volta, l'allarme: obiettivo l'Europa, il prossimo referendum francese su Maastricht e le difficoltà economiche dell'Est. «L'Europa – dice Scalfaro – ha una grande crisi dell'animo e dello spirito», ci sono troppi egoismi e il Vecchio Continente «fa la muffa». Oggi l'incontro con re Juan Carlos.

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

MADRID. La crisi italiana e gli egoismi che ostacolano l'avvento dell'unità europea, mentre il vecchio Continente «fa la muffa» sono le preoccupazioni che Oscar Luigi Scalfaro ieri sera ha rilanciato da Madrid, rompendo la prassi del silenzio che s'è imposta come nuovo stile al Quirinale. Il paese di re Juan Carlos ospita la prima visita all'estero del capo dello Stato. E da questa tribuna Scalfaro ha detto il suo allarme ma anche la sua fiducia, incitando gli italiani a «diffidare dei pessimismi, dietro i quali molte volte ho trovato persone che con quella scusa si sciacquavano le mani».

L'Italia: parlando con i giornalisti davanti all'hotel Ritz, dove soggiornerà a Madrid fino a domani, Scalfaro l'ha descritta come un paese che ha «degli stati di sofferenza», ma anche un popolo «con grandi risorse e capacità». Perciò, afferma, «il delitto maggiore sarebbe il pessimismo». «Ottimismo – ha aggiunto – non vuol dire passeggiare sulle nubi, ma prendere atto con coraggio della realtà, rimboccarsi le maniche e darsi da fare». Dietro chi pensa che la partita è già persa, Scalfaro sospetta che in realtà si nascondano dei Ponzio Pilato. «Io diffido del pessimismo – ha detto ieri –, è antiumano, perchè fra l'altro l'uomo è fatto per vincere le avversità e superare le difficoltà. Guai ad abbandonarsi e a non reagire».

A questo primo appello è legata inestricabilmente la preoccupazione per i destini dell'Europa: per le difficoltà comunitarie, ma anche per la deriva del vecchio impero dell'Est. «L'Europa», dice Scalfaro, «ha una grande crisi dell'animo, dello spirito». Ma quel che ha in mente non è un dato strettamente culturale. Il capo dello Stato condanna gli «egoismi» con parole nelle quali si può riconoscere un accenno trasparente alla politica monetaria tedesca. «L'Europa – ha aggiunto infatti – non è una serie di accordi. È il sentire la volontà di far parte di una comunità. E invece da una parte o da un'altra, sul tema della moneta o su altri temi, prevalgono, in modo che sarà anche legittimo, non discuto posizioni di singoli che rischiano di diventare egoistiche».

Particolarismi e chiusure in difesa dei singoli stati, dice in sostanza il presidente della Repubblica, rischiano di pregiudicare qualsiasi futuro per il vecchio continente. «La Comunità – insiste – è un fatto assolutamente vitale. O l'Europa sarà comunitaria o non sarà nulla. In questo momento l'Europa fa la muffa da varie parti».

In quest'ultima frase c'è tutta l'angoscia per la disgregazione incontrollata di ciò che resta del grande impero al di là del muro di berlino. «Tutta l'Europa dell'Est è Europa – ha aggiunto infatti Scalfaro – E chi affronta questo tema che è politico e umano, cioè il dissolvimento del più grande impero che c'è stato – anche se terribilmente inumano – in Europa? Se la vecchia Europa si chiude in sè non è solo vecchia, è superata». Ma il problema dell'est si affronterà soltanto – ha concluso il capo dello Stato – «se la vecchia Europa sente la forza comunitaria. E la forza comunitaria si sente quando si ha il coraggio di pagare qualcosa per la comunità. Se si ritiene che la Comunità sia un luogo dal quale si traggono vantaggi, e se non si traggono vantaggi non vale la pena, allora di comunitario non c'è nulla». Qui c'è più che una declamazione, c'è un impegno che Scalfaro sembra assumere, quando dice che nella storia «della volontà e dello spirito europeo» gli italiani sono «primissimi», «dal documento di ventotene a De Gasperi», con una «chiarezza assoluta». Una ispirazione che – questa è la sua esortazione – non va «tradita».

La missione del ministro degli Esteri registra nuovi spiragli di dialogo tra le fazioni in lotta Accordo per l'apertura di due ospedali. «Ma la soluzione della guerra civile è lontana»

Colombo promette nuovi aiuti alla Somalia

«Gli sforzi per avvicinare le due parti hanno bisogno di maturare, ma qualche nuovo spiraglio di dialogo si è finalmente aperto»: così il ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo ha sintetizzato la sua missione di tre giorni in Somalia. Raggiunto un accordo con le fazioni in lotta per l'apertura nelle due Mogadiscio di centri ospedalieri accessibili, sotto la garanzia dell'Italia, agli abitanti delle due zone.

MOGADISCIO. Una missione difficile quella che ha visto impegnato in questi tre giorni in Somalia il ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo. Dagli incontri avuti con i leader delle fazioni in lotta Colombo ha ricavato una visione «preoccupata» delle prospettive di pacificazione della Somalia del dopo Siad Barre: «Tutti i gruppi in lotta manifestano la volontà di giungere ad una riappacificazione – ha affermato nella conferenza stampa conclusiva il ministro degli Esteri italiano – ma nessuno ha una idea chiara su cosa debba essere la riappacificazione». Tuttavia, pur tra mille difficolta, qualcosa si è mosso sul fronte dell'«emergenza Somalia», sia per quel che concerne il dialogo tra le fazioni in lotta che per la distribuzione degli aiuti. Il capo della diplomazia italiana, che ha avuto un colloquio di tre ore ieri con il generale Aidid a Bardera, nell'Alto Giura, ha affermato di aver «trovato la consapevolezza della necessità di avviare un dialogo politico tra i protagonisti della guerra civile». Più esplicito, l'inviato speciale delle Nazioni Unite, l'algerino Mohamed Sahnoun: «I colloqui di Colombo hanno messo in moto per la prima volta dalla cacciata di Siad Barre – ha rilevato l'inviato di Boutros Ghali – il processo di dialogo interno». Il primo spiraglio di luce, per quanto tenue, nella tragedia somala si è aperto al termine di una giornata nella quale Colombo si è reso conto di persona, nell'ospedale di Bardera della «spaventosa gravità» della vita, se così può essere ancora definita, per milioni di somali. E proprio sul piano umanitario Colombo ha ottenuto il primo risultato concreto: l'accordo del presidente Mahdi e del generale Adid per l'apertura nelle due Mogadiscio, quella nord e quella sud, di centri ospedalieri accessibili, sotto garanzia dell'Italia, agli abitanti delle due zone. Quanto agli aiuti che non si possono assolutamente rinviare, Colombo ha annunciato altre tre iniziative da realizzare nelle due parti in cui è divisa Mogadiscio: uno studio per la realizzazione di centrali elettriche con le relative reti di distribuzione ed una massiccia opera di disinfestazione e di eliminazione dei rifiuti che riempiono da mesi le vie della città al fine di ridurre i pericoli di epidemie. D'altro canto l'attuale stato di anarchia in cui versa Mogadiscio non lascia prevedere un ritorno sollecito alle condizioni di normalità indispensabili all'inizio dei lavori. «Gli sforzi per avvicinare le due parti hanno bisogno di tempo per maturare»: questo giudizio finale ben sintetizza luci e ombre della missione somala del ministro degli Esteri italiano: apertura di alcuni spiragli di dialogo, alcuni impegni concreti in campo umanitario ma per il resto la crisi somala permane in tutta la sua gravità. E, soprattutto, è ben lontana dall'essere risolta. Nei giorni della sua missione Colombo è stato investito in pieno dalla polemica su un presunto traffico di rifiuti tossici in cui sarebbero coinvolte società italiane. A testimoniare del clima non proprio amichevole verso l'Italia suscitato da questo «sporco traffico» vi è l'incidente capitato al ministro all'aeroporto prima di imbarcarsi per Roma: Ahemed Fidow, pilota dell'ormai defunta compagnia aerea somala, ha apostrofato Colombo con queste parole: «Parlano di aiuti sanitari e intanto scaricano rifiuti tossici nelle nostre acque». Il ministro gli ha risposto promettendo di approfondire la questione. Staremo a vedere.

Un fanciullo etiopico del centro di raccolta di Baidoa in Somalia

Russia-Lituania

L'armata di Boris Eltsin se ne andrà il 31 agosto '93 Siglato a Mosca l'accordo

MOSCA. Dopo una trattativa complessa, Lituania e Russia hanno spazzato via l' ostacolo che impedrva un amichevole rapporto tra le due repubbliche ex sovietiche, decidendo che l'ex Armata Rossa abbandonerà definitivamente il territorio della repubblica baltica entro il 31 agosto 1993. Il ministro russo della difesa, Pavel Graciov, ed il suo omologo di Vilnius, Audrjus Budkjavicis, hanno sottoscritto nel pomeriggio di ieri a Mosca un accordo - che dovrà essere perfezionato entro un mese - sul «calendario» del totale ritiro di tutti i soldati russi stanziati in Lituania entro la fine di agosto dell'anno prossimo. Il presidente lituano Vitautas Landsbergis, in una conferenza stampa, ha precisato che a Mosca il 2 ottobre ci sarà un nuovo incontro lituano-russo nel quale dovrebbero essere approntati nel dettaglio i documenti relativi al ritiro delle truppe russe e forse firmato un accordo interstatale complessivo fra i due paesi. Landsbergis aveva incontrato ieri il presidente russo Boris Eltsin e ci si aspettava che in questa occasione fosse firmato anche l'accordo interstatale. Tuttavia le parti minimizzano la mancata firma.

Il sei settembre dello scorso anno il Consiglio di stato dell'Urss, dopo il fallito golpe, riconobbe l'indipendenza dei tre paesi baltici (Lituania, Lettonia e Estonia). Tra la Russia, erede dell'Urss, e la Lituania indipendente, si aprì però subito un nuovo problema: il paese baltico esigeva l' immediato ritiro dal suo territorio dell' ex armata rossa. Eltsin, riconoscendo in linea di principio questa esigenza, chiedeva tempo per sistemare «logisticamente» in «patria» i soldati che tornavano. Ieri l'accordo fra Graciov e Budkjavicius ha posto fine al contenzioso.

La Francia tra sì e no

Intervista a Duhamel

L'autorevole politologo si dice convinto che il sì vincerà

«I francesi hanno scoperto che il no guadagnava terreno e hanno reagito»
Gli ultimi sondaggi danno i favorevoli tra il 50,5 e il 52 per cento

«È come se votasse l'intera Europa»

Far parlare i cittadini era politicamente indispensabile

Tra il 50,5 e il 52 per cento ai sì: è il risultato degli ultimi sondaggi apparsi in Francia in vista del 20 settembre. Il primo ministro Pierre Bérégovoy ostenta prudenza: a suo avviso la partita si chiuderà sul filo di lana. Analoga prudenza manifestano gli imprenditori, favorevoli a Maastricht in misura non superiore al 53 per cento. Intervista al politologo Olivier Duhamel, convinto della vittoria del sì.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI La Francia (o per meglio dire il suo presidente) è l'unico dei grandi paesi membri della Comunità europea che ha deciso di affidare la ratifica del trattato di Maastricht direttamente agli elettori. L'opportunità o meno di indire un referendum è oggetto di dibattito accanito, quasi quanto quello che verte sui contenuti del trattato. Simone Veil, da sempre fervente europeista, ha definito l'iniziativa di Mitterrand «un rischio inutile», mentre Philippe Seguin, capofila dei «no», si è dichiarato convinto della sua giustezza. Giusto per dare un'idea di quanto, anche su questo punto, Maastricht abbia imbrogliato le carte dei tradizionali schieramenti. Di vizi e virtù referendarie e delle conseguenze politiche del voto del 20 settembre abbiamo parlato con Olivier Duhamel, professore di diritto pubblico e fertile saggista, da tempo nella ristretta cerchia dei più autorevoli politologi di Francia.

Professor Duhamel, perchè un referendum? Non sarebbe stata tanto più facile la strada parlamentare?

Il referendum è tanto giuridicamente inutile quanto politicamente indispensabile. Giuridicamente inutile poichè la ratifica per via parlamentare era possibile e anche acquisita. Politicamente indispensabile per diverse ragioni. La prima è che l'oggetto della consultazione riguarda l'Europa, quell'Europa che si accusa di essere lontana, astratta, tecnocratica. Quale miglior modo di avvicinarla i cittadini, se non quello di dar loro il potere di decidere?

Ma questa considerazione potrebbe applicarsi a tutti i paesi membri della Comunità.

Certo, vale per tutti. E infatti in una visione teorica, ideale del processo di ratifica di Maastricht si sarebbe dovuto indire un referendum su scala continentale, da tenersi dappertutto nello stesso giorno. Sarebbe stato un modo degno e giusto di colmare il deficit democratico comunitario. Ma se si scende dai cieli teorici e si fanno i conti con la politica concreta ci si accorge che in Gran Bretagna, per esempio, se si fosse fatto un referendum i no l'avrebbero vinto, come è accaduto in Danimarca. Ogni paese ha i suoi problemi e compie le sue scelte. È molto interessante notare però con quanta attenzione all'estero si segua il referendum francese, quasi fosse il sostituto di un mancato referendum europeo. La domanda democratica è profonda, ampia.

Perchè in Francia è diventato politicamente indispensabile?

La prima ragione l'ho detta, anche se non è necessariamente solo francese. La seconda è che esiste in Francia un nazionalismo forte, che si esprime in questo processo pubblico che si fa a Maastricht. È un nazionalismo trasversale ed eterno. Per la maggior parte i suoi portavoce sono bonapartisti, vale a dire populisti, antiliberali. Ebbene, il referendum li mette al muro, li stringe in un angolo. Maastricht diventerà la decisione dei francesi, non si potrà più contestare la sua legittimità politica. La terza ragione della necessità di un referendum sta nel rigetto di cui è oggetto la classe politica e nello stato d'usura profonda in cui versa il potere socialista. Voglio dire che una decisione in sede parlamentare sarebbe stata percepita come l'imposizione di un'élite, il colpo di coda di un regime agonizzante. L'approvazione in parlamento sarebbe stata contestata molto duramente, i demagoghi avrebbero avuto via libera.

Ma con il referendum non si corre il rischio di rinchiudere il tema europeo dentro i confini delle querellesBO nazionali, e quindi di distorcerlo e sminuirlo?

Non c'è dubbio che la Francia è il paese in cui questo rischio è più presente che altrove, tanto acuto è il discredito della classe politica. Ma è accaduto il miracolo: proprio qui si è evitato di contaminare l'Europa con la piccola politica, poichè il sì vincerà.

Quand'è che le è nata questa certezza?

Le dirò che ho dubitato verso la fine di agosto, quando i sondaggi hanno rivelato la forza impressionante e inattesa del no. Ma è stato allora che i francesi hanno scoperto il rischio che vincesse il no, e hanno reagito di conseguenza.

Potenza dei sondaggi?

Certo. Questa storia ha dimostrato che il sondaggio è ormai uno strumento essenziale della vita democratica. È l'elettore che parla all'elettore, è una sorta di pre-voto. Si può dire che i sondaggi abbiano salvato la baracca. Non è affatto escluso che senza di essi i francesi avrebbero premiato il no: per protestare contro la patente a punti, o contro la disoccupazione, o un sacco di altre ragioni domestiche. E il 21 settembre avrebbero appreso di aver bocciato Maastricht senza volerlo. Grazie ai sondaggi i dirigenti del sì hanno cominciato a trattare quelli del no in modo *più rispettoso, senza prenderli* per analfabeti fastidiosi. Hanno svolto opera pedagogica e d'informazione, di cui si vedono i risultati.

Si parla molto del 20 settembre come chiave di volta di una ricomposizione – si è detto anche decomposizione – del quadro politico francese...

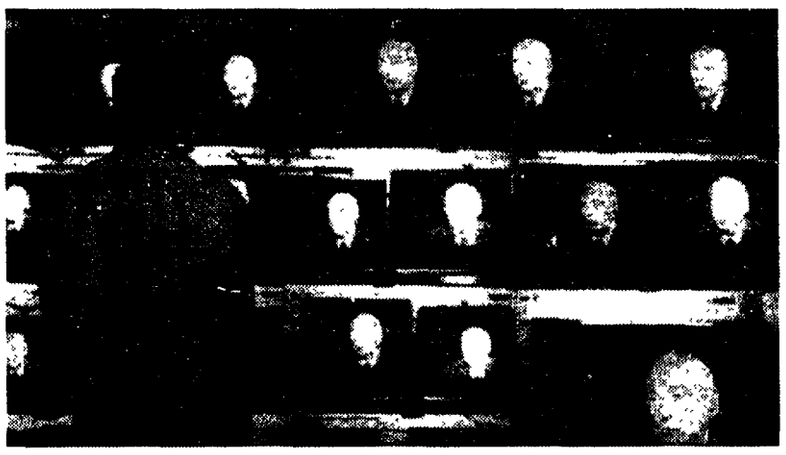
Se il no vincesse il presidente ne sarebbe delegittimato, gente come Delors, Rocard, Chirac e Giscard subirebbe una radicale sconfessione, i neogollisti esploderebbero drammaticamente in due tronconi. Ma siccome credo alla vittoria del sì preferisco prefigurare un altro scenario. L'impatto sarà debole: il sì, *in un certo modo*, è un non-avvenimento, una non-catastrofe. Francois Mitterrand non resterà asfissiato dal voto, ma non dispone in ogni caso di molto ossigeno. L'opposizione di destra ricostruirà la sua unità, il no rientrerà nei ranghi. La politica riprenderà i suoi diritti, la scadenza principale saranno le elezioni politiche di marzo. Il sì insomma verrà dimenticato, riassorbito nello spazio politico nazionale.

Possibile che non resti traccia delle spaccature di queste settimane?

È vero, si tratta di fratture profonde. Ma si manifesteranno nel medio termine, hanno bisogno di maturare. È certo per esempio che i centristi siano più in sintonia con Delors e Rocard che con Seguin e Pasqua, su un tema essenziale come la politica europea. Il vero problema è se quest'irruzione dell'Europa sarà qualcosa di durevole o resterà una parentesi. Nel primo caso si potrà parlare di ricomposizione del quadro politico, perchè tutti dovranno continuare a farvi riferimento e a compiere scelte *coerenti*.

La diretta tv con Mitterrand è stata un grande momento di diffusione pedagogica e politica dei temi europei. Non indica che qualcosa sta cambiando?

Quella trasmissione rischia di essere un'eccezione. Il sistema dei media francesi resta infatti profondamente nazionale, anzi parigino. È difficile sviluppare un dibattito regionale, infranazionale, oppure internazionale. *I media fanno da schermo*. Ci vorrebbe una fortissima pressione dei responsabili politici e della collettività perchè il dibattito sull'Europa venga definitivamente incorporato nell'informazione francese. Anche per questo è bene che il sì vinca.



Critiche anche dagli altri partiti ai meccanismi monetari e al deficit di democrazia

Processo del Pds al trattato di Maastricht «Lo voteremo, ma poi vogliamo cambiarlo»

Il Pds chiede «una profonda revisione del trattato di Maastricht» e promuoverà a questo scopo un coordinamento europeo. Ma anche gli altri partiti accentuano le critiche alla progettata nuova Comunità. Limiti di democrazia e eccessiva dipendenza dal monetarismo tedesco sono sotto accusa. La ratifica verrà però ugualmente approvata. La sfida è per il dopo-Maastricht.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Sta nascendo un partito anti-Maastricht? Negli ultimi giorni da più parti piovono critiche sul trattato. A destra e a sinistra, e per la verità anche al centro, si scopre che non sarà certo la panacea di tutti i mali nazionali. Le difficoltà che incontra in Francia la campagna per il sì nel referendum e la pesantissima crisi finanziaria degli ultimi giorni hanno finito con il lacerare anche in Italia quel velo di europeismo di facciata che ha sempre avvolto l'intero schieramento politico. Si è forse aperto un dibattito un po' più serio e concreto, dopo anni di retorica. E tuttavia niente lascia prevedere che si possa formare un fronte di opposizione anche solo vagamente paragonabile a quello che si è costituito a Parigi. Incerto è se il via libera al trattato arriverà con la massima velocità, come vorrebbe il governo, o se la discussione sarà più lunga e approfondita, come preferiscono le forze di opposizione. Ma che verrà per ora non c'è ragione di dubitare.

Più che un traguardo, Maastricht viene ormai visto come una tappa, inevitabile ma ormai evidentemente solo di transizione. Nel giro di pochissimo *tempo limiti e errori sono* saltati agli occhi di tutti. Ad aprire qualcosa che appare una vera e propria vertenza per arrivare ad un loro rapido superamento è in particolare la principale forza di opposizione. Dopo il discorso di Occhetto, sabato a Milano, nel quale veniva avanzata la proposta di rivedere il meccanismo di unione monetaria considerato troppo dipendente dalle concezioni del più rigido monetarismo tedesco, ieri il coordinamento politico del Pds ha ufficialmente parlato della necessità di andare «a una profonda revisione delle coordinate di Maastricht». L'idea è quella di costituire una sorta di coordinamento europeo che si impegni a valutare e proporre modifiche. Dopo l'approvazione, ha precisato Piero Fassino, nel corso della fase applicativa che dovrebbe durare sette anni. Del lavoro da impostare per arrivare a sostanziali correzioni Occhetto ha parlato anche con il presidente della Repubblica Scalfaro, che ha incontrato nel pomeriggio di ieri.

Se il Pds alza la voce, gli altri partiti non tacciono, anche se si limitano per ora a sussurrare. Nel dibattito generale alla commissione esteri del Senato, che si è concluso ieri mattina, il coro delle critiche si è fatto corposo. Ai pidiessini Lama e Migone, che hanno rispettivamente parlato di «profondi squilibri tra competenze economico finanziarie della Comunità e debolezze nel controllo democratico» e di «un trattato già obsoleto, ultimo atto di una fase storica sconvolta dagli avvenimenti degli ultimi tre anni», hanno fatto da controcanto giudizi altrettanto severi da parte di rappresentanti della maggioranza. Il democristiano Graziani ha riconosciuto che esiste il problema di una Germania «che vuole arrivare con il marco là dove Hitler voleva arrivare con i carri armati». E il senatore De Matteo, sempre dc, ha detto che «il deficit di democrazia nelle istituzioni comunitarie è il principale elemento di ambiguità del trattato» perchè «non è possibile lo sviluppo dell'unione se il progetto politico segna il passo».

Il riconoscimento del carattere tutt'altro che perfetto della Comunità delineata a Maastricht non comporta però, stando almeno al dibattito parlamentare, alcuna intenzione di creare *intralci alla ratifica*. A parte Rifondazione comunista, tutti i gruppi del Senato hanno confermato il loro voto a favore. I partiti di governo vorrebbero arrivare a un voto prima del 20, giorno del referendum francese. L'opposizione non fa obiezioni, al solo patto che il dibattito non venga forzato da elementi giudicati estranei (la contestuale approvazione del*le leggi sulla spesa pubblica*). Tacito accordo tra tutti, in ogni caso, è che si cominci subito dopo a impegnarsi seriamente per le modifiche necessarie.

Luciano Lama e in alto un passante a Parigi mentre ascolta il discorso per il «sì a Maastricht» dell'ex presidente Valery Giscard d'Estaing

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti, SENZA ECCEZIONE ALCUNA, alle sedute di oggi, mercoledì 9 settembre e successive.

Le deputate e i deputati del Gruppo Pds sono tenuti ad essere SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi mercoledì e domani giovedì 10 settembre

L'Assemblea del Gruppo Pds della Camera è convocata per venerdì 11 settembre alle ore 9 30

UN'ORA PER PENSARCI
FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'
REGGIO EMILIA
DAL 27/8 AL 20/9 '92
la Violenza
TIME BOX

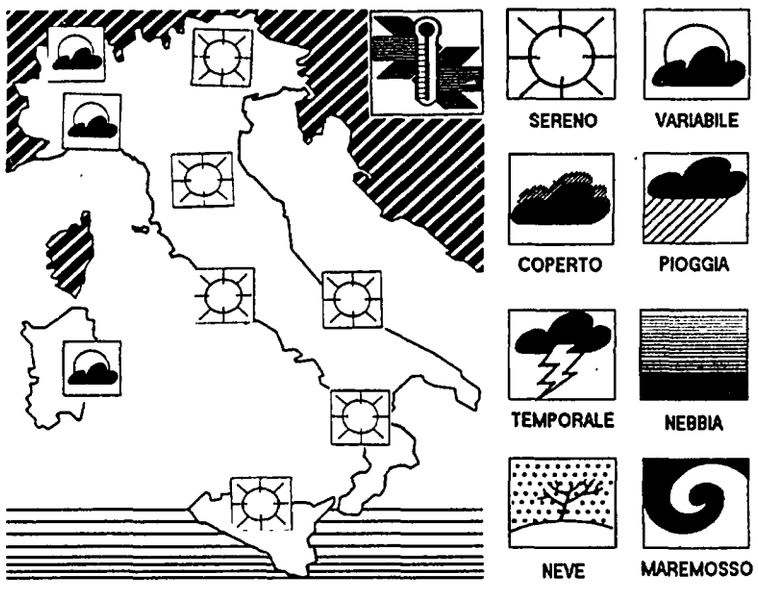
NOTIZIE DAL MONDO DELL'ALIMENTAZIONE
GIGLIO PRESENTA
VIVACE latte e frutta
GIGLIO
La bevanda leggera e naturale di latte magro e succo di pesca.

Concessionaria di **PUBBLICITÀ** cerca

Agenti plurimandatari/sub concessionaria per la raccolta di pubblicità nazionale nelle seguenti regioni:
Liguria, Piemonte, Veneto, Marche, Puglia, Calabria, Sardegna.
Astenersi chi non introdotto presso clienti nazionali, regioni, provincie, pubblica amministrazione.
Inviare dettagliato curriculum per espresso a Paola D'Angelo.
L.go Fontanella 84 - 00186 **ROMA**

DALL'INDIGNAZIONE PASSA ALL'AZIONE
Desidero maggiori informazioni ☐ Desidero iscrivermi versando minimo L. 15000 (meno di 21 anni) ☐ minimo L. 30000 (Socio ordinario) ☐ minimo L. 70000 (Socio sostenitore), ☐ minimo L. 1.000.000 (Socio a vita) ☐
Nome
Cognome
Indirizzo
Città
CAP Prov.
ISCRIVITI A AMNESTY INTERNATIONAL
Viale Mazzini, 146 - 00195 Roma - Tel. 06/380898 - CCP 22340004

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è sempre caratterizzata dalla presenza di un'area di alta pressione atmosferica. Una perturbazione che agisce sull'Europa centrale e interessano marginalmente la fascia alpina e le regioni dell'Italia settentrionale. Un corridoio di moderate basse pressioni in formazione dal Mediterraneo occidentale verso il Golfo Ligure provoca condizioni di variabilità sulla Sardegna e sulla fascia tirrenica.
TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina sulle località prealpine e sulle regioni dell'Italia settentrionale sul Golfo Ligure sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamentie schiarite. Sulle altre regioni italiane tempo buono con prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.
VENTI: deboli provenienti dai quadranti meridionali.
MARI: generalmente calmi
DOMANI: *sulle regioni settentrionali sulla* fascia tirrenica condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	11	26	L'Aquila	8	27
Verona	13	27	Roma Urbe	15	32
Trieste	16	24	Roma Fiumic.	15	28
Venezia	14	25	Campobasso	15	28
Milano	13	27	Bari	18	27
Torino	11	24	Napoli	18	30
Cuneo	13	23	Potenza	12	27
Genova	18	24	S. M. Leuca	20	29
Bologna	15	27	Reggio C.	23	30
Firenze	11	28	Messina	25	30
Pisa	12	26	Palermo	24	27
Ancona	12	26C	Catania	5	30
Perugia	16	26	Alghero	13	27
Pescara	12	28	Cagliari	16	31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9	18	Londra	8	18
Atene	18	27	Madrid	14	33
Berlino	13	19	Mosca	12	20
Bruxelles	9	18	New York	np	np
Copenaghen	8	17	Parigi	8	18
Ginevra	16	25	Stoccolma	8	15
Helsinki	12	15	Varsavia	7	12
Lisbona	17	np	Vienna	12	21

ItaliaRadio

Programmi

Ore 7 15 **Rassegna stampa.**
Ore 8 20 ***La crisi italiana la vedo così.*** *Con l'on* Giorgio La Malfa
Ore 8 40 **La crisi italiana la vedo così.** Con il sen. Luciano Lama
Ore 9 10 **XLIX Mostra del Cinema di Venezia.** Servizi, commenti e curiosità in diretta da Venezia.
Ore 9 20 **Calabria: tutti dentro.** Con Pino Soriero.
Ore 9 30 **Tangentopoli: l'inchiesta va avanti.** Con Giancarlo Rossi
Ore 9 45 **Mafia: attacco alla cupola.** Intervista all'on Giuseppe Ayala
Ore 10 10 **Inquilini: un tormento senza fine.** Filo diretto Per intervenire telefonare al 06/6791412-6796539
Ore 11.10 **Statali: privilegi addio?** Con il sen. Gino Giugni
Ore 11 30 **«Ridiamo morale al paese».** Diretta dalla Festa dell'Unità
Ore 11 45 **Governi locali: le regole del gioco.** Le opinioni di Pietro Ingrao e Franco Bassanini
Ore 12 30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino
Ore 15.30 **Germania: ombre e nebbia.** Con Heinz Timmermann e Giuseppe Tamburrano
Ore 16 10 **La questione morale la vedo così.** Filo diretto con Giuliano Ferrara Per intervenire 06/6796539-6791412
Ore 17 10 **Saranno Radiosi.** La vostra musica in vetrina ad I R
Ore 17 30 **XLIX Mostra del cinema di Venezia.** Servizi, commenti e curiosità in diretta da Venezia.
Ore 17 45 **«La canzone popolare».** Intervista a Ivano Fossati.
Ore 18 15 **«Ridiamo morale al paese».** Diretta dalla Festa dell'Unità
Ore 19 30 **Sold Out.** Attualità del mondo dello spettacolo

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taunni, 19 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle *Sezioni e Federazioni del Pds*

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 590.000 – Festivi L. 670 000
A parola: Necrologie L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Attaccato un convoglio delle Nazioni Unite che riforniva i militari in missione di pace
Incerta la responsabilità dell'agguato vicino all'aeroporto della capitale bosniaca

Il ministro della Difesa Andò conferma alla Camera l'interruzione dei voli umanitari
Colombo possibilista: «Ma colpite i terroristi»
Boutros Ghali favorevole alle scorte armate

Fuoco sui caschi blu. Uccisi 2 francesi

L'Italia chiede sicurezza: «Mai più voli a rischio su Sarajevo»

Fuoco su un'autocolonna Onu di aiuti umanitari: due caschi blù francesi sono morti. E la tensione già altissima dopo l'abbattimento dell'aereo italiano sale alle stelle. Andò conferma in Parlamento la marcia indietro dell'Italia. «Serve un'escalation di attività militari per rendere sicure le missioni di pace». Ghali favorevole alla protezione aerea degli aiuti: «Ma occorre una nuova risoluzione «Onu».

ROSSELLA RIPERT

ROMA. Ancora fuoco contro convogli dell'Onu ieri pomeriggio un convoglio di 35-40 automezzi è stato investito per diversi minuti da raffiche di mitra nei pressi dell'areoporto di Sarajevo e due caschi blù francesi hanno perso la vita. Ancora non è chiaro a chi deve essere addebitata la reponsabilità dell'attacco di ieri sera. Il covoglio preso di mira parte settimanalmente da Pancevo, vicino Belgrado, con rifornimenti di viveri e altri generi destinati ai caschi blù distaccati a Sarajevo. La rotta per Sarajevo per l'Italia resta off limits. Dopo la tragedia costata la vita ai quattro piloti italiani in missione di pace verso la capitale bosniaca, il governo Amato ha confermato la sospensione dei voli umanitari fino alla messa a punto di un piano di sicurezza del ponte aereo sulla Bosnia Erzegovina Ricostruendo le fasi del raid contro il G-222 in volo sotto bandiera Onu, abbattuto molto probabilmente da un lanciamissile Stinger, Sam 7 o Sam 14, il ministro della Difesa Salvo Andò non ha usato mezzi termini: «Vi è un problema generale da risolvere - ha detto in Senato rispondendo alle interrogazioni dei gruppi parlamentari - e cioè il limite del rischio che si è disposti a correre per assistere quelle martoriate popolazioni». L'Italia non si tira indietro, ha voluto sottolineare il ministro della Difesa, ma non intende dare il via libera a nuove missioni umanitarie prima di aver accertato le responsabilità del blitz militare contro i quattro piloti italiani e di aver ricevuto garanzie sulla sicurezza delle missioni di pace. «I rischi non possono essere annullati - ha ammesso Andò - ma possono essere ridotti». L'obiettivo non è semplice, il gineprario della guerra civile jugoslava sembra destinato a scompaginare puntualmente ogni piano di intervento. «Occorrerebbe un dispiegamento di mezzi di enorme portata in grado di rendere più sicuri i corridoi utilizzati dalle missioni umanitarie - ha spiegato il ministro - misure che richiedono una rilevantissima escalation militare».

Più possibilita il ministro degli esteri Emilio Colombo. In una lettera a Boutros Ghali e al primo ministro britannico John Major ha annunciato che l'Italia è disposta a riprendere le missioni nonostante «l'atto criminale» costato la vita a quattro suoi soldati, ma sottolinea la necessità di scoprire e processare i reposponsabili e garantire la sicurezza degli aerei. Per Colombo una delle prime disposizioni da adottare in applicazione degli accordi di Londra è quella di garantire l'efficace protezione degli aerei «applicando la risoluzione 770 con la quale l'Onu ha disposto l'impiego di tutti i mezi necessari per mantenere la sicurezza.

La querelle sulla sicurezza del ponte aereo umanitario verso la capitale bosniaca non sembra destinata ad esaurirsi in pochi giorni. L'Onu ha fretta di riaprire il flusso di viveri e medicinali per fronteggiare l'emergenza di Sarajevo e cerca la strada per scavalcare i nuovi ostacoli. Il segretario generale Boutors-Boutros Ghali ieri ha fatto sapere di essere favorevole alla protezione aerea delle missioni umanitarie. «Sono d'accordo, occorre che quaste operazione abbia luogo sotto il controllo delle Nazioni Unite». Solo una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza, ha voluto sottolineare il capo del Palazzo di vetro, potrà dare il via libera al nuovo piano di intervento in attesa del quale gli aiuti continueranno ad affluire via terra. Anche Parigi farà la sua parte per accelerare l'autorizzazione della «scorta» aereadegli aiuti umanitari: all'uscita dei colloqui parigini con

Boutros-Boutros Ghali

Ghali, il ministro degli Esteri francese Dumas ha annunciato che la Francia discuterà con gli altri membri del Consiglio di sicurezza dell'eventuale accompagnamento aereo degli aiuti. La distruzione dell'aereo italiano, ha aggiunto il capo della diplomazia francese, «ha dimostrato la necessità di esaminare il problema con serietà».

Oggi i due co-presidenti della Conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia lasceranno Ginevra per raggiungere la vecchia federazione jugoslava ed iniziare un nuovo tour diplomatico per strappare l'impegno alla sicurezza dei voli umanitari e il rispetto degli accordi siglati a Londra.

L'aeroporto di Sarajevo ieri non è rimasto completamente bloccato: secondo la radio della capitale un aereo britannico è atterrato nel primo pomeriggio. La gente di Sarajevo spera nella ripresa immediata del flusso di viveri e medicinali, le scorte sono ormai agli sgoccioli, basteranno al massimo fino a domani. I soccorsi via terra riescono a coprire solo un terzo del fabbisogno dei 380 mila abitanti. Per Sarajevo è iniziato un tragico conto alla rovescia. Il rumore delle armi per ora sembra allontanare una rapida riapertura del ponte aereo: anche ieri l'aeroporto della capitale bosniaca è stato attaccato e due caschi blu dell'Onu sono rimasti feriti.

«Irresponsabili Missioni senza rete»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
ANTONELLA SERANI

PISA. «In quello scenario operativo e con quel tipo di aerei, quella missione non andava fatta». A 24 ore dai funerali di Stato dei 4 aviatori del G-222 abbattuto nel cielo di Sarajevo il generale Ugo Tonini, ex comandante della 46ª aereobrigata di Pisa, spara a zero sui vertici dell'areonautica. «Ho già detto che quella era una missione ad alto rischio – ha detto ieri il generale che dal 1983 al 1987 è stato al comando della brigata di Pisa e che è arrivato al grado di capo di stato maggiore della seconda sezione aerea – lo riconfermo e spiego perché». Per Tonini ci sarebbero due ordini di motivi. Il primo è che «il G-222 è un mezzo inerme, non ha nessuna capacità di difesa – spiega il generale – non ha strumentazioni all'altezza dei tempi. Non poteva assolvere quel tipo di missione se non con una altissima percentuale di rischio». Il secondo motivo è la conoscenza del rischio in quello che Tonini chiama «scenario operativo». «Tutti mandano esperti delle forze armate a verificare le situazioni in cui si devono effettuare le missioni – spiega Tonini – anche noi l'abbiamo fatto. E quindi eravamo pienamente coscienti del rischio che quella missione comportava. Come lo era la Norvegia, ad esempio, che proprio per quel genere di rischi ha deciso di rinunciare». Quindi i vertici militari sapevano. «Sapevano – afferma il generale e hanno laciuto ai reponsabili politici i rischi della missione. Se avessero detto tutto, le decisioni politiche sarebbero state diverse». Per Tonini ci sono responsabilità pesanti e sono tutte degli alti vertici militari. Quei vertici militari «che non hanno ancora dato una versione ufficiale dell'accaduto – attacca il generale – che non hanno avuto neppure un pò di sensibilità per la tragedia delle famiglie di quei 4 aviatori; che hanno trattato quelle quattro vittime come dei numeri da aggiungere all'elenco dei morti per incidenti di volo. Ma è una tragedia di guerra, non un incidente di volo. E non si va in guerra senza armi e senza difese». Alle accuse di Tonini sulla mancanza di strumentazioni adeguate, sul rischio altissimo della missione risponde a distanza il generale Luciano Battisti, comandante dell'ufficio sicurezza volo, presidente del team d'inchiesta sulla tragedia del G-222. «La questione in gioco non è quella delle attrezzature che i G-222 non hanno e altri veivoli sì, – afferma Battisti – ma quella dei corridoi di volo. Fino ad ora sono state effettuate 800 missioni ed i voli si sono svolti in maniera regolare e tranquilla. Nessuno sapeva che esitessero minacce di questo tipo. Chi sostiene cose diverse dice sciocchezze o fa speculazioni». Sulla non adeguatezza dei corridoi di volo sembrano essere tutti d'accordo. Ma allora queste missioni possono riprendere o no? «Non spetta a me dirlo – afferma Battisti – domani (oggi per chi legge n.d.r.) ci sarà una riunione a Ginevra». Agli antipodi la risposta di Tonini: «Quelle missioni non devono riprendere. Ci hanno detto che c'erano le assicurazioni dei bosniaci, dei serbi e dei croati. Ma la realtà è che abbiamo mandato delle colombe in mezzo a bande che agiscono allo sbaraglio».

Sudafrica, il leader dell'Anc commemora le vittime della strage nel Ciskei

I neri dei bantustan sono o no sudafricani? Questo contrappone de Klerk e Mandela

Un'immagine di lunedì scorso dal Sudafrica: i membri dell'Anc si disperdono sotto i colpi della polizia, e a destra Nelson Mandela mentre depone un mazzo di fiori sul luogo dell'eccidio

Il massacro di Bisho pesa come un macigno sul negoziato fra il governo bianco di Frederik de Klerk e il principale interlocutore nero, l'African national congress. Lo ha detto Nelson Mandela, andato a deporre una corona di fiori sul luogo dove la polizia del Ciskei ha sparato uccidendo 28 persone: «Quelle fucilate costituiscono un ostacolo serio alla ripresa dei negoziati. Una attività politica libera – ha aggiunto il leader dell'Anc – anche nei bantustan, è per noi una condizione importante per tornare al tavolo negoziale». Molto più intransigente l'atteggiamento di altri dirigenti dell'Anc come il comunista Chris Hani che prevede «la vendetta» e si pronuncia per la rottura di ogni contatto con il governo. Hani respinge anche il compromesso prospettato dall'arcivescovo Desmond Tutu di un referendum fra la popolazione del Ciskei. In tutto il Sudafrica si sono svolte ieri manifestazioni per chiedere lo smantellamento del sistema dei bantustan e le dimissioni dei loro dirigenti. Negli striscioni erano elencati i nomi dei capi delle *homeland* di cui si chiede l'allontanamento, fra gli altri Buthelezi (a capo dello Kwazulu). La prossima iniziativa di lotta dell'Anc si rivolgerà contro il QwaQwa, oggi e domani, bantustan al centro del Sudafrica dotato di uno statuto di autonomia.

MARCELLA EMILIANI

Tcbv: questa accozzaglia di consonanti, impronunciabili e cacofonica, sta pesando in maniera cruciale sul futuro dei negoziati tra bianchi e neri in Sudafrica, un futuro possibilmente all'insegna del tramonto dell'apartheid. Tcbv significa in gergo politologico: Tanskei, Ciskei, Bophuthatswana, Venda, alias i quattro bantustan «indipendenti» del Sudafrica. Ricordiamo che i bantustan sono le riserve con cui l'apartheid ha costretto i neri a vivere; sono dieci in tutto, disseminati a macchia di leopardo nell'immenso territorio sudafricano; in ognuno vive un'etnia differente; sei godono di una forma di autogoverno diremo autonoma e quattro – i suddetti Tcbv – godono invece di una diremo «indipendenza». Indipendenza riconosciuta solo – fino ad oggi – dal governo sudafricano.

E questo è il problema. Nel momento in cui – decretata la fine della segregazione razziale – bianchi e neri stanno faticosamente tentando di disegnare un avvenire «democratico» per il paese, si ritrovano su due sponde fatalmente distanti e conflittuali proprio nel concepire e intendere l'indipendenza di circa cinque milioni di neri. In altre parole per il governo ancora tutto bianco di Frederik de Klerk gli abitanti di Transkei, Ciskei, Bophuthatswana e Venda sono cittadini di Stati indipendenti, «stranieri», dunque *non* sudafricani. Al pari dei neri che vivononei bantustan non indipendenti e nei ghetti, per il governo de Klerk han diritto di sedere al tavolo dei negoziati sul futuro del paese (si chiami – questo tavolo dei negoziati – Codesa ovvero Conferenza per il Sudafrica democratico o Conferenza sul regionalismo e federalismo), ma pur sempre come *entità distinte* dalla massa dei neri «sudafricani»; per il Congresso nazionale africano (Anc) di Nelson Mandela, invece, anche i cittadini dei quattro bantustan indipendenti (il Tcbv) sono cittadini sudafricani e dunque non devono essere rappresentati al tavolo dei negoziati da partiti diversi da quelli che militano per l'intera maggioranza nera del Sudafrica. L'Anc non riconosce l'indipendenza «concessa» a Transkei, Ciskei, Bophuthatswana e Venda dal passato regime di apartheid e si oppone a chè i neri siano considerati ancor oggi secondo una logica che li suddivide in etnie e li obbliga a vivere in territori ta loro diversi e separati.

Questo spiega perché ieri l'altro l'Anc si sia mobilitata contro la decisione del generale Oupa Gqozo – capo di Stato del Ciskei – di far partecipare il piccolo bantustan indipendente come entità «separata» alla Conferenza sul regionalismo e federalismo voluta da de Klerk per riavviare il dialogo bianchi-neri sul futuro del paese, all'indomani della sospensione dei negoziati di inizio estate. È successa l'ennesima strage, con la polizia di Ciskei – coadiuvata da quella sudafricana – a sparare sulla propria gente. Perché?

Perché il potere ha le sue logiche, si potrebbe rispondere. Il generale Oupa Gqozo, salito al potere con un golpe ovviamente militare nel 1990, ironia della sorte, era considerato allora, un progressista, un simpatizzante dell'Anc. E con lui furono considerati progressisti e filo-Anc i golpisti che in quel fatidico 1990 liquidarono la classe dirigente «compromessa» con Pretoria anche in Venda. Solo il Bophuthatswana non ha mai fatto mistero del suo amore sviscerato per il regime bianco che ancora governa il Sudafrica. Come è possibile allora che il progressista Gqozo faccia sparare sulla propria gente in piazza, guidata addirittura dal segretario dell'Anc, Cyril Ramaphosa? La Namibia insegna.

In Namibia, ex colonia del Sudafrica, era stata applicata una politica della segregazione etnica e razziale simile (anche se più timida) a quella della madrepatria sudafricana. Al momento delle prime «libere elezioni», nell'89, sotto il patrocinio dell'Onu, ci si aspettava una valanga di consensi per il movimento di liberazione storico – la Swapo – e invece... La Swapo ha guadagnato sì la maggioranza, ma tutti i partiti frutto della segregazione etnica voluta dall'apartheid non sono stati sommersi, sopraffatti, anzi. La «maggioranza nera», in altre parole, in Sudafrica, come in Namibia, deve fare i conto con decenni di apartheid. E le strutture di potere create dall'apartheid, molti neri (Buthelezi docet) forse non le vogliono perdere.

Trenta milioni per il cow boy pubblicitario della Levi's

È stato venduto a Parigi per 30 milioni di lire circa un rarissimo «cow-boy pubblicitario» della Levi's. È alto tre metri e mezzo e indossa un vero jeans modello 501 lungo circa due metri. È stato venduto dalla casa d'asta parigina Drouot, che ha organizzato, per la prima volta al mondo, una vendita di pezzi storici della famosa società produttrice di jeans. Il cow-boy – il pezzo più prezioso dell'asta – è in compensato e ha il viso dell'attore americano Gene Autry, camicia rossa e cappello da Far west. Secondo gli esperti ne esistono solo tre al mondo. Alla stessa asta, un paio di jeans modello 501 degli anni quaranta è stato venduto a due milioni di lire circa, mentre era stimato a circa mezzo milione di lire. La maggior parte degli altri pezzi è stata però venduta a prezzi inferiori alle stime.

Brasile Rispolverata una vecchia legge contro Collor

Una procedura «accelerata» di impeachment, sul filo della costituzionalità, potrebbe allontanare nel giro di 15 giorni dalle leve del potere di Brasilia il presidente brasiliano Fernando Collor de Mello, al centro di un grave scandalo di corruzione. Il presidente della Camera, Ibsen Pinheiro, ha fatto capire di avere nella manica l'asso capace di tagliare le ali alla riscossa di Collor: sarebbe una vecchia legge sull'impeachment, che consente di arrivare alla sospensione del presidente in sole due settimane. Contro Collor sono già state indette a San Paolo due grandi manifestazioni popolari, per l'11 e il 18 di questo mese.

Israele Squilibrato spara sulla folla Uccise 4 donne

Un israeliano di circa 25 anni, in preda a crisi nervosa, armato di fucile automatico e pistola ha aperto il fuoco sulla gente in una strada di Gerusalemme: quattro donne sono morte e un'altra è rimasta ferita. La radio della polizia ha precisato che l'episodio, avvenuto sulla via Kiryat Hayovel, nel settore occidentale della città, non sembra abbia relazione con le frequenti violenze tra arabi e israliani. L'uomo si è poi rifugiato sul tetto di un palazzo e da lì ha sparato contro gli agenti di polizia accorsi sul luogo. Alcuni poliziotti, hanno poi tentato di persuadere il folle ad arrendersi.

«Sex» di Madonna lanciato anche in Gran Bretagna Ma solo per adulti

Il libro erotico di Madonna verrà venduto in Gran Bretagna, ma solo agli adulti. L'annuncio è stato dato ieri dall'editore Warner Books. In «Sex» – questo il titolo del volume – la pop star racconta le sue fantasie erotiche e compare in foto che evocano immagini di amori saffici e sado-masochistici. Il libro, che è stato rifiutato dall'editore giapponese che ha giudicato le foto troppo esplicite, uscirà in contemporanea negli Stati Uniti, in Francia, in Germania ed in Gran Bretagna. Qui però sarà messo in vendita in busta chiusa e con l'avvertimento «per soli adult ». L'uscita del libro, esordio letterario di Madonna, coinciderà con la distribuzione del suo nuovo album intitolato «Erotica».

Sono a Baghdad in arresto i tre svedesi scomparsi giovedì

I tre tecnici svedesi scomparsi giovedì scorso mentre si trovavano alla frontiera tra Kuwait e Iraq «sono stati portati a Baghdad, dove sono in buona salute». Lo ha riferito una fonte diplomatica occidentale a Kuwait City riferendo quanto è stato annunciato ieri al governo svedese dall'incaricato d'affari iracheno a Stoccolma, Abdul Razzak Salih. Secondo la fonte, le autorità di Baghdad stanno esaminando rapidamente il caso. Sono queste le prime notizie da parte irachena sulla sorte dei tre tecnici della compagnia di telecomunicazioni «Ericsson», Leif Westberg, di 42 anni, Christer Stromgren, di 43, e Stefan Wihlborg, di 32. I tre uomini dovevano installare tre stazioni telefoniche satellitari nel campo petrolifero di Sabriya, quando – evidentemente senza rendersene conto – hanno varcato il confine e sono stati arrestati dai militari iracheni che pattugliano la zona.

VIRGINIA LORI

I sospiri di Diana sfamano i somali

Diecimilasettecentocinque telefonate in un fine settimana. Tutte per ascoltare la tenera conversazione tra lady D «strizzolina» ed un signore identificato in James Gilbey. Gli scandali di corte fanno furore anche in Svizzera, dove la registrazione viene riproposta a pagamento dalla Telenetwork. Ma a fin di bene: le somme versate dagli ascoltatori saranno trasformate miracolosamente in aiuti umanitari per la Somalia.

Qualche malelingua può aver avuto da ridire sulla principessa triste, acqua troppo cheta per essere vera, spettegolando di amanti sotto il letto e di avventure amorose ad ogni pie' sospinto. Nessuno ha mai negato però il volto caritatevole di Diana, madonna usata e tradita, sempre presente a consolare bimbi malati e anziani abbandonati, nel buon nome della corona d'Inghilterra. Ma che questa dedizione alla beneficenza professionale potesse trovare inattese risorse origliando nell'intimità telefonica della principessa era difficile da immaginare, sia nel partito dei pro che in quello dei detrattori di lady D. Eppure è così.

La presunta chiacchierata telefonica tra la principessa e un amico, carpita da un pensionato e vietata in Inghilterra, ha trovato ascoltatori a pagamento nella ricca Svizzera. Un business? Macché. Le 10.705 persone che nell'ultimo fine settimana hanno ascoltato la registrazione delle affettuose schermaglie di lady «strizzolina» e James Gilbey oltre a sbirciare dal buco della serratura hanno contribuito a finanziare la spedizione di aiuti in Somalia, come informava ieri il quotidiano di Losanna *Le Matin*.

La società Telenetwork, che ha proposto sia in inglese che in francese la conversazione tra una lady stanca e irritata con marito e famiglia, trasformerà le somme versate dagli ascoltatori in roba buona da mangiare e medicinali per aiutare i somali allo stremo: un miracolo che ha precedenti solo nelle nozze di Canaa, dove – ad onor del vero – le materie prime di partenza erano assai più affini di quanto non siano le chiacchiere di Diana con i sacchi di farina.

Ben diversamente le cose erano andate in Inghilterra, dove il ciarliero *Sun* – il primo a lanciare sul mercato le coccole telefoniche in odor di casa reale – prima che l'ascolto della telefonata «rubata» venisse vietato aveva golosamente incassato i proventi del pettegolezzo telematico, venduti ad un pubblico assetato di verità. E giacché la verità ha un prezzo, il quotidiano londinese aveva fissato il suo alla modica cifra di 1000 lire per ogni minuto di ascolto, incassando fino all'ultimo spicciolo e lasciando a Lady D il campo delle iniziative benefiche ben sgombro.

Un affare a tutte maiuscole. Tanto più che quel nastro registrato, il *Sun* lo ha avuto per poche lire: era stato pattuito un compenso di cinquantamila sterline – circa 110 milioni di lire – per Cyril Reenan, il pensionato radioamatore che aveva involontariamente carpito la telefonata dello scandalo, ma finora il quotidiano ha sborsato solo 1000 sterline, una sciocchezza. Si capisce il tardivo pentimento di Cyril, che viste le chiacchiere, gli affari altrui e il proprio portafoglio magro come prima, ora sparge lacrime sul suo tradimento. Perché Cyril è monarchico e aver cosparso di fango lady D, per di più gratis, non è cosa da lasciarlo indifferente.

«Mi dispiace – ha detto il pensionato, in un rigurgito di affetto per la corona –. È stato il peggiore errore della mia vita». Con il senno di poi, avrebbe preferito consegnare il nastro nelle mani della bionda principessa. Privando i giornali di un ghiotto argomento offerto in saldi di fine stagione e i somali di un piatto di minestra.

FINANZA E IMPRESA

■ **BONIFICHE SIELE.** Ultimo atto del difficile aumento di capitale delle Bonifiche Siele, società controllata da Auletta Armenise al centro della recente vicenda per il controllo della Banca Nazionale dell'Agricoltura. In Borsa, da oggi fino al 15 settembre, verranno offerti i diritti inoptati. A Piazza Affari verranno offerte 9.507.864 diritti per la sottoscrizione di 1.188.483 azioni ordinarie pari al 42,78% del totale. A queste si aggiungono 63.664 diritti per la sottoscrizione di 7985 azioni di risparmio parzialmente convertibili pari all'1,88% del totale e 450.480 diritti per la sottoscrizione di 56.310 azioni di risparmio non convertibili pari al 7,94% del totale.

■ **SECCO.** Aumento di capitale in vista per la Industrie Secco: il consiglio della società ha deciso di proporre ai soci di aumentare il capitale da 37,74 a 57,87 miliardi. Proposto anche un prestito obbligazionario convertibile da 30,19 miliardi.

■ **GARBOLI-REP.** Prosegue la riorganizzazione del gruppo Iritecna: per il prossimo 16 settembre è stata convocata l'assemblea straordinaria della Garboli-Rep con all'ordine del giorno due proposte di fusione. La prima prevede l'incorporazione nella Garboli-Rep della Im.Co, Impresa centrale di costruzioni. La seconda invece l'incorporazione, sempre nella Garboli-Rep, della Italedil.

■ **FS SPA.** Il capo di gabinetto del ministro dei trasporti Giancarlo Tesini, Alfonso Rossi Brigante, indicato da alcuni come possibile candidato alla presidenza delle nuove Ferrovie spa, ha diffuso ieri una nota per smentire qualsiasi ipotesi in questo senso: la notizia «è assolutamente priva di fondamento» ed in ogni caso Rossi Brigante «non potrebbe accettare tale incarico in quanto, essendo magistrato della Corte dei Conti, non può ricoprire cariche di amministratore di società a capitale pubblico o privato».

È arrivato un rimbalzino che lascia aperte le ferite

■ MILANO È arrivato il rimbalzo, ma tutto sommato appare alquanto modesto e non certo tale da coprire le sensibili perdite subite dai titoli guida soprattutto nella seduta nera di lunedì.

Le Fiat ad esempio scontano probabilmente le nuove allarmanti notizie sui dati delle vendite di auto in agosto e mettono a segno un risicato rimbalzino dello 0,67% a 3585 lire (14 lire in più) un prezzo che è andato perduto nell'immediato dopolistino dove le Fiat sono scese a 3570 lire, una lira meno rispetto al minimo dell'anno.

Anche sul Seaq londinese i titoli Fiat poco dopo le 13 accusavano perdite a differenza di tutti gli altri. Rimbalzo modesto anche per Mediobanca, con un +0,34%, più consistente il recupero di Generali e Montedison con aumenti rispettivi dell'1,71 e dell'1,57%. In buon recupero le Gemina con oltre il 4%.

C'è poi il dato negativo delle Olivetti in controtendenza che hanno chiuso con un ribasso del 2%, mentre le *Cir sul telematico erano in* buon progresso chiudendo con un recupero del 2,26%. Sul telematico buoni risultati hanno avuto anche Comit e Italcementi. Il Mib è oscillato fin verso metà seduta attorno all'1,2%, per terminare con un recupero dell'1,27% a quota 716.

Il modesto rimbalzo dopo le forti flessioni dei giorni scorsi è dovuto a parziali ricoperture: con ogni probabilità i ribassisti, sull'onda degli attuali tassi di interesse, insostenibili per il sistema produttivo, si aspettano altri cedimenti del mercato e quindi cercano di ritardare le ricoperture.

Sembra comunque che il governo intenda intervenire con misure di sostegno del mercato, abolendo intanto la imposta sui cosidetti «capital gains». □*R.G.*

CAMBI

DOLLARO	1065,830	1071,985
MARCO	764,145	763,420
FRANCO FRANCESE	224,775	224,530
FIORINO OLANDESE	677,930	677,120
FRANCO BELGA	37,046	37,015
STERLINA	2132,050	2137,875
YEN	8,667	8,676
FRANCO SVIZZERO	859,150	856,900
PESETA	11,759	11,754
CORONA DANESE	197,690	197,560
LIRA IRLANDESE	2024,950	2021,000
DRACMA	6,135	6,148
ESCUDO PORTOGHESE	8,732	8,742
ECU	1547,820	1547,870
DOLLARO CANADESE	886,200	894,125
SCELLINO AUSTRIACO	108,564	108,493
CORONA NORVEGESE	193,065	193,125
MARCO FINLANDESE	241,650	277,105
DOLLARO AUSTRALIANO	761,125	770,500

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
BCA AGR MAN	87500	87900	-0.46
BRIANTEA	7000	7010	-0.14
SIRACUSA	13390	13500	-0.81
POP COM IND	15250	15350	-0.65
POP CREMA	38500	38700	-0.52
POP BRESCIA	6000	6000	0.00
POP EMILIA	88700	89000	-0.34
POP INTRA	7780	7900	-1.52
LECCO RAGGR	6000	6070	-1.15
POP LODI	10620	10500	1.14
LUINO VARES	15920	15920	0.00
POP MILANO	4650	4650	0.00
POP NOVARA	10700	10640	0.56
POP SONDRIO	60300	60000	0.50
POP CREMONA	6100	6100	0.00
PR LOMBARDA	2260	2280	-0.88
PROV NAPOLI	4510	4560	-1.10
BROGGI IZAR	1490	1500	-0.67
CALZ VARESE	205	200	2.50
CIBIEMME PL	120	120	0.00
CON ACQ ROM	107	106	0.94
CR AGRAR BS	5400	5500	-1.82
CR BERGAMAS	12700	12800	-0.78
C ROMAGNOLO	13300	13200	0.76
VALTELLIN	11000	11000	0.00
CREDITWEST	5600	5750	-2.61
FERROVIE NO	5490	5490	0.00
FINANCE	33000	35050	-5.85
FINANCE PR	20550	20550	0.00
FRETTE	7101	6940	2.32
IFIS PRIV	530	515	2.91
INVEUROP	980	979	0.10
ITAL INCEND	134900	134900	0.00
NAPOLETANA	4500	4410	2.04
NED ED	1849	1200	1200
NED EDIF RI	1540	1535	0.33
SIFIR PRIV	1830	1830	0.00
BOGNANCO	340	340	0.00
W B MIFB93	100	100	0.00
ZEROWATT	5190	5190	0.00

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

FERRARESI	19500	12.72
ZIGNAGO	4125	-1.01

ASSICURATIVE

ABEILLE	79050	0.04
ASSITALIA	5025	0.60
AUSONIA	406	3.84
FATA ASS	12150	0.41
GENERALI AS	23800	1.71
LA FOND ASS	6500	3.17
PREVIDENTE	8200	2.63
LATINA OR	3851	2.15
LATINA R NC	1800	1.12
LLOYD ADRIA	8760	0.69
LLOYD R NC	8300	0.00
MILANO O	7690	-0.39
MILANO R P	2700	1.89
SAI	9680	-1.33
SAI RI	3888	2.32
SUBALP ASS	7310	0.69
TORO ASS OR	15661	1.35
TORO ASS PR	5980	3.42
TORO RI PO	5704	1.68
UNIPOL	8220	0.00
UNIPOL PR	3440	1.18
VITTORIA AS	4700	-1.07

BANCARIE

BCA AGR MI	7630	0.00
BCA LEGNANO	3900	-0.51
BCA DI ROMA	1595	-0.99
B FIDEURAM	750	3.45
BCA MERCANT	5000	3.09
BNA PR	1210	10.00
BNA R NC	699	1.30
BNA	3919	1.79
B POP BERGA	13600	0.00
BCQ AMBR VE	3100	4.20
B AMBR VE R	1710	1,79
B CHIAVARI	2350	4.44
LARIANO	3530	0.86
B SARDEGN R	12000	5.73
BNL RI PO	9350	-1.06
CREDITO FON	3025	0.00
CRED IT	1220	4.27
CRED IT R P	849	-0.35
CREDIT COMM	2020	3.59
CR LOMBARDO	2055	3.79
INTERBAN PR	22100	2.79
MEDIOBANCA	8950	0.34
S PAOLO TO	10020	-0.10

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	3480	3.88
BURGO PR	5050	-4.63
BURGO RI	5200	-5.45
FABBRI PRIV	2025	2.02
ED LA REPUB	2630	1.15
L'ESPRESSO	3995	1.78
MONDADORI E	7300	0.00
MOND ED RNC	1750	2.34
POLIGRAFICI	5360	0.66

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	2710	1.88
CEM BAR RNC	3800	-2.56
CE BARLETTA	5850	0.00
MERONE R NC	1880	1.08
CEM MERONE	3550	0.00
CE SARDEGNA	4090	-0.24
CEM SICILIA	4213	1.40
CEMENTIR	1202	1.43
UNICEM	5630	0.27
UNICEM R P	3450	-1.43

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL	2945	-0.17
ALCATE R NC	1951	-0.96
AUSCHEM	1400	-0.71
AUSCHEM R N	960	-1.54
BOERO	5950	0.00
CAFFARO	341	1.49
CAFFARO R P	550	11.34
CALP	2940	0.68
ENICHEM	1290	-3.80
ENICHEM AUG	998	-0.60
FAB MI COND	1950	0.00
FIDENZA VET	1200	3.00
MARANGONI	2580	1.78
MONTEFIBRE	671,5	0.22
MONTEFIB RI	495	-1.00
PERLIER	540	0.00
PIERREL	1505	0.33
PIERREL RI	450	7.14
RECORDATI	6920	0.73
RECORD R NC	3310	-2.79
SAFFA	5100	3.03
SAFFA RI NC	3980	-0.25
SAFFA RI PO	5000	2.67
SAIAG	1160	-1.69
SAIAG RI PO	695	4.51
SNIA BPD	700	2.94
SNIA RI NC	590	2.61
SNIA RI PO	723	0.00
SNIA FIBRE	480	5.49
SNIA TECNOP	1880	7.12
TEL CAVI RN	4830	3.87
TELECO CAVI	7300	4.29
VETRERIA IT	2300	-2.13

COMMERCIO

RINASCENTE	3865	3.07
RINASCEN PR	1952	1.04
RINASC R NC	2600	4.42
STANDA	28500	4.01
STANDA RI P	3900	8.64

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	574	2.32
ALITALIA PR	523	-0.19
ALITAL R NC	632	-1.25
AUSILIARE	9000	5.76
AUTOSTR PRI	756	2.86
AUTO TO MI	6900	0.00
COSTA CROC	1490	1.71
COSTA R NC	1095	2.43
ITALCABLE	4098	2.19
ITALCAB R P	3015	5.79
NAI NAV ITA	652	0.15
SIRTI	7430	0.34

ELETTROTECNICHE

ANSALDO	2020	0.00
EDISON	3445	-0.86
EDISON RI P	3300	4.73
ELSAG ORD	3500	0.00
GEWISS	8230	-0.36
SAES GETTER	3310	0.00

FINANZIARIE

ACQ MARCIA	99,75	-3.16
ACQ MARC RI	75	-4.46
AVIR FINANZ	5610	3.89
BASTOGI SPA	85,25	0.29
BON SI RPCV	6030	0.00
BON SIELE	17580	-1.79
BON SIELE R	3070	0.00
BRIOSCHI	210	-2.33
BUTON	2570	0.00
C M I SPA	3250	1.56
CAMFIN	2530	0.00
COFIDE R NC	492	2.50
COFIDE SPA	1330	-2.21
COMAU FINAN	944	7.27
EDITORIALE	2170	1.40
ERICSSON	22090	0.87
EUROMOBILIA	1900	-4.90
EUROMOB RI	1095	0.00
FERR TO-NOR	790	0.00
FIDIS	2450	2.08
FIMPAR R NC	282	2.17
FIMPAR SPA	541	-0.73
FI AGR R NC	5244	-0.08
FIN AGROIND	6754	-1.40
FIN POZZI	1050	0.00
FIN POZZI R	430	0.00
FINART ASTE	2990	-0.33
FINARTE PR	970	0.00
FINARTE SPA	2490	0.00
FINARTE RI	620	-0.16
FINREX	1000	1.01
FINREX R NC	799	-0.25
FISCAMB H R	1260	0.00
FISCAMB HOL	2700	8.00
FORNARA	390	-0.89
FORNARA PRI	350	-9.09
GAIC	1050	0.96
GAIC R P CV	1020	2.00
GEMINA	785	4.67
GEMINA R PO	811	1.63
GEROLIMICH	460	-5.15
GEROLIM R P	385	-2.78
GIM	2650	-7.34
GIM RI	1299	2.28
IFI PR	7585	1.40
IFIL FRAZ	3936	1.18
IFIL R FRAZ	1833	0.99
INTERMOBIL	1850	0.00
ISEFI SPA	795	0.63
ISVIM	10500	0.00
ITALMOBILIA	27900	-0.18
ITALM RI NC	12000	-2.12
KERNEL R NC	485	0.00
KERNEL ITAL	316	-0.94
MITTEL	965	0.21
MONTEDISON	1033	1.57
MONTED R NC	681	3.81
MONTED R CV	1200	0.00
PART R NC	704	0.00
PARTEC SPA	1072	3.08
PIRELLI E C	3325	0.76
PIREL E C R	1000	-0.99
PREMAFIN	5000	8.70
RAGGIO SOLE	1370	-1.79
RAG SOLE R	1000	0.00
RIVA FIN	6550	1.08
SANTAVALER	998	7.31
SANTAVAL RP	660	0.00
SCHIAPPAREL	312	0.97
SERFI	4700	-0.84
SIFA	1265	1.20
SIFA RISP P	1087	0.65
SISA	780	4.00
SME	3414	4.09
SMI METALLI	440	-5.98
SMI RI PO	460	5.75
SO PA F	2210	0.00
SO PA F RI	1390	-0.71
SOGEFI	2100	0.00
STET	1475	0.68
STET RI PO	1322	1.46
TERME ACQUI	1970	3.58
ACQUI RI PO	595	0.00
TRENNO	2830	1,07
TRIPCOVICH	5150	-0.77
TRIPCOV RI	1162	0.96
UNIPAR	211	2.93
UNIPAR R NC	900	-4.76

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	15010	0.07
AEDES RI	5340	0.91
ATTIV IMMOB	1840	5.75
CALCESTRUZ	6250	4.15
CALTAGIRONE	1801	1.18
CALTAG R NC	910	0.22
COGEFAR-IMP	1420	5.11
COGEF-IMP R	1135	4.61
DEL FAVERO	1223	0.82
FINCASA44	2650	0.00
GABETTI HOL	1135	1.344
GIFIM SPA	1845	0.00
GIFIM RI PO	1530	-0.65
GRASSETTO	3813	0.00
RISANAM R P	19900	-2.88
RISANAMENTO	52600	0.00
SCI	1325	-1.85
VIANINI IND	825	4.56
VIANINI LAV	1843	1.26

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

ALENIA AER	1100	-0.18
DANIELI E C	7148	0.96
DANIELI RI	3690	5.88
DATA CONSYS	1580	10.10
FAEMA SPA	3090	0.00
FIAR SPA	6850	7.03
FIAT	3595	0.67
FISIA	900	1.69
FOCHI SPA	8150	0.74
FRANCO TOSI	16000	0.00
GILARDINI	1920	0.52
GILARD R P	1505	0.33
IND SECCO	1250	2.04
I SECCO R N	1320	-2.22
MAGNETI R P	548	8.51
MAGNETI MAR	551	5.35
MANDELLI	3590	-1.64
MERLONI	2200	0.23
MERLONI R N	780	4.00
NECCHI	1120	-0.88
NECCHI R NC	1500	0.00
N PIGNONE	2995	-0.17
OLIVETTI OR	1960	-2.05
OLIVETTI PR	1750	-2.23
OLIVET RP N	1260	3.28
PININF R PO	5050	1.00
PININFARINA	5130	2.60
REJNA	8400	-0.59
REJNA RI PO	31720	0.00
RODRIQUEZ	5950	2.39
SAFILO RISP	9650	0.00
SAFILO SPA	6600	0.76
SAIPEM	1275	2.00
SAIPEM R P	842	1.45
SASIB	3700	-1.07
SASIB PR	3880	0.00
SASIB RI NC	2540	-0.39
TECNOST SPA	1623	0.81
TEKNECOMP	345	-1.43
TEKNECOM RI	382	3.24
VALEO SPA	3892	-0.23
WESTINGHOUS	11980	-2.40
WORTHINGTON	1480	-1.33

MINERARIE METALLURGICHE

DALMINE	374	0.00
FALCK	3261	0.96
FALCK RI PO	4000	0.00
MAFFEI SPA	2100	0.00
MAGONA	2810	0.32

TESSILI

BASSETTI	5210	-1.70
CANTONI ITC	2440	-2.40
CANTONI NC	1450	0.00
CENTENARI	241	-0.41
CUCIRINI	970	0.00
ELIOLONA	2400	0.00
LINIF500	375	3.59
LINIF R P	284	-5.02
ROTONDI	420	0.00
MARZOTTO NC	3000	0.00
MARZOTTO RI	5325	0.28
OLCESE	915	0.00
SIMINT	2930	0.00
SIMINT PRIV	1450	2,47
STEFANEL	2530	6.30
ZUCCHI	6350	-0.16
ZUCCHI R NC	4750	-2.06

DIVERSE

DE FERRARI	7310	0.00
DE FERR R P	2101	0.19
BAYER	205000	-0.44
CIGA	1154	0.35
CIGA RI NC	773	0.26
CON ACQ TOR	12900	0.00
JOLLY HOTEL	6500	-7.14
JOLLY H-R P	18200	0.00
PACCHETTI	326	1.24
UNIONE MAN	1603	-6.80
VOLKSWAGEN	236000	0.00

MERCATO TELEMATICO

ALLEANZA ASS	10058	-0,87
ALLEANZA RNC	8050	0,40
COMIT RNC	2315	3,58
COMIT	2398	4,31
BCA TOSCANA	2676	3,36
BCO NAPOLI	2050	-1,20
BCO NAPOLI RNC	1040	3,48
BENETTON	10419	1,06
BREDA FIN.	186,4	3,27
CART.SOT-BINDA	316,5	-3,80
CIR RISP	1015	-2,78
CIR	989,6	2,26
EUROPA MET-LMI	395,8	-0,95
FERFIN	1064	1,82
FERFIN RNC	698,4	1,93
FIAT PRIV	1959	1,40
FIAT RISP	2324	0,39
FONDIARIA SPA	17920	2,79
G RUFFONI	1206	-0,33
IMM. METANOPOLI	1629	1,75
ITALCEMENTI	7814	2,75
ITALCEM RISP	3643	5,38
ITALGAS	2640	2,09
MARZOTTO	5674	1,96
PARMALAT FIN	9236	1,19
PIRELLI SPA	1087	0,56
PIRELLI RNC	603,2	1,28
RAS	13825	1,58
RAS RISP	7124	2,37
RATTI SPA	2411	1,77
SIP	1036	0,97
SIP RISP	1015	1,50
SONDEL SPA	1032	-0,67
SORIN BIOM.	2628	5,46

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var. %
CCT ECU 30AG94 9,65%	101	0.40
CCT ECU 84/92 10,5%	98,95	-0.05
CCT ECU 85/93 9%	98,35	-0.41
CCT ECU 85/93 9,6%	98	-0.61
CCT ECU 85/93 8,75%	96	-0.62
CCT ECU 85/93 9,75%	98,9	0.00
CCT ECU 86/94 6,9%	94,4	-0.63
CCT ECU 86/94 8,75%	96,6	0.62
CCT ECU 87/94 7,75%	93,9	-0.63
CCT ECU 88/93 8,5%	94,5	1.18
CCT ECU 88/93 8,65%	94,6	0.26
CCT ECU 88/93 8,75%	95,4	-0.62
CCT ECU 89/94 9,9%	99,25	-0.15
CCT ECU 89/94 9,65%	100,8	-0.59
CCT ECU 89/94 10,15%	100,6	-0.59
CCT ECU 89/95 9,9%	104,8	0.00
CCT ECU 90/95 12%	103,5	0.00
CCT ECU 90/95 11,15%	104,5	2.96
CCT ECU 90/95 11,55%	103,5	0.00
CCT ECU 91/96 11%	100,3	-0.30
CCT ECU 91/96 10,6%	102,5	-0.15
CCT ECU 93 DC 8,75%	95,6	-0.10
CCT ECU 93 ST 8,75%	95,4	-0.62
CCT ECU NV94 10,7%	98,15	-0.61
CCT ECU-90/95 11,9%	103,05	0.59
CCT-15MZ94 IND	98,15	-1.01
CCT-17LG93 CV IND	97,2	-1.12
CCT-18GN93 CV IND	96,75	-1.07
CCT-18NV93 CV IND	98,75	0.25
CCT-18ST93 CV IND	97,75	-1.06
CCT-19AG93 CV IND	97,2	-1.27
CCT-19DC93 CV IND	97,15	-1.17
CCT-20OT93 CV IND	98	-1.51
CCT-AG93 IND	98,7	-0.60
CCT-AG95 IND	94,9	-1.66
CCT-AP93 IND	98,5	-0.76
CCT-AP94 IND	98,6	0.00
CCT-AP95 IND	92,35	-0.97
CCT-DC92 IND	99,3	0.05
CCT-FB93 IND	98	-0.96
CCT-FB94 IND	97,9	-0.71
CCT-FB95 IND	95,6	-0.52
CCT-GE93 EM88 IND	98,2	-0.86
CCT-GE94 IND	97,2	-1.37
CCT-GE95 IND	95	-0.84
CCT-GN93 IND	98,45	-0.81
CCT-GN95 IND	92,55	-1.02
CCT-LG93 IND	98,7	-0.75

CCT-LG95 IND	93,4	-0.74
CCT-LG95 EM90 IND	94,4	-0.37
CCT-MG93 IND	98,35	-0.91
CCT-MG95 IND	92,45	-0.96
CCT-MG95 EM90 IND	94,6	-1.05
CCT-MZ93 IND	98,7	-0.60
CCT-MZ94 IND	98,9	-0.60
CCT-MZ95 IND	92,9	-0.48
CCT-MZ95 EM90 IND	95,9	-0.72
CCT-NV92 IND	99,45	0.15
CCT-NV93 IND	98,65	-0.20
CCT-NV94 IND	95,6	-1.60
CCT-OT93 IND	97,4	-2.11
CCT-OT94 IND	98	-0.91
CCT-ST93 IND	99	-0.65
CCT-ST94 IND	96,7	-2.03
CCT-18FB97 IND	91,5	-0.54
CCT-AG96 IND	95,3	-0.73
CCT-AG97 IND	95,6	-0.21
CCT-AP96 IND	93,5	-1.06
CCT-AP97 IND	91	-1.14
CCT-DC95 IND	94,45	-0.84
CCT-DC95 EM90 IND	94	-1.00
CCT-DC96 IND	94,1	-0.21
CCT-FB96 IND	93,5	-0.95
CCT-FB96 EM91 IND	93,5	-0.74
CCT-FB97 IND	91,7	-0.54
CCT-GE96 IND	93,5	-1.48
CCT-GE96 CV IND	97,5	0.00
CCT-GE96 EM91 IND	94,3	-0.84
CCT-GE97 IND	92,15	-0.38
CCT-GN96 IND	94,5	-0.53
CCT-GN97 IND	93	-0.75
CCT-LG96 IND	95,7	0.10
CCT-LG97 IND	92,2	-1.81
CCT-MG96 IND	93,5	-1.06
CCT-MG97 IND	90,75	-1.09
CCT-MZ96 IND	93,8	-0.85
CCT-MZ97 IND	91,25	-1.03
CCT-NV95 IND	95,4	-0.42
CCT-NV95 EM90 IND	94,65	-1.10
CCT-NV96 IND	93	-1.38
CCT-OT95 IND	95,25	-1.09
CCT-OT95EMOT90 IND	94,75	-1.40
CCT-OT96 IND	92,6	-2.06
CCT-ST95 IND	96,2	-0.72
CCT-ST95 EM ST90 IND	96,3	-0.36
CCT-ST96 IND	96,2	-0.67
CCT-ST97 IND	97,5	0.21

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI

	Ieri	Prec
ADRIATIC AMERICAS FUND	10557	10752
ADRIATIC EUROPE FUND	11016	11050
ADRIATIC FAR EAST FUND	7286	7351
ADRIATIC GLOBAL FUND	10614	10731
ARIETE	9133	9197
ATLANTE	9484	9528
BN MONDIALFONDO	9905	9911
CAPITALGEST INT	9108	9204
EPTAINTERNATIONAL	10674	10699
EUROPA 2000	10563	10641
FIDEURAM AZIONE	9556	9642
FONDICRI INTERNAZ	11805	11937
GEPOWORLD	10000	10000
GENERCOMIT NORDAMERICA	11313	11518
GENERCOMIT EUROPA	10771	10813
GENERCOMIT INTERNAZ	10570	10697
GESTICREDIT EUROAZIONI	9609	9834
GESTICREDIT PHARMACHEM	9645	9696
GESTICREDIT AZIONARIO	11055	11128
GESTIELLE I	8242	8347
GESTIELLE SERV E FIN	10543	10559
GEODE	10069	10149
IMIEAST	7879	8016
IMIEUROPE	9580	9600
IMIWEST	9113	9300
INVESTIRE AMERICA	10962	11066
INVESTIRE EUROPA	9620	9836
INVESTIRE PACIFICO	9840	9325
INVESTIMESE	9703	9761
INVESTIRE INTERNAZ	9128	9193
LAGEST AZ INTER	8963	9072
MAGELLANO	10025	10026
PERSONALFONDO AZ	9520	9649
PRIME GLOBAL	9558	9668
PRIME MERRILL AMERICA	10434	10575
PRIME MERRILL EUROPA	11288	11324
PRIME MERRILL PACIFICO	11476	11561
PRIME MEDITERRANEO	8932	9011
S PAOLO H AMBIENTE	11477	11548
S PAOLO H FINANCE	12215	12304
S PAOLO H INDUSTRIAL	9917	9992
S.PAOLO H INTERNAT	9828	9900
SOGESFIT BLUE CHIPS	10283	10359
SVILUPPO EQUITY	10833	10916
SVILUPPO INDICE GLOBALE	7942	8091
TRIANGOLO A	11396	11466
TRIANGOLO C	9377	9486
TRIANGOLO S	10839	10912
ZETASTOCK	9917	9978
ZETASWISS	9999	9969
ARCA AZIONI ITALIA	9415	9543
ARCA 27	10070	10209
AUREO PREVIDENZA	10052	10087
AZIMUT GLOB. CRESCITA	8914	8985
CAPITALGEST AZIONE	10255	10418
CENTRALE CAPITAL	10750	10875
CISALPINO AZIONARIO	8909	8952
DELTA	10064	10122
EURO ALDEBARAN	9469	9597
EURO JUNIOR	10991	11071
EUROMOB RISK F	11063	11177
FONDO LOMBARDO	10438	10561
FONDO TRADING	6067	6186
FINANZA ROMAGEST	7470	7560
FIORINO	23564	23941
FONDERSEL INDUSTRIA	5940	6047
FONDERSEL SERVIZI	7291	7374
FONDICRI SEL IT	9695	9919
FONDINVEST 3	9255	9368
GALILEO	8509	8638
GENERCOMIT CAPITAL	7875	7981
GEPOCAPITAL	9727	9825
GESTIELLE A	6106	6272
IMI-ITALY	9506	9657
IMICAPITAL	21769	22047
IMINDUSTRIA	9254	8353
INDUSTRIA ROMAGEST	7321	7397
INTERBANCARIA AZION	14639	14779
INVESTIRE AZIONARIO	9009	9093
LAGEST AZIONARIO	12353	12475
PHENIXFUND TOP	7404	7547
PRIME ITALY	8146	8293
PRIMECAPITAL	24695	24969
PRIMECLUB AZ	8402	8497
PROFESSIONALE GESTIONE	8682	8847
PROFESSIONALE	34037	34356
QUADRIFOGLIO AZIONARIO	8862	9003
RISPARMIO ITALIA AZ	9192	9325
SALVADANAIO AZ	7557	7661
SVILUPPO AZIONARIO	8456	8564
SVILUPPO INDICE ITALIA	6191	6370
SVILUPPO INIZIATIVA	8682	8739
VENTURE-TIME	9729	9741

BILANCIATI

ARCA TE	12087	12163
ARMONIA	9973	9997
CRISTOFORO COLLOMBO	10718	10859
CENTRALE GLOBAL	11844	11896
COOPINVEST	9633	9729
EPTA 92	10663	10673
GESFIMI INTERNAZIONALE	10187	10238
GESTICREDIT FINANZA	11331	11389
INVESTIRE GLOBALE	9907	9941
NORDMIX	10413	10531
PROFESSIONALE INTER	11746	11737
ROLOINTERNATIONAL	10810	10854
SVILUPPO EUROPA	10419	10456
ARCA BB	20444	20692
AUREO	17064	17094
AZIMUT BILANCIATO	11224	11887
AZZURRO	16936	17094
BN MULTIFONDO	9657	9709
BN SICURVITA	12241	12288
CAPITALCREDIT	11392	11484
CAPITALFIT	13119	13270
CAPITALGEST	15335	15537
CISALPINO BILANCIATO	13170	13196
COOPRISPARMIO	9660	9650
CORONA FERREA	11599	11582
C T BILANCIATO	9804	9928
EPTACAPITAL	10464	10540
EURO ANDROMEDA	17350	17535
EUROMOB CAPITAL F	11605	11694
EUROMOB STRATEGIC	10443	10526
FONDATTIVO	9097	9189
FONDERSEL	26013	26331
FONDICRI 2	9637	9729
FONDINVEST 2	15660	15785
FONDO AMERICA	15238	15890
FONDO CENTRALE	14168	14314
GENERCOMIT	18500	18760
GEPOREINVEST	10286	10383
GESTIELLE B	7283	7437
GIALLO	8714	8769
GRIFOCAPITAL	12547	12607
INTERMOBILIARE FONDO	11304	11460
INVESTIRE BILANCIATO	8966	9017
LIBRA	18770	18953
MIDA BILANCIATO	7674	7779
MULTIRAS	16173	16384
NAGRACAPITAL	14081	14249
NORDCAPITAL	9558	9656
PHENIXFUND	10337	10430
PRIMEREND	16786	16963
PROFESSIONALE RISP	8334	8417
QUADRIFOGLIO BILAN	10743	10873
REDDITOSETTE	20419	20493
RISPARMIO ITALIA BIL	14987	15132
ROLOMIX	9417	9527
SAIQUOTA	16284	16276
SALVADANAIO BIL	10500	10589
SPIGA D'ORO	11457	11530
SVILUPPO PORTFOLIO	12361	12548
VENETOCAPITAL	8862	N P
VISCONTEO	17342	17532

OBBLIGAZIONARI

ADRIATIC BOND FUND	12852	12945
ARCA BOND	10350	10359
ARCOBALENO	12641	18654
CENTRALE MONEY	11707	11729
EUROMOBILIARE BOND F	10222	10235
EUROMONEY	10450	10438
FONDERSEL INT	10712	10734
GESTICREDIT GLOB REND	10135	10187
IMIBOND	11548	11625
INTERMONEY	10522	10570
LAGEST OBBL INT	10476	10491
OASI	10178	10182
PRIME BOND	13327	14284
SVILUPPO BOND	14236	14284
VASCO DE GAMA	12352	12334
ZETABOND	11766	11708
AGOS BOND	10307	10334
ALA	11569	11575
ARCA RR	11940	11946
AUREO RENDITA	15923	15926
AZIMUT GLOBALE REDDITO	12600	12591
BN RENDIFONDO	11171	11174
CAPITALGEST RENDITA	12138	12148
CENTRALE REDDITO	15822	15829
CISALPINO REDDITO	12231	12225
COOPREND	11571	11571
C T RENDITA	11006	11024
EPTABOND	16355	16385
EURO ANTARES	13294	13322
EUROMOBILIARE REDDITO	12521	12523
FONDERSEL REDDITO	10812	10831
FONDICRI I	10768	10791
FONDIMPIEGO	16377	16438
FONDINVEST 1	12128	12148
GENERCOMIT RENDITA	10560	10607
GEPOREND	9971	9992
GESTIELLE M	10005	10055
GESTIRAS	24780	24827
GRIFOREND	12551	12581
IMIREND	13950	13999
INVESTIRE OBBLIGAZ	18023	15513
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	15533	15513
MIDA OBBLIGAZIONARIO	14485	14481
MONEY-TIME	11446	11478
NAGRAREND	12079	12099
NORDFONDO	14081	14125
PHENIXFUND 2	13592	13599
PRIMECASH	11752	11769
PRIMECLUB OBBLIGAZ	15181	15216
PROFESSIONALE REDDITO	12218	12206
QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ	12856	12914
RENDICREDIT	10648	10670
RENDIFIT	12029	12071
RISPARMIO ITALIA RED.	18619	18679
ROLOGEST	14926	14937
SALVADANAIO OBBLIGAZ	12856	12817
SFORZESCO	11393	11412
SOGESFIT DOMANI	13936	14036
SVILUPPO REDDITO	15426	15435
VENETOREND	13151	N P
VERDE	10740	10756
AGRIFUTURA	14619	14626
ARCA MM	12204	12242
AZIMUT GARANZIA	12672	12677
BN CASHFONDO	11559	11570
EPTAMONEY	13397	13385
EURO VEGA	10833	10856
EUROMOBILIARE MONET	10266	10260
FIDEURAM MONETA	14278	14297
FONDICRI MONETARIO	13424	13431
FONDOFORTE	10278	10286
GENERCOMIT MONETARIO	11598	11640
GESFIMI PREVIDENZIALE	10628	10677
GESTICREDIT MONETE	12432	12472
GESTIELLE LIQUIDITA'	11568	11620
GIARDINO	10226	10236
IMI 2000	16580	16620
INTERBANCARIA RENDITA	20224	20256
ITALMONEY	10718	10712
LIRE PIU'	12984	122981
MONETARIO ROMAGEST	11700	11692
PERSONALFONDO MONET	13659	13712
PITAGORA	10027	10024
PRIME MONETARIO	15029	13712
RENDIRAS	14611	14653
RISPARMIO ITALIA CORR	12563	12560
ROLOMONEY	10193	10204
SOGEFIST CONTOVIVO	11558	11688
VENETOCASH	11455	N P

ESTERI

FONDITALIA	86 995	81,19
INTERFUND	49 385	46,09
INTERN. SEC. FUND	37 391	24,16
CAPITALITALIA	38 119	35,39
MEDIOLANUM	36 911	34,46
BILANCIATO	22 733	21,15
TERM MONETARIO	248 566	160,60
BOND OBBLIG	161 004	104,03
ITALFORTUNE A	47 348	44,51
ITALFORTUNE B	12,839	12,07
ITALFORTUNE C	14 010	13,17
ITALFORTUNE D	15 973	10,33
ITALUNION	24 328	22,84
FONDO TRE R	45 911	N,P
RASFUND	34 295	N P

CONVERTIBILI

CANTONI ITC-93 CO 7%		92,9
CENTROB-BAGM96 8,5%	93,5	94,5
CENTROB-SAF 96 8,75%	89,65	90
CENTROB-SAFR96 8,75%	80,5	89
CENTROB-VALT 94 10%	102,5	103
CIGA-88/95 CV 9%	89,8	90,7
CIR-86/92 CO 9%		97,5
COTON OLC-VE94 CO 7%		92,8
EDISON-86/93 CV 7%	105,9	106,9
EUR MET-LMI94 CV 10%	91,5	95,5
EUROMOBIL-86 CV 10%	96,7	97,5
FERFIN-86/93 EXCV 7%		97
GIM-86/93 EXCV 6%		97,3
IMI-86/93 30 PCO IND		96,7
IMI-N PIGN 93 W IND	109,3	111,7
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	84,5	88,5
ITALGAS-90/96 CV 10%	100	99 1
MAGN MAR-95 CV 6%	80	85
MEDIO B ROMA-94EXW7%	141	175
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	91,5	90,1
MEDIOB-CIR RIS CO 7%		80
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	89,2	91
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	84	89
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	90,4	91,6
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	96,5	97,25
MEDIOB-ITALMOB CO 7%		88,9
MEDIOB-METAN 93 CV7%	101	103,5
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	90,5	91,5
MEDIOB-SIC95CV EXW5%	80,1	82
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	93	95,1
MEDIOB-SNIA TEC CV7%		97,4
MEDIOB-UNICEM CV 7%	84,8	84,5
MEDIOB-VETR95 CV8,5%	88,5	88,9
MONTED-87/92 AFF 7%	96,15	98
OPERE BAV-87/93 CV6%	94,8	96
PACCHETTI-90/95CO10%	-	90,9
PIRELLI SPA-CV 9,75%	92,6	91,5
RINASCENTE-86 CV8,5%	93,3	94
SAFFA 87/97 CV 6,5%	99,7	113
SERFI-SS CAT 95 CV8%	108,3	108
SIFA-88/93 CV 9%	99,75	98,1
SIP 86/93 CO 7%		97,3
SNIA BPD-85/93 CO10%		95
ZUCCHI-86/93 CV 9%	106,9	109

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec
AZFS 85/95 2A IND	97,50	102,00
AZFS 85/00 3A IND	97,00	99,00
IMI 82/92 3 R2 15%	Estinto	Estinto
CREDOP D30-D35 5%	99,25	99,25
CREDOP AUTO 75 8%	78,00	78,20
ENEL 84/93 3A	113,50	113,50
ENEL 85/95 1A	102,00	104,70
ENEL 86/01 IND	101,35	101,40

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

C RI BOLOGNA	23500/23900
B A I	13000
S GEM S PROSP.	119900
NORDITALIA ORD	225
NORDITALIA PRIV	200
EVERY FIN	1530
FINCOMID	1900
IFITALIA	1600
W SPECTRUM A	590
W SPECTRUM B	210
W REPUBBLICA	28/32

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var. %
INDICE MIB	716	707	1.27
ALIMENTARI	932	935	-0.32
ASSICURAT.	752	743	1.21
BANCARIE	642	627	2.39
CART. EDIT	698	691	1.01
CEMENTI	497	489	1.64
CHIMICHE	783	777	0.77
COMMERCIO	715	690	3.62
COMUNICAZ.	758	748	1.34
ELETTROTEC.	912	916	-0.44
FINANZIARIE	697	687	1.46
IMMOBILIARI	610	600	1.67
MECCANICHE	718	714	0.56
MINERARIE	709	708	0.14
TESSILI	817	809	0.99
DIVERSE	723	738	-2.03

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	11700/11900
ARGENTO (PER KG)	130400/137500
STERLINA V.C.	89000/99000
STERL. NC (A. 74)	92000/102000
STERL. NC (P. 74)	90000/100000
KRUGERRAND	365000/395000
50 PESOS MESS.	460000/500000
20 DOLLARI ORO	410000/490000
MARENGO SVIZZERO	72000/78000
MARENGO ITALIANO	76000/83000
MARENGO BELGA	69000/77000
MARENGO FRANCESE	69000/79000

Borsa
+1,27
Mib 716
(-28,4%
dal 2-1-'92)

Lira
Ancora
in crisi
Il marco
a 764,14

Dollaro
In calo
sui mercati
In Italia
1065,83

ECONOMIA & LAVORO

Tra Cgil-Cisl-Uil c'è intesa sulle tappe e i tempi del negoziato. Si parte dalla legge delega e dalla manovra economica, e ci sarà una consultazione finale dei lavoratori

Trentin e Del Turco scrivono al presidente del Consiglio. «L'intesa di luglio è solo un passaggio, le confederazioni non possono bloccare i contratti integrativi sul salario»

Trattativa, è disgelo tra i sindacati

Cgil: «Amato, non toccare i due livelli di contrattazione»

Dalla riunione delle tre segreterie sembra uscire un fronte sindacale sufficientemente compatto e in grado di affrontare con un minimo di saldezza il rigido autunno dell'economia e la ripresa del negoziato triangolare. C'è intesa sulle tappe del confronto (che sarà «accelerato»), si conferma la piattaforma unitaria di luglio, ci sarà una consultazione dei lavoratori prima della firma conclusiva.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. I tre leader parlano di «discussione molto proficua», e delineano la strategia che Cgil-Cisl-Uil adotteranno per la «fase due» del negoziato, che non subirà rallentamenti o rinvii. Allo stesso tempo, spiega Bruno Trentin in una breve conferenza stampa, gli impegni e i percorsi comuni consentiranno senza problemi lo svolgimento della consultazione che la Cgil ha deciso di avviare in queste settimane con i suoi iscritti.

Il primo passaggio è la richiesta (che verrà presentata al ministro del Lavoro Cristofori oggi pomeriggio) di un incontro col governo per discutere del maxi-disegno di legge-delega su sanità, previdenza, pubblico impiego e finanza locale. L'obiettivo è quello di «intervenire» attivamente sull'Esecutivo per ottenerne modifiche, entro la prossima settimana. La seconda tappa sarà uno «scambio di idee» col governo sull'insieme della manovra economica e dei provvedimenti di politica economica, finanziaria e industriale; anche in questo caso i sindacati puntano a «pesare» sul governo per condizionare in qualche modo la Finanziaria '93. Infine, la trattativa sulla riforma del salario e del sistema contrattuale, a cui Cgil-Cisl-Uil andranno confermando la piattaforma unitaria del 29 luglio, e con un'intesa di massima per consultare tutti i lavoratori prima della firma dell'eventuale protocollo definitivo. Un gruppo di lavoro confederale definirà nei dettagli le modalità di questa «consultazione di mandato», per cui saranno anche fissate una serie di date; un secondo gruppo, invece, si occuperà di «armonizzare» le iniziative delle tre confederazioni e delle categorie in tema di contrattazione articolata «nell'applicazione dell'accordo del 31 luglio».

Bruno Trentin

Sergio D'Antoni

Ci si aspettavano difficoltà, da parte di Cisl e Uil, su due iniziative decise dal Direttivo Cgil di Ariccia: la «lettera di interpretazione» dell'intesa di luglio a Giuliano Amato (ieri effettivamente inviata), e l'avvio della consultazione degli iscritti. Della lettera, pur ribadendo le loro perplessità, D'Antoni e Larizza non ne hanno fatto una questione di principio. E i due leader hanno dato la loro piena disponibilità a favorire nei posti di lavoro la consultazione Cgil, verificando la possibilità di fare assemblee unitarie, dove ce ne saranno le condizioni. Infine, è stato lo stesso Trentin a confermare ogni volontà della Cgil di far «girare a vuoto» il confronto con governo e imprenditori.

In ogni caso, ieri mattina la segreteria Cgil aveva messo a punto la «lettera» sul protocollo di luglio per il presidente del Consiglio Giuliano Amato. Il documento di cinque pagine (firmato da Trentin e Del Turco, ma che non è stata ufficialmente diffuso) conferma la decisione di Ariccia: la Cgil aderisce al protocollo, puntualizzando però che quello è solo un passaggio di un negoziato più generale, la cui seconda fase (oltre a salario e contrattazione) dovrà riguardare anche «il quadro offerto dagli orientamenti di politica economica e finanziaria che il governo intende adottare». Ribadita la necessità di un nuovo meccanismo di difesa automatica dei salari dai prezzi, Trentin e Del Turco affermano che spetterà alle categorie (come più volte detto in sede negoziale) introdurre modifiche alle norme sulla contrattazione decentrata, visto che in base allo Statuto Cgil ne sono pienamente titolari, e che «per ricercare una soluzione consensuale con il governo e con le nostre controparti sociali» (dunque anche sulla moratoria salariale) bisognerà trovare «il concorso delle organizzazioni di categoria». La Cgil, però, si impegnerà «a orientare tutte le sue organizzazioni a una rigorosa moderazione in materia di politica salariale» a fini antiinflazionistici.

Insomma, il blocco della contrattazione articolata sul salario (anche di quella scollegata da obiettivi) non può essere assicurato dalla confederazione. E su questo tema decisivo, la Cgil avverte Amato di «ponderare le soluzioni» nella «fase due»: se si proponesse un solo livello di contrattazione del salario, Corso d'Italia sarebbe «assolutamente indisponibile». Infine, la questione della consultazione di iscritti e lavoratori, definita «vitale». Non essendo stata accolta a luglio «questa reiterata richiesta» – si legge – la Cgil si è trovata ad affrontare «danni seri» e un travaglio «che non sono francamente ripetibili».

La segreteria Cgil, poi, ha convocato per mercoledì prossimo la Direzione, che discuterà di politica economica. Inoltre, verranno inviati alle strutture sindacali chiarimenti per l'organizzazione della consultazione informativa degli iscritti. In Sicilia, a Torino, in Abruzzo, a Milano si discute e si programmano le assemblee (oggi quella all'Alfa-Lancia di Arese). Sul «fronte interno», la minoranza di «Essere Sindacato» conferma le sue aspre critiche all'operato della maggioranza, e ribadisce che farà di tutto per consultare i lavoratori sull'intesa di luglio e svilupperà una «linea di opposizione».

Sacconi e sindacati sulla «privatizzazione»: anche gli statali in cassa integrazione

Pubblico impiego, non una lira per il '92 Presto i primi scontri sui contratti

La settimana prossima si comincia a parlare di contratti pubblici. Ma per il '92 non c'è una lira. Sacconi, sottosegretario al Tesoro delegato alla Funzione pubblica, ha discusso con Cgil Cisl Uil la riforma del pubblico impiego in discussione al Senato. Annuncia forme di cassa integrazione «a termine», mobilità verso le sedi più deboli, flessibilità salariale e nuovi orari a favore degli utenti.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Almeno nel '92, per il pubblico impiego che deve rinnovare i contratti scaduti a fine '90, non c'è una lira. Non è stato detto con tanta brutalità, ma in sostanza è quanto si evince fra le righe dall'incontro «interlocutorio» di ieri a Palazzo Vidoni fra Maurizio Sacconi, il sottosegretario al Tesoro cui Barucci ha delegato le questioni del pubblico impiego, e i segretari di Cgil Cisl Uil Alfiero Grandi, Domenico Trucchi e Antonio Foccillo sulla «privatizzazione» che si sta discutendo in Senato e sul raccordo fra questa riforma del rapporto di lavoro e il rinnovo dei contratti.

La scuola è in subbuglio perché le trattative si sono arenate («è un tavolo sospeso», dice Sacconi); gli Enti locali hanno già presentato la loro piattaforma rivendicativa, statali e Sanità stanno per farlo. Alla settimana prossima, assolto l'impegno di confrontarsi con i sindacati sulla riforma, Sacconi ha dato appuntamento alle tre confederazioni (ovviamente ci saranno incontri anche con gli autonomi) per affrontare la partita dei rinnovi contrattuali per 3,6 milioni di pubblici dipendenti.

Siccome la riforma del pubblico impiego consiste nel rendere la disciplina del suo rapporto di lavoro (e quindi le regole della contrattazione) uguale a quella dei dipendenti privati, sorge spontanea la domanda: si fanno prima le nuove regole e poi i rinnovi contrattuali (che così slitterebbero ulteriormente) o viceversa? «Formalmente – risponde Sacconi – le due cose possono andare parallelamente, la logica mi fa auspicare che i nuovi contratti si negozino con le nuove regole». Nulla dunque impedisce che le trattative comincino domani mattina. Tanto che si cominceranno a discutere le procedure, e Sacconi intenderebbe iniziare in maniera «irrituale» prendendo subito di petto le questioni sul tappeto.

Ma il sottosegretario avverte: «Una legge dello Stato mi impedisce di firmare contratti quest'anno». Si tratta del decreto Amato che vieta per il '92 la conclusione di contratti pubblici se la massa salariale totale va oltre i limiti dell'inflazione programmata (sotto il 5%). Per massa salariale si intende il complesso della spesa per i dipendenti, che aumenta anche con le nuove assunzioni. E il governo sostiene che la massa salariale s'è gonfiata oltre quel limite. Ovvero, per il '92 niente aumenti retributivi; per il '93 (anno di scadenza dei contratti che sono ancora in alto mare), si vedrà. Ebbene, i sindacati vogliono verificare questo dato; e intanto fanno sapere che a giugno '92 (rispetto a giugno '91) per effetto di trascinamenti e automatismi vari la retribuzione oraria contrattuale media nel settore pubblico è cresciuta dell'1,9%, a fronte di una inflazione del 5,5%.

Insomma, sul fronte dei rinnovi si prevede bufera. La scuola è sul piede di guerra, Gilda, Cobas e Snals annunciano iniziative (lo Snals vuol portare i suoi addirittura a Bruxelles). Ma pure sul fronte della riforma del rapporto di lavoro le acque non sono affatto tranquille. Alfiero Grandi, sollecitandone la sua rapida approvazione, avverte che sono molto forti le pressioni delle «lobby» che vogliono snaturarla. Foccillo riferisce del tentativo di escludere dalla privatizzazione le carriere prefettizia e diplomatica, mentre i sindacati accettano che ne restino fuori solo gli alti dirigenti nominati dal Consiglio dei ministri. Cgil Cisl Uil chiedono inoltre emendamenti per introdurre la contrattazione decentrata, la contrattualizzazione delle normative sull'organizzazione del lavoro, e per negare al governo il potere di bloccare unilaterlamente i contratti che sfondano la spesa. Anche l'emendamento sui distacchi, dice Foccillo, riguarda una materia che va disciplinata assieme ai sindacati. Per Grandi «la riforma del rapporto di lavoro pubblico è la nostra grande speranza per il futuro, non può immiserirsi in una poca cosa». Intanto però, mentre gli autonomi della scuola la osteggiano, l'associazione dei presidi l'appoggiano ma solo per chiedere l'inserimento dei capi d'istituto nell'area della dirigenza, ottenendo o l'esclusione o la definizione di un'area contrattuale «specifica».

Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil

Dal Salone di Farnborough una conferma delle difficoltà del settore. Il sindacato teme un «dramma» occupazionale

Il caccia europeo si fa mini e Alenia vede nero

Al salone aeronautico di Farnborough (Londra) la crisi dell'industria aeronautica si tocca con mano. L'Alenia è presente in tono dimesso e gli «affari» non sono certo all'ordine del giorno. Si continua a puntare sull'Efa, il supercaccia europeo, ma ormai è chiaro che il progetto sarà drasticamente ridimensionato. Ed il sindacato teme un nuovo «dramma» occupazionale nel gruppo aeronautico.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «È ancora prematuro parlare dei risultati degli studi militari ed industriali»: mette le mani avanti l'ing. Roberto Mannu, responsabile di Alenia Aeronautica e presidente di turno di Eurofighter, il consorzio europeo incaricato del progetto Efa, il supercaccia destinato a sostituire l'ormai obsoleto F-104. I «risultati» cui si riferisce Mannu sono le modifiche al progetto iniziale, considerato troppo costoso dai tedeschi e che ora anche gli altri partner (italiani, inglesi e spagnoli) sono convinti a ridimensionare nonostante che la Svezia abbia annunciato di voler partecipare al progetto, pur se in un futuro ancora lontano. Dalla riduzione della spesa dipenderà anche la misura del taglio ai budget delle industrie aeronautiche partecipanti all'iniziativa. All'Alenia, che ha già faticosamente concordato con i sindacati un taglio di 1.100 posti di lavoro nel prossimo biennio, si temono ripercussioni negative anche se si preferisce esorcizzare l'argomento: «Il progetto andrà avanti», afferma sicuro Mannu. Ma al sindacato sono preoccupati: «Se ci saranno altri tagli alla Difesa sarà un dramma per l'Alenia: gli accordi sulla ristrutturazione sono serviti solo a tappare qualche falla», avverte il segretario della Uilm Luigi Angeletti.

Nella fase di sviluppo dell'Efa (il prototipo è ormai pronto per il primo volo) sono stati investiti 12.000 miliardi di lire, di cui il 21% a carico del gruppo italiano. Ma per la fase successiva, quella della produzione, i conti sono tutti da rivedere visto che non ci sono i soldi per realizzare il piano iniziale. In un primo momento il valore globale del progetto era stato definito in 43.000 miliardi di lire: adesso la misura dei tagli è affidata alla valutazione delle varie forze armate e dei governi. Al salone aeronautico di Farnboruogh, in corso in questi giorni nella località britannica, circolano varie indiscrezioni. Il direttore generale del consorzio Eurofighter, John Vincent, parla apertamente di un caccia «leggero» con un solo propulsore invece dei due previsti inizialmente. Novità anche per il sistema radar che dovrebbe avere una configurazione meno sofisticata. Potrebbero anche esservi modifiche al piano realizzativo tanto che Vincent propone di unificare la catena finale di montaggio per evitare duplicazioni. Tutte cose destinate a ripercuotersi negativamente sia sulle commesse destinatre a Fiat Avio (partecipa alla realizzazione del motore) sia ad Alenia. Non a caso Mannu preferisce parlare di «progetto modulare». In pratica, più versioni: sofisticate per chi è disposto a spendere, essenziali per chi non vuol scucire troppi denari per un caccia di cui in molti si chiedono se sia veramente indispensabile.

Non sono chiaramente tempi buoni per l'industria aeronautica, attraversata da una doppia crisi: quella dell'aviazione civile e quella delle commesse militari. Una morsa che sta soffocando le imprese del settore e che trova l'Alenia particolarmente esposta. È emblematica, a questo proposito, l'assenza del gruppo italiano al salone aeronautico di Farnbourough. La parola d'ordine è «risparmiare»: i saloni, si sa, costano molto e non è neppure sicuro che siano così utili come vetrina. Eppure, la mancata partecipazione all'*air show* inglese da parte del gruppo guidato da Cereti e Gimelli, più che una razionalizzazione delle spese appare piuttosto come un ripiegamento, un ulteriore segno della debolezza dell'industria aeronautica italiana di cui praticamente non si vede presenza a Farnbourough se non nell'ambito dei consorzi internazionali cui le varie società partecipano.

In questa situazione, è chiaro che di affari se ne fanno pochi. Per ora il carniere di Alenia si compone di un accordo con Hispano-Suiza per la progettazione, la realizzazione, la commercializzazione e l'assistenza post vendita nel campo delle gondole per motori di velivoli, complete dei sistemi per l'inversione di spinta. L'azienda italiana e quella d'oltralpe hanno a tal fine costituito Euronacelle, società paritetica con sede in Francia. Ma la vera «stella» del salone londinese sono i russi: si sono presentati in massa con una nuova versione del Tupolev 204, un bireattore a 200 posti rimotorizzato con motori Rolls-Royce. Ha l'ambizione di far concorrenza al B 757 e all'Airbus 321.

Sul mercato i titoli delle imprese cooperative?

Un mercato secondario di titoli partecipativi di imprese cooperative, regolato da un consorzio di garanzia e collocamento, proprio come in Borsa. È questa l'idea della Lega delle cooperative per attrarre nuovi capitali di rischio in imprese finora sostenute dallo sforzo dei solo soci ma, anche, un modo per rivitalizzare il mercato dei capitali in forme che in Italia non sono mai esistite. La centrale cooperativa ha infatti intenzione di sfruttare al meglio le opportunità che le vengono offerte dalla legge di riforma del settore che prevede la nascita della figura del socio sovventore, apportatore di capitali dall'esterno, e soprattutto che rivoluziona il sistema di finanziamento delle cooperative con la possibilità di emettere titoli partecipativi. Per Gianfranco Pasquini (nella foto), neo presidente della Lega, la ricetta per dare ossigeno alle cooperative, e non solo, è quella dell'azionariato diffuso. «Siamo favorevoli - ha sottolineato - alla creazione di mercati finanziari che accolgano fasce sempre più larghe di risparmiatori» aggiungendo, peraltro, che «se permangono queste condizioni di tassi e con quest'andamento della Borsa, la nostra è pura elaborazione teorica».

La Panini esce dall'orbita del gruppo Maxwell

La Panini è tornata italiana. Firmato ieri l'accordo per il passaggio del gruppo modenese a un «pool» di imprenditori guidato dalla «Bain Gallo Cuneo capital investments» e composto anche dalla De Agostini di Novara, dalla Pacchetti International (Pier Domenico Gallo è perlatro presidente della Pacchetti del gruppo Bocchi), dalla Cofilp (banca d'affari della Popolare di Novara), da due banche, una svizzera e una con sede nelle Bahamas, dalla Fimi del gruppo bolognese Brunello (immobili). Alla De Agostini dovrebbe andare la quota azionaria più rilevante (circa il 20%) mentre agli altri investitori andranno quote tra il 5 e il 15 per cento. Nessuna indiscrezione invece sul prezzo pagato, che sarà comunque molto meno di quanto pagato tre anni fa (circa 160 miliardi di lire) dal gruppo Maxwell.

Efim: nel '91 1180 miliardi di perdite consolidate

Ammonta a 1.180,6 miliardi di lire la perdita consolidata dell'Efim al 31 dicembre scorso, contro un risultato negativo di 374,2 miliardi dell'esercizio precedente. Il bilancio del gruppo è stato firmato ieri dal vecchio consiglio di amministrazione dell'ente, dimissiosi alla vigilia del commissariamento. Con questo adempimento scattano ora i 60 giorni a disposizione del commissario liquidatore, Alberto Predieri, per definire il piano di riassetto del gruppo.

Sardegna: cassintegrati bloccano l'accesso dell'aeroporto

Prima manifestazione di protesta del mondo del lavoro in Sardegna scosso da una grave crisi del settore industriale. A conferma che si preannuncia un autunno molto caldo, oltre un migliaia di lavoratori in cassa integrazione del Sulcis-Iglesiente che raggruppa i centri industriali di Carbonia, Iglesias e Portovesme, ha ieri bloccato per oltre mezz'ora la strada di accesso all'aeroporto di Elmas e la Strada statale 130 «Iglesiente». I manifestanti hanno quindi raggiunto la Regione dove hanno a lungo protestato. Una rappresentanza di lavoratori, accompagnata dai dirigenti sindacali, ha avuto un lungo incontro con gli assessori regionali dell'industria e del lavoro. Nel corso della riunione sono stati esaminati i gravi problemi di crisi industriale del Sulcis-Iglesiente legati alle vicende dell'Efim, alla conseguente crisi dell'alluminio che si aggiunge a quella mineraria. Crisi che si ripercuotono con effetti disastrosi sulle imprese esterne metalmeccaniche ed edili impegnate nei lavori di manutenzione e negli appalti. I cassintengrati vecchi (alcuni in cig da oltre quindici anni) e nuovi nel Sulcis-Iglesiente si aggirano sui 2.500 e non si intravvedono possibilità concrete di attività alternative in grado di assorbirne anche una minima parte.

Olivetti, patti disattesi A Crema un'ora di sciopero al giorno

Il Consiglio di fabbrica dello stabilimento «Olivetti» di Crema, di cui è stata decisa la chiusura alla fine di quest'anno nell'ambito della ristrutturazione del gruppo Olivetti, ha proclamato un'ora di sciopero al giorno nei vari reparti (convocandosi all'interno della propria struttura con i lavoratori attivi e quelli in cassa integrazione). Lo stesso organismo sindacale aziendale ha dato mandato alle segreterie nazionali di categoria Cgil-Cisl-Uil di «indire una mobilitazione di tutto il gruppo Olivetti». Queste nuove azioni sindacali sono state decise in seguito «al protrarsi dell'incertezza da parte del governo e del ministero del Lavoro, ad approntare una soluzione relativa al trasferimento nella pubblica amministrazione riguardante i lavoratori Olivetti». Il consiglio di fabbrica ritiene infine il mese di settembre «decisivo per la soluzione dell'applicazione dell'accordo di gruppo» e considera «indispensabile che la verifica dell'accordo venga attuata nel più breve tempo possibile».

FRANCO BRIZZO

Comit e Credit a gonfie vele

«Tensioni» in Borsa: si riparla di privatizzazioni

ROMA. Lunedì, mentre quasi tutti i titoli precipitavano a rotta di collo per effetto dell'aumento del tasso di sconto deciso venerdì, le azioni del Credito Italiano erano tra le poche in controtendenza: più 4,28 per cento a 1.170 lire. Ieri, anche se in una condizione di mercato più favorevole, il fenomeno si è ripetuto, solo che alle Credit (+4,27 a 1.220) si sono affiancate anche le Comit, che sul telematico hanno guadagnato il 4,31 a 2.398 con le ordinarie e il 3,58 a 2.315 con le risparmio.

In una Piazza Affari che vivacchia in cerca di stimoli, è bastato questo rialzino dei principali bancari dell'Iri per far ripartire le voci su una prossima privatizzazione dell'uno o dell'altro dei due istituti. Tanto più che il tutto succede dopo «il giallo di mezzo agosto», con la notizia, di un piano di privatizzazione della Comit allo studio di Mediobanca che ha avuto l'effetto di costringere l'istituto di via Filodrammatici alla prima smentita della sua storia.

D'altra parte sono passati solo quattro giorni da quando l'amministratore delegato della Fiat Romiti a Cernobbio ha invocato una privatizzazione, anche una sola, da fare subito per dare un segnale ai mercati dopo il «messaggio alla nazione» del presidente del consiglio Amato. E Romano Prodi, allo stesso convegno, ha indicato proprio nelle banche pubbliche le prime società da privatizzare.

Per la prima volta una donna di colore volerà sullo shuttle

Per la prima volta in assoluto una donna di colore sarà lanciata tra qualche giorno nello spazio. L'onore toccherà a Mae Jemison, una dottoressa dal sorriso accattivante e dai capelli corti tagliati alla maschietto. Salvo rinvii dell'ultim'ora, partirà sabato prossimo a bordo di uno shuttle - l'«Endeavour» - per una missione orbitale di una settimana. Sono finora soltanto tre gli americani d'origine africana che hanno partecipato a voli della Nasa fuori dell'atmosfera terrestre. Il primo è stato nel 1983 Guion Bluford, tra i protagonisti dell'ottava missione shuttle. Al momento attuale la Nasa dispone di 92 astronauti in servizio, di cui cinque neri. «Non sono la prima donna di colore che ha le capacità, il talento e il desiderio di essere astronauta ma in effetti sono la prima e unica donna afro-americana ad essere stata selezionata dalla Nasa», ha dichiarato Mae Jemison con orgoglio ma anche con un pizzico di polemica.Trentacinque anni, nubile, poliglotta, appassionata di ballo e jazz, la dottoressa si è laureata in medicina alla Cornell University di Ithaca (New York), è dal 1987 nel «parco astronauti» della Nasa e si rende perfettamente conto del grosso valore simbolico della sua prossima impresa: «Faccio parte di una società - ha spiegato nel corso di una recente intervista - dove spesso si pensa che la gente di colore come me è destinata a fallire e ciò aumenta la mia voglia di andare nello spazio». Sull'«Endeavour» Mae Jemison si occuperà soprattutto di esperimenti medici riguardanti la fecondazione e ovulazione animale in assenza di gravità. Avrà quattro rane come cavie. Tenterà inoltre di sperimentare forme di «meditazione» che servano contro il nauseante «mal di spazio».

Gerontologo Usa: «Potremo vivere fino a 400 anni» (se mi finanziate)

Pur di avere finanziamenti (e pubblicità) si può dire di tutto. Così un gerontologo americano, Michal Jazwinski, docente alla facoltà di medicina della Louisiana State University ha raccontato alla rivista Life che l'uomo potrà vivere fino a 400 anni (e chissà perchè non 500 o mille?). «Forse nel giro di 30 anni - ha spiegato il professore -avremo in mano i principali geni della longevità e saremo in grado di raddoppiare, triplicare, addirittura quadruplicare la vita umana che adesso arriva ad un massimo di 120 anni. è possibile che alcune persone attualmente in circolazione lo saranno ancora tra 400 anni». Altrettanto ottimista (soprattutto nell'arrivo di finanziamenti) è Michael Rose, dell'università di California, un' autorità negli studi sull' invecchiamento delle mosche: «se spenderemo una somma adeguata nelle ricerche penso che entro 25 anni disporremo dei primi prodotti per prolungare la vita umana in modo significativo...L' unico limite pratico alla durata della vita umana è il limite della tecnologia umana». E dei budget.

La Nasa progetta una missione verso Plutone

Tra una quindicina d'anni l'umanità dovrebbe saperne molto di più su Plutone. la Nasa sta infatti progettando il lancio di due sonde verso il remoto e misterioso pianeta che impiega ben 248 anni per una rivoluzione attorno al Sole. Dall'inizio dell'era spaziale, tutti i pianeti con la sola eccezione di Plutone sono stati bersaglio di qualche sonda «made in Usa» . Con il «progetto Plutone» la Nasa completerebbe quindi una prima serie di osservazioni ravvicinate sui principali corpi celesti del sistema solare. L'ente spaziale americano è però alle prese con bilanci sempre più da vacche magre e sta pensando a due sonde molto spartane, equipaggiate con apparecchiature - innanzitutto fotografiche - ridotte all'essenziale. L'amministratore della Nasa Daniel Goldin è un acceso sostenitore del «Pluto Plan» , che dovrebbe costare non più di 400 milioni di dollari (circa 430 miliardi di lire): ha già ordinato studi a tappeto e tenterà di convincere il Congresso a stanziare i fondi. Plutone si muove in un'orbita molto eccentrica e nei prossimi decenni si troverà relativamente vicino al Sole e alla Terra. Gli specialisti della Nasa vorrebbero lanciare le due sonde nel 1998, in modo che arrivino a destinazione nel giro di sette o otto anni a seconda delle traiettorie.

Gli Usa installano mulini a vento tecnologicamente avanzati

Il futuro dell'energia pulita potrebbe trovarsi nei mulini a vento. Grazie a notevoli passi in avanti nella tecnologia che permette di sfruttare le correnti d'aria, il vento sta diventando una valida alternativa economica ai combustibili fossili per la produzione energetica. E molte aziende elettriche in tutto il mondo hanno cominciato ad investire capitali in queste nuove tecnologie per affiancare l'elettricità a vento a quella di origine più tradizionale. «Il contributo dell'energia da vento alla produzione nazionale potrebbe raggiungere il 10 per cento (pari all'attuale peso dell'energia idroelettrica) nei prossimi 30 anni» , ha spiegato Edgar De Meo dell'Electric Power Research Institute di Palo Alto, un centro di ricerca californiano. Le nuove «turbine a vento» -questo è il nome dei discendenti dei mulini contro cui lottava Don Chisciotte - sono costituite da eliche aggiustabili in fibra di vetro controllate tramite computer. Questo sistema garantisce la produzione di energia in maniera costante ed uniforme nonostante gli sbalzi nella forza del vento. E anche se è improbabile che le turbine a vento arrivino a sostituire completamente i combustibili fossili, «il vento non soffia a comando» , ricordano gli esperti, il loro ruolo come fonte di produzione di energia è destinato ad aumentare notevolmente, soprattutto in vista del loro alto contenuto ecologico.

MARIO PETRONCINI

Compleanno per il Parco nazionale d'Abruzzo
Ispirati da Yellowstone, i primi ambientalisti italiani concepirono l'idea di un'area per proteggere fauna e flora

Settant'anni coi lupi

Con la proiezione del documentario «Parco verso il 2000» e un corteo cittadino, Pescasseroli festeggerà oggi, nove settembre, i settant'anni di vita del Parco nazionale. Saranno presentate alcune iniziative speciali, come l'inaugurazione dell'area faunistica del camoscio e del centro informazioni a Opi: il tutto in onore del parco più «desiderato» dai primi ambientalisti italiani. Cha già all'inizio del secolo sviluppavano un dibattito modernissimo sul concetto di protezionismo. Scontando naturalmente indecisioni e pregiudizi sulla fauna «utile» e su quella «pericolosa».

BIANCA DI GIOVANNI

Oggi, nove settembre, il Parco nazionale d'Abruzzo festeggerà il settantesimo anniversario della sua fondazione. Ma quello che si inaugurò nel settembre del 1922 non fu il parco che conosciamo oggi, bensì un'area tutelata «presa in affitto» da associazioni ambientaliste ante litteram, che già da anni speravano in un intervento governativo per proteggere la *flora e la fauna dell'alta valle* del fiume Sangro. Lo Stato, però, non si mosse, così i protezionisti decisero di agire «in privato». Il riconoscimento pubblico non arrivò che l'anno dopo, l'11 gennaio del '23, con un decreto regio che aggiunse seimila ettari di terreno protetto ai 12mila originari. Sulla carta, quindi, il Parco nazionale d'Abruzzo segue di qualche mese quello del Gran Paradiso (istituito il 3 dicembre 1922), ma la regione appenninica conserva un primato storico inopinabile: fu attorno al parco d'Abruzzo che si coalizzarono tutte le forze portatrici di una mentalità nuova, orientata alla protezione ambientale.

Già nel 1907 lo zoologo Alessandro Ghigi lancia l'idea di un parco nella zona, praticamente in contemporanea a Pietro Romualdo Pirotta, botanico dell'Università di Roma. Ma la realizzazione definitiva si deve soprattutto all'intervento di Erminio *Sipari, rampollo di una famiglia* nobile pescasserolese, cugino di Benedetto Croce, eletto in Parlamento nelle liste del partito radicale per il collegio di Pescina per ben quattro volte successive ('13, '19, '21 e '24). La sua idea di parco (che fu quella vincente) rappresenta un connubio tra tutela della natura e sviluppo turistico della zona. Questa posizione, pur garan*tendogli l'appoggio delle po*polazioni locali, spesso lo allontanò dagli studiosi più rigorosi. A inizio secolo, infatti, le discussioni e le teorie su cosa e come bisognasse proteggere furono molte, e agli occhi di un osservatore moderno rivelano una coscienza ambientalista con connotati diversi da quella attuale, anche se era già presente la paura di lasciare ai posteri una terra desolata.

Ma vediamo come si svolsero i fatti seguendo il materiale che sta raccogliendo per una ricerca sull'argomento Luigi Piccioni, dottorando della Scuola Normale Superiore di Pisa. Dopo aver visitato i parchi americani, nel 1907 Ghigi propone l'idea. Studia le carte faunistiche statunitensi, annotando la densità di animali in via di estinzione, e identifica l'area appenninica come quella più adatta ad essere tutelata, soprattutto per la presenza *dell'orso marsicano. La sua* voce viene raccolta da esponenti del mondo accademico e istituzionale, che cominciano a fare pressione sul governo perché la proposta sia ascoltata.

Ma sul fronte governativo resta un nulla di fatto per parecchi anni. Il 1913 è l'anno di una prima, leggera svolta, grazie a due episodi. In primo luogo nasce il Comitato nazionale dei siti e dei monumenti pittoreschi, in cui confluiscono le maggiori associazioni ambientaliste dell'epoca: il Cai (Club alpino italiano), l'Associazione paesaggi, la Società botanica italiana, la Lega nazionale per la protezione dei monumenti naturali, il Touring club italiano e la Federazione «Pro montibus et sylvis», che giocherà un ruolo importante nella realizzazione del parco, soprattutto perché a presiederla era Erminio Sipari, insieme a Giovanni Battista Miliani, uno dei fondatori delle cartiere di Fabriano e ministro per l'Agricoltura nel primo gabinetto Orlando del 1917.

In contemporanea al Comitato nasce la prima commissione ministeriale per la creazione del parco d'Abruzzo, composta dal botanico Pietro Romualdo Pirotta, Luigi Parpagliolo, vicedirettore alle Belle arti al ministero della Pubblica istruzione negli anni 20, e Ercole Sarti, capo sezione caccia al ministero *dell'Agricoltura negli anni* 10. Nonostante queste iniziative il governo continua a fare orecchie da mercante. Tre anni più tardi la «Pro montibus» sottopone alle autorità il primo progetto concreto, di proporzioni gigantesche (170mila ettari) rispetto al parco attuale (44mila ettari). I confini vanno da Pescina a nord a Castel di Sangro a sud, mentre a ovest seguono la valle del fiume Liri, andando quasi a toccare il Lazio.

Nel 1918 Luigi Parpagliolo pubblica un articolo su «La nuova antologia» in cui cerca di convincere lettori e autorità che l'idea si inserisce in un movimento diffuso in tutto il *mondo, portando come pri*mo esempio europeo quello della Svizzera, dove dal 1913 esisteva il parco della Bassa Engadina.

«Dopo che ben nove governi erano rimasti sordi alle nostre preghiere – scriverà Sipari nel '24 – ...decidemmo di fare da noi, prescindendo dello Stato». Così il 2 ottobre del 1921 l'associazione «Pro montibus» chiede in affitto i *primi terreni a Opi. Il 25 no*vembre si costituisce l'Ente autonomo parco nazionale d'Abruzzo, e nei primi mesi del '22 i contratti con i comuni si allargano ad altri sei paesi: Civitella Alfedena, Pescassseroli, Villavallelonga, Lecce di Marsi, Gioia e Bisegna. Si arriva così ai 12mila ettari originari inaugurati il 9 settembre.

Tutte le delibere comunali sono approvate a larga maggioranza. E questo si deve alla grande opera di mediazione di Erminio Sipari, che rappresenta il filtro tra ambiente accademico, politico, e esigenze delle popolazioni locali. Non fu mai d'accordo con chi (come il professore di zoologia Lino Vaccari) era favorevole a un protezionismo integrale, di tipo americano. Caldeggia una soluzione che rispetti le attività del luogo. Da ingegnere qual era pensa allo sviluppo del suo paese. Nel 1907 aveva portato l'elettricità a Pescasseroli, San Donato Val di Comino e *San Demetrio. Ma non di*menticherà mai il rispetto della natura, tanto che nel '25 ingaggerà una lotta furiosa e vincente contro chi voleva creare due laghi artificiali a Opi e a Barrea, coinvolgendo geologi, ingegneri, giornalisti e politici. Sul fronte della fauna, si schiera per una tutela integrale dell'orso e del camoscio, due specie che rischiavano di essere *sterminate. Sipari però aveva* un concetto particolare di ecosistema: alcune specie, come il lupo, la volpe e l'aquila, erano considerate nocive, e quindi lasciate in balia dei cacciatori. Anche la flora non è esente da «manomissioni»: il taglio del bosco (una delle attività economiche più importanti, soprattutto in Val Fondillo) veniva concordato con la Forestale, che *poi si impegnava a rim*boschire. Ma l'aspetto «sviluppista» dell'atteggiamento di Sipari emerge soprattutto nel turismo. Già nel '21 aveva fatto organizzare il primo campo nazionale scout dell'Asci in Val Fondillo, e con l'apertura del parco fa costruire rifugi e alberghi, aumentano le linee di corriere, arriva il telefono nella zona, e con lui, la prima pompa di benzina a *Pescasseroli. In*somma, ci sono tutti i prodromi del turismo di massa di oggi.

Un'immagine del Parco Nazionale d'Abruzzo e il suo simbolo

La regione meravigliosa «scoperta» dagli italiani

Ad esercitare un fascino particolare sui «proto protezionisti» italiani è il primo parco nazionale del mondo, quello di Yellowstone, istituito dal Congresso il primo marzo 1872, con un «bill» che sancisce la nascita dell'idea giuridica di parco nazionale. L'immensa area «di 65 miglia sopra 65 di suolo americano» (Parpagliolo 1918) viene subito definita «la regione delle meraviglie», che «presto sarebbe stata sfruttata da alcuni speculatori se con quell'atto di lodevole preveggenza governativa non fosse stata consacrata a beneficio della scienza e godimento del popolo». Gli italiani, in realtà, entrano prestissimo in contatto con l'esperienza americana, grazie alla traduzione del volume «Il parco nazionale degli Stati Uniti - Resoconto della spedizone di Doane, Langdorf e Hayden», pubblicata dai fratelli Treves di Milano ad appena tre anni dopo la creazione del parco. (1875). Il magnifico complesso di boschi, canyon, laghi e geyser viene visitato dall'industriale e uomo politico marchigiano Giovanni Battista Miliani, che riporterà un resoconto del suo viaggio su un giornale di grande diffusione e prestigio come «La nuova antologia» nel 1907. Dopo di lui tutti gli studiosi interessati alla tutela della natura fanno riferimento alla grande area selvaggia, integralmente protetta (basti pensare che Yellowstone è l'unico parco del mondo citato con un piccolo lemma a parte dal «Larousse du XX siécle» del 1933), oppure al «sistema nazionale di parchi» *messo a punto dagli Stati Uniti.* Nel 1918 Parpagliolo ne conta 12 federali «oltre quelli creati, a proprie spese, (...) dai singoli Stati, come la Pennsylvania, il Colorado, la California e il Michigan», mentre nel '24 Erminio Sipari ne cita 19 dove sono presenti orsi.

Ma come viene «elaborata» l'esperienza d'oltre oceano nel vecchio continente? Nel 1923 Parpagliolo fa risalire la nascita del movimento conservazionista in Europa a John Ruskin e alla sua difesa della quiete delle valli inglesi. Insomma, la sensibilità europea raccoglie l'esempio americano profondendolo di quell'amore per il paesaggistico, il «pictoresque» di stile romantico. Così anche Yellowstone, un ambiente totalmente selvaggio, diventa ai nostri occhi un «monumento», quasi artistico, *che serve agli americani per rinforza*re la loro identità storica. □*B.D G.*

«Non sarà l'ambiente a pagare la ripresa economica»

Dibattito a Roma sul dopo-Rio Per Carlo Ripa di Meana «ecologia ed economia non sono nemiche». L'amministratore dell'Epa Reilly difende le scelte di Bush

LORENZO MIRACLE

ROMA. Signor ministro, in un momento come questo di grave crisi economica il compito del suo dicastero sembra ancora più difficile. Carlo Ripa di Meana ha l'aria di chi si aspetta la domanda e ribatte subito: «È evidente che ricoprire l'incarico di ministro per l'ambiente in un momento di recessione è difficile, ma chi l'ha detto che gli interessi economici devono essere in contraddizione con quelli ambientali? Lo voglio dire con forza: non può e non deve essere l'ambiente a pagare i costi della ripresa». È quasi un manifesto programmatico quello che il ministro per l'Ambiente enuncia al termine di un dibattito sul dopo-Rio, svoltosi ieri a Roma: all'incontro organizzato dal Wwf ha preso parte anche l'amministratore dell'Epa (l'agenzia ambientale statunitense) William Reilly, mentre Ripa di Meana – impegnato in Parlamento – è stato «sostituito» per gran parte del dibattito da Giuseppe Cassini, consigliere diplomatico del ministero per l'Ambiente.

A cinque mesi dalla Conferenza mondiale di Rio de Janeiro i giudizi di Italia e Stati Uniti paiono ancora assai divergenti. Per Reilly, che a Rio guidò la delegazione statunitense, l'appuntamento di giugno può essere considerato un grande successo, e non importa se proprio il comportamento degli Usa ha condizionato, nel male, le più importanti convenzioni firmate a Rio: quella sul clima e quella sulle biodiversità. Anzi Reilly ha ripetuto ancora una volta quanto sostenuto da Bush a Rio de Janeiro (dove il presidente statunitense, tra l'altro, fece fare una ben magra figura al suo capodelegazione), e cioè che gli Usa non avevano bisogno di firmare la convenzione sulla biodiversità in quanto hanno una legislazione assai più avanzata rispetto a quel testo.

Cassini, parafrasando Shakespeare, ha invece affermato che «l'inverno di Rio non si è trasformato in una gloriosa estate». E ha esteso a tutta la convenzione il giudizio che il segretario dell'Onu Boutros Ghali diede della convenzione sul clima: «È stato privilegiato il massimo della partecipazione rispetto al massimo dei contenuti». Anche se fra tante ombre Cassini segnala anche qualche luce, dall'impegno per una conferenza internazionale sulla desertificazione ed una sulla pesca oceanica, alla prossima creazione di una Commissione sullo sviluppo sostenibile presso l'Onu.

Tra Reilly e Cassini si è svolta per oltre un'ora una dura battaglia verbale, con reciproche critiche alle rispettive politiche. L'amministratore dell'Epa ha duramente attaccato la posizione italiana, affermando che «a Rio si è svolta una sterile contesa sugli aiuti ai paesi in via di sviluppo. Mi chiedo – ha detto Reilly – come l'Italia possa destinare lo 0,7% del suo Pnl a quei paesi quando ha un simile deficit di bilancio». La risposta di Cassini non è stata delle più convincenti: «Per ottenere questo risultato è necessario mettere in opera degli adeguati strumenti fiscali».

D'altro canto Cassini ha rivolto critiche a Reilly per lo scarso impegno degli Usa in campo demografico. Su questo punto l'amministratore dell'Epa ha sostenuto che Washington concede ai paesi in via di sviluppo circa 300 milioni di dollari l'anno per le politiche demografiche «ma senza fare grandi proclami, e soprattutto evitando qualsiasi incentivo all'aborto».

Per quanto riguarda invece il modo in cui l'Italia intende adeguarsi alla convenzione sul clima, Cassini ha rivelato che «tre diversi studi commissionati dal ministero indicano che è possibile ridurre le emissioni di Cfc nell'atmosfera e stabilizzare il clima entro il Duemila. Il costo sarebbe pari a un semestre del Pnl sugli otto anni che ci separano da quella data, senza contare però i grandi benefici che ne verrebbero in tema di risparmi energetici e miglioramento ambientale». E qui Cassini non ha risparmiato una dura critica al ministero dell'Industria che si ostina a non pubblicare i dati relativi ai Cfc. «È un comportamento assurdo – ha detto il consigliere – visto che poi il ministero è obbligato a trasmettere quegli stessi dati a Bruxelles che poi provvede a renderli pubblici».

Ma il maggior punto di diversità tra Italia e Stati Uniti è emerso sulla fiscalità ambientale. Secondo il ministro Ripa di Meana «è questa la sola strada per onorare gli impegni assunti», mentre per Reilly «non sono le tasse a ridurre le emissioni inquinanti». E la fiscalità ambientale sembra essere la maggiore preoccupazione di Ripa di Meana in questo momento: «Adesso la Gran Bretagna sta premendo per portare questo tema sul tavolo dell'Ecofin, vale a dire nel dimenticatoio. Inoltre mi sembra esserci un rallentamento nei favori di Francia, Belgio e Germania a questo argomento».

Il ministro per l'Ambiente ha riconfermato tutte le perplessità che a giugno – quando era Commissario Cee per l'ambiente – lo avevano portato a disertare la Conferenza di Rio: «L'Europa – ha detto – deve squarciare il velo di reticenze e ipocrisie che si sono avute in quella sede sulla demografia, e per quanto riguarda l'Italia spero che il ministero degli Esteri metta in opera al più presto una task-force che abbia come incarico l'attuazione degli impegni presi e che lavori a stretto contatto con le associazioni ambientaliste». A questa richiesta è giunta, immediata, una risposta positiva dei rappresentanti della Farnesina presenti al dibattito. E ancora secondo il ministro, per onorare gli impegni presi a Rio è urgente rivedere per intero il Piano energetico nazionale.

Ma Ripa di Meana ha proseguito nelle sue critiche, e ha minacciato di inviare commissari ad acta nelle Regioni che continueranno a tenere un atteggiamento di inerzia per quanto riguarda la potabilità delle acque. Infine il ministro per l'Ambiente ha annunciato che entro la fine di settembre dovrebbe essere pronto il tanto atteso decreto anti-smog, anche se, ha aggiunto Ripa di Meana «prima il testo deve avere il consenso del ministero dei Trasporti, delle Aree Urbane e dei sindaci delle città interessate»

Desertificazione in Egitto

CULTURA

Intervista a Dahrendorf. Per il sociologo l'Europa difesa da Alain Touraine è solo il prodotto di una vecchia classe politica che dovrebbe farsi da parte. Con il no danese il trattato è già morto e la cosa più urgente da fare è prendere a bordo i paesi dell'Est

Maastricht, l'ipocrita

«Caro Touraine, sei tu che ti sbagli su Maastricht». Ralph Dahrendorf esamina gli argomenti del sociologo francese a favore del sì alla ratifica e li respinge uno per uno. «Maastricht è una prova di non grande intelligenza di anziani uomini politici, che dovrebbero farsi da parte. La cosa più urgente da fare è prendere a bordo della Comunità i paesi dell'Europa centro-orientale».

GIANCARLO BOSETTI

La bandiera del Reich nelle mani di un giovane appartenente al movimento «Alternativa tedesca». In alto il sociologo Ralph Dahrendorf

«È un ricatto morale che non accetto». Alain Touraine lo ha attaccato sull'«Unità» per la sua posizione su Maastricht e Ralph Dahrendorf replica rendendo ancora più netta e critica la sua posizione sul tema che i Francesi sono chiamati a giudicare con il referendum il 20 settembre. Ascolta punto per punto la calda perorazione del sociologo francese su un voto che, se vincono i no, rischia di «far precipitare tutta l'Europa in un caos balcanico», rendendo «impossibile la costruzione di una comunità politica capace di iniziativa internazionale». Tutt'e due vedono il problema principale del decennio nell'eplosione nazionalistica, populistica o tribale, nell'instabilità politica ed economica, ma sono divisi dal giudizio sul trattato di Maastricht. Per Dahrendorf quella non è per niente l'ultima spiaggia, ma il prodotto di una ipocrisia di cui dobbiamo liberarci, il risultato dell'opera di una generazione di uomini politici, che ha fatto il suo tempo e che ora dovrebbe farsi da parte, un po' dappertutto in Europa.

Perchè ritiene l'accordo di Maastricht già morto?

Perchè ritengo che non si può assolutamente ignorare il referendum danese. Questo ha avuto un esito chiaro e perciò Maastricht non può entrare in vigore. Non c'è bisogno di un referendum francese. È sufficiente quello di uno Stato-membro. È davvero molto curioso che paesi europei più grandi pretendano adesso che paesi piccoli come la Danimarca siano soltanto satelliti che possono essere ignorati.

E tuttavia ora in Francia abbiamo una battaglia aperta su Maastricht, che può dare esiti diversi. Lei è indifferente rispetto a questi esiti?

Sì, sono indifferente, perchè non identifico Maastricht con la Comunità europea e non identifico la Comunità europea con l'Europa. Penso che Maastricht sia una cosa di secondaria importanza, una prova di non grande intelligenza, un insieme di trattati prodotti da anziane persone che sono alla fine delle loro carriere politiche e che cercano (meglio dire: cercavano) l'Europa nello specchio retrovisore. Sono totalmente immune dall'impressionarmi di fronte al tentativo di vendere Maastricht come un grande «passo avanti».

Non la impressionano neanche gli argomenti di Touraine?

È tipico della confusione che c'è tra i difensori di Maastricht il fatto che Touraine continui a citare il Belgio e la prospettiva delle sua divisione. Ora, il Belgio è uno Stato-membro della Comunità, ha ratificato il trattato, al Belgio piace Maastricht; eppure nulla in quel documento o nella Comunità europea impedirà la divisione del Belgio.

Eppure Touraine dice: so bene che Maastricht non risolve nulla, ma se in Francia vincono i no tutto diventa impossibile. Insomma questo passo è una condizione obbligata.

Questo è un ricatto morale. Che cos'è questo «passo»? Esso consiste di due cose. A) un'Europa a geometria variabile è adesso rinchiusa in trattati, come in un reliquiario, e B) ci spostiamo da una azione sovranazionale verso un'azione intergovernativa. È questa la sostanza di Maastricht. In altre parole Maastricht sta distruggendo la vecchia Europa. E ora pretendere che, se non viene accettato, l'Europa è morta è esattamente un ricatto morale. E non mi piacciono i ricattatori. Penso invece che l'Europa può essere altrettanto forte senza Maastricht, e forse anche più forte perchè sarà costretta ad affrontare i problemi veri piuttosto che misurare col bilancino il suo status.

Lei non riconosce neanche che i sostenitori del sì in Francia si battono per un risultato politico che sarà favorevole a un progresso, sia pure modesto, verso l'integrazione?

No, Maastricht non integra per niente. Maastricht divide l'Europa tra quelli che possono fare il prossimo passo, ma non vogliono farlo (la Gran Bretagna), tra quelli che vogliono farlo ma non possono (l'Italia), e quelli che vogliono e possono (la Germania e la Francia, forse). Questa non è integrazione, è divisione. E per quanto riguarda la cooperazione e l'unione politiche, Maastricht è totalmente vuoto. Ma questo non vuol dire che io non accetti il fatto che qualche volta in politica i problemi hanno un significato simbolico che non ha nulla a che fare con la realtà. Il modo in cui il presidente Mitterrand ha collegato Maastricht alla democrazia, all'Europa e a tante belle virtù senza madre né padre, l'ha trasformato in una grande questione simbolica. Ma credo che sarebbe meglio che si facesse meno retorica e si guardasse di più alla realtà. Quindi se Maastricht non entra in vigore – e non può comunque entrare in vigore a causa del referendum danese – non è per niente una catastrofe. Potrebbe invece essere un modo utile per costringere l'Europa a guardare ai problemi veri.

In fin dei conti, se lei fosse un cittadino francese, voterebbe sì o no?

Voterei a favore, ma senza il minimo entusiasmo e soltanto per sbarazzarmi della cosa e spostare l'attenzione su cose nuove.

Allora, se Maastricht non è il passo da fare in direzione di una costruzione dell'Europa politica, il passo giusto qual è, secondo lei?

Credo che le questioni politiche vadano semplicemente affrontate con la politica. Io ho una concezione dell'Europa che non è quella di Jean Monnet (il fondatore della Ceca, Ndr), ma piuttosto quella di Altiero Spinelli. In altre parole il primo passo da fare adesso consiste nel prendere sul serio l'idea di Felipe Gonzalez, quella dell'Europa dei cittadini. Io voglio vedere i diritti civili affermarsi su basi europee. Molto più che Maastricht vorrei che gli europeisti guardassero dentro il Trattato di Roma. Per darle un'idea di quello che mi sembra importante: il grande compito esterno che si presenta ora è quello di fare qualsiasi cosa possiamo per prendere a bordo le nuove democrazie dell'Europa centrale e orientale. Questa cosa è così urgente che tutto il resto può aspettare. Allargare la Comunità è oggi il modo vero di approfondirla.

Se i pericoli maggiori che lei vede sono quelli del caos nazionalistico, delle ondate di emigrazione, dell'instabilità dell'est e se il confronto su Maastricht è insignificante, qual è allora secondo lei il campo di battaglia decisivo?

Ho già detto che sarebbe bene leggere i trattati nella storia della Comunità europea che a me sembrano essere come una parte di una Costituzione europea *à la* Altiero Spinelli. Per fronteggiare il nazionalismo e quei fenomeni, che io definisco «tribalismo» – con una espressione, se vogliamo, più forte, di quelle di Touraine – dobbiamo innanzitutto sapere che Maastricht non favorisce l'Europa, ma gli interessi nazionali in senso stretto, e dobbiamo operare per imporre limitazioni a quello che ciascuno Stato-membro può fare, limitazioni che siano autenticamente collegate ai diritti civili e alla cittadinanza.

In verità la cultura della cittadinanza si trova oggi di fronte al rischio di una grande disfatta, su scala mondiale. Da Los Angeles a Rostock vediamo fenomeni di disintegrazione, di esplosione di violenza inter-comunitaria. Questo che doveva essere il decennio della cittadinanza non sta diventando il decennio della violenza etnica?

È così. Sono tempi tristi per i liberals. Sono tempi in cui chi crede nella libertà e nei diritti umani deve registrare che ci sono ovviamente emozioni più profonde che guidano la gente verso il desiderio di vivere con altri che siano uguali a loro, specialmente quando sono preoccupati per le prospettive economiche. I gruppi economicamente in declino non sono destinati verosimilmente ad essere molto liberal, saranno piuttosto, con ogni probabilità, molto ostili verso gli outsiders, verso gli stranieri, gli Ebrei, i nomadi, verso chiunque, e saranno potenzialmente violenti. Ed episodi come quelli di Los Angeles e Rostock accadranno probabilmente nelle città francesi e britanniche. Quello che possiamo fare è abbandonare ogni ipocrisia e smettere con l'idea che ci sarà qualche miracoloso effetto della prossima fase dell'unione monetaria. Non ci sarà nessun miracolo. Bisogna concentrarsi sui problemi reali. Per uno come me che crede nei diritti umani ciò significa che avremo un decennio in cui si dovrà combattere, combattere e ancora combattere.

Abbiamo bisogno di affermare diritti su scala internazionale, ma sta accadendo il contrario: i fenomeni nazionalistici, gli smembramenti statali e la crisi economica finiscono con l'indebolire i diritti finora garantiti dal Welfare State, che è figlio degli Stati nazionali.

I diritti di cittadinanza – cioè un piano comune sul quale dovremmo stare tutti e al di sotto del quale a nessuno dovrebbe essere consentito di scendere – sono definiti da elementi legali, politici e sociali e sono garantiti al momento dagli Stati nazionali. Purtoppo l'Europa non ha mai toccato questa area di questioni. La Comunità europea non garantisce neppure un singolo diritto di cittadinanza ad alcun cittadino. Semplicemente non se ne occupa: si occupa di altro, degli equilibri e dei vantaggi economici. Ora vorrei che ci tenessimo saldamente allo Stato-nazione, eterogeneo, almeno finchè è l'unico luogo che garantisce i nostri diritti, ma mi piacerebbe anche vedere sorgere questa tutela dei diritti anche a livello europeo. Naturalmente una cosa è la protezione dei diritti sociali quando la disoccupazione è intorno al 3 per cento, un'altra è quando sale al 10 per cento e lo supera. La nozione dei diritti di cittadinanza non perde nulla della sua importanza, eppure noi vedremo che ci sarà una riconsiderazione sul modo di spendere i fondi disponibili. Suggerisco di guardare molto da vicino alla dolorosa esperienza che sta attraversando, in questo senso, uno dei grandi paesi europei: la Svezia.

I sistemi politici sembrano sempre meno capaci di affrontare difficoltà crescenti. Anche il ricambio tra maggioranza e opposizione sembra bloccato un po' ovunque. Siamo di fronte a una crisi della democrazia rappresentativa?

Non sono sicuro che si tratti di questo. Credo che abbiamo avuto dappertutto delle leadership che hanno preso l'abitudine di farsi rieleggere, e poi rieleggere e poi ancora rieleggere. Negli anni Ottanta tutti venivano rieletti e c'è stata una stupefacente debolezza delle opposizioni. Nonostante i governi siano impopolari, l'opposizione tradizionale non sembra beneficiare di questa impopolarità. Invece si formano ai margini gruppi di tipo nuovo che sono espressione di questo malcontento. Non credo che sia una crisi del sistema e penso che se ne possa uscire, perchè è giunto il tempo che la generazione di uomini politici, che ha funzionato negli anni Ottanta, se ne vada. E mentre tutti dicono: «Non vedo i leader di domani», essi verranno fuori.

«Ma noi psicoanalisti siamo preti senza assoluzione»

La polemica di padre De Rosa contro le teorie freudiane. Parlano Simona Argentieri, Umberto Galimberti e Jacqueline Amati Mehler «Una visione rozza della psicoanalisi»

CRISTIANA PULCINELLI

Padre Giuseppe De Rosa fa marcia indietro: «Io non ho inteso attaccare direttamente Freud e la psicoanalisi - ha dichiarato ieri - ma solo mettere in guardia dai pericoli che può far correre la psicoterapia, quando è esercitata da persone non competenti nè oneste». Come non essere d'accordo con questa semplice verità? Eppure, nell'articolo pubblicato sull'ultimo numero di *Civiltà cattolica* e riportato ieri da alcuni quotidiani, il teologo gesuita sembrava essersi spinto più in là. Il suo intervento non sembrava animato solo dall'intenzione di mettere in guardia eventuali malcapitati da speculatori e farabutti, ma da una preoccupazione più profonda. Leggiamo: «Un problema assai delicato si pone per un cristiano che abbia bisogno di cure psicoterapeutiche quando lo psicoterapeuta, specialmente se è di formazione freudiana, ha una visione della vita puramente materialistica, e quindi amorale e areligiosa, oppure pansessualistica. È evidente che il paziente potrebbe trovarsi in grave difficoltà sotto il profilo morale e religioso». Dunque, il cristiano che si sottoponga alla psicoanalisi potrebbe, come dire, «assimilare» quella visione delle vita materialistica ed atea e perdere, così, la fede.

«Evidentemente - commenta la psicoanalista Simona Argentieri - padre De Rosa ha così poca fiducia nella qualità autentica e profonda della fede dei cattolici che pensa di doverla proteggere dalla luce della ragione. Quello che è più sconsolante è dover constatare come gli anni siano passati invano: ci si ritrova di fronte ai vecchi equivoci del tempo in cui gli oppositori della psicoanalisi erano la filosofia idealista e la Chiesa cattolica. E, con argomentazioni rozze, si torna a leggere la teoria delle pulsioni come un invito a spassarsela. Senza, peraltro, tener conto del fatto che un atteggiamento rigorosamente psicoanalitico impone al terapeuta di non prevaricare ideologicamente il paziente, quale che sia il suo credo. E qui risiede forse la maggiore differenza tra la figura del prete e quella dello psicoanalista, per altri versi simili».

Ma il teologo gesuita dice anche che «è cosa innegabile che tra i moltissimi terapeuti ci siano persone incompetenti e disoneste, e che tra i 400mila utenti della psicoterapia molti ne riportano non giovamento, ma danno, sia sotto il profilo psichico, sia sotto l'aspetto morale e religioso». Cosa rispondono a questo atto d'accusa i terapeuti? «Credo che su questa questione padre De Rosa abbia totalmente ragione - afferma Jacqueline Amati Mehler, segretaria della Società internazionale di psicoanalisi - La cura della parola può essere pericolosa, tanto più pericolosa quanto più è profonda. Questo però vale per tutti i professionisti che se ne occupano, non solo per gli psicoanalisti freudiani. Il terapeuta perciò deve sicuramente essere internamente preparato ed attrezzato per non procurare danni. Dire però che la psicoanalisi è amorale e pansessualista è un modo antiquato e poco informato di vedere la psicoanalisi e non risponde ad una conoscenza di quella che è una terapia, ma anche una teoria di come funziona la mente». Ma un cristiano che si rivolga alla psiconalisi può trovarsi in difficoltà? «Il cristiano, come chiunque professi in modo fideistico un'ideologia, può, maturando grazie alla psicoanalisi, arrivare a pensare che il suo destino e le sue idee non dipendono dalla provvidenza, può trovare verità diverse da quelle della religione. In questo senso, possiamo dire che si troverà in difficoltà. Ma la psicoanalisi aiuta a crescere, a liberarsi, a trovare il modo di vivere senza quelle entità soprannaturali che non possono essere discusse e quei dogmi che tendono ad inibire la crescita». I sacerdoti tendono a pensare che la morale sia solo quella trasmessa attraverso parametri religiosi, ma questo non è vero. Dire perciò che la psicoanalisi è amorale è inammissibile: «È come dire che tutti i laici sono persone immorali: finora nessuno è riuscito a dimostrarlo. Anzi, direi di più: mentre i cattolici, grazie alla confessione, possono liberarsi della colpa e hanno così la possibilità di ripetere lo stesso comportamento, i laici devono fare i conti con il mondo che li circonda, con il prossimo e non con la provvidenza».

Il lettino da psicoanalista nello studio di Freud

Perché questo attacco dei gesuiti alla psicoanalisi e a Freud in particolare? Così si domanda Umberto Galimberti, docente di filosofia della storia all'Università di Venezia ed autore di un dizionario di psicologia per la casa editrice Utet. «È vero che Freud era ateo - si risponde - mentre Jung difendeva la Chiesa cattolica. Ma, nonostante ciò, la Chiesa ha sempre preferito Freud, perché Jung era agnostico e la Chiesa ha combattutto a lungo l'agnosticismo. C'è però dell'altro: nella Chiesa si contano numerosi preti psicoanalisti, formati rigorosamente, spesso in America. Allora mi domando se *Civiltà cattolica* stia rivolgendo il suo atto d'accusa non tanto agli psicoanalisti laici, ma alla Chiesa per la sua attenzione a questi temi». È un'ipotesi.

Pubblichiamo il testo con cui Martin Scorsese ha aderito all'idea di un manifesto a difesa del cinema come espressione artistica «Un film non è un semplice prodotto, ma qualcosa che lascerà in noi una traccia. È necessario incoraggiare e stimolare i cineasti»

Uniti, per il cinema

«Gli spazi di libertà e di creatività del cinema nel mondo sono sempre più ridotti, la tendenza alla standardizzazione e all'omologazione investe anche la produzione di intrattenimento. Si sottolinea il diritto di scegliere il livello alto di un confronto che riguarda le intelligenze di miliardi di persone, i fondamenti della democrazia. Per questo gli autori convocano tutti i loro colleghi e le organizzazioni che li rappresentano in tutto il mondo a un'assise internazionale da tenersi nel 1993 a Venezia per approfondire questi temi e individuare i modi di una più generale battaglia di libertà».

Questo appello, lanciato domenica alla Mostra del Cinema di Venezia dagli autori riuniti in quella sede da Gillo Pontecorvo, ha ottenuto ieri una prima prestigiosa risposta. Federico Fellini ha infatti inviato ieri un telegramma a Gillo Pontecorvo per esprimere «soddisfazione e accesa solidarietà». Secondo Fellini l'iniziativa che ha riunito a Venezia autori di tutto il mondo «tende a restituire alla Mostra del Cinema la sua alta funzione di punto di riferimento e di testimonianza per la libertà di espressione degli autori. È confortante per noi – conclude il regista – pensare che la Mostra del Cinema di Venezia possa distinguersi dalle altre per una sua stimolante e illuminante diversità».

All'incontro di domenica hanno partecipato i maggiori registi italiani e stranieri, e anche autori di grande prestigio internazionale, primo fra tutti il premio Nobel per la letteratura Gabriel Garcia Marquez. Significativa l'assenza del ministro per il Turismo e Spettacolo Margherita Boniver, soprattutto se messa a confronto con la presenza del suo omologo francese Jack Lang.

Di seguito pubblichiamo il testo del messaggioinviato da Martin Scorsese a Pontecorvo. Una piena adesione, quella del regista statunitense, all'insegna dell'antico motto «l'unione fa la forza». «Il cinema indipendente americano degli anni Cinquanta – ricorda Scorsese – era una novità, voleva parlare al pubblico. Un manifesto di questo tipo potrebbe risvegliare nei cineasti quel modo di pensare».

Il regista Martin Scorsese e, a destra, Robert De Niro nel film «Toro scatenato»

MARTIN SCORSESE

Condivido pienamente quanto dichiarato da Gillo Pontecorvo riguardo all'esigenza di un manifesto internazionale a difesa del cinema come espressione artistica. Sì, sono solidale con lui. E ritengo che l'unione faccia la forza. La mia esperienza personale mi ha insegnato che è importante essere in molti a dire «Vogliamo qualcosa».

Le voci che si sollevano sono ascoltate. E se anche a Venezia questa idea troverà terreno fertile, si potrà fare un po' di pulizia nel mondo del cinema statunitense e internazionale, togliere un po' di polvere. Potrà servire a sensibilizzare quanti non hanno ancora sentito questa esigenza. Mi riferisco ai cineasti, ai produttori, a quanti sono coinvolti nell'industria cinematografica. Ma, in modo particolare, mi riferisco ai cineasti.

Gillo ricorda De Sica, Rossellini e i loro film, *Umberto D.*, *Roma città aperta*... Ritengo che sia importante capire quale impulso li abbia indotti a girare simili film. Penso che venisse da loro, dal loro desiderio di dire qualcosa. L'aspetto economico diventa irrilevante, perché la forza deve venire dal cineasta stesso. Proprio come è accaduto nel passato, nel Neorealismo dopo gli anni Quaranta, e poi negli ultimi anni Cinquanta, nei primi Sessanta in Francia, Italia, Inghilterra.

E come è accaduto anche in America, verso la fine degli anni Cinquanta, quando il cinema indipendente fece sentire la propria voce, uscendo allo scoperto, richiamando l'attenzione del pubblico, disposto a pagare il biglietto per vedere quel tipo di cinema. Mi riferisco a *The Cool World* di Shirley Clarke o *Shadows* di John Cassavetes. E poi verso la fine degli anni Sessanta. All'inizio questi registi avevano poco a che fare con gli Studi, ma poi i loro film iniziarono ad entrare nel mercato e ad essere distribuiti.

Il cinema indipendente americano degli anni Cinquanta era una novità, si distaccava da quanto c'era stato prima, era un cinema che voleva parlare al pubblico. Un manifesto di questo tipo potrebbe risvegliare nei cineasti quel modo di pensare. Ciò renderà difficile reperire i finanziamenti, e per questo è necessario combattere il sistema economico e trovare modi per aggirarlo.

Negli Stati Uniti – parlo del mio paese poiché non conosco la realtà degli altri – è sorprendente notare che i film realizzati negli anni Ottanta – nonostante siano stati il prodotto di una generazione yuppy – abbiano riscosso un successo di pubblico. I film di Jim Jarmusch, ad esempio, hanno trovato un mercato. E questo è un aspetto positivo. È necessario stimolare i cineasti, incoraggiare quanti non hanno ancora fatto un film, quelli che hanno paura, quelli che sostengono di «non riuscire a trovare finanziamenti». Penso che la spinta debba venire da lì.

Penso inoltre che questo manifesto potrà far scoccare la scintilla in certi cineasti. In Italia, negli anni Settanta, Moretti fece *Ecce Bombo* e credo che questo film abbia trovato un mercato. Io non saprei davvero come riuscire a superare l'ostacolo economico, non so come si potrebbe cambiare l'industria cinematografica per quanti desiderano comunicare, parlarci dal cuore, con tale desiderio da girare in 8 mm. Ecco, posso dire che il manifesto dica, o dovrebbe dire a questi cineasti che non hanno ancora provato a fare dei film, che desideriamo ascoltarli, vederli. Che hanno la nostra solidarietà.

È importante che questo manifesto venga considerato seriamente, proprio nel centenario della nascita del cinema. E quando si rischia di creare un film commerciale, è necessario ricordare al pubblico e ai cineasti che c'è un altro aspetto che deve essere difeso, il desiderio di usare un film come si usa una penna. Non un semplice prodotto, ma qualcosa che lascerà in noi una traccia. In America questo è un problema che mi pongo ogni volta che mi viene proposto un film. Non so cosa mi spinga a decidere: i soldi o cos'altro... E questo mi disturba.

Il manifesto è importante, proprio in questo momento, nel centenario, è stimolante, per continuare a creare nuove cose e continuare a dire «un film non è un semplice prodotto, perché ci sono anche i film di Rossellini, De Sica, Buñuel».

A 26 anni dalla scomparsa del figlio

DIMER FENDENTI

di anni 17 avvenuta a Ponte Marina di Ravenna, tradito dalle onde del mare il 6 agosto 1966, i genitori Oberdan ed Elsa, con la sorella Laura, il marito Vilson e la nipote Monica lo ricordano con immutato affetto e rimpianto. Sottoscrivono lire 100 000 per l'Unità

Cavezzo, 9 settembre 1992

Il 7 settembre è deceduta la signora

DOMENICA

mamma di Ilario Marfurt, in questo triste momento giungano a Ilario le condoglianze dell'Unità e dei compagni dell'economato.

Roma, 9 settembre 1992

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno

DIOTALLEVI PAOLO

la moglie e il figlio lo ricordano ad amici e compagni con immutato affetto sottoscrivendo per l'Unità.

Roma, 9 settembre 1992

È deceduto il compagno

DARIO LEVANTESI

La famiglia, dando la triste notizia ricorda a tutti gli amici, conoscenti e compagni di lavoro che i funerali si svolgeranno oggi alle ore 10,30 presso Medicina legale, piazza del Verano.

Roma, 9 settembre 1992

Nel 3° anniversario della scomparsa dell'amato

SERGIO

Nora e Sara lo ricordano con tanto affetto

Sesto S. Giovanni, 9 settembre 1992

SERGIO VALMAGGI

il tuo ricordo ci sproni a superare questo momento difficile. I compagni sestesi al Festival provinciale de *l'Unità*. In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*.

Sesto S. Giovanni, 9 settembre 1992

Il consiglio di fabbrica della Nigi spa è vicina alla famiglia Gargiuolo per la grave perdita di

VINCENZO

Milano, 9 settembre 1992

Il cugino Marco, nell'annunciare che i funerali di

LUIGI CIPRIANI

si terranno oggi 9 settembre alle ore 10 presso l'ospedale di Cremona, ricorda, a tutti quelli che ebbero la fortuna di conoscerlo, la sua vita spesa per la difesa dei lavoratori e dei più deboli, la sua coraggiosa battaglia per l'affermazione della giustizia e il suo impegno instancabile per le ragioni della sinistra

Cremona, 9 settembre 1992

I compagni dell'Udb Marchesi-Paghini e gli amici del quartiere Gratosoglio partecipano con dolore al lutto della famiglia per la scomparsa del compagno

ELVIO DI TANO

A funerali avvenuti lo ricordano a tutti come attivista instancabile per la soluzione dei problemi della gente e come diffusore dell'*Unità*. In memoria sottoscrivono per *l'Unità*

Milano, 9 settembre 1992

L'unione comunale del Pds di Busto Arsizio ricorda nel 28° anniversario della morte il compagno

NOÈ PELLEGATTA

animatore delle lotte operaie e partigiane in città ed organizzatore instancabile del Pci. I compagni del Pds e della sezione a lui intitolata lo indicano ancora come esempio di impegno per la giustizia

Busto Arsizio, 9 settembre 1992

La segreteria e l'apparato Filcams-Cgil di Milano e Lombardia esprimono il loro profondo cordoglio al compagno Silvio Parzanini per la perdita della cara mamma

CAROLINA

Milano, 9 settembre 1992

I compagni dell'Unione del Pds di Quinto-Nervi-S.Ilario si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa del caro compagno

Dott. RICCARDO PELLEGRINI

In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 9 settembre 1992

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno

SERGIO VALMAGGI

i soci del centro culturale lo ricordano con affetto e sottoscrivono per *l'Unità*.

Sesto San Giovanni, 9 settembre 1992

Ricorre in questi giorni il quarto anniversario della morte di

ASSUNTO FANTINI

I familiari nel ricordarlo ai compagni e agli amici sottoscrivono per l'Unità

Braccagni (Gr), 9 settembre 1992

Eros Aiello partecipa al profondo dolore della famiglia per la scomparsa dell'amatissimo

GIUSEPPE GRAZIANI

Firenze, 9 settembre 1992

OGNI ANNO IL MERCATO DEI LIBRI SI SCATENA

E SI INGRANDISCE

... E IO PAGO !

MA QUESTA VOLTA NON CI STO

mercatini dei libri usati

Ancona-Arezzo-Avellino-Bergamo-Chioggia-Ferrara-Genova-L'Aquila-Lecco-Mantova-Milano-Pavia-Pescara-Piacenza-Pisa-Prato-Potenza-Ravenna-Savona-Taranto-Taurianova-Venezia.

"ASSOCIAZIONI *A SINISTRA* STUDENTESCHE"

per informazioni - 06-6793101

Coop Soci de l'Unità

FESTA NAZIONALE REGGIO EMILIA

TENDA LA PIAZZA - L'UNITÀ

IL GIOCO DELLE DIFFERENZE

Ore 21.00

Mercoledì 9 settembre

NORD/SUD

Giovedì 10 settembre

GIOVANI/ANZIANI

con

Syusy Blady

Patrizio Roversi

Arnaldo Cecchini

COMUNE DI VIGNOLA

AVVISO DI GARA

È indetta una gara per l'appalto di opere di manutenzione straordinaria e di ristrutturazione di strade ed aree pubbliche dell'importo a base d'asta di L. 1.341.373.150 - Cat. 6ª D.M. 172/89. Procedura Art. 1 lett a) legge 14/73 e art. 1 legge 687/84. Termine ricezione domande: 29-9-92. Per informazioni telefonare al n. 059/777520

Il responsabile del settore
Arch. Giuliano Zanasi

Il Sindaco
Gino Quartieri

Festa de l'Unità

MELFI - L.go S. Antonio

9 - 10 - 11 - 12 - 13 settembre 1992

MERCOLEDÌ 9 SETTEMBRE 1992

ore 18 Apertura in allegria per le vie della città con la **Banda Musicale Città di S. Angelo Le Fratte**
ore 20 Piazza dei Ragazzi (Vico del Sole) La Compagnia Teatro Ragazzi «Il Gatto e la Volpe» presenta **«CIPOLLINO»**
ore 20 Palco Centrale (L.go S. Antonio). Comizio **FABIO MUSSI**, *responsabile Commissione lavoro direzione nazionale Pds*
ore 21 Concerto Bandistico della **Banda musicale Città di S. Angelo Le Fratte**
ore 21 Ristorante «La Quercia» (Vico Orlando) **PIANO BAR**

GIOVEDÌ 10 SETTEMBRE 1992

ore 19 Apertura in allegria per le vie della città con **HILL SIDE JAZZA BAND**
ore 20 Piazza dei Ragazzi (Vico del Sole). Spettacolo di magia e illusionismo a cura di **«ANTOINE»**
ore 21 Palco Centrale (L.go S. Antonio). *Dixieland: il Jazz degli anni 20* **HILL SIDE JAZZ BAND.** Nell'intervallo esibizione di **«ANTOINE»**
ore 21 Ristorante «La Quercia» (Vico Orlando) **PIANO BAR**

VENERDÌ 11 SETTEMBRE 1992

ore 20 Piazza dei Ragazzi (Vico del Sole). La Compagnia Teatro Ragazzi «Il Gatto e la Volpe» presenta **«CIPOLLINO»** (*replica*)
ore 20 Palco Centrale (L.go S. Antonio) Incontro - Dibattito: **«La Fiat a Cassino, Termoli e Melfi: esperienze a confronto»**
ore 21 Palco Centrale (L.go S. Antonio). **La canzone Napoletana dal 900 ad oggi NAPOLI IN CONCERTO**
ore 21 Ristorante «La Quercia» (Vico Orlando) **PIANO BAR**

SABATO 12 SETTEMBRE 1992

ore 20 Piazza dei Ragazzi (Vico del Sole). Burattinaio, Cantastorie, Pulcinella e... **SALVATORE GATTO**
ore 21 Palco Centrale (L.go S. Antonio). **DANIELE TRAMBUSTI** presenta **«MANOLO»** *spettacolo di Cabaret*
ore 22 Quattro chiacchiere con **GIANNI CIARDO**
ore 21 Ristorante «La Quercia» (Vico Orlando) **PIANO BAR**

DOMENICA 13 SETTEMBRE 1992

ore 10 Largo S. Antonio **Esibizione di Tiro con l'Arco aperta a tutti a cura del GRUPPO ARCIERI MELFI**
ore 20 Piazza dei Ragazzi (Vico del Sole). **Burattinaio, Cantastorie, Pulcinella e... SALVATORE GATTO**
ore 20 Palco Centrale (L.go S. Antonio). Incontro - Dibattito **«Le idee, le proposte, gli uomini per la città possibile»**
ore 21 Liscio, Anni 60, Anni 70 e tutto quel che c'è **Orchestra GIACOMO GHERARDELLI** (*Clan CASADEI*)
ore 21 Ristorante «La Quercia» (Vico Orlando). **PIANO BAR**

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, *residenza* professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

Ogni lunedì su l'Unità quattro pagine di LIBRI

○ *Sei un cittadino informato?*

○ *Sei un lettore distratto?*

chiedilo al

GIOCO DELL'INFORMAZIONE

presso lo stand l'Unità - Coop. Soci de l'Unità alla festa nazionale di Reggio Emilia

○ *Qual è il tuo giudizio sui mass-media italiani?*

○ *Che quotidiani leggi?*

○ *Ti piace l'Unità?*

○ *Che ne pensi delle sue iniziative editoriali (libri, dispense settimanali)?*

○ *Vorresti che si occupasse di più (di meno) del Pds?*

Partecipa al

GIOCO DELL'INFORMAZIONE

presso lo stand l'Unità - Coop. Soci de l'Unità alla festa nazionale di Reggio Emilia

Puoi giocare nelle Feste de l'Unità di Reggio Emilia, Milano, Modena, Bologna, Firenze, Roma riceverai in omaggio un volume della nuova collana letteraria "Cantopagine", in edicola con l'Unità ogni lunedì a partire dal 5 ottobre

IL RAZZISMO SI VINCE COSTRUENDO LUOGHI D'INCONTRO DI SCAMBIO E DI "FRONTIERA"

Giovedì, 10 settembre 1992 CASERTA

ore 11.30 Centro Interetnico P.zza Gramsci
Incontro con la stampa

ore 19.30 Piazza Marconi: **GRANDE FESTA**

Concerto dei gruppi musicali:

AQUABA ***Tribunal Jazz Band***

incontri, commercio eco-solidale, cucina multietnica, musica tradizionale per festeggiare insieme l'inaugurazione del Centro Interetnico di Caserta.

Intervengono:

Ali Baba Faye, Segr. Naz. CAS,
Giampiero Cioffredi, Coord. Naz. Nero e Non Solo
Massimo Ghirelli, giornalista
Ferdinando Imposimato, magistrato e deputato Pds
Giuseppe Lumia, Pres. MOVI
Carlo Monti, presidenza ACLI
Mons. Raffaele Nogaro, Vescovo Diocesi di Caserta
Romana Sansa, Presidenza INCA-CGIL
Roberto Sgalla, Segr. Naz. SIULP.

Collegamento in diretta sul Network radio Popolare.
Con la collaborazione dell'Inca CGIL nazionale e di CGIL-CISL-UIL di Caserta

è un'idea... NERO E NON SOLO!

SPETTACOLI

Tre reti per una mostra Gran safari in tv per il Leone

DALLA NOSTRA INVIATA

VENEZIA. Ebbene sì, sarà a palazzo Ducale, sarà alle 22 e sarà su Raidue. Di cosa parliamo? Ma naturalmente del «giallo» per la notte dei Leoni, dell'altalena di notizie e smentite che ha reso la serata finale del Festival un'ansiogena rincorsa per tutti i cronisti, frastornati dalle notizie più disparate. Una specie di caccia al tesoro, come se la consegna dei premi alla Mostra del Cinema fosse una sorta di sbarco sulla luna, da lasciare tutti incollati al video col fiato sospeso. Ieri poi si era sparsa un'altra notizia falsa.

Quella che Chiambretti sarebbe stato escluso dalla festa nel cortile di palazzo Ducale, perché le sue gag non erano state ritenute in linea con l'austerità della serata. Sbalordimento generale. Ma come? Proprio l'edizione della Biennale che consacra un comico come Villaggio al Leone d'oro, vuole escludere un comico perché indegno di varcare il portone della Serenissima! Chiambretti trasecola: «Ma non si era mai parlato di una mia presenza alla serata finale. Non avrei mai accettato di condurre uno spettacolo con la Carlucci». E poi l'austerità. Va bene che l'anno scorso la festa era orrenda, ma insomma non esageriamo. Non si va mica a un funerale. Siamo sempre nel mondo dello spettacolo. La serata di sabato vedrà una sorta di staffetta fra le tre reti. Comincia Raiuno alle 19 con uno special di Chiambretti dal titolo *Caccia al Leone* tanto per creare un po' di suspense tra gli spettatori. Prosegue Raidue alle 22,05 con la diretta da palazzo Ducale, da spostarsi alla Fenice in caso di maltempo. Austera, naturalmente con la conferma del solo Jack Lemmon sul palco a consegnare alcuni premi. Riappare Chiambretti alle 23,15 su Raitre per i nottambuli che volessero godersi il dopo premi dal titolo *Il Leone cacciato*, ovvero i vincitori e i vinti, reazioni da dopo-festival. Chiambretti in questi giorni si è aggirato in qualsiasi luogo catturando volti, immagini segrete e smorfie. Molti non saranno neppure contenti di ritrovarsi fra le sue mani.

Attenzione perché gli orari qui sono una cosa importante. In principio era piazza San Marco ed erano le 20,30 su Raidue. In concomitanza con la diretta di Raiuno dal concorso Miss Italia. Si riteneva che il campanile di Venezia potesse reggere nei confronti delle bellezze italiane in mostra. Poi è venuta la doccia fredda dal ministero che ha negato la piazza per ragioni di difesa monumentale. Panico, immediata crisi dello sponsor. Chi mai guarderà una premiazione in un anonimo cinema se può contemplare in alternativa le tette di miss Italia? Portoghesi propone di anticipare l'orario alle 18,30 o alle 19 (orario in cui verranno comunicati i Leoni alla stampa, con l'impegno assoluto da parte di tg, gr e giornali di non violare il silenzio fino alle 23). Insomma si crea una vera suspense sui nomi vincitori come avviene a Cannes. Lo sponsor non era soddisfatto: il tardo pomeriggio di sabato sembra un orario infelice per l'audience. Meglio la seconda serata. Dopo vari tentennamenti si decide per questa soluzione. Ora che la decisione è presa forse si potrà ricominciare a parlare soltanto dei film, ragione per cui un festival viene organizzato. Ieri Giampaolo Sodano, direttore di Raidue ha detto di «essere grato alle autorità e alla Sovrintendenza per la sensibilità dimostrata». Non manca una stoccata a quanti hanno sostenuto in questi giorni che la Rai ha cercato di boicottare la Mostra, quando sottolinea che va notato l'impegno di Raidue che ha modificato così rapidamente il palinsesto per consentire la diretta della serata conclusiva. E speriamo che sia concluso davvero. □*M.Pa.*

Il programma di oggi

Sala Grande ore 11: Vetrina del cinema italiano **Quattro figli unici** di Fulvio Wetzl.

Sala Grande ore 13: Evento speciale **Die zweite Heimat Chronik einer Jugend** (La seconda patria Cronaca di una giovinezza) di Edgar Reitz 11° episodio **Die Zeit des Schweigens** (Il tempo del silenzio).

Sala Volpi ore 15: Attività Permanenti Cinema convegno sul tema «Sensi intrecciati e ambigui del Festival e delle mostre del cinema».

Excelsior ore 15: Retrospettiva **Strange Interlude** (Strano interludio) di Robert Z. Leonard.

Sala Grande ore 15.30: Settimana della critica. **Minder Dood dan de Anderen** (Meno morta degli altri). di Frans Buyens.

Palagalileo ore 17. Finestra sulle immagini **El cielo sube** (Il cielo sale) di Marc Recha e a seguire **Sevillanas** di Carlos Saura.

Excelsior ore 17: Retrospettiva **The sin of Madelon Claudet** (Il peccato di Madelon Claudet) di Edgar Selwyn.

Sala Grande ore 17.30: Venezia XLIX, evento speciale, omaggio a Franco Cristaldi, fuori concorso **La corsa dell'innocente** di Carlo Carlei. **Palagalileo** ore 20: Venezia XLIX, in concorso, **La discesa di Aclà a Floristella** di Aurelio Grimaldi, a seguire, in concorso, **Me and Veronica** (Io e Veronica) di Don Scardino.

Sala Grande ore 21.30: Venezia XLIX, in concorso, **La discesa di Aclà a Floristella** di Aurelio Grimaldi.

Sala Grande ore 23.30: Notti veneziane **A Midnight Clear** (Schiarita di mezzanotte) di Keith Gordon.

Due registe alla mostra, Sally Potter e Kira Muratova

E il Lido creò la donna

Tilda Swinton, protagonista del film «Orlando», di Sally Potter passato ieri in concorso
In alto, Piero Chiambretti condurrà due special televisivi il primo su Raiuno e l'altro su Raitre

Il gelido Orlando Un androgino attraverso il tempo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ VENEZIA. Dovere di cronaca ci impone di dirvi che è il film più applaudito del festival. Dovere di critici ci costringe però a rivelarvi la nostra profonda perplessità di fronte a *Orlando*, pellicola anglo-russa di Sally Potter tratta dal libro di Virginia Woolf. Infine, dovere di essere umani ci spinge a confessarvi che abbiamo visto *Orlando* con lo stesso piacere puramente speculativo con il quale (e con grande godimento, sul serio) leggiamo *La settimana enigmistica*. Emozioni, però. Potreste ribattere che è il problema nostro, non del film. A chi scrive, *Orlando* è un brato un teorema, un compito ben eseguito sul tema dell'androgino che è in tutti noi, uomini e donne. Un film gelido, realizzato con occhio gelido. Ma forse la freddezza, nei film, la mettiamo solo noi, con i nostri gusti, il nostro umore, le nostre prevenzioni. Perché è facile fare giri di parole: Sally Potter è una regista femminista critica e il mondo poetico di Virginia Woolf non è tra i più facili da assimilare per i lettori cinema. Al tempo stesso, essere *solo* critici, rifugiarsi nell'empireo della pura riflessione, è difficile un po' patetico. Diciamo allora che forse il film di Sally Potter non ci ha convinto perché è – rubiamo la parola a una collega donna, speriamo perdoni – *estatico*, con il tono distanziato, sovrumano e talvolta altezzoso che può dare l'estasi. È impossibile identificarsi con Orlando, l'uomo che diventa donna nel corso dei secoli, semplicemente perché non è un personaggio, è una funzione, un simbolo, un archetipo e chi più ne ha più ne metta. Questo contrasta naturalmente al tono del film: che sembra più un balletto (la Potter nasce come coreografa) che una narrazione nel senso classico del termine. Ma questa è una scelta (di sceneggiatura, tratta dalla Potter stessa, e di regia) che può non piacere ma che va rispettata.

Orlando, per Potter e per Woolf, non è «un» individuo, è l'Individuo. Il film è godardianamente diviso in sette capitoli, i primi sei scanditi da altrettante date: 1600 Morte, 1610 Amore, 1650 Poesia, 1700 Politica, 1750 Società, 1850 Sesso. L'ultimo, intitolato «Nascita», è senza tempo. Facile capire perché il film si apra con un fortissimo senso di morte, con il giovinetto Orlando che viene adottato (e forse sedotto) da una decrepita Regina, e finisca ai nostri giorni con la nascita di un bimbo e con la sintesi degli opposti: come l'indovino Tiresia, Orlando è stato uomo ed è stata donna, ma non sceglie. Raggiunge la fusione e l'armonia, rimuove (è una dialettica storica del movimento femminista) la differenza.

Tutto ciò è chiaro, fin troppo chiaro, ed è questa la critica che sentiremmo di rivolgere alla Potter. *Orlando* ci ha ricordato – anche se è mille volte meno noioso – *L'assenza* di Handke: film apparentemente raffinatissimi e impervi, in realtà semplicissimi da smontare non appena se ne capisce il meccanismo, proprio come certi rompicapo enigmistici che si rivelano di facile soluzione una volta trovata la chiave. È anche un film che si nutre di cinema, e non a caso l'autore più citato è anche il massimo enigmista vivente, Peter Greenaway. Ma Sally Potter deve aver visto decine di volte anche i film di Kubrick, soprattutto *Barry Lyndon* e *Shining* (la scena del labirinto di siepi), nonché il *Nevskij* di Eisenstein per le scene sul ghiaccio, girate a San Pietroburgo. Molta cultura, insomma, fin troppa, messa in mostra con puntiglio assai intellettuale. Un applauso comunque a Tilda Swinton, già premiata qui a Venezia l'anno scorso per *Edoardo II* di Jarman: attraversa i 400 anni e i due sessi del film senza cambiare mai né trucco né espressione, ed è quasi credibile, autentico esempio di attrice totalmente, ciecamente al servizio del personaggio.

Il poliziotto e la bambina trovata sotto il cavolo

DALL'INVIATO
MICHELE ANSELMI

■ VENEZIA. C'era una volta un poliziotto di Odessa che durante una ronda notturna trovò tra i cavoli una bella neonata che gli cambiò la vita... Comincia quasi come una favola stralunata e sospesa il nuovo film della regista moldava Kira Muratova, sceso ieri in concorso alla Mostra. Prima della proiezione per la stampa s'era sparsa la voce che fosse una specie di *Tre uomini e una culla* in salsa ucraina, ma al termine dei 115 minuti nessuno ha osato più paragonarlo alla commedia di Coline Serreau. Molti dormivano, altri si chiedevano semplicemente: perché?

Ripresasi dalla cupa *Sindrome astenica* che firmò nell'89, la cinquantenne Kira Muratova è convinta di aver fatto un film svelto e divertente: «una piccola icona da mercato, stile kitsch elettrico-naïf», dice nelle interviste, ma poi lo vedi animato dalle migliori intenzioni e guardi l'orologio ogni cinque minuti. Eppure la brava cineasta dovrebbe sapere che non c'è niente di più rischioso del mettere in un film personaggi che ridono a crepapelle o che sbadigliano vistosamente. Pare che anche i coproduttori francesi, secondo gli autorevoli *Cahiers du cinéma*, si siano lamentati del ritmo lasco e ripetitivo impresso dal montaggio, ma non c'è stato niente da fare: il *final cut* spettava a lei.

E pensare che l'inizio, con qualche sforbiciata, sarebbe proprio carino: fa tenerezza la faccia triste da marionetta che sfodera il poliziotto Kiriljuk mentre, ai bordi di quel campo di cavoli illuminato da sciabolate di luce bluastra, tiene tra le mani una bambola di plastica senza una gamba. Figuratevi come si sente quando, letteralmente tra i cavoli, trova una bambinella nuda che avvolge nella sua camicia e porta come un San Giuseppe all'orfanotrfio. Perché non adottarla insieme alla moglie Klava? E invece la burocrazia ci mette lo zampino e affida Natasha a una dottoressa cinquantenne.

Naturalmente non è un film «a tema» *Il poliziotto sentimentale*: lo spunto dell'adozione serve alla Muratova per impaginare una commedia (?) in cui affiora, per malinconie progressive e banalità coniugali, il senso di vuoto e di incompiutezza che avvolge la giovane coppia. Perché non fanno un figlio insieme, allora? Il film non lo spiega, e forse non è importante. A dispetto del tono ilare-astratto della novella, incuriosisce il modo disinibito con cui la regista tratteggia la vita matrimoniale; e se il film non sembra voler alludere direttamente alla confusione che regna sotto i cieli della Csi, certi scorci più agri (quel personaggio che protesta: «Tutto è proibito, allevano i cani quando non c'è niente da mangiare!») ricordano le contraddizioni del post-comunismo.

Parla l'autrice del film tratto dal libro della Woolf

Maschile o femminile? «Aboliamo le differenze»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

■ VENEZIA. Siamo lontani dall'8 marzo, ma al Lido sembra la giornata delle donne. Due film in concorso *Orlando* di Sally Potter e *Il poliziotto sensibile* di Kira Muratova portano firme femminili. Il *Trittico di Antonello* di Francesco Crescimone, passato alla Vetrina del cinema italiano, è centrato sulla storia di tre donne siciliane. E ancora ieri la stupenda Gong Li aveva catturato il pubblico con le vicende di una contadina cinese. Se il Festival di Venezia ha sempre guardato con molta attenzione al cinema femminile, l'edizione in corso ha quattro registe in lizza per il primo premio e altre, come Beeban Kidron che, con *Antonia e Jane*, storia di un'amicizia femminile, sono state la rivelazione della Finestra sulle immagini. Se è presto per i bilanci, non lo è certo per segnalare una tendenza. Che è evidentemente contraria a quanto accade in America. Barbara Hershey, protagonista di *The public Eye* ricordava che, in base a un recente sondaggio, negli Usa solo il 24% dei film prevedevano grossi ruoli femminili. E che, dopo i quaranta anni, la presenza delle attrici in parti di primo piano, scendeva al 6%.

Ieri, comunque, i flash erano tutti per Tilda Swinton, Leone d'oro l'anno scorso con *Edoardo II* di Jarman e sottilissima interprete di *Orlando*, il seducente androgino del romanzo di Virginia Woolf. Lei e Sally Potter, regista del film, sono state le più applaudite del festival. Unite come non mai nella passione per il libro, hanno costruito il film assieme lungo un periodo di quattro anni. «Due donne, una sola idea» ha sintetizzato Tilda, altissima e diafana, pelle incredibilmente rosa, capelli rossi raccolti a chignon, neanche un filo di trucco, castigatissimo tailleur marrone, pesantissimi occhiali dalle lenti chiare e dalla montatura nera. Quasi un vezzo nel non voler apparire troppo bella. «Da sette anni speravo di poter realizzare un film tratto da *Orlando* – racconta la regista – ma la domanda era sempre quella. Chi mai potrebbe interpretarlo? Poi ho incontrato Tilda. Con quel viso trasparente, che non ha una maschera né un'espressione».

Sally Potter ha 42 anni, non è sposata e non ha figli «ma ho avuto molti amori», confessa con malizia a chi le fa la domanda dai tanti sottintesi. Capelli rossi, lunghi, volto fine, spiritoso. Femminista storica d'Inghilterra dove l'emancipazione femminile ebbe i suoi primi vagiti, ammonisce: «Oggi la parola femminismo non si può più usare in Inghilterra, quasi fosse una parolaccia. Forse perché abbiamo fatto molti errori, ad esempio presentando gli uomini come dei nemici. Ora dobbiamo trovare un altro linguaggio per la nostra liberazione». Un linguaggio che ha cercato di tradurre nel suo film dove il messaggio è: «Solo abolendo gli steccati del sesso possiamo trovare noi stessi. Una donna, quando ama e soffre, è soltanto un essere umano. E anche gli uomini possono recuperare la loro totale umanità solo se escono dagli schemi imposti dalla tradizione. Credo che le distinzioni, aldilà del fatto biologico, siano soltanto un prodotto culturale. Una divisione artificiosa che ci impoverisce». Sesso nomade, insomma, per rubare il titolo a un libro uscito di recente da *Data News*.

Certo non ha voluto fare un manifesto del femminismo con il suo *Orlando*, né una pura trasposizione del libro. «L'ho letto a 17 anni e mi toccò profondamente. A quell'età le cose ti entrano dentro più facilmente, ma del romanzo ho tenuto lo scheletro, l'essenza. Cancellando la letteratura». L'androginia, l'omosessualità, la transessualità. La cultura anglossassone ha una predilezione particolare per questi temi e la Potter se la spiega con la presenza di figure femminili molto potenti nel suo paese: «La regina Elisabetta – ad esempio – della quale si diceva che aveva la mente di un uomo e il corpo di una donna». Ma ricorda anche come viva nel profondo di ognuno di noi il sogno della ricongiunzione di maschile e femminile. «Sono tensioni simboliche, desideri – spiega – difficili da realizzare, ma credo che bisogna dare ascolto ai propri sogni, tentare di cambiare». Il suo *Orlando* cambia talmente che da uomo, sia pure effeminato, diventa donna, morendo e rinascendo attraverso quattro secoli. Come in una fiaba la storia si sviluppa nel mondo dell'immaginario e non della logica. «Sì – ammette la regista – il mio film rimanda alla struttura di una fiaba, che è semplice e profonda. Ma è molto diverso dalle fiabe tradizionali. Cenerentola trova se stessa quando incontra in suo principe azzurro, Orlando trova se stessa quando il principe se ne va». Un film contro il «complesso di Cenerentola che, al di là del giudizio sulla sua bellezza, ha già suscitato reazioni indispettite. Come quella di una spettatrice che, durante la conferenza stampa, ha accusato la regista di aver fatto un film reazionario perché invita le donne a fare a meno degli uomini. Sotto accusa una delle ultime frasi: «Da quando aveva smesso di cercare l'altra metà forse aveva cominciato a trovare se stessa». Il che conferma che fra il simbolico e il reale molta gente fa ancora fatica a orientarsi. Che peccato.

Una scena del film «Non chiamarmi Omar» presentato alle «Notti veneziane» In basso il regista Sergio Staino

Alle «Notti veneziane» Sergio Staino ha presentato il suo secondo film da regista tratto dal romanzo di Altan Una commedia acida e corale girata a colpi di sketch dal ritmo televisivo E una galleria di personaggi imprevedibili con le facce di Moschin, Mirabella, Loche Ornella Muti e la Sandrelli

Nella nebbia insieme a Omar

Sergio Staino, regista recidivo, ha portato nelle «Notti veneziane» il suo nuovo film *Non chiamarmi Omar*. Titolo misterioso per una commedia corale che prende spunto da un romanzo a puntate di Altan. Sono almeno dieci le storie che si intrecciano in una mattina di nebbia, mentre alla radio si confrontano gli ospiti di un «salotto» alla Bisiach. Cattivo, acido, impietoso e un po' sgangherato.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

VENEZIA. Quasi un'invasione. Oltraggiosa e casinista, è sbarcata al Lido l'allegra brigata di *Non chiamarmi Omar*, capitanata da un Sergio Staino in ottima forma. Feste, balli e cotillons per questo film-striscia che Pontecorvo ha voluto tra le «Notti veneziane», forse in omaggio all'indole mercuriale del suo autore. Che qui, abbandonati per un attimo i dolori ideologici di Bobo, si ritaglia una particina da barbone metropolitano, confondendosi volentieri tra i trenta e più personaggi che animano il film.

Staino ama i titoli misteriosi. Dopo *Cavalli si nasce*, ecco *Non chiamarmi Omar*: una battuta ricorrente che urla in diretta, dai microfoni di un talk-show radiofonico, il chirurgo in odore di massoneria Gastone Moschin alla sua amante caposala Giuliana Calandra. «In questa nebbia che ci avvolge come una placenta, torniamo a parlare d'amore», introduce il Gianni Bisiach di turno, interpretato dall'euforico Michele Mirabella. Ed è subito chiaro che il nebbione fittissimo che avvolge, in una fredda mattina invernale, una metropoli del nord senza nome è una metafora dei nostri anni stolidi e cinici, dove ciascuno ha rinunciato a guardare un po' più in là del proprio naso e non vede la cacca che monta. A colpi di sketch veloci e cattivi, intonati ai tempi di ascolto televisivo (non più di tre minuti, pare), Staino presenta il suo bestiario, liberamente tratto dal romanzo di Altan, *Nudi e crudi* apparso a puntate su *ango*. Ce n'è per tutti i gusti. Ecco il tassista tardo comunista Gianni Cavina che si porta in macchina la moglie paralitica Stefania Sandrelli; ecco l'etologo luridone Georges Wolinski che sbava dietro la giornalista in carriera Elena Sofia Ricci infischiandosene della moglie supersexy Barbara D'Urso; ecco la sfigatissima massaia Ornella Muti, maltrattata dal marito manesco Mario Dalmaviva e dal figlio brufoloso Gabriele Salmi; e poi ci sono Corinne Cléry moglie in fregola del chirurgo, il minaccioso africano Gaber El Sayad, il conduttore d'ambulanze nel giro della droga Antonello Fassari, il medico pasticcione Pierfrancesco Loche, il cuoco straromanesco Victor Cavallo, il suo aiutante romantico Vinicio Capossela e via dicendo.

Nel giro di una mattinata, quanto dura la puntata di *Radiosalotto*, i destini di questi personaggi si intrecciano in una sarabanda di coincidenze e scambi di identità, colpi bassi e morti violente, scatti d'orgoglio e miracoli. È la tecnica dell'accumulazione sfrenata quella che l'ottimista della volontà Staino e il pessimista dell'intelligenza Altan usano per estrarre tutti i possibili succhi comici da questi personaggi: testimoni di un'Italia cattiva, ingorda e sfacciata, solcata dalle ronde mattutine dei *naziskin*, corrosa dal malaffare diffuso e rincoglionita dal tele (o radio) sentimentalismo.

È spassosa soprattutto la prima parte di *Non chiamarmi Omar*, quella dove il contenitore radiofonico raccoglie, in un gioco continuo di rimpalli, gli equivoci esterni; più avanti, il film fatica un po' a tirare i fili del racconto e a governare lo spunto «giallo» della valigetta o l'episodio truculento dell'operazione chirurgica (in puro stile Monty Python). Ma, nell'insieme, la vena satirica s'impone gioiosamente, senza tirate ideologiche e anzi colpendo un certo acido vittimismo della sinistra comunista, che è poi quella cui si richiama Staino.

Punteggiato dalla *Fisarmonica* di Morandi, usato a mo' di tormentone sonoro, *Non chiamarmi Omar* ha tutte le carte per piacere al largo pubblico: nelle sale uscirà a fine ottobre, e se le cose vanno come qui a Venezia il produttore Mauro Berardi (con Rai tre) può tirare un sospiro di sollievo.

Tenere, femministe o rompiscatole Le donne sono così

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RENATO PALLAVICINI

VENEZIA. «State ben tranquillini! Che adesso andiamo tutti in conferenza stampa», dice in un perfetto accento bolognese. Subito dopo passa alla cadenza fiorentina e ammonisce: «'un facciamo i soliti, 'un fate casino». Poi, agitando un foglio sopra la testa, parte seguita dalla truppa. Nelle vesti d'improvvisata capo-pattuglia c'è una scatenatissima Elena Sofia Ricci, e la turbolenta scolaresca che si porta appresso è il cast, quasi al completo, di *Non chiamarmi Omar*, il film di Sergio Staino che ieri sera ha riscosso un caloroso successo in Sala Grande. Naturalmente c'erano Staino e Altan, il produttore Mauro Berardi (con Rai tre), c'erano Pierfrancesco Loche e Gianni Cavina, Michele Mirabella e Vinicio Capossela che, oltre ad essere un bravissimo cantautore (e ieri sera lo ha dimostrato alla festa in piazza) si è rivelato anche un azzeccato interprete. Ma c'erano, soprattutto, le «donne di Omar», uno straordinario sestetto di protagoniste: Elena Sofia Ricci, Corinne Clery, Giuliana Calandra, Barbara D'Urso e Stefania Sandrelli, unica «grande» assente Ornella Muti, impegnata su un set in Spagna. In un film così corale è difficile attribuire la palma del «vero» protagonista, ma certamente le donne surclassano gli uomini. Un po' femministe un po' no, tenere o rompiscatole, mammone o seduttrici, comunque determinate e coraggiose. E allora vediamole più da vicino queste sei eroine.

Hanna-Elena Sofia. È una giornalista saccente, sempre pronta a dare lezioni e mai ad ascoltare, fa la femminista fustigatrice dei costumi ma non rinuncia ai vestitini all'ultima moda. Gli uomini, a seconda del tornaconto, li strapazza a parolacce o li irretisce giocando con la scollatura. La Ricci è bravissima, quasi irriconoscibile sotto una parrucca di corti capelli neri. «Pare che i personaggi antipatici – dice – mi riescano bene. I giornalisti sono sempre stati molto gentili con me e spero che lo siano anche dopo aver visto il mio personaggio».

Luisa-Corinne. È la moglie del chirurgo e proprietario di una clinica Omar Tavoni (Gastone Moschin). Lui è troppo impegnato col lavoro, la carriera e l'amante. E così lei, insoddisfatta, le prova tutte per conquistare un gigantesco africano: mosse e mossette, lingerie e giarrettiere, dondolamenti attaccata al lampadario. Corinne Cléry fa il verso alla *femme fatale*: «Quando ho letto il copione non volevo accettare perché mi sembrava il solito ruolo di bambola sexy e svampita, invece il personaggio è simpaticissimo». E conclude scherzando: «Nel film non c'è l'ho fatta a conquistare quel bel negrone. Speriamo mi vada meglio nella vita».

Tania-Giuliana. È l'infermiera amante di Tavoni. Lo perseguita di telefonate, mentre lui è in diretta alla radio, costringendolo ad urlare al microfono il fatidico «Non chiamarmi Omar». Nel cuore e nel letto è riuscita a prendere il posto di Luisa. «Il mio personaggio – commenta Giuliana Calandra – è il meno femminista, è una donna che fa di tutto per il suo uomo ed è una cosa che consiglio di fare a tutte. E poi se sono riuscita a battere la Cléry, più giovane e sexy, allora c'è speranza per tutte».

Golda-Barbara. Nel film è la moglie del viscido Assiro Fez (Wolinski) e, nella vita, del produttore Mauro Berardi. «E pensare – commenta Barbara D'Urso – che mio marito non mi voleva assolutamente nel film, è Staino che ha insitito». Dei personaggi femminili è forse la più introversa. Di Staino, alludendo alla sua miopia, dice: «È l'unico regista non vedente, e con questa scusa, sul set toccava tutte».

Viola-Ornella. Imbruttita e dimessa è la moglie del tecnico Marconi (Mario Dalmaviva). Alla ricerca di notizie sul marito gravemente ferito in un incidente di moto, deve vedersela con le bizze del figlio Simon, un pedicelloso e rimbambito ragazzone, e con un losco conducente di ambulanze di Viterbo, antica sua fiamma. La Muti, nel film, fa anche una piccola apparizione camuffata da tartaruga ninja.

Monica-Stefania. È la moglie di Bruno (Gianni Cavina), tassista leninista, sfigato e perdente come Fantozzi. Paraplegica, smunta e infagottata: un brutto anatroccolo che diventerà un cigno grazie all'amore del giovane Nando (Vinicio Capossela). «Mi sono divertita moltissimo – dice la Sandre!!! – e ho dimostrato che anche alle donne piacciono gli uomini più giovani». Per il suo principe azzurro tornerà miracolosamente a camminare e se ne andrà in giro sui tetti come Mary Poppins. A proposito, nel film c'è anche lei: una Mary Poppins «incompresa» uccisa nella culla dal suo pupillo.

Flash dalla laguna

UN TELEGRAMMA DI FELLINI A PONTECORVO. Federico Fellini, assente dall'incontro degli autori cinematografici di domenica scorsa, ha inviato un telegramma a Gillo Pontecorvo in cui si congratula per l'iniziativa «che tende a restituire alla Mostra del cinema la sua alta funzione di punto di riferimento e testimonianza per la libertà d'espressione degli autori di tutto il mondo». Intanto nella sezione Finestra sulle immagini sono stati proiettati i tre spot pubblicitari realizzati dal regista per la Banca di Roma e interpretati da Paolo Villaggio, Leone d'oro alla carriera.

LA CINETECA HA PERDUTO I «LEONI D'ORO»? Una rassegna sui film vincitori del Leone d'oro dal '32 a oggi, progettata da Matteo Spinola e Graziella Lonardi, si è dimostrata irrealizzabile perché la cineteca della Biennale non possiede la maggior parte delle pellicole premiate. La conservatrice dell'archivio storico di Arte contemporanea da cui dipende la cineteca, Gabriella Cecchini, però, nega: «Non ci risultano sparizioni di pellicole. Abbiamo consegnato a Pontecorvo tutti i film che ha richiesto».

Una scena del film «Il trittico di Antonello» A destra una scena di «Un canto per Beko»

Alla Vetrina «Il trittico di Antonello» di Crescimone

Febbre, furore e fiele per la Sicilia che resiste

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. È una fortuna che i film della «Vetrina del cinema italiano» siano così diversi l'uno dall'altro. Non esiste più una scuola, un genere che funziona, un tema di cui parlare. Se il trentottenne Giancarlo Soldi, con il suo *Nero.*, restituisce la concitazione macabro-milanese dei fumetti di Tiziano Sclavi, l'esordiente cinquantenne Francesco Crescimone propone il suo *Trittico di Antonello*, presentato ieri mattina, come un inno alla memoria offesa e dimenticata di una Sicilia non mafiosa. Ma non c'è il respiro morbido dell'elegia nel film che il regista ha voluto ambientare nel casale di Rafforosso, sotto lo sguardo di un malridotto *Trittico* di scuola antonelliana, immaginando tre storie possibili per altrettante donne di una stessa casata in epoche diverse.

Nel primo episodio, *Febbre*, la Sicilia tardo ottocentesca dei Fasci dei lavoratori e della repressione poliziesca fa da sfondo al dramma di una giovane aristocratica rivoluzionaria, Vera, confinata in campagna perché, essendo incinta, rifiuta di maritarsi per salvare l'onore della famiglia. Nel secondo, *Furore*, l'ormai cinquantenne figlia di Vera, Saverna, accoglie nel casale un gruppo di militanti dell'Evis (l'esercito indipendentista siciliano) che ha appena sequestrato otto carabinieri da usare come ostaggi per liberare il comandante Gallo. Nel terzo, *Fiele*, una pronipote di Saveria, Martina, si muove anoressica e ossessionata da un incubo tra quelle contrade, flirtando con l'amante di mammà mentre i notabili locali lucrano su un costituendo museo di antropologia.

Crescimone gira in economia, confidando su uno scarno articolo 28 e cercando di trasformare la povertà dei mezzi in ricchezza espressiva: ne risulta un film discontinuo, talvolta goffo, ma animato da una passione politica che ne riscatta molti difetti. «Lezione etica contro l'andazzo dei tempi», la chiama Roberto Alemanno presentando il film nel dettagliatissimo *press-book*; e, in effetti, tra le immagini del *Trittico di Antonello* è possibile cogliere, in trasparenza, un omaggio ai Taviani di *San Michele aveva un gallo* o al Vancini di *Bronte*, l'idea insomma di un cinema che riflette poeticamente sulla storia italiana, individuando i legami con il presente. La forte ispirazione progressista emerge, con qualche ingenuità, anche dalle citazioni che Crescimone dissemina nel suo film, tirando in ballo Wittgenstein e Robert Frost, Ernesto De Martino e *Ombre Rosse*, a ribadire le coordinate culturali del progetto.

Sul piano strettamente cinematografico, è il secondo episodio quello che restituisce meglio, forse anche per la presenza professionale di Lydia Alfonsi, l'equilibrio tra le ragioni del dibattito politico e le esigenze dello stile (bella, ad esempio, la scena del ballo improvvisato e triste tra i soldati dell'Evis). Altrove, specialmente nell'arrivo agli anni Novanta, il film perde la bussola e scivola nell'umorismo involontario di ambiente giovanile (ma Lorenza Indovina e Pino Ammendola si difendono). La domanda, in questi casi, è sempre la stessa: finito il festival, qualcuno lo comprerà per distribuirlo nelle sale?

□ *Mi.An.*

Ma mi faccia il piacere...

● Follie e nostalgie si promettono al piscina-party in onore del cinema italiano organizzato dalla Sponso. Tra le sorprese: il remake di una celebre scena della *Dolce vita*, il bagno in fontana di Anitona. A «citarla» sarà la Ekberg dei giorni nostri, Serena Grandi. (notizia sul *Corriere della sera*).

● Il giornalista del *Gazzettino* Sandro Comini è stato avvicinato da due ragazzini che gli hanno chiesto l'autografo. L'avevano scambiato per Paolo Villaggio. (Ansa, 7 settembre).

● Si vede che è proprio ora di cambiare mestiere. Il povero cronista è lì, sulla terrazza dell'Excelsior, che cerca di guadagnarsi il pane: e che cosa succede? Due ragazzini, vigorosamente sospinti da mamma e papà, si fanno largo nella flanella e gli chiedono l'autografo. Finalmente la fama? La vera gloria? Macché: il vostro cronista è stato semplicemente scambiato per Paolo Villaggio. (Sandro Comini, *Il Gazzettino*, 8 settembre).

● Nanni Moretti è il caposcuola degli accigliati. Il suo motto è «chi ride è reazionario». Ha fondato il gruppo Sacher, che è una sigla e un programma. Significa: Sodalizio Acidi Crudeli Handicappati Empi e Rancorosi. (Nantas Salvalaggio, *Il Gazzettino*. Ndr: speriamo che Moretti ci faccia su una bella risata e che qualche handicappato pretenda le scuse).

● «Ma sì, piazza San Marco va concessa per la serata finale. Cosa vuoi che succeda? Un po' di cacca in terra...» (Marco Ferreri, dichiarazione a *Ciak*).

Dieci minuti di applausi per «Un canto per Beko» di Nizamettin Arià

Il diritto di parlare curdo

Dieci minuti di applausi per *Klamek Ji Bo Beko* presentato alla Settimana della Critica. «È quasi una sfida», dice il regista Nizamettin Arià. «Per noi curdi non esistono diritti, neanche quello di parlare nella nostra lingua. Io sono stato condannato a quindici anni di carcere per aver cantato in curdo». Arià fuggì dal Kurdistan turco per rifugiarsi in Germania: un po' come succede al protagonista del film.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ROBERTA CHITI

VENEZIA. Chissà se è per quegli altipiani freddi, che ispirano nostalgia anche senza averli mai visti prima, per l'incontro con un popolo che compare di tanto in tanto solo sul giornale quando viene decimato, o per la forza dei suoni di una lingua che finora non era mai stata ascoltata al cinema. Fatto sta che il pubblico ha regalato a *Klamek Ji Bo Beko* («Un canto per Beko») uno degli applausi più lunghi di questa Mostra. Dieci minuti di battimani che hanno costretto il regista stupefatto e il suo minuscolo gruppo (la co-sceneggiatrice, nonché attrice, e la produttrice) a bloccarsi più volte prima di poter uscire.

Klamek Ji Bo Beko è il primo film curdo della storia del cinema. Il primo *parlato* in lingua curda. È una specie di sfida all'ostracismo a cui questo popolo antichissimo e senza terra, non riconosciuto, viene continuamente sottoposto dall'Iran, dall'Irak, dalla Turchia, dalla Siria. «Tutti stati in guerra fra di loro – dice il regista, Nizamettin Arià – ma che di fronte al problema dei curdi riescono a coalizzarsi». È di poche settimane fa la notizia della decisione, da parte del governo turco, di allestire delle squadre speciali anti-curdo. Il regista ci fa vedere la prima pagina del giornale turco *Libertà* del 29 agosto: «Curdi da eliminare» dice un titolo. «Questa è la situazione in cui ho deciso di scrivere e di girare *Klamek Ji Bo Beko* – spiega – una situazione difficilissima, che non mi fa sentire per niente al sicuro. Pochi giorni fa un giornalista curdo che lavora in Germania ha ricevuto una lettera che lo minacciava di morte. Gli unici da cui mi sento protetto sono quelli del mio popolo, le associazioni di curdi che si trovano sparse in Europa».

Se *Klamek Ji Bo Beko* è quasi un esempio di miracolo produttivo («Abbiamo avuto problemi fin dall'inizio, di tutti i tipi: per le riprese, per i finanziamenti, per i permessi»), la sua forza sta però anche da un'altra parte. È una specie di film manifesto, la cui sfida risiede nella lingua. Semplicemente perché parlare curdo è reato. Lo stesso regista, trentaseienne, nato nel Kurdistan turco e ora residente a Berlino, è la prima volta che usa il suo vero nome, Nizamettin Arià. Dal 1980, anno in cui arrivò in Germania fuggendo da una condanna a 15 anni di carcere, è sempre stato conosciuto come Reqiye Teyra. È un personaggio famoso fra la sua gente, conosciuto anche negli Stati Uniti e in Australia dove ha fatto qualche tournée: è attore, musicista, autore di colonne sonore, cantante. «La condanna – racconta – me la presi perché mi ero esibito in concerto cantando in curdo».

Ed è anche un po' la sua storia personale, quella che Anà ci racconta nel film. La storia di Beko, che vive nel Kurdistan turco e che parte alla ricerca del fratello, disertore dell'esercito. Lo cerca senza trovarlo in Siria, in Irak, e si aggrega a una comunità di nomadi che accolgono sopravvissuti ai bombardamenti e partigiani. Ma è il 1988, la guerra Iran-Irak che tiene impegnato Saddam Hussein finisce, e il villaggio dove i profughi sono finalmente tornati viene colpito dal bombardamento chimico irakeno. A Beko, unico sopravvissuto insieme a una ragazzina del villaggio, non resta che fuggire in Germania dove scoprirà che il fratello, arruolato dai turchi, è stato ucciso proprio durante un attacco ai curdi. Una storia avventurosa, dura e commovente, «che pensavo di trasformare in film da molti anni – dice Nizamettin Arià – esattamente da quando sono arrivato in Germania. Fu durante quel terribile viaggio che cominciai a scrivere». La speranza, per Anà, è di poter mostrare il film a un pubblico di curdi, «ma so benissimo che è impossibile: le autorità turche non mi darebbero mai il permesso».

Dodicimila fans in delirio per i Dire Straits che hanno aperto ad Assago il tour italiano Knopfler e soci hanno offerto uno show ricco di virtuosismi ma privo di ogni novità

I «sultani» del rock formato extralarge

Accoglienza trionfale per i Dire Straits: al Forum di Assago, la band inglese ha aperto il suo tour con un «tutto esaurito». 12mila fans entusiasti e due ore abbondanti di musica, sulle note di un rock melodico dominato dalla chitarra di Mark Knopfler. Brani lunghi e atmosfere troppo dilatate in uno spettacolo di grande professionalità: stasera e domani repliche ad Assago, poi altre sei esibizioni nel resto d'Italia.

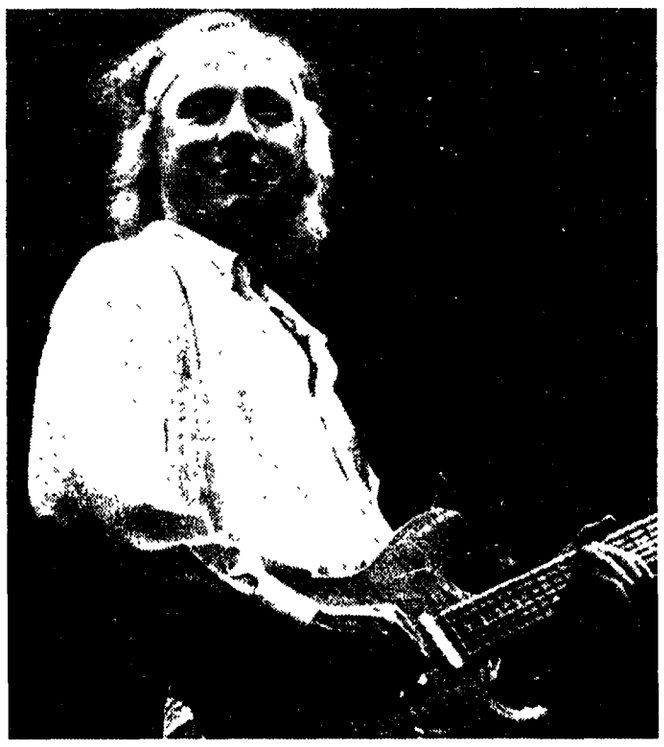
DIEGO PERUGINI

ASSAGO. Successo, entusiasmo, quasi un delirio: i Dire Straits sorprendono tutti già in fase di prevendita, «costringendo» gli organizzatori a raddoppiare le date milanesi: quattro concerti da «tutto esaurito» al Forum di Assago contro i due preventivati, mentre anche il resto d'Italia s'appresta ad accogliere trionfalmente Mark Knopfler e compagni. Gongolano finalmente i promoter D'Alessandro & Galli, accantonate per una volta le polemiche, e gongolano soprattutto le migliaia di fans trepidanti e felici: sono dodicimila, l'altra sera al Forum, per la «prima» in terra italiana dopo nove anni di assenza.

Lontananza dolorosa e quasi forzata: dopo gli intoppi organizzativi dei primi due tour italici, nel 1981 e nel 1983, Knopfler non voleva più saperne di suonare nel nostro paese: stavolta ha accettato, ma coprendosi le spalle, tutti i soldi in anticipo per evitare sgradite sorprese.

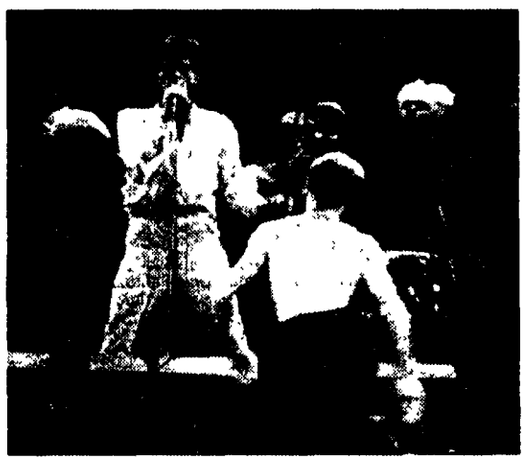
Il pubblico dimostra comunque di avere la memoria lunga, di amare il rock soffice e romantico del gruppo, ormai cristallizzato in un cliché di estrema perizia: davvero manca ogni barlume di novità nella proposta dei Dire Straits, professionale e limpida nei suoni, conservatrice e ripetitiva nella struttura dei brani. Al centro c'è, naturalmente, l'estro chitarristico di Knopfler, immobile e tranquillo sulla scena, pronto a dispensare scampoli di note blues: la band, sette elementi, lo segue docile nelle sue lunghe divagazioni, colorando trame vecchie e nuove con buona disinvoltura. Il pubblico non chiede altro che lasciarsi dondolare sui sicuri ritornelli di *Walk of Life*, ciondolante rock'n'roll dalla presa sicura, applaudendo senza riserva già dal primo pezzo in scaletta, l'incalzante *Calling Elvis*, passerella di assoli per la band. Nel parterre e sulle gradinate c'è gente d'età molto varia, fusione di generazioni diverse, dai trentenni testimoni del mitico concerto al Vigorelli di undici anni fa, fino ai giovanissimi che conoscono i Dire Straits dell'ultimo periodo: gli uni a spargere lacrime di commozione per la classica *Romeo and Juliet*, gli altri tesi a saltellare sui ritmi pimpanti delle recenti *The Bug* ed *Heavy Fuel*.

Piangono i fanatici del rock alcoolico: trovare una birra al bar è impresa improba, mentre vengono banditi anche gli striscioni: al loro posto l'ingombrante pubblicità del nuovo sistema audio Dcc, sponsor del tour. Ma tutti si divertono lo stesso, anche quando la voglia di strafare prende la mano a Knopfler: e allora i brani vengono dilatati all'eccesso, accolgono un surplus di assoli, si perdono in rivoli di virtuosismi e sospensioni. Meglio quando la band bada al sodo, abbandonando le atmosfere rarefatte e puntando su più ruvidi accenti rock come in *Money for Nothing* e la conclusiva *Solid Rock*. Ovazioni da stadio per *Sultans of Swing*, pezzo di punta dell'album d'esordio targato 1978, col tipico e irresistibile assolo finale: poi Knopfler si arresta e da fermo, illuminato da un fascio di luce bianca, si gode il tripudio della gente, assolutamente ammaliata dalla cascata di note profuse dalla sei corde. Lo spettacolo, dunque, funziona: il palco ospita il gruppo su tre livelli, batteria e percussioni in alto, sax e tastiere in mezzo, le chitarre in prima linea, mentre le luci sono un gioiello di tecnica e regalano epidermiche suggestioni nel connubio con la musica. Si aggiunga un impianto audio di prima qualità e si avrà l'esatta idea di questo concerto, perfetto e ultracollaudato: del resto Knopfler e soci lo propongono dall'agosto '91 e continueranno fino al febbraio '93, quasi sicuramente nello stesso clima trionfale di queste notti italiane. Si replica stasera e domani al Forum di Assago, poi la band suonerà a Verona (venerdì e sabato), Firenze (il 14), Roma (il 16 e 17) e Cava dei Tirreni (il 19).



Mark Knopfler chitarrista e leader del gruppo inglese dei Dire Straits, in tournée in Italia

Don Giovanni, un rockettaro alla conquista di Rovereto



Un momento del «La legende de Don Juan» presentato a Rovereto

MARINELLA QUATTERINI

ROVERETO. Sembrano trascorsi anni luce dal tempo in cui Jean-Claude Gallotta veniva aspramente redarguito da buona parte della critica italiana che di lui preferiva parlare come di un venditore di fumo, altro che coreografo. Ma oggi nessuno si scandalizza più nel vederlo danzare - alto, magro, occhialuto e in abiti normali - folletto inafferrabile e balbuziente.

A Rovereto, la cittadella che ebbe la prontezza di accoglierlo agli albori della sua carriera, con la sua compagnia, il Groupe Emile Dubois, Gallotta ha regalato un breve *assolo* italiano. E accompagnato dalle belle note alla Debussy di Henry Torgue, con il solito microfono che da sempre affianca alla sua danza «parlata», ci ha raccontato frammenti di vita familiare. «Mia madre è nata a Brescia... veniva a Rovereto in bicicletta... vedeva lampi nel cielo... c'era la guerra...».

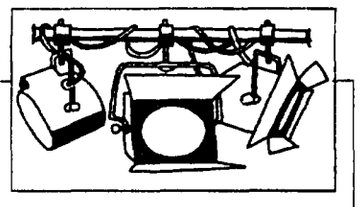
Il quadretto è sentimentale e un po' svagato: non resterà certo nel catalogo delle leggende e dei miti immaginati dal giovane maestro della danza francese. Vi resterà, invece, l'ultima creazione di gruppo di Gallotta, *La legende de Don Juan*, che dopo il debutto al festival «Torinodanza», in luglio, è rinata a Rovereto, tra gli applausi incessanti di un folto pubblico. Vi si narra di un immaginario Don Giovanni rockettaro e suonatore di sax che ogni notte, al termine delle sue esibizioni in concerto, sprofonda nell'insonnia e nel tormento. E donne belle, quanto puntuali, irrompono, rotolando nei paesaggi della sua immaginazione e accarezzano i suoi sensi con le vesti fruscianti e dorate.

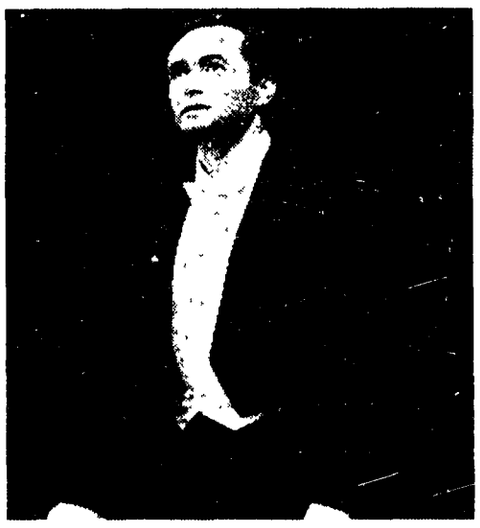
Peccato che per quanto il Seduttore si accanisca a parlare con loro, esse rimangano chiuse come in un'irraggiungibile torre d'avorio (che sia la danza?). Gallotta le ha volute chiamare con nomi pregnanti: Maria, la vergine, Eva, la prima donna, Elena, la grande contesa, e Mona: forse per rievocare, con ironia, il colore del gergo maschile italiano. Ma le quattro mitiche donne non si distinguono tra di loro, mentre i pensieri di Don Giovanni sono sempre cangianti.

L'eroe riflette sull'ineluttabilità del suo destino, sull'esistenza di Dio, sulla pratica ossessiva della menzogna che diventa più vera della realtà. E lo fa bisbigliando, tanto che il salto dalle sue pensose asprezze notturne al clangore rockettaro diurno ha la forza d'urto di una scossa elettrica. Più e più volte vediamo Don Giovanni, interpretato dal versatile Pascal Gravat, in concerto: è affiancato da due ribaldi chitarristi, con rigogliose parrucche e costumi da pataccari. Mentre suonano, uno sciame di danzatori dall'energia inesauribile suggerisce balli di coppia, acrobazie, funerei appuntamenti in pantaloni da torero. Nell'ultimo concerto si esibiscono solo gli uomini della compagnia, questa volta in pantaloncini e camiciole colorate e infantili, quasi per suggerirci che lo stratificato mondo di Don Giovanni affonda le sue radici nell'infanzia.

L'universo della sua *Leggenda* racchiude comunque molteplici messaggi. Il primo, appare a fior di pelle: è la straordinaria bravura di tutti gli interpreti del Groupe Emile Dubois. Il secondo messaggio è invece la freschezza: Gallotta e il suo drammaturgo Claude Henry Buffard si districano nell'imponente materiale su Don Giovanni scartando, come avevano già fatto nella folgorante e ancor più ricca *Legende de Romeo e Juliette*, le citazioni retoriche e prevedibili. Ma si farebbe torto a Gallotta e alla sua danza inventiva se si sorvolasse sulla sua capacità di mettere in campo oggetti, passi, sospensioni che appartengono da sempre al suo universo creativo. Prendiamo il sax: è comparso nei primissimi spettacoli del coreografo e in quasi tutti i successivi, ma ogni volta Gallotta attribuisce a questo mascherato simbolo fallico significati diversi. Il bello è che riesce a farli scoprire anche a noi.

SPOT





JOSÈ CARRERAS A FIRENZE. Il grande tenore catalano Josè Carreras (nella foto) si esibirà al teatro Verdi di Firenze domani sera, accompagnato dal pianista Lorenzo Bavaj, nell'ambito di una manifestazione di beneficienza a favore della «Fondazione Josè Carreras» per la lotta contro la lucemia». Su suo desiderio, verrà accolto sul palcoscenico da un gruppo di giovani dai 15 ai 2 anni, a simboleggiare la speranza per il futuro.

SOSPESO IL TOUR DI CLAUDIO BAGLIONI. La Zard Iniziative spa ha comunicato ieri di aver sospeso la produzione e l'organizzazione della tournée «Assieme sotto un cielo mago», e quindi delle date che avrebbero dovuto aver luogo durante il mese di settembre, essendo in corso controversie legali tra la società di Zard e Baglioni.

SASSOFONI A ROTTERDAM. Si è chiusa nei giorni scorsi a Pesaro la decima edizione del Festival mondiale del sassofono, una curiosa manifestazione interamente dedicata al più popolare tra gli strumenti ad ancia. I partecipanti al festival, riuniti in assemblea, hanno deciso che la prossima edizione della rassegna, prevista per il 1995, si terrà a Rotterdam, in Olanda.

I «SUONI IN LIBERTÀ» DI ANAGRUMBA. L'Anagrumba (Associazione nazionale dei gruppi musicali di base), in collaborazione con l'Arci Nova, sta ultimando le selezioni regionali delle band che prenderanno parte alla finale della rassegna «Suoni in libertà - Rainbow Bridge». La finale si terrà il 25, 26 e 27 di settembre al Palaghiaccio di Fanano (Modena), sarà presentata da Fabio Fazio, e avrà per ospiti Freak Antoni degli Skiantos, il Gruppo Volante di Stefano Disegni, Gino Paoli, I Sa Razza Posse, Davide Riondino, la Devastatin Posse con Carrie D., e i vincitori delle passate edizioni della rassegna, ovvero gli Alma Megretta, i De Corto e Blue The King. Alle selezioni per la finale hanno partecipato oltre 1500 gruppi in tutta Italia.

JERRY LEWIS: UN TELETHON DA RECORD. Quarantacinque milioni di dollari (circa cinquanta miliardi di lire) è la cifra che il popolare attore ha raccolto con la 27ª edizione di *Telethon*, la maratona televisiva (21 ore ininterrotte) per la raccolta di fondi a favore della ricerca sulla distrofia muscolare, trasmessa sabato scorso dalla tv americana. Nonostante le critiche del presidente della «commissione pari opportunità» Evan Kemp e di altri malati di distrofia che avevano accusato Lewis di «pietismo di bassa lega», l'incasso della trasmissione ha superato di 688mila dollari il record dello scorso anno, in cui erano stati raccolti 45.1 milioni di dollari.

(Alba Solaro)

DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO
C'E' UNA NOVITA' IN PIU':
L'USATO A MOLTO MENO.

Autoexpert

Volete una ragione in più per cambiare la vostra auto? Eccola. È la nuova eccezionale offerta dei Concessionari Alfa Romeo per acquistare un usato: la vostra auto da demolire vi viene valutata Lit. 1.500.000. In alternativa, se desiderate acquistare un usato di qualsiasi marca e cilindrata, del valore di almeno 8 milioni, potrete usufruire di uno sconto di Lit. 1.500.000 rispetto alla quotazione di Quattroruote.

LA VOSTRA VECCHIA AUTO DA DEMOLIRE VALE LIT. 1.500.000. IN ALTERNATIVA, SE ACQUISTATE UN USATO SUPERIORE A 8 MILIONI, LO PAGATE LIT. 1.500.000 IN MENO DELLA QUOTAZIONE DI QUATTRORUOTE.

L'offerta non è cumulabile con altre in corso ed è valida fino al 31 ottobre 1992.

«Visitors»

Il ritorno dei malvagi lucertoloni

ROMA. Vi ricordate i «lucertoloni spaziali» in grado di assumere sembianze umane? Ebbene, sono tornati. Tutte le notti (all'1 su Italia 1) l'appuntamento è con *Visitors*, la celebre serie di fantascienza realizzata negli studi californiani della Warner Bros. Al centro del racconto è l'arrivo sulla terra (31 navi spaziali, ciascuna larga 8 km con a bordo migliaia di exrtraterrestri) di apparenti esseri umani che offrono le loro avanzate conoscenze scientifiche in cambio dell'assistenza nella produzione di un composto chimico necessario alla loro vita. Ma un cameramen, Mike Donovan (Mark Singer), riprendendo le loro astronavi, scopre che si tratta in realtà di creature altamente sviluppate simili a lucertole, che invece di caricare il composto chimico sulle loro navi, lo gettano. Nel frattempo tutti gli scienziati della terra vengono schedati: molti scompaiono o vengono imprigionati. Si formano dei gruppi di giovani favorevoli agli extraterrestri e i loro membri raccolgono informazioni su chiunque faccia commenti contro gli alieni. Mentre alcuni scienziati, invece, danno vita ad un movimento clandestino allo scopo di liberare il pianeta dall'invasione extraterrestre. Mike Donovan si mette in contatto col gruppo e riferisce le sue scoperte: gli extraterrestri intendono portar via dalla terra acqua e cibo. Gli esseri umani che sono scomparsi sono «immagazzinati» a bordo delle loro navi ed usati come... cibo. Il movimento di resistenza diventa allora l'unica speranza di salvezza per l'intero pianeta. I suoi membri, con molte difficoltà riescono alla fine a costruire una sofisticata apparecchiatura con la quale lanciare un s.o.s nello spazio. Il segnale sarà ascoltato da un gruppo di extraterrestri nemici dei malvagi Visitors...

Diretta tv

Berlusconi in giuria per Scarlett

ROMA. Maria Rosaria Omaggio, Eleonora Brigliadori, Yvonne Sciò o una delle sette bellezze sconosciute che sono arrivate in finale nella selezione italiana promossa da Canale 5? È il quesito che sarà sciolto il 23 settembre, negli studi di Cinecittà, dalla giuria internazionale chiamata a scegliere la nuova «Scarlett», l'erede della mitica Vivien Leigh di *Via col vento*, nonchè protagonista del megasceneggiato coprodotto dalla Silvio Berlusconi Communications insieme alla Cbs, alla Rhi Entertainment e Kirchgruppe. E tra i giurati ci sarà anche Silvio Berlusconi.

La vincitrice italiana dovrà in seguito vedersela con le candidate degli altri paesi: la nuova Rossella O'Hara, quella definitiva, sarà infatti consacrata il 4 ottobre, nella finale mondiale in programma ad Atalanta, la città che fece da scenografia all'assedio delle truppe nordiste in una delle scene più famose del film «originale» e dove ebbe luogo la prima di *Via col vento*.

La selezione italiana, che avrà luogo negli studi di Cinecitta', sarà proposta la sera del 24 settembre in uno speciale di Canale 5 presentato da Enrica Bonaccorti. In quell'occasione saranno trasmessi anche i provini di ciascuna concorrente girati da Alberto Lattuada. Per quel che riguarda la giuria, oltre all'annunciata partecipazione del presidente della Fininvest, sembra certa la partecipazione di Mariangela Melato, Giancarlo Giannini, e del produttore americano Robert Halmy, oltre ad Alexandra Ripley, autrice di *Scarlett-the sequel of gone with the wind*, il best-seller seguito di *Via col vento*, i cui diritti televisivi sono stati al centro di un'asta combattutissima e la cui posta era appunto la realizzazione dello sceneggiato televisivo.

Bérnard Pivot, uno dei volti più famosi di Antenne 2 durante «Apostrophe», trasmissione chiusa qualche mese fa

E scoppia la polemica. Séguéla: «È un crimine»

Antenne 2 non esiste più la tv francese cambia pelle

La televisione pubblica francese cambia pelle. Da lunedì, infatti, Antenne 2 e Fr3 non esistono più. Al loro posto, sul piccolo schermo, i transalpini hanno trovato due nuovi marchi: France 2 e France 3. Costo dell'operazione 36 milioni di franchi (circa 7,5 miliardi di lire). Quello compiuto dalla rete non è però solo un rinnovamento di facciata, limitato alla grafica: due numeri stilizzati, rosso per il secondo canale, blu per il terzo. In crisi di identità, di spettatori, di programmi, perennemente sconfitti nei dati di ascolto dalla privata Tf1 (del costruttore Francis Bouygues), la televisione pubblica era arrivata al limite della sogliadi non ritorno. «Il nostro non è un capriccio, non cambiamo le cose con la stessa superficialità con cui si cambia la tappezzeria della camera dei bambini», ha affermato il presidente di France Television, Hervé Buorges. «Questa mutazione è il segno evidente di un'ambizione ritrovata. La voglia di essere televisione moderna e senza lustrini. Lo stesso vecchio logo, una specie di anatrella cafona dipinta di viola, era il simbolo di un certo malessere aziendale». Ora F2 e F3 puntano ad un rilancio a tutto campo: volti nuovi, programmi nuovi, linea editoriale più aggressiva e moderna. «Nessun pubblicitario avrebbe buttato il suo marchio alle ortiche. È un crimine» è però il commento del pubblicitario Jacques Séguéla. □*B. Ve.*

In settimana assemblee nelle redazioni di tutta Italia

«La Rai non si liquida» I giornalisti in lotta

ROMA Una giornata di lotta «contro ogni ipotesi di liquidazione o di riduzione del ruolo della tv pubblica»: è questa la parola d'ordine dei giornalisti della Rai. E delle nuove forme di agitazione discuteranno nei prossimi giorni tutte le redazioni nazionali e regionali. È quanto hanno deciso i rappresentanti dell'Usigrai, riuniti ieri a Roma con il Comitato dei Garanti, che avevano una volta ancora sul tavolo una lunga serie di questioni, gravi e urgenti per il futuro dell'azenda pubblica: la riforma della legge Mammì, il disequilibrio del mercato pubblicitario, il risanamento e la ristrutturazione della Rai, il ripristino della legalità in materia di assunzioni e di carriere, il rilancio dell'informazione nazionale radiofonica e televisiva, la riforma delle sedi regionali.

Sono molti mesi, ormai, che i giornalisti della Rai hanno aperto il fronte del risanamento aziendale, una battaglia che è stata ribattezzata «vertenza legalità»: al centro delle trattative, più che gli interessi immediati di una categoria, c'è il tentativo di far uscire l'azienda dalla pesante «tutela» politica, dalle secche di una grave situazione finanziaria. L'impegno sindacale, proprio per la tensione e l'urgenza delle questioni, non ha conosciuto neppure una pausa estiva (scioperi sono stati proclamati persino ad agosto), ma dalla prossima settimana ripartirà la trattativa sulla verifica delle testate televisive nazionali, sulla riforma delle sedi, sull'organizzazione del lavoro nelle testate radiofoniche: appuntamenti chiave nella faticosa vertenza.

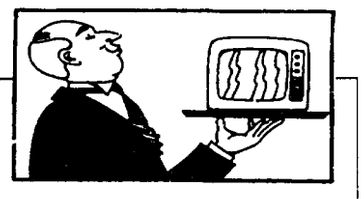
«Allo stato attuale – è scritto in un comunicato dell'esecutivo nazionale dell'Usigrai – non è stata raggiunta alcuna intesa. L'adesione definitva dei nuovi palinsesti e il trasferimento delle testate televisve a Grottarossa sono subordinati alla conclusione della trattativa». Tra le altre condizioni poste ,quelle che riguardano l'informazione regionale, il cui palinsesto sarà discusso «solo al termine del confronto sull'assetto delle sedi regionali», proprio per evitare ambizioni produttive eccessive, di fronte a organici esigui e scarsità di mezzi. «Eventuali tentativi di forzare o di aggirare l'accordo – avverte infine il comunicato –, a cominciare dalle regole in materia di assunzioni, saranno respinti con la massima determinazione». Perché nella Rai con l'acqua alla gola, la lottizzazione continua...

Le notizie secondo Chiambretti Arriva Tg Zero, ogni sera su Raitre

ROMA. Si vedrà ancora sulla stessa rete (Raitre) e alla stessa ora (dopo il Tg3 delle 19). Ormai è sicuro: Piero Chiambretti, l'irrefrenabile giornalista-portalettere, avrà uno spazio tutto suo anche quest'anno. «Chiambretti farà uno spettacolo particolare – ha detto Alessandro Curzi, direttore del Tg3 – un vero "telegiornale" che si chiamerà *Tg Zero* e che andrà in onda tutte le sere; di tanto in tanto – ha ancora spiegato Curzi, commentando l'intesa raggiunta per la collaborazione di Chiambretti alle trasmissioni giornalistiche – l'autore potrebbe anche "affacciarsi" sul Tg3 delle 19 per dare qualche "strillo di copertina" sui suoi servizi». Pericolo di confusioni? Non vi dovrebbe essere, dato che comunque il Tg Zero si collocherà al di fuori della sigla del Tg, quello vero. Anche se lo stesso Curzi ha definito lo spettacolo del popolare show man «un vero telegiornale che, dal lunedì al sabato, potrà occuparsi, alla sua maniera ironica e briosa, di qualsiasi argomento, attualità, costume o altro». Parlando del rilancio autunnale della testata che dirige, Alessandro Curzi infine ha confermato la sua volontà di potenziare i servizi giornalistici, sia per l'edizione pomeridiana, che per quella notturna. Quest'ultima, che già va in onda in tandem con New York, dovrà approfondire meglio il suo rapporto con l'Europa.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



AMORE E GUERRA *(Telemontecarlo, 16.50)*. Film fantastico girato per il piccolo schermo da George McGown. Due pianeti rivali, che combattono per il predominio sulla Terra, arrivano al duello finale in una piccola cittadina della provincia americana. Fra gli interpreti, Lloyd Bndges, Harry Basch, ed Angie Dickinson.

MILLE E UNA RUSSIA *(Raiuno, 18.40)*. Il viaggio attraverso l'ex Unione sovietica oggi fa tappa nel Kazachstan, divenuta una delle repubbliche della nuova Comunità degli Stati Indipendenti. Esteso quasi quanto tutta l'Europa, il grande paese, ricco di oro e di petrolio, sta attraversando una fase molto vivace sia sul piano economico che culturale.

UNA ROTONDA SUL MARE *(Retequattro, 21.30)*. Serata finale per la gara canora condotta da Marco Predolin, Teo Teocoli e Massimo Boldi, dedicata alle canzoni degli anni 60. Si esibiscono alcuni degli interpreti allora in voga, fra i quali Gino Paoli, Paolo Mengoli, Rocky Roberts, Nino Ferrer, i Dik Dik, Maurizio Vandelli, Iva Zanicchi, Jimmy Fontana, Don Backy e Little Tony. Al vincitore andrà una Giulietta Spider d'epoca.

AFFARI DI FAMIGLIA *(Canale 5, 20.40)*. Da stasera la trasmissione condotta da Rita Dalla Chiesa cambia giorno di programmazione, passando al mercoledì, sempre alla stessa ora. Alla presenza di Lello Arena, ospite della settimana, vengono dibattute tre cause, riguardanti tutte alcune questioni di proprietà.

TOM PETTY SPECIAL *(Videomusic, 22)*. Per gli amanti del rock uno special su Tom Petty, il cantante californiano che ha contribuito non poco a rendere più popolare il rock americano, pur rimanendo lontano dal clamore che segue le grandi star della musica. Ha cantato con il gruppo degli Heartbreakers, a fianco di Bob Dylan nell'lp *Empire Burlesque* e con il gruppo dei Traveling Wilburys.

LE PIÙ BELLE SCENE DA UN MATRIMONIO *(Canale 5, 22)*. Sono di Ischia i due giovani sposi protagonisti della puntata di oggi. Salvatore Lubreto è titolare di una profumeria, mentre Franca Mastelloni, parente del famoso attore Leopoldo Mastelloni, è impiegata nel negozio del marito. I due giovani si sono conosciuti, dapprima, grazie ad una cugina. Poi Franca, con una scusa, si è recata nella profumeria di Salvatore. È arrivato allora, finalmente, l'atteso l'appuntamento in discoteca...

MAURIZIO COSTANZO SHOW *(Canale 5, 23.05)*. Nel salotto di Costanzo stasera si incontrano, fra gli altri, Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil; Roberto Superchi, padre di una bambina morta a Ustica; Marisa Cervia, moglie di Davide Cervia, ufficiale della marina scomparso due anni fa; il filosofo Bernard Haag; la giornalista Giusi Ferrè; Jam Jam Ladym dj di Milano; l'attore Luigi Attrice ed il cabarettista Mario Zucca.

(Eleonora Martelli)

RAIUNO

- 6.50 UNOMATTINA ESTATE
- 7-8-9-10 TELEGIORNALE UNO
- 9.05 PROVACI ANCORA HARRY. Telefilm
- 10.00 TELEGIORNALE UNO
- 10.05 UN'OMBRA SUL SOLE. Sceneggiato in 2 puntate con S. Powers 1ª parte
- 12.00 UNOFORTUNA. Con Valerio Merola, Mino Reitano
- 12.25 CHE TEMPO FA
- 12.30 DA MILANO TG UNO
- 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm con Angela Lansbury
- 13.30 TELEGIORNALE UNO
- 13.55 TG UNO - 3 MINUTI DI...
- 14.00 QUANDO SI AMA. Film di P. Moeller. Con K. Hepburn
- 15.25 TOBRUK. Film di A. Hiller. Con Rock Hudson, G. Peppard
- 17.15 QUESTA È RAIUNO
- 17.30 SAN MARTINO ARTE 1992
- 17.55 OGGI AL PARLAMENTO
- 18.00 TELEGIORNALE UNO
- 18.10 IL CANE DI PAPÀ
- 18.40 MILLE E UNA RUSSIA. Inchiesta: «Kazachstan tra Oriente e Occidente»
- 19.15 VENEZIA CINEMA 1992
- 19.40 IL NASO DI CLEOPATRA
- 19.50 CHE TEMPO FA
- 20.00 TELEGIORNALE UNO
- 20.40 CHEYENNE. Film di C.B. Pierce
- 22.00 ANTEPRIMA DI MISS ITALIA 1992. Conduce Giorgio Calabrese. Da Porretta Terme
- 22.20 TELEGIORNALE UNO
- 22.35 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm
- 23.00 MERCOLEDÌ SPORT. Atletica leggera: Meeting internazionale
- 24.00 TG UNO - CHE TEMPO FA
- 0.30 OGGI AL PARLAMENTO
- 0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 0.50 MEZZANOTTE E DINTORNI
- 1.15 FANTASY PARTY. Cartoni d'autore presentati da M. Nichetti
- 1.40 DONNA IN ATTESA DI DIVORZIO. Film
- 3.15 TELEGIORNALE UNO
- 3.30 GLI OCCHI DEI GATTI. Telefilm
- 4.30 NEMICI PER LA PELLE. Sceneggiato Terza puntata
- 4.50 TELEGIORNALE UNO
- 5.05 DIVERTIMENTI
- 5.50 I FRATELLI KARAMAZOV. Sceneggiato 1ª puntata

RAIDUE

- 6.50 GALATHEUS. LA FAMIGLIA GALEAZZI. Situation Comedy
- 7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE. Documentari, cartoni, telefilm
- 9.40 VERDISSIMO. Quotidiano di piante e fiori. Con Luca Sardella
- 10.00 PRECIPITEVOLISSIMEVOLMENTE Film di J. P. Carstairs
- 11.30 TG2 FLASH
- 11.35 LASSIE. Telefilm
- 12.10 AMORE E GHIACCIO. Telefilm
- 13.00 TG2 - ORE TREDICI
- 13.30 METEO 2
- 13.45 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm
- 14.35 SANTA BARBARA. Serie tv
- 15.20 CARA SPOSA. Film di P. Festa Campanile. Con A. Belli, J. Dorelli
- 17.05 RISTORANTE ITALIA
- 17.20 DAL PARLAMENTO
- 17.25 DA MILANO TG 2
- 17.30 FABER L'INVESTIGATORE. Telefilm con Klaus Wennermann
- 18.20 TG5 SPORTSERA
- 19.35 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm con Rolf Schimpf
- 19.35 METEO 2
- 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
- 19.55 CALCIO: OLANDA-ITALIA
- 21.50 AL BAR DELLO SPORT. Film di F. Massaro Con Lino Banfi
- 23.30 TG2 NOTTE
- 23.50 AMO MILANO. Concerto dell'Orchestra Sinfonica della Rai di Milano diretta da V. Delman
- 1.35 I CINQUE DEL BUNKER. Film di R. F. Wysbar. Con H. Buchholz, M. Held .
- 3.00 TG 2 NOTTE
- 3.15 CANARIS Film
- 5.00 ADDERLY. Telefilm
- 5.50 LA PADRONCINA. (112ª)
- 6.25 VIDEOCOMIC

RAITRE

- 7.00 SAT NEWS
- 7.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV
- 7.45 PAGINE DI TELEVIDEO
- 11.30 CICLISMO. Giro della Lunigiana Dilettanti
- 12.00 DA MILANO TG 3
- 12.10 QUEL TESORO DI PAPÀ. Film
- 13.45 SCHEGGE
- 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
- 14.15 TG3 - POMERIGGIO
- 14.25 SCHEGGE DI JAZZ. Charles Mingus
- 15.15 DSE. LA SCUOLA SI AGGIORNA. La riforma dei programmi
- 15.45 ATLETICA LEGGERA
- 16.00 PENTATHLON MODERNO.
- 16.40 PATTINAGGIO A ROTELLE
- 17.00 MOTOCROSS. Speedway, campionato italiano
- 17.20 TG5 DERBY
- 17.30 I MOSTRI. 20 anni dopo
- 17.55 LA VITA SULLA TERRA
- 18.55 METEO 3
- 19.00 TELEGIORNALE
- 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI
- 19.45 BLOB A VENEZIA
- 20.05 NON È MAI TROPPO TARDI. Di e con Gianni Ippoliti
- 20.30 LA LEGGE È LEGGE Film di C. J. Jaque. Con Totò, Fernandel
- 22.05 SCHEGGE TOTÒ
- 22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA
- 22.45 PERRY MASON. Telefilm con Raymond Burr
- 23.40 STASERA, CHE SERA! «Telematch»
- 0.35 TG3 NUOVO GIORNO
- 1.00 DUE. Film di C. Zidi
- 2.50 TG3 NUOVO GIORNO
- 3.10 STASERA, CHE SERA!
- 4.05 SOMMERSI INFERNI E PARADISI. Documentario
- 4.30 TG3 NUOVO GIORNO
- 4.50 VIDEOBOX
- 5.15 SCHEGGE
- 6.00 SAT NEWS
- 6.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV
- 6.45 SCHEGGE

CANALE 5

- 7.00 PRIMA PAGINA. Attualità
- 8.30 ARNOLD. Telefilm
- 9.00 CASA KEATON. Telefilm
- 9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà (replica)
- 12.00 IL PRANZO È SERVITO. Quiz
- 13.00 TG5 POMERIGGIO
- 13.15 NON È LA RAI. Varietà con Enrica Bonaccorti
- 14.00 FORUM. Attualità con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri
- 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE. Con Marta Flavi
- 15.30 TI AMO PARLIAMONE. Telefilm
- 16.00 BIM BUM BAM. Varietà per ragazzi, cartoni e giochi
- 18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO! Quiz
- 19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz con Mike Bongiorno
- 20.00 TG5 SERA
- 20.25 IL TG DELLE VACANZE
- 20.30 AFFARI DI FAMIGLIA. Attualità con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri
- 22.00 LE PIÙ BELLE «SCENE DA UN MATRIMONIO». Attualità
- 22.30 IL TG DELLE VACANZE
- 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Nel corso del programma alle 24.00 Tg 5
- 2.00 TG5 EDICOLA. Replica ogni ora fino alle 6
- 2.30 TG5 DAL MONDO. Replica ogni ora fino alle 5,30

ITALIA 1

- 6.30 RASSEGNA STAMPA
- 6.40 CIAO CIAO MATTINA. Cartoni, telefilm, attualità
- 9.15 BABY SITTER. Telefilm
- 9.45 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm con M. Landon
- 11.00 HAZZARD. Telefilm
- 12.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm
- 13.00 DRIVE IN STORY. Varietà
- 14.00 CIAO CIAO. Varietà per ragazzi
- 16.00 ADAM 12. Telefilm
- 16.30 I GIUSTIZIERI DELLA CITTÀ. Telefilm con Brian Keith
- 17.30 T. J. HOOKER. Telefilm
- 18.30 RIPTIDE. Telefilm
- 19.30 STUDIO APERTO
- 19.45 STUDIO SPORT
- 20.00 AGLI ORDINI PAPÀ. Telefilm
- 20.30 JUMPING'JACK FLASH. Film di P. Marshall. Con W. Goldberg, Stephen Collins
- 22.40 IL MISTERO DI BELLAVISTA. Film di L. De Crescenzo. Con L. De Crescenzo, Benedetto Casillo
- 0.45 STUDIO APERTO
- 0.55 RASSEGNA STAMPA
- 1.05 STUDIO SPORT
- 1.20 NOTTE VISITORS. Telefilm
- 2.20 T.J. HOOKER. Telefilm
- 3.20 RIPTIDE. Telefilm
- 4.20 HAZZARD. Telefilm
- 5.20 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm con Michael London
- 6.20 MORK & MINDY. Telefilm

RETEQUATTRO

- 7.30 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm con Hope Lange
- 8.00 GIOCO DELLE COPPIE ESTATE. Conduce Corrado Tedeschi
- 8.30 TG4 MATTINA
- 9.00 STREGA PER AMORE. Telefilm
- 9.30 GENERAL HOSPITAL
- 10.00 MARCELLINA. Telenovela
- 11.00 INES, UNA SEGRETARIA D'AMARE. Telefilm
- 11.30 A CASA NOSTRA. Varietà con Patrizia Rossetti
- 13.00 SENTIERI. Teleromanzo (1ª)
- 13.30 TG4 - POMERIGGIO
- 13.55 BUON POMERIGGIO. Varietà con Patrizia Rossetti
- 14.00 SENTIERI. Teleromanzo (2ª)
- 14.30 MARIA. Telenovela
- 15.15 IO NON CREDO AGLI UOMINI. Telenovela
- 15.50 CELESTE. Telenovela
- 16.25 MANUELA. Telenovela
- 17.00 FEBBRE D'AMORE. Telenovela
- 17.30 TG4 FLASH
- 17.45 LUI, LEI, L'ALTRO. Conduce Marco Balestri
- 18.20 GIOCO DELLE COPPIE ESTATE. Con Corrado Tedeschi
- 19.00 TG4 SERA
- 19.25 NATURALMENTE BELLA
- 19.30 GLORIA, SOLA CONTRO IL MONDO. Telenovela
- 20.30 UNA ROTONDA SUL MARE. Conducono Red Ronnie, Marco Predolin e Teo Teocoli. Finale
- 22.30 ROMOLO E REMO. Film di S. Corbucci. Con M. Girotti, Virna Lisi. Nell'intervallo del film alle 23.30 TG 4
- 0.45 LOU GRANT. Telefilm
- 1.40 A CASA NOSTRA. Talk show
- 2.30 PROGRAMMI NON STOP

SCEGLI IL TUO FILM

14.00 QUANDO SI AMA
Regia di Philip Moeller, con Charles Boyer, Katharine Hepburn. Usa (1935). 80 minuti.
Un celebre direttore d'orchestra incontra una giovane e ingenua compositrice: è il colpo di fulmine. Si sposano, vanno in Europa, ma al ritorno lei scopre che il marito è un donnaiolo impenitente. Fa una scenata e lo lascia. Tornerà? Un po' stantia ma assai ben recitata.
RAIUNO

15.20 CARA SPOSA
Regia di Pasquale Festa Campanile, con Johnny Dorelli, Agostina Belli, Lina Volonghi. Italia (1977). 110 minuti.
Nella Milano di «ringhiera» una coppia di sposi: lui milanese e truffatore, lei meridionale e smaniosa di vita borghese. Quando lui esce dal carcere, lei si trova un tassista e resiste agli assalti del marito per riprendersi il figlio. Una bella trovata d'inizio che capolvolge i soliti luoghi comuni e leghisti un po' sprecata lungo la storia, nonostante la simpatia di Dorelli (non proprio a suo agio nei panni di uno svelto col coltello).
RAIDUE

20.30 JUMPING' JACK FLASH
Regia di Penny Marshall, con Jim Belushi, Whoopi Goldberg, Jonathan Price. Usa (1986). 105 minuti.
Penny Marshall avrebbe girato «Risvegli», ma al momento dell'esordio ha puntato tutto sulla simpatia e il talento di Whoopi Goldberg, assolutamente padrona della commedia. Lavora in banca dove controlla al computer dei movimenti valutari internazionali. Una sera compare sul video una misteriosa richiesta d'aiuto, firmata Jumpin' Jack Flash. I pasticci cominciano da qui.
ITALIA 1

20.30 LA LEGGE È LEGGE
Regia di Christian Jaque, con Totò, Fernandel, Noël Roquevert. Italia-Francia (1958). 95 minuti.
Per la prima volta insieme, Totò e Fernandel funzionano e convincono, pur protagonisti di una storia così così, girata con il gusto della comicità immediata, senza troppe invenzioni, nonostante i due calibri da novanta che il regista si trovava sul set. Tutta colpa di un confine che divide a metà il paese di Asola e – paradossalmente – anche la casa del gendarme Ferdinando, nato nella cucina italiana di un appartamento francese.
RAITRE

21.50 AL BAR DELLO SPORT
Regia di Francesco Massaro, con Lino Banfi, Jerry Calà, Mara Venier. Italia (1983). 100 minuti.
Banfi è un emigrato pugliese (ma no?) che lavora ai mercati generali a Torino. Su suggerimento del «Parola» azzecca un tredici miliardario e tutti improvvisamente si fanno molto, molto gentili. Ma Lino sbarca un giorno al casinò di Sanremo. Una trama esile esile, ingarbugliata e volutamente complicata.
RAIDUE

22.40 IL MISTERO DI BELLAVISTA
Regia di Luciano Crescenzo, con Marisa Laurito, Benedetto Casillo, Marina Confalone. Italia (1985). 105 minuti.
Nessuna attenzione al plot, ma gli attori sono di volta in volta convincenti e divertenti. Bozzetto e frammento partendo da due amici che credono di scoprire un assassino guardando dal telescopio. Si mettono alla ricerca del cadavere e scoprono personaggi e case al limite del credibile umano.
ITALIA 1

1.00 DUE
Regia di Claude Zidi, con Gérard Depardieu, Michèle Goddet, Maruschka Detmers. Francia (1988). 113 minuti.
Ambienti di gran lusso, concerti, hotel e saloni, fanno da sfondo alla storia d'amore tra Marc e la bellissima responsabile di una agenzia immobiliare. Lui, un musicista, era arrivato lì per impossessarsi della casa dal suo maestro spirituale, lei sembrava non aspettare che lui. Ma sull'amore e il matrimonio hanno idee molto diverse. In prima visione tv.
RAITRE

TMC TELEMONTECARLO

- 7.30 CBS NEWS
- 8.30 BATMAN. Telefilm
- 9.00 SNACK. Cartoni animati
- 9.30 OTTOVOLANTE. Per bambini
- 10.00 SNACK. Cartoni animati
- 10.30 TRUCK DRIVER. Telefilm
- 12.00 I MISTERI DI NANCY DREW. Telefilm
- 13.00 TMC NEWS. Notiziario
- 13.40 NATURA AMICA
- 14.15 AMICI MOSTRI. Per ragazzi
- 15.15 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm
- 16.50 AMORE E GUERRA. Film di G. McGowan
- 18.15 LA PIONIERA. Film di B Kulik
- 19.45 DIETRO LO SPECCHIO
- 20.00 TMC NEWS. Notiziario
- 20.35 MATLOCK. Telefilm
- 22.30 TOP SPORT. Calcio: Qualificazioni ai Mondiali '94
- 00.30 TMC NEWS. Notiziario
- 00.50 IL RIFUGIO DEL CORVO. Film di W Grauman. Con H. Lange
- 2.15 CNN. Attualità

TELE 7

- 13.45 USA TODAY. Attualità
- 14.00 ASPETTANDO IL DOMANI. Soap opera con S. Mathis
- 14.30 IL TEMPO DELLA NOSTRA VITA. Sceneggiato
- 15.15 ROTOCALCO ROSA
- 17.20 SETTE IN ALLEGRIA. Cartoni animati, news e telefilm
- 19.00 LOVE AMERICAN STYLE. Telefilm
- 19.30 DOTTORI CON LE ALI. Telefilm
- 20.30 IL SAGNINO. Film di D. Petrie. Con S. Elliott
- 22.20 CANE ARRABBIATO. Film di F. De Angelis. Con E. Wayne
- 24.00 LE ALTRE NOTTI. Analisi semiseria delle notti americane

ODEON

- 13.00 CARTONI ANIMATI
- 14.00 THOMAS & SENIOR. Telefilm. Seguirà il telefilm: Galactica
- 15.30 VIVIANA. Telenovela
- 16.15 I TROMBONI DI FRA' DIAVOLO. Film di G. Simonelli. Con U. Tognazzi
- 18.00 VERONICA. Telenovela
- 19.30 ALBERTONE. Cartoni animati
- 20.00 LAVERNE & SHIRLEY. Telefilm
- 20.30 ZAPPATORE. Film di A. Brescia. Con M. Merola, M. Vernier
- 22.30 MAURIZIO, PEPPINO E LE INDOSSATRICI. Film di F. W. Ratti. Con M Arena, P. Di Capri

TELE TEVERE

- 19.00 TELEGIORNALI REGIONALI
- 19.30 TAXI. Telefilm
- 20.00 EQUIPAGGIO TUTTO MATTO. Telefilm con Ernest Borgnine
- 20.30 FILM
- 22.30 TELEGIORNALI REGIONALI
- 23.00 IL MELOGRANO. Astrologia
- 24.00 TAXI. Telefilm

CINQUESTELLE

- 9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE
- 12.00 L'AGENTE FEDERALE LEMMY CAUTION. Film di B. Borderie. Con E. Constantine
- 14.00 TELEGIORNALE REGIONALE
- 14.30 POMERIGGIO INSIEME
- 17.00 CIAO RAGAZZI!
- 18.00 ADDERLY. Telefilm
- 19.30 TELEGIORNALE REGIONALE
- 20.30 ADDERLY. Telefilm
- 21.30 CIAO ITALIA. Viaggio nelle regioni con Maria Teresa Ruta
- 22.00 INCONTRI AL CAFFÈ
- 22.30 TELEGIORNALE REGIONALE
- 22.45 CINQUESTELLE IN REGIONE

VIDEOMUSIC

- 18.30 SUPER HIT ITALIA
- 19.30 VM. TELEGIORNALE
- 20.40 ON THE AIR SUMMER
- 22.00 TOM PETTY SPECIAL
- 22.30 ON THE AIR SUMMER
- 23.45 VM. TELEGIORNALE
- 24.00 ON THE AIR SUMMER
- 1.00 BLUE NIGHT

TELE +1

Programmi codificati

- 20.30 IL FURTO DEL SECOLO. Film di J. A. Contner. Con J. Mahonev
- 22.30 PAZZI A BEVERLY HILLS. Film con Steve Martin
- 0.20 INDIZIATO DI REATO. Film con Robert De Niro

TELE +3

- 1.00 GIRANDOLA. Film di Mark Sandrich. Con Fred Astaire. (Replica ogni due ore)

LA TRE

- 20.30 LA MIA VITA PER TE. Telenov.
- 21.15 BIANCA VIDAL. Telenovela
- 22.00 L'IDOLO. Telenovela
- 22.30 TGA NOTTE

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 11.45; 13.45; 5.45; 18.45; 20.45; 23.15.

RADIOUNO. Onda verde: 6.08, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io settembre; 11.00 Radiounoclip; 11.15 Tu lui i figli gli altri; 12.06 Ora sesta; 13.20 Alla ricerca dell'italiano perduto; 19.20 Audiobox; 20.30 East West Coast; 23.05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 10.12, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 8.46 Francesca; 9.10 Taglio di terza; 9.33 Portofranco; 12.50 Siamo al verde; 15 Rubé; 18.35 Carissime note; 19.55 Calcio: Olanda-Italia; 23.28 Notturno italiano.

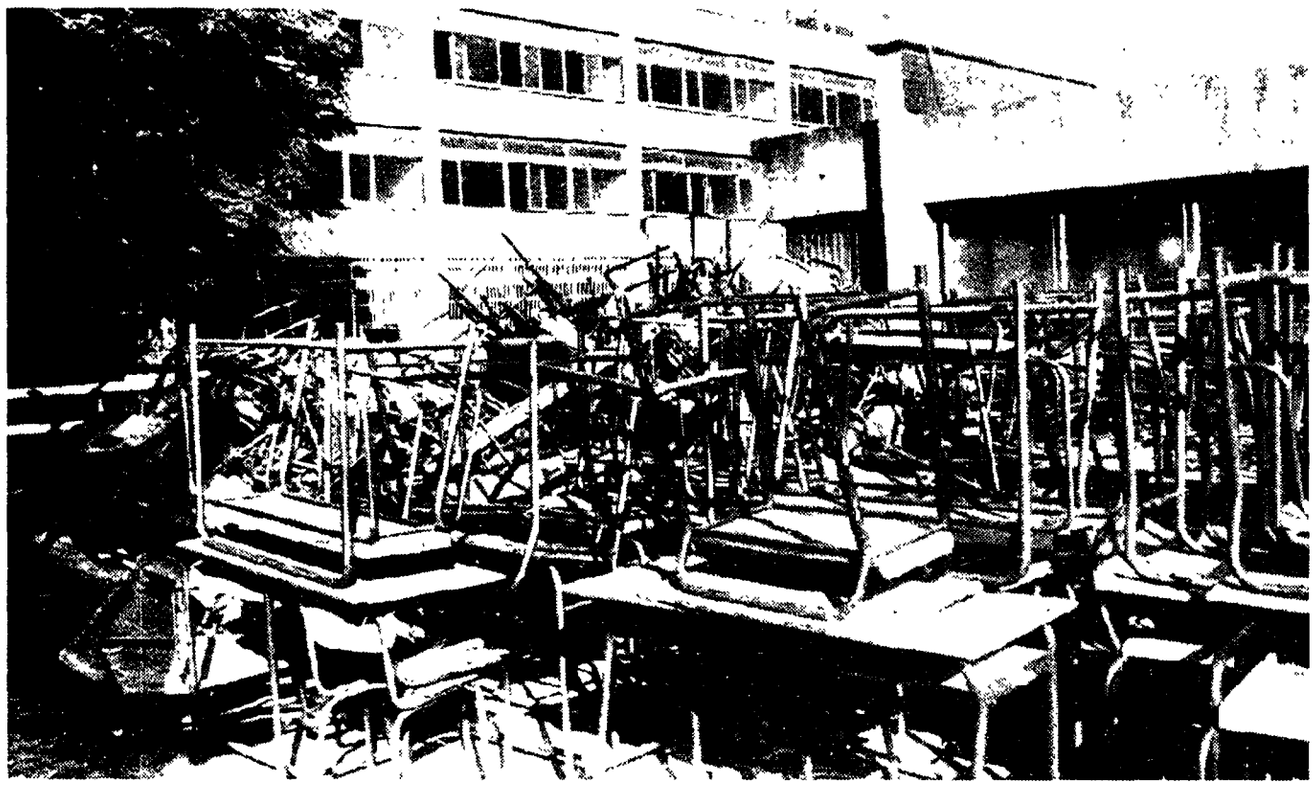
RADIOTRE. Onda verde: 6.42, 8.42, 11.42, 18.42. 7.30 Prima pagina; 10 Leggere il Decamerone; 11.48 Operafestival; 14 Concerti Doc; 16.00 Palomar Estate; 19.45 Scatola sonora; 23.35 Il racconto della sera.

RADIOVERDERAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24.

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Mercoledì 9 settembre 1992
La redazione è in via due Macelli, 23/13
00187 Roma - tel. 69.996.282
fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



L'anno scolastico inizierà con 300 istituti comunali in pessime condizioni L'assessore Fichera: «Servirebbero 2200 miliardi e invece ne abbiamo appena un centinaio» Nel prossimo biennio prevista la costruzione di sei nuovi stabili

Banchi accatastati nel cortile di una scuola. Sotto, il provveditore Pasquale Capo.

Scuola, disastro in partenza

Sos scuola: il Comune non ha i soldi per ristrutturare gli edifici scolastici della capitale. E gli studenti troveranno le loro aule sempre più malridotte. Il Provveditorato agli studi aveva sollecitato 310 interventi di manutenzione, ne sono stati eseguiti soltanto 28. Altri 100 lavori forse cominceranno tra qualche mese, con gli alunni tra i banchi. Nel 1993 si costruiranno sei scuole nuove.

MARISTELLA IERVASI

L'anno scolastico comincia con i soliti disagi per gli studenti. La maggior parte delle 1300 scuole di competenza del Comune hanno gli infissi e gli impianti da rifare e solo in cento edifici sono in corso i lavori di manutenzione. Ma il Campidoglio si difende: «Non abbiamo i soldi per ristrutturare le 17 mila aule. Servirebbero 2200 miliardi di lire e invece ne abbiamo appena un centinaio».

Dunque, poco o nulla è stato fatto per tamponare l'emergenza. Il Provveditorato agli studi, lo scorso mese di giugno, aveva presentato una «lista nera», indicando le priorità per un totale di 310 edifici della capitale. Ma nel corso dell'estate solo 28 scuole si sono rifatte il look. E in altre 124, forse nei prossimi mesi, verranno allestiti i cantieri.

Il neo assessore ai lavori pubblici, Daniele Fichera - nel corso di una conferenza stampa - ha fatto l'elenco dei miliardi utilizzati, di quelli già spendibili e dei progetti futuri. Così risulta che 26 miliardi e 34 milioni sono ancora nelle mani delle Circoscrizioni. Ed è questa l'unica somma, per il momento disponibile, destinata agli interventi di manutenzione ordinaria: come riparare un vetro o sistemare un impianto di riscaldamento.

Nel 1993, invece, verranno costruite sei nuove scuole, grazie ai 43 miliardi e 500 milioni finanziati dalla legge Falcucci. Ecco gli indirizzi: una scuola elementare in via Giarre, tre istituti professionali - Rebibbia, Torrino Nord e via Benedetto Croce - e due scuole medie: una a Ostia (in viale Vega), l'altra in via Vigne della Magliana.

«Ad ogniuno il suo compito - ha spiegato Fichera - Le emergenze sono di competenza delle Circoscrizioni. L'amministrazione centrale punta agli interventi programmati, mentre il Provveditorato è quello che ha il quadro completo delle necessità. Purtroppo c'è una situazione di fortissima sproporzione tra le necessità e le possibilità d'intervento negli edifici scolastici. Le risorse comunali - ha precisato Fichera - sono quelle che sono e per quanto si faccia ogni anno si resta al di sotto della cifra reale».

Nell'ultimo biennio, secondo i dati forniti dall'assessorato ai lavori pubblici - sono stati investiti nel settore della manutenzione quasi 127 miliardi, di cui 64 miliardi e 600 milioni sono stati messi a disposizione delle Circoscrizioni per interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, per l'adeguamento alle normative antincendio e antifortunistiche. E ancora: 62 miliardi e 100 milioni sono stati utilizzati tra il '91 e il '92 dalla V ripartizione per interventi in 115 scuole.

Numerosi sono anche gli interventi di edilizia scolastica «congelati». Il Comune ha progetti per 73 miliardi di lire, già finanziati. Ma molti lavori non inizieranno prima del 1993 a causa del blocco dei mutui previsto fino al mese di dicembre. Di questa cifra, 37 miliardi e 300 milioni saranno utilizzati dalla ripartizione per interventi in 124 scuole e altri 36 miliardi per interventi di ristrutturazione in 15 edifici ed il completamento di altre quattro strutture scolastiche.

L'assessore Fichera e il provveditore agli studi Pasquale Capo hanno inoltre deciso di stipulare una covenzioe con la Regione che permetterà di utilizzare le ditte regionali per 33 interventi in altrettante scuole. Mentre i verdi Paolo Cento e Stefano Zuppello intendono raccogliere le denunce dei cittadini sul degrado scolastico. Questi i numeri della linea telefonica «Sos scuola»: 684.06.54 e 679.88.23.

Asili a singhiozzo «Ci sono edifici liberi, ma inutilizzati»

ADRIANA TERZO

Potrebbero essere molti, ma molti di più i posti negli asili nido comunali. Addirittura oltre duemila in aggiunta agli 8220 già esistenti. Possibile? Sì, secondo i consiglieri comunali del Pds, Maria Coscia, Daniela Monteforte, Piero Rossetti e Teresa Andreoli che, in una lettera urgentissima al sindaco, hanno spiegato come e dove intervenire per evitare, come già successo anche quest'anno, che un bimbo su due non riesca a trovare posto nelle 148 strutture pubbliche. «Privatizzare? Non se ne parla proprio. Quello che bisogna fare è capire una volta per tutte che il problema è serio e complesso e come tale va affrontato. Per esempio, cominciando a gestire al meglio tutto quello che già c'è». Una delle soluzioni è la realizzazione di un piano straordinario per aumentare l'offerta del servizio con ulteriori duemila posti in più. Come? «Restituendo ai cittadini tutti quegli asili nido già costruiti o da ristrutturare – ha detto Daniela Monteforte - che però, per incuria o per cavilli burocratici, sono rimasti chiusi e ora sono stati occupati», diventando la «casa» per tanta gente senza un tetto. In tutto, fanno 420 posti disponibili a brevissimo tempo. Qualche esempio? C'è l'edificio di via Pollio, a San Basilio, completato e rifinito. Ma l'area dove sorge è indisponibile, e dunque occorre una variazione d'uso. C'è quello a Torbellamonaca, chiuso perchè manca il personale. Fino ad arrivare a situazioni estreme come quella del nido di via Casalmorena che deve essere ristrutturato: i soldi ci sono già da due anni, ma il Comune non ha ancora provveduto a fare, anche qui, una perizia di variante dell'area. E non è finita: a Dragona, Rocca Fiorita, alla Cecchignola, in via Conca d'oro, in via Filare, tredici asili programmati (a volte anche finanziati) e mai costruiti. In tutto, fanno altri 880 posti. Infine, con un'oculata gestione su tutto il resto, si potrebbero ricavare ancora altre disponibilità: tenendo conto che la frequenza media dei bimbi è di circa il 60% (perchè si ammalano, etc.), potrebbero essere accolte il 15% in più delle domande che arrivano ogni anno. E così, ecco aperta la strada ad altri 820 posti.

Ma questo è l'aspetto più «vistoso» del problema. «Occorre mettere subito mano al regolamento - ha spiegato Maria Coscia - nel quale fissare, tra gli altri, orari di apertura degli asili più vicini alle reali esigenze delle famiglie. Oggi, i nidi chiudono alle 13 o alle 16.30 su tutto il territorio romano. Perchè non lasciar decidere direttamente le circoscrizioni e i diretti interessati quando e come è meglio sospendere il servizio?. Al Comune rimarrebbero comunque i compiti di gestione e di controllo».

C'è anche la questione del personale. A tre giorni dall'apertura degli asili nido, all'appello mancano ancora ben 867 dipendenti su 2043 previsti dall'organico. In effetti, a lavorare sono solo 1398 tra educatori e operatori vari. C'è un concorso per l'assunzione di 300 persone che però l'amministrazione non riesce ad espletare. «Insomma, si decidano – ha detto ancora Maria Coscia - e decidano anche sui cento milioni per l'aggiornamento professionale degli operatori, soldi già previsti in bilancio». E soprattutto, «diano più poteri ai comitati di gestione almeno per le piccole spese: ci sono scuole in cui un vetro rotto, d'inverno, viene cambiato dopo mesi».

Presto in prefettura un telefono «anti-tangente»

Sarà attivato nei prossimi giorni il «telefono verde anti-racket» della Prefettura. È stato deciso ieri, nel corso di una nunione presieduta dal prefetto Carmelo Caruso (nella foto) e alla quale hanno partecipato il questore Fernando Masone, il comandante in seconda dei carabinieri della Regione Lazio, Mariano Ceniccola, e i rappresentanti territoriali della Guardia di finanza. L'iniziativa prevede una vera e propria task-force composta di carabinieri, polizia e guardia di finanza, in contatto permanente con gli altri telefoni «antitangente» della regione, con le associazioni dei commercianti, con i sindacati e con il comune di Roma che proprio ieri, attraverso il sindaco, ha chiesto al prefetto Carmelo Caruso di costituire un pool anti-racket. Su ogni segnalazione di tentativo di corruzione o di richiesta di tangenti scatterà immediatamente un sistema di controllo, dopo di che l'«interforze» avvierà le indagini del caso.

Tangenti Collabora l'ultimo «arrestato»

Per cinque ore, ha parlato, senza mai rifiutarsi di rispondere alle domande del giudice. Diego Banchelli, l'ultimo arrestato del «caso Pelonzi», collabora. Però nega di avere mai pagato tangenti all'ex assessore Pelonzi e, dunque, di avere fatto da mediatore tra questi e l'imprenditore Renzo Raffo, che aveva bisogno diaccelerare l'iter burocratico per il palazzo di Fidene. E ha detto: «Lavoravo, sì, per Raffo, ma avevo un ruolo marginale, ero solo un esecutore». «È stato imperturbabile», ha poi commentato il suo avvocato. Quando il giudice Diana De Martino gli ha fatto ascoltare la registrazione di una telefonata, in cui si parlava di un «accordo da 100 milioni», lui ha risposto: «So che bisognava risarcire la cooperativa Donatello, ma io eseguivo solo gli ordini di Raffo».

Confcommercio «Caro Palombi cominci proprio male...»

«Assolutamente inaccettabili»: così la Confcommercio definisce le anticipazioni sulle nuove iniziative in materia di traffico e di orari dei negozi nella capitale. Secondo la confederazione dei commercianti le nuove proposte sarebbero innanzi tutto «inadeguate alla portata dei problemi da risolvere; in secondo luogo non terrebbero conto della necessita' di assumere le decisioni collegialmente». In particolare sulla questione del traffico la Confcommercio ricorda all'assessore Palombi che «le soluzioni vanno ricercate e attuate in una valutazione complessiva e non con un allargamento della fascia blu già risultata fallimentare in passato. La mobilità è un diritto dei cittadini che comunque deve essere garantita con iniziative mirate e non scoraggiando l'uso del mezzo privato senza offrire una reale e valida alternativa». Quanto agli orari dei negozi la Confcommercio ritiene che la questione deve «rientrare nella piu» ampia discussione sugli orari della città e sul nuovo assetto da dare al commercio romano.

Stupefacenti Muore per una overdose 80° vittima

Un ragazzo di 23 anni è morto ieri durante il tragitto in ospedale per una overdose. Il giovane era stato soccorso per strada: era bordo di una automobile. Non è stato identificato poichè in tasca non aveva documenti. Trasportato d'urgenza al Sant'Eugenio è deceduto pochi attimi dopo. È l'ottantesima vittima dell'eroina dall'inizio dell'anno.

Cassintegrazione Sindacato chiede una proroga

Dal 19 settembre, 5.200 lavoratori del Lazio rischiano la disoccupazione per la mancata conversione in legge del decreto del 21 luglio che prorogava di sei mesi la cassa integrazione: lo ha denunciato, in una nota, la Cisl del Lazio. Per Mario Menditto, responsabile per il sindacato dell'industria, quindi, «è necessario procedere alla riconferma della proroga e promuovere incontri con la Gepi e la Regione Lazio per creare occasioni di ricollocamento dei lavoratori che non hanno i requisiti per accedere alla mobilità con il prepensionamento». Il decreto di proroga della cassa integrazione, ricorda il sindacato, è stato bocciato dalla Camera il 4 agosto perché conteneva altri provvedimenti non urgenti. Il governo, però, per la Cisl, non reiterandolo ha mostrato «la volontà di non procedere ad ulteriori proroghe di cassa integrazione in carico alla Gepi»

I Verdi: «Tagliato il pino di Garibaldi»

Il «pino di Garibaldi» non c'è più; aveva oltre 200 anni, era alto circa 25 metri e se ne trova traccia nelle cronache papaline storiche e nella tradizione popolare per essere stato il quartier generale di Giuseppe Garibaldi. A quel pino, durante le campagne romane Garibaldi era solito legare e accudire il suo famoso cavallo bianco. Oggi quell'albero per ragioni di «sicurezza» è stato tagliato. A denunciare la «decapitazione» è stato il consigliere Verde, Athos De Luca che ha accusato l'assessore all'ambiente, Beradino Antinori di aver commesso uno scempio. «Se l'albero era pericolante», afferma De Luca, «andava rafforzato, puntellato con tiranti e curato per salvarlo fin quando era possibile al patrimonio storico-ambientale della capitale». Il consigliere verde nella sua interrogazione poi avanza l'ipotesi che il pino, più che essere «pericoloso», «dava probabilmente fastidio al parcheggio delle auto di qualcuno».

Investigatore privato va alla ricerca di un bimbo e viene accusato di averlo sequestrato

Due mesi in carcere, poi denuncia tutti Ladro di bambini o un caso giudiziario?

Ha rapito un bambino? Voleva il riscatto? O è soltanto la vittima di un errore giudiziario? Alberto Mozzi, investigatore privato, uscito di galera tre giorni fa dopo due mesi, accusa i carabinieri e i magistrati. Parla anche di maltrattamenti. Una storia ingarbugliata, cominciata con due genitori che, separandosi, si contendono Francesco, bambino di quattro anni, a forza di «rapimenti»...

CLAUDIA ARLETTI

Per i giudici, è un ladro di bambini. Lui, invece, dice di essere innocente, parla di errore giudiziario e adesso, uscito dal carcere dopo 53 giorni, accusa tutti: i carabinieri, per avere maltrattato la moglie; e i magistrati, «che hanno deciso l'arresto senza una prova».

Si chiama Alberto Mozzi, ha 40 anni, dirige a Roma un'agenzia d'investigazioni. È una storia ingarbugliata, che comincia con la separazione di due coniugi reatini. Separazione aspra e complessa, perché di mezzo c'è Francesco, bambino di 3 anni. Marito e moglie se lo contendono. E un giorno, nel'91, quando ancora il giudice non ha deciso nulla per l'affidamento, Francesco, mentre è all'asilo, viene prelevato dal padre.

Come in un film, la madre si avventura in una ricerca disperata e senza esito. Inutili sono anche le denunce alla polizia, perché il padre è sempre il padre e se il giudice non ha ancora deciso, lui può portare il figlio dove vuole. La signora D., alla fine, chiede aiuto all'ufficio investigativo di Alberto Mozzi.

È giugno, quando l'agenzia comincia l'indagine. Il bambino viene trovato in fretta, nel giro di venti giorni. «Lo abbiamo localizzato in un asilo in provincia di Rieti», spiega il signor Mozzi. Il 26 giugno, così, alla presenza della polizia, Francesco riabbraccia la madre, che lo porta con sè.

La vicenda avrebbe potuto chiudersi qui. Invece, le cose si sono presto complicate. All'inizio di luglio, i nonni paterni del bambino si fanno vivi con l'agenzia. «Mi avevano rintracciato in qualche modo», racconta Alberto Mozzi, «volevano che rifacessi per loro conto la ricerca, che ritrovassi Francesco». E lei che ha fatto? «Be, mi avranno telefonato 20 volte, e alla fine ho accettato. Sarà poco professionale, ma è lecito. Anche perché la signora D. non mi ha mai pagato. Mi sono stati dati assegni che poi sono risultati scoperti».

I guai per l'agenzia investigativa cominciano adesso. Il primo appuntamento con i nonni di Francesco è nel piazzale del Verano. Ma l'incontro non avviene, perché Alberto Mozzi vede, o crede di vedere, dei carabinieri in borghese, e se ne va. Così più tardi, per telefono, viene concordato un nuovo appuntamento, nell'area di servizio Settebagni, alle porte di Roma. Finisce male, anzi malissimo. Da un'auto, all'improvviso, saltano fuori i carabinieri. Che portano via Alberto Mozzi, sua moglie Carmela Musto, un poliziotto amico di lei, una guardia giurata che lì aveva accompagnati... Alberto Mozzi: «Capisce? Hanno detto che io volevo estorcere denaro ai nonni del bambino. Sì, e a prendere i soldi ci vado con mia moglie, un poliziotto, un amico... Che follia».

In caserma, racconta ancora il signor Mozzi, è accaduto di tutto. «Un carabiniere ha dato un pugno nello stomaco a mia moglie, tanto che poi l'hanno dovuta portare in ospedale». Che cosa dicono i carabinieri di Rieti? Ammettono il ricovero, ma smentiscono che ci siano stati maltrattamenti. «La signora si è sentita male mentre veniva portata in carcere. Abbiamo qui il referto, parla di epigastralgia». Cioè, mal di stomaco.

E i motivi dell'arresto? Il nonno di Francesco aveva denunciato Alberto Mozzi per estorsione: «Per ridarmi mio nipote, l'investigatore pretendeva i soldi».

Tina Lagostena Bassi, l'«avvocata delle donne», che per qualche tempo si è occupata del caso, dice: «Rapimento? Estorsione? Mi sembra assurdo». Però Alberto Mozzi è stato in carcere per 53 giorni e ha perso 18 chili: «Sono stato malissimo. Ho avuto delle crisi di nervi, di cui neppure mi ricordo. Voglio solo ringraziare la polizia penitenziaria. Sono stati gentili e comprensivi». Come mai è uscito di galera? «Ho ammesso di avere fatto una telefonata, che non c'è mai stata, in cui chiedevo soldi al nonno di Francesco. Il mio avvocato mi consigliò: "Di' che la telefonata l'hai fatta, e poi vedremo. Altrimenti non esci più».

Alberto Mozzi ha denunciato i carabinieri di Rieti. E ha mandato esposti al Csm, alla procura generale, al ministero di Grazia e giustiza... E Francesco? Se lo è ripreso il padre, in attesa che il giudice decida.

Ucciso un rom nel campo-nomadi al Prenestino

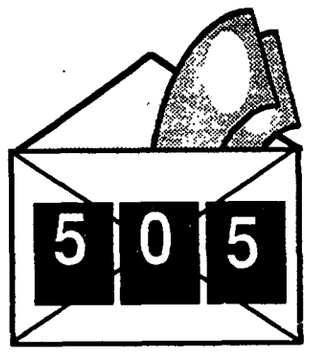
Tre spari intorno al fuoco, e nel campo-nomadi un uomo è morto. Demal Seydic, 35 anni, è stato ucciso ieri sera, probabilmente da un connazionale, in via della Stazione Prenestina, dove da tempo stazionano una cinquantina di roulotte e baracche.

Erano circa le 22, quando nel piazzale il litigio è cominciato. «Abbiamo sentito gridare a lungo», hanno poi raccontato gli abitanti del quartiere, «sono cose che li succedono spesso...». Ma poi, all'improvviso, le urla sono stati coperte dai colpi di pistola. «Ci sono stati due, forse tre spari». Subito dopo, in un attimo, il campo si è svuotato: una ventina di automobili, cariche di bambini e cianfrusaglie, hanno abbandonato a gran velocità il piazzale.

Quando la polizia è arrivata, ha trovato Demal Sydic riverso sul terreno, la testa squarciata dalle pallottole. Intorno a lui, spauriti, solo i familiari. Un'ambulanza lo ha portato via. Nel prontosoccorso del Policlinico Umberto I, i sanitari non hanno potuto fare niente.

Per l'identificazione, è occorso un po' di tempo. L'uomo, quando è arrivato in ospedale, non aveva documenti con sè. E nel campo-nomadi, dove la polizia ha cominciato le indagini, regnava una grande confusione.

Alle 22,30, poco dopo la sparatoria, la gente del Prenestino ha cominciato a telefonare ai giornali. Qui, da tempo, è sorto un comitato «spontaneo», che chiede la restituzione del campo al quartiere e, dunque, che i nomadi siano sistemati altrove. Un signore: «Io ho una figlia di diciassette anni, dopo le sette di sera non esce mai. Gli zingari l'hanno già avvicinata un paio di volte». E un ragazzo: «Di solito ci sono litigi, grida. Questa volta c'è stato un morto, ma la polizia non voleva dirci niente. Hanno portato via il corpo nel giro di un attimo, poi il silenzio. Fanno tutto in sordina, hanno paura delle nostre proteste».



Sono passati 505 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

File al catasto

Finanze

Tassa sulla casa Ancora file lunghissime agli uffici del catasto

In fila indiana sotto le finestre del Catasto per risolvere il rompicapo Isi, la nuova imposta patrimoniale sulla casa. Nonostante i «Fai da te», la linea verde del ministero delle Finanze, e gli orari no-stop, la gente continua a «presidiare» gli uffici di via Reggio Calabria.

L'operazione «orari straordinari», partita da qualche giorno, ha già fatto il pieno: 700 «visite» e oltre un migliaio le telefonate. Gli impiegati ricevono dalle 8 alle 14 e dalle 14.30 alle 18. Gli sportelli chiudono qualche minuto in anticipo per consentire ai funzionari di smaltire la calca che si registra ogni giorno dietro il bancone.

Le code cominciano all'alba, con largo anticipo sull'apertura dei cancelli. «La gente preferisce informarsi di persona - spiegano gli addetti ai terminali - per evitare di pagare il 3 per cento in più, tasso previsto per chi non versa l'imposta entro il 30 settembre».

I dubbi più grossi riguardano i box, le cantine e i magazzini. C'è chi pretende lo sconto perchè non ha ancora capito che pur avendoli acquistati con la casa questi luoghi non sono considerate zone abitabili. E chi telefona per chiedere informazioni sull'usufrutto o sulla comproprietà.

E mentre i romani s'affrettano nel farsi calcolare gli estimi catastali, a Velletri è emergenza: gli uffici postali hanno terminato i bollettini per il pagamento dell'Isi e anche le marche per le patenti. I moduli «spediti» due giorni fa dal ministero delle Poste e telecomunicazioni sono subito finiti e ieri molti abitanti della cittadina del Castelli Romani hanno fatto la fila alla posta inutilmente. Nessun problema invece per la tassa itegrativa al bollo del passaporto e le marche per la patente D.

Durissima accusa del Pds alla giunta sulla ubicazione del nuovo centro agroalimentare romano

«Il sindaco sapeva da giugno che il Coreco aveva bocciato l'area di Lunghezza Ma l'ha inserita nel programma»

«Sui mercati Carraro bara»

Da Lunghezza a Tenuta del Cavaliere, la giunta ha deciso. Ma forse per i nuovi mercati generali il lungo itinerario non è finito. Dalla lettura delle motivazioni con cui il Coreco ha bocciato Lunghezza traspare una ricerca dell'autogol da parte del Campidoglio. Il Pds: «Carraro a giugno già sapeva della bocciatura ma ha taciuto. Sui mercati si bara». Potrebbero tornare in ballo le aree della Romanina.

CARLO FIORINI

«Violazione di legge, carenza di motivazione e carenza di copertura finanziaria». È con questa formuletta, al termine di tre pagine fitte di obiezioni, che il Coreco ha bocciato nel giugno scorso la delibera del Consiglio Comunale che localizzava i nuovi mercati generali nell'area di Lunghezza. E ora che la giunta capitolina ha dirottato la sua attenzione su un'altra area, quella della Tenuta del Cavaliere, a cavallo tra Roma e Guidonia, leggendo l'atto di bocciatura del Coreco saltano fuori tanti elementi che fanno emergere quasi una ricerca scientifica dell'autogol da parte del Campidoglio che mentre approvava la delibera la corredava con una relazione che sembrava proprio finalizzata a dimostrare l'impossibilità di realizzare i nuovi mercati a Lunghezza. Il Comitato regionale di controllo per stroncare la delibera consiliare cita infatti più volte proprio una relazione dell'Ufficio speciale Piano Regolatore, che nel Carraro I era saldamente nelle mani del dc Antonio Gerace. La relazione degli uffici comunali spiegava che la nuova localizzazione a Lunghezza presupponeva «un rimodellamento generale del terreno» e che avrebbe comportato costi insostenibili «i quali oltretutto – si legge nell'atto del Coreco – secondo la stessa relazione dell'Ufficio speciale Piano Regolatore "non prendono in considerazione l'incognita di costi aggiuntivi che potrebbero derivare da contenziosi inerenti le aree edificabili già inserite in Ppa"....». Questo riferimento è esplicitamente legato al giallo che esplose in consiglio comunale quando si scoprì che la matita di Gerace aveva ritagliato dall'area di lunghezza dieci ettari destinati a servizi privati e sui quali il proprietario ha un progetto di edificazione miliardario, che sarebbe andato in fumo con l'esproprio. Scoperto il trucco anche quei dieci ettari furono inseriti nella perimetrazione. Ma lo strano itinerare da una parte all'altra della città dei futuri mercati sembra davvero legato a interessi di proprietari terrieri o costruttori che continuano ad attirare o respingere la futura annona. E così ora il Campidoglio coglie al balzo la bocciatura di Lunghezza e punta il dito sulla Tenuta del Cavaliere. Ma già giovedì prossimo, quando si riunirà il consiglio comunale, i consiglieri pidiessini Massimo Pompili e Daniela Valentini annunciano che chiederanno a Carraro di discutere la questione in aula. «Se il nuovo assessore al Piano regolatore Carmelo Molinari pensa di poter evitare il consiglio comunale sbaglia – dice Massimo Pompili –. Sulla questione dei mercati generali si continua a barare e Carraro ci deve delle risposte». I consiglieri del Pds vogliono sapere perché se il sindaco, come dimostrano i timbri del protocollo, sapeva già il 4 giugno della bocciatura di Lunghezza da parte del Cooreco, abbia continuato a scrivere fino alla fine di luglio, sul suo programma per la nuova giunta, che i mercati si sarebbero fatti a Lunghezza. «Si creano ad arte le emergenze – afferma Pompili – ora c'è la scadenza del 3 ottobre che la nuova giunta ha strappato ottenendo una proroga e con la quale si cerca di mettere fretta non valutando che la Tenuta del Cavaliere, zona di pregio ambientale, ha dei problemi di collegamento con la ferrovia e con l'autostrada».

Una delle ipotesi possibili, e visti i precedenti della mercato-story forse neanche troppo peregrina, è che la conclusione possa essere un ritorno alla Romanina, ai cento ettari privati per i quali, nero su bianco, sono stati assegnati i finanziamenti.

L'ex assessore al piano regolatore Antonio Gerace. In alto i vecchi mercati generali

8 settembre

Nell'anniversario Carraro e Pasetto incontrano il rabbino Toaff

Per non dimenticare tutti coloro che hanno sacrificato la vita per la difesa di questa città. Ieri, otto settembre, in tutta Roma si sono svolte le celebrazioni del 49° anniversario dalla firma dell'armistizio. Il sindaco Franco Carraro si è recato al Tempio Maggiore dove è stato accolto dal capo della comunità ebraica, Elio Toaff. «A nessuno sfugge la delicatezza di questo momento - ha detto il rabbino che, conversando con i giornalisti, ha voluto rammentare la visita di lunedì scorso del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro alla comunità – Il presidente è venuto qui per esprimere la sua solidarietà. È sempre vicino a noi e cercherà di allontanare in ogni modo spiacevoli incidenti». Toaff si è incontrato anche con il presidente della giunta regionale, Giorgio Pasetto il quale ha sottolineato come «di fronte alla recrudescenza della violenza di matrice neonazista, la classe politica deve farsi carico del disagio giovanile». Alla cerimonia di Porta San Paolo, invece, uno degli appuntamenti più attesi, non hanno voluto mancare il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Fabio Fabbri, che, a nome del governo, ha deposto una corona di alloro. Presenti all'incontro anche l'assessore comunale ai Servizi Tecnologici, Filippo Amato e il presidente della Provincia, Salvatore Canzoneri accompagnato da una delegazione di consiglieri provinciali. Per ricordare i caduti, celebrata una messa nella Basilica di Santa Maria d'Aracoeli. Infine, sono state deposte altre corone d'alloro sotto il monumento dei Caduti in piazza di Porta Capena, al museo storico della Liberazione di Roma e al mausoleo delle Fosse Ardeatine.

È vivo il pensionato colpito da infarto a San Silvestro

«Quell'uomo è morto» Ma non è vero

Lo hanno creduto morto, stroncato da un collasso mentre era in fila per ritirare la pensione alle poste centrali di San Silvestro e sul suo «decesso» è stata persino aperta una vertenza sindacale in seguito alla quale la direzione delle poste ha dato il via a un'inchiesta amministrativa sulle carenze del pronto soccorso interno. Ma l'altro ieri l'indagine si è conclusa con la scoperta che la vittima del «mancato soccorso» denunciato dai sindacati non era al campo santo, ma vivo e vegeto. Infatti Giuseppe Giulioni, 71 anni, che il 21 luglio scorso ebbe un malore mentre era in coda nell'ufficio di San Silvestro ha sciolto ogni dubbio con la sua presenza alle Poste di San Silvestro. Il pensionato era stato dato per morto qualche giorno fa da un sindacalista che protestava contro l'inefficienza del servizio interno di pronto soccorso. «Il signor Giulioni – aveva denunciato il segretario della Failp Cisal, Sandro Silbi – è morto il 21 di luglio d'infarto in un ufficio della sede provinciale delle poste, perché l'ambulanza non riusciva ad entrare nel cortile e l'ambulatorio era sprovvisto anche dei farmaci di prima assistenza. I medici in servizio hanno fatto di tutto, ma i loro sforzi si sono rivelati inutili». «Sulla vicenda – aveva riferito poi il direttore provinciale delle Poste, Gaetano Orsini – è stata aperta un'inchiesta, già dai primi giorni di agosto: se sarà necessario disporremo i dovuti provvedimenti». Nessuno però aveva previsto, secondo quanto ha raccontato ieri il funzionario incaricato, Maria Letizia Zuccalà, che il signor Giulioni fosse sopravvissuto alla sua brutta avventura. «Noi l'abbiamo scoperto cercando il suo certificato di morte – ha detto la signora Zuccalà – abbiamo individuato l'indirizzo e, parlando con i vicini, è venuto fuori che in realtà Giuseppe Giulioni è vivo e vegeto». «Non sapevo niente della mia "morte" – ha spiegato Giulioni – soltanto quando i vicini di casa mi hanno detto che qualcuno cercava il mio certificato di morte mi sono insospettito». Di ciò che accadde il 21 luglio l'uomo non ricorda nulla: «Ho avuto un collasso cardiocircolatorio mentre stavo ritirando, alla posta di San Silvestro, il mandato di pagamento per la pensione di guerra. Sono svenuto e mi sono risvegliato due giorni dopo nella sala rianimazione dell'ospedale Nuovo Regina Margherita».

Black-out telefonico

In fiamme al Nomentano i cavi della Sip e dell'Enel interi quartieri isolati

Linee telefoniche mute e black-out elettrico. Lunedì notte alle dieci e mezza in molte case del Nomentano, di Monte Sacro, Talenti e Tufello le lampadine si sono spente insieme alle tv e ai frigoriferi e chi si è precipitato al telefono per sapere dall'Enel e dall'Acea cosa fosse accaduto ha scoperto che anche i cavi Sip avevano dato forfait. A provocare i guasti è stato un corto cicuito all'interno di una galleria di servizio in via Nomentana, all'altezza del cavalcavia sopra la Tangenziale. Le fiamme che si sono immediatamente sviluppate hanno incendiato diverse decine di metri di cavi della Sip, dell'Enel e dell'Acea che sono dispostri all'interno del tunnel in corrispondenza del quale sono in corso da alcuni giorni dei lavori. I vigili del fuoco per spegnere l'incendio hanno dovuto usare particolari accorgimenti in quanto poco distante passano i cavi dell'alta tensione. Mentre il black-out elettrico è durato poco più di mezz'orai problemi maggiori hanno riguardato i cavi Sip, che soltanto oggi saranno completamente sostituiti. Secondo l'azienda le maggiori difficoltà di comunicazione si sono avute a Roma da e verso le zone di Talenti, Sant'Agnese, Nomentano, Tufello e a Monterotondo. Squadre di tecnici, dopo aver posato nuovi cavi in fibra ottica hanno eliminato la maggior parte dei problemi e entro oggi le comunicazioni in tutte le zone interessate saranno ripristinate.

AGENDA

Ieri minima 12 massima 29

Oggi il sole sorge alle 6,44 e tramonta alle 19,29

TACCUINO

La materia del sublime. È il titolo della mostra antologica del pittore Sandro Trotti che viene inaugurata oggi, alle 18.30, presso il Complesso monumentale San Michele a Ripa – via di S. Michele a Ripa, 22 –. Ritratti, nudi, paesaggi, marine e molti altri cicli dedicati a temi naturali, per un totale di oltre cento opere che saranno esposte fino al 30 settembre con il seguente orario: lun.- ven. 9.30/13.30 -15.30/18.30; sabato 9.30 -13.30.

Preparazione alla nascita: corsi per conduttori. Nel mese di ottobre, presso il Melograno – Centro di informazione maternità e nascita – si apre una Scuola di formazione per conduttori di corsi di preparazione alla nascita attiva. La scuola è rivolta ad ostetriche, ginecologi, psicologi, assistenti sociali e a tutti gli operatori interessati. Due gli indirizzi di specializzazione: la bioenergetica e la nascita; informazione e confronto nei gruppi di preparazione alla nascita. Per informazioni chiamare il 704.756.06.

Università popolare della terza età e di tutte le età: aperte le iscrizioni. La segreteria dell'Upter è aperta dal lunedì al venerdì, ore 9-13 e 15 30-17.30. I corsi, oltre 200 con sedi decentrate in tutta la città, costano 70.000 o 160.000 lire a seconda del tipo. Per informazioni chiamare il 68.40.45.2/3 e 69.90.120.

Lingua russa. Corsi propedeutici gratuiti di lingua russa sono organizzati dall'Istituto di cultura e lingua russa – piazza della Repubblica 47. Per informazioni rivolgersi ai numeri 488.14.11 - 488.45.70.

Concorso fotografico. «Vita di piazza» (colore) e «Donne» (bianco e nero) sono i temi del concorso organizzato dal circolo «Tiber» di Fiano romano. Le foto, massimo 3 per tema, dovranno essere del formato unico 20X30cm, fissate su apposito cartoncino colorato e consegnate entro e non oltre il 10 settembre c/o il laboratorio fotografio «Obiettivo foto» – via Aldo Moro, 109 - Fiano Romano. Tel. 0765/480129. Iscrizione gratuita.

Corso di formazione professionale per esperti di marketing di telematica e informatica. Il corso, gratuito, è rivolto a giovani di età non superiore a 25 anni; è richiesto il diploma di scuola media superiore e l'iscrizione alle liste del collocamento (Modello C 15). Posti disponibili 24, durata 600 ore. Le domande di ammissione devono pervenire entro il 20 ottobre 1992 alla Interproductions – via della Stazione Ostiense, 23 - 00154 Roma – (farà fede la data di arrivo, non quella di spedizione). Le domande possono essere consegnate anche a mano c/o il Polo telematico «Leonardo da Vinci» – via degli Annibaldi, 2 - Roma (orario 9-13). Per ulteriori informazioni tel. 57.45.248 - 48.71.324 - 48.71 326.

NEL PARTITO

Unione regionale

Federazione dei Castelli.

Valmontone. Festa dell'Unità: sottoscrizione a premi, i numeri estratti. 1) 03499; 2) 04320; 3) 00285; 4) 09055; 5) 00604; 6) 03225; 7) 02433 (Ford Escort SW 16 V.)

Federazione di Frosinone.

Fluggi. Festa dell'Unità: sottoscrizione a premi, numeri estratti. 1) M 484; 2) AM 411; 3) AR 402; 4) C 296; 5) AS 402; 6) R 483; 7) (Vespa 50 Piaggio) E 136; 8) (Lancia Dedra 1600 I.E.) G 85.

Federazione di Civitavecchia.

In federazione, alle 18.30, incontro Circoli elettrici Pds e amministrazione comunale.

Federazione di Rieti.

Rieti. Prosegue la Festa dell'Unità al Parco di via Liberati. Alle 21 dibattito su «Crisi economica e accordo sul costo del lavoro». Partecipano l'on. Umberto Minopoli (Pds) e l'on. Cicchitto (Psi).

Federazione di Tivoli.

Fiano. Festa dell'Unità: alle 18.30 dibattito su immigrazione e razzismo. **Roviano.** Alle 20.30 Comitato direttivo (Gasbarri).

Federazione di Viterbo.

Civitacastellana. Prosegue la Festa dell'Unità.

PICCOLA CRONACA

Corso per infermieri professionali: prorogati i termini. L'assessorato regionale alla Formazione professionale rende noto che sono stati prorogati al 14 settembre i termini per la presentazione delle domande di ammissione ai corsi per infermieri professionali, vigilatrici e massofisioterapisti. Fino al 18 settembre è invece possibile presentare le domande per i corsi di operatori sanitari (dietisti, terapisti, tecnici di laboratorio e radiologia, logopedisti, igienisti dentali, caposala, infermieri specializzati). La proroga consentirà ai candidati che sostengono esami di riparazione di poter acquisire la documentazione necessaria ai fini dell'ammissione.

AVVISO URGENTE

In relazione all'invito al pagamento delle somme dovute per il danno patrimoniale subito dall'amministrazione comunale

I compagni ex scrutatori e ex presidenti dei seggi: 1304, 1305, 1310, 1311, 1335, 1337, 1350, 1360, 1370, 1374, 1381, 1394, 1395, 1398, 1399, 1400, 1405, 1426, 1427, 1437, 1971, 2212 , 2289, 2471, 2477, 3463, 3545, 3554, 3641, sono pregati di intervenire ad una riunione con il consigliere comunale Daniela Valentini mercoledì 9/9 alle ore 20,30 presso la sezione Pds Aurelia.

SOTTOSCRIZIONE A PREMI FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ

Fluggi, 6 settembre 1992

1° premio: LANCIA DEDRA 1.6 I.E.	G 85
2° premio: Vespa 50 Piaggio	E 136
3° premio: Buono viaggio di L. 1.200.000	R 483
4° premio: Macchina fotografica «Canon» (vinta da Agostino Ciotoli, Automondo)	AS 402
5° premio: Lavatrice 5 kg. «Atlantic»	C 296
6° premio: Televisore a colori 20 pollici	AR 402
7° premio: Mountain bike	AM 411
8° premio: Buono 150 lt. di benzina super (vinta dal sig. Raffaele Ambrosetti, di Fluggi)	M 484

ROMA CIRCOSCRIZIONE

giornale di informazione democratica

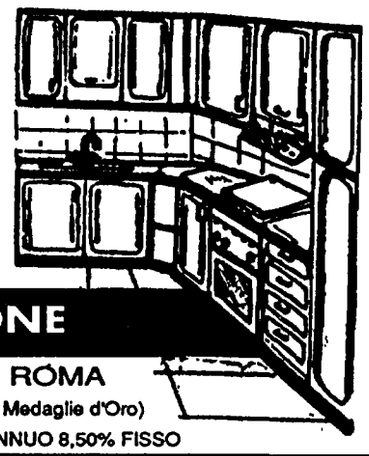
Tutti i cittadini che vogliono segnalarci notizie dal proprio quartiere, possono scrivere a «Roma Circoscrizione» via di Monteverde, 74 - 00152 Roma o chiamare ai numeri 58.88.370 e fax 58.26.242. Cerchiamo inoltre collaboratori in tutti i quartieri e dai seguenti comuni, di cui cominceremo ad occuparci da settembre nei numeri delle circoscrizioni tra parentesi S. Marinella, Cerveteri, Ladispoli, Civitavecchia (litorale ex XIV), Anguillara, Bracciano, Trevignano, Campagnano, Formello, Sacrofano, Riano, Capena, Morlupo, Fiano Romano, Rignano Flaminio (XX), Pomezia, Ardea, Anzio, Nettuno (XII), Ciampino, Frascati, Marino, ALbano, Ariccia, Genzano, Velletri, Castelgandolfo, Rocca di Papa, Lariano, Grottaferrata, Lanuvio (Castelli romani), Palestrina, Zagarolo, S. Cesareo, Colonna, Valmontone e Colleferro (VIII), Tivoli e Guidonia (V) Mentana, Monterotondo e Palombara S. (IV).

Le notizie dovranno pervenire alla redazione una settimana prima del giorno di uscita qui riportato

«Roma Circoscrizione» sarà nelle edicole gratuitamente.

Circoscr.	5ª Ediz.	6ª Ediz.	7ª Ediz.
XX	22 sett.	20 ott.	17 nov.
XI	23 sett.	21 ott.	18 nov.
III	24 sett.	22 ott.	19 nov.
XIII	25 sett.	23 ott.	20 nov.
X	26 sett.	24 ott.	21 nov.
XII	29 sett.	27 ott.	24 nov.
VIII	30 sett.	28 ott.	25 nov.
I	1 ott.	29 ott.	26 nov.
V	2 ott.	30 ott.	27 nov.
XVII	3 ott.	31 ott.	28 nov.
VI	6 ott.	3 nov.	1 dic.
XV	7 ott.	4 nov.	2 dic.
XIV	8 ott.	5 nov.	3 dic.
XVI	9 ott.	6 nov.	4 dic.
IX	10 ott.	7 nov.	5 dic.
VII	13 ott.	10 nov.	9 dic.
II	14 ott.	11 nov.	10 dic.
XIX	15 ott.	12 nov.	11 dic.
IV	16 ott.	13 nov.	12 dic.
XVIII	17 ott.	14 nov.	15 dic.

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08
NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio
ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 8,50% FISSO



l'Unità

Festa cittadina a Testaccio
(ex Mattatoio)

Il Gioco dell'Informazione
A tutti i partecipanti
in omaggio un volume
della nuova collana «CENTOPAGINE»,
dal 5 ottobre ogni lunedì in edicola con l'Unità

Sottoscrizione a premi
dell'abbonamento speciale 3 MESI + 1
da ottobre a gennaio
riceverai a casa l'Unità
con i 12 volumi di «CENTOPAGINE»
e le 4 sceneggiature inedite
de «Il cinema dei fratelli Marx» a L. 75.000

La biblioteca de l'Unità
Tutti i libri pubblicati
da l'Unità a L. 2.000

Presso lo stand de l'Unità

ROMA

La Festa della Quercia Grande interesse a Testaccio per l'«itinerario fotografico» sullo scrittore e poeta friulano. Immagini di Ippolita Paolucci
La Roma narrata e descritta in «Ragazzi di vita» e «Una vita violenta»

Pasolini, i luoghi della memoria

OGGI

Il dibattito allo spazio centrale è incentrato oggi su «L'orizzonte della sinistra: dall'uguaglianza alla differenza» (ore **19,30**). Partecipano Rodotà, Veca, Marramao, Tronti, mentre Giancarlo Bosetti de «L'Unità» cura il coordinamento. Del «partito che non c'è» si parla invece allo spazio delle associazioni con Willer Bordon, Enzo Bianco e Ferdinando Adornato (**21**) Davanti allo stand di «Stradarte» l'appuntamento è con il gruppo «Old Bench» in un concerto di musica. Cabaret al Caffè Concerto con Wladimiro Lembo, interprete alle **22** dell'assolo «Il mio mimo». Presso l'Arena Cinema sono due i film in cartellone: *Rischiose abitudini* di Stephen Frears (**20,30**) e *Il silenzio degli innocenti* (**22,15**). Sul palco centrale è di scena alle **21** il gruppo senegalese degli Abu Sai Sai. Secondo appuntamento con l'omaggio a Pasolini al Bar della Poesia (**21**), mentre in Piazza dei Popoli si svolge alle **21** un dibattito sulla situazioni in Jugoslavia. A «Voci contro la guerra» partecipano rappresentanti del pacifismo serbo, bosniaco e croato presente anche Chiara Ingrao e un rappresentante del Ministero degli esteri.

DOMANI

Primo appuntamento con le lezioni di storia contemporanea curate da «Avvenimenti» (ore **19**). A questa puntata sull'Italia dei misteri presso lo spazio centrale partecipano De Lutiis, il generale Serravalle il coordimento è di Gambino. Allo spazio delle associazioni incontro con Franco Grillini dell'Arci e di Piccolo del Circolo Mieli (ore **19,30**). Al Caffè delle Donne, Rosetta Stella presenta alle **19,30** la rivista «Via Dogana». Caffè Concerto alle **22** presenta una breve pièce di Massimiliano Milesi. Davanti allo stand di «Stradarte» concerto di blues e rock. (**20,30**). Due film per discutere in programma all'Arena Cinema: *JFK un caso ancora aperto* (**20,30**) di Oliver Stone e *Il caso Mattei* di Francesco Rosi con Gian Maria Volontè (**24**). Sul palco centrale è stato rimandato il concerto di Roberto Vecchioni, spostato al 15 settembre, sempre alle 21. I biglietti già acquistati sono validi per quella data. Ultimo incontro dedicato a Pier Paolo Pasolini al Bar della Poesia (**21**), mentre in Piazza dei Popoli si parla del Centroamerica. Giovanni Berlinguer intervista Schafik Handal (ore **22,30**).

Un viaggio per immagini fotografiche lungo i luoghi di Pasolini a Roma. La «stupenda e misera città» viene riscoperta dall'obiettivo di Ippolita Paolucci che ha tratto spunto dai romanzi dello scrittore per ritrovare scorci particolari e angoli dimenticati. La mostra, allestita nello spazio stand della Festa da Duccio Staderini, è stata inaugurata sabato scorso e proseguirà fino al 20 settembre.

ROSSELLA BATTISTI

Il viaggio comincia da uno scorcio dell'Aniene, le sponde arruffate da una vegetazione disordinata di canne e di alberi gobbi. Un groviglio in contrasto con i plastici bianchi e neri della foto e in risonanza con la «didascalia» pasoliniana che corre al di sotto dell'immagine. È un duetto – questo delle foto di Ippolita Paolucci e dei testi di Pier Paolo Pasolini – che si risponde silenzioso per tutta la mostra «I luoghi di Pasolini a Roma», inaugurata lo scorso sabato alla Festa e organizzata da Laura Betti.

L'idea di ripercorre un itinerario «pasoliniano», cercando i luoghi fisici che affiorano nei testi dello scrittore, è venuta a Ippolita tempo fa. «Faccio la fotografa da tre anni - spiega – e mi piace ritrarre architetture e paesaggi, lavorando intorno a un progetto. Questo omaggio a Pasolini riprende un tentativo analogo che feci per Leopardi, quando ero ancora ai primi approcci fotografici. Leggendo testi come *Ragazzi di vita* o *Una vita violenta*, veniva fuori il profilo della città, di alcuni luoghi particolari. E ho voluto cercarli, frugare con il mio obiettivo angolature pasoliniane».

Il «viaggio» di Ippolita si è svolto con calma nell'arco di un paio d'anni, traendo spunti – oltre che dai due romanzi citati – dai racconti di *Alì dagli occhi azzurri*, *Le ceneri di Gramsci*, *Poesia in forma di rosa*. Accompagnata da qualche amico – «perché spesso i luoghi da visitare non erano proprio raccomandabili o ben frequentati» –, la fotografa ha scoperto che in molti casi la descrizione aderiva ancora strettamente al luogo, lo stesso volto della Roma anni '50 – snidato dalla prosa cruda di Pasolini – poteva essere rintracciato nei tratti della città di oggi. Caratteri «perenni» che a volte si legano a scorci fluviali (l'Aniene, il Tevere) o ai ruderi del passato, le rughe millenarie della *caput mundi*. A volte, invece, replicano il degrado, scorie eterne dell'abbandono in quartieri di periferia.

La mostra fotografica si snoda lungo un percorso a tappe di circa trenta immagini, «commentate» dai brani estrapolati dai testi dello scrittore. Ogni nucleo di foto si sofferma a evocare i luoghi, passando dalle sponde dell'Aniene a inquadrature delle case Ina, dalle pareti scrostate, i muri ricoperti di scritte. E «il Tevere in mezzo, lurido, celeste», del quale l'obiettivo della Paolucci afferra al volo il ramo annegato dalla corrente o ripesca dall'archivio un'immagine dello zatterone (quello del «Ciriola», che oggi non c'è più, uno dei panorami scomparsi della Roma anni '50). Dalle rive scoscese, dove la traccia dell'esistenza umana si concretizza nelle curve dolci dei ponti, si passa a Donna Olimpia, «detta pure i Grattacieli» (da *Ragazzi di vita*). Casermoni chiari, dagli androni sverniciati e macchiati di scritte. Presi di scorcio o intravisti dietro un garrulo sventolio di lenzuoli e panni stesi al sole.

Fin troppo fedele all'eco dei testi, Ippolita asciuga il tratto fotografico in una sapiente miscela di bianco e nero molto netto, utile nel ritrarre l'«inquinamento» architettonico dei quartieri popolari o il degrado di campi periferici. Meno efficace quando riprende nottate a Villa Borghese o bei profili a via de' Cerchi. Troppo ordinati, quasi freddi, mentre l'ispirazione riprende fiato negli anfratti di Testaccio, nel graticolato surreale del gazometro. Una Roma riportata in panoramica rapida, quasi una zoomata che si arresta dolente su quell'immagine spoglia dell'Idroscalo. Tubi contorti, una rete smagliata, la cui ombra graffia il biancore della stele in ricordo di Pasolini, sul luogo dove fu ritrovato morto.

I visitatori della mostra seguono disciplinati l'allestimento tracciato da Duccio Staderini, con le foto e i testi aggrappati a una rete metallica lungo le pareti dello stand. «Le reazioni sono state proprio quelle che desideravo - commenta Ippolita -, chi aveva già letto Pasolini, scopre nelle foto delle prospettive sfuggite a una prima lettura e se lo va a risfogliare. Chi non lo aveva letto, è preso dal desiderio di comprare i suoi libri. Insomma, questo omaggio funziona o perlomeno incuriosisce...»

Pier Paolo Pasolini. A sinistra una scena del film «Una vita violenta»

Lunga estate al Galoppatoio

A Roma la mancanza di spazi per la musica extracolta è problema cronico: da decenni ci si affanna a porre e proporre la questione, ma la sordità di amministratori pubblici, dello stato, dei manager e degli sponsor di qualsivoglia «pasta» è totale. E tuttavia' – seguendo il consolidato metodo che va sotto l'antico nome di «arte di arrangiarsi» – qualcosa vien sempre trovato dove poter sciogliere i nuovi suoni. Quest'anno è toccato al Galoppatoio di Villa Borghese: tra «Effetto Colombo», eventi speciali, Massenzio cinema...all'americana e «Sole sapori e suoni» quello spazio nel grande polmone della città, in pieno centro, è rimasto aperto per oltre 3 mesi. E non è finito. Da ieri ha ripreso a «pulsare» la rassegna «Sole, sapori...» che a metà giugno aveva esplorato le due Americhe. «Un programma vario con la precisa volontà di prolungare l'estate nella capitale» dicono gli organizzatori. Nell'area destinata in un primo tempo al «Villaggio Ospitalità» è stato così allestito un pub all'inglese, aperto tutti i giorni (fino al 30 settembre) dalle 20 alle 2.30. Il pub ospiterà ogni sera, sopra un piccolo palco, musica e spettacolo con due performance dello stesso gruppo: la prima alle 21.30, la seconda alle 23. Solo nei giorni in cui si terranno i concerti nell'Arena Centrale, la prima performance partirà attorno alle 20.50 e la successiva dopo le 23.

Il calendario dei grandi concerti è corposo: dagli «Heroes del silencio» (questa sera) agli «Skiantos» con Ottavio Padiglione (13 settembre), da «Elio e le storie» e «Aeroplani Italiani» (14 settembre) a «Neville Brothers» (23 settembre) e molti altri ancora. E intanto, nell'intimità del pub, vengono proposte serate a tema: lunedì rock, martedì cabaret, mercoledì «isola blues» (stasera è la volta di Charlie Cannon, amante di R&B, funky e derivati), giovedì «easy listening», venerdì ancora rock, sabato pink rock e domenica...Beh, la domenica tutta tranquillità : dall'aperitivo (ore 11) al tè delle 18, con la possibilità di un «brunch» nel verde della villa e l'ascolto, per chi vuole, di un quartetto d'archi che suonerà per ore e ore. Costi del biglietto d'ingresso: Arena centrale lire 20.000, pub lire 6.000, domenica gratis.

A Villa Medici espongono giovani artisti «pensionnaires»

La carta e i suoi amanti

ENRICO GALLIAN

L'Accademia di Francia ieri ha riaperto i battenti inaugurando la stagione culturale 1992/'93 con una esposizione dedicata alle opere dei propri «pensionati», giovani artisti ospiti di Villa Medici, Viale Trinità dei Monti n.1, telefono 67.611, (fino al 4 ottobre con orario: 10–13 e16–20, visite agli atelier 16.30 e 18.30, chiusura lunedì. L'ingresso costa lire 3.000 e ridotto lire 2.000), per tutto l'arco di un anno, ricercando artisticamente la «memoria della e nella natura» di Roma fra antiche vestigia e il proprio «fare» mettendolo comunque a confronto con *altro da sé*.

Varcando il portone principale subito sulla destra la prima stanza é invasa dalle opere di Eric Dalbis. Monocromi che vorrebbero nascondere il disegno, il progetto, se non addirittura mascherare qualcosa al di là della tela.

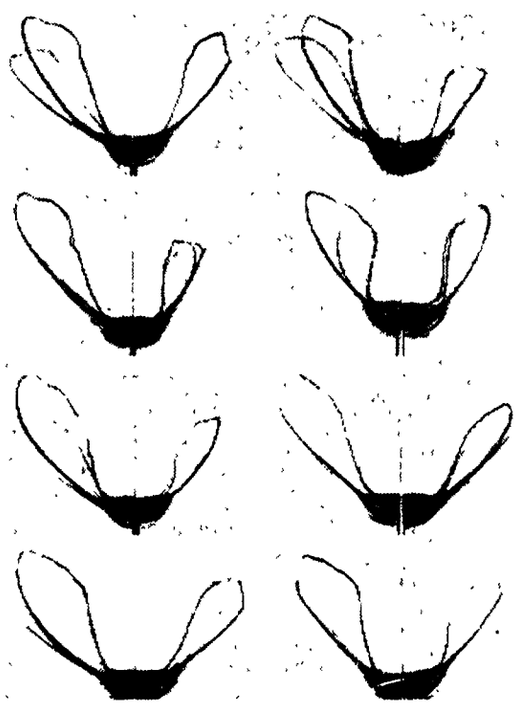
Il mistero del monocromo ha rapito l'artista fino al punto di fargli «desiderare» il colore ricercandolo nella stesura uniforme. Tutto é così delicato che il quadro finisce ancor prima di essere ultimato.

Frédérique Lucien disegna serializzando l'attimo che il carboncino s'innamora della carta. La carta é leggerissima quando vuole l'artista; é pesante quando l'immagine si rarefà in «pistilli» e «frutti d'acero». La natura frammentata che espone Lucien é «bella», ma senza innamoramenti di sorta, fredda e «ripetuta sino alla monocrimia».

Il fotografo Frédéric Brenner, che gira il mondo documentando l'attuale condizione di tutte le comunità della diaspora ebraica disperse nel mondo, ha fissato in bianco e nero sulla carta emulsionata, frammenti di Roma più o meno antica con una propria idea di «personaggio» fotografato che é a volte «sinonimo» e tal'altra «contrario». Museifica i caratteristici venditori ambulanti di souvenir in San Pietro in una piazza deserta, ad un'ora talmente mattutina che neanche i netturbini ci andrebbero. Gli ambulanti vendono il già museificato kitsch nell'antico palcoscenico *berniniano*. All'interno dell'Anfiteatro Flavio giovani schierati, sottobraccio un casco da motociclista. Novelli lottatori che al centro dello «stadio» sfidano l'architettura, ma nello stesso istante anche ammiccano al metropolitano *Blade runner*. Non fanno la storia, ma neanche la ridicolizzano. Citano piuttosto la storia nella doppiezza della foto «ambientata». Stupendo bianco e nero nell'ancor più stupenda «misura» della carta che non disdice anzi intriga maggiormente lo spettatore. Philippe Lepeut riduce la realtà composta da acqua, cielo e luce in valori cromatici tenui fino all'azzeramento, alla dissoluzione sulla carta, insomma solarizzandoli.

Michel Aubry ricerca invece la secchezza investendola di semplicità. Forma semplice e forma primaria in continuo conflitto seriale. Claire-Jeanne Jézéquel amalgama mimetizzandola l'idea di muro che vuole «essere» orizzonte con il gioco giocato che da sempre posseggono i materiali. La materia mentale, impadronendosi del «reale» capovolge il destino e l'uso che si é fatto sinora delle «cose inanimate».

Isabel Formosa fotografa barocca, «osserva» Roma e il suo fondamentale «humus» barocco. Il barocco nel barocco, operazione teatrale in bianco e nero di grande afflato. La sessualità e l'estasi delle forme barocche in adiposi panneggi e abbracci che modellano il marmo é lo stupefatto fotografare della fotografa. La citazione così diventa frammento d'amplesso, estasi furibonda, d'incerta formazione perché l'obiettivo é si galeotto, ma anche *voiyeur* senza ingenuità di sorta. La complicità é d'obbligo e il resto é eiaculazione in bianco e nero. Splendido e fragoroso come si conviene nel banchetto mistico di carni marmorizzate e levigate.



Un lavoro di Frédérique Lucien; in basso il pianista Bruno Canino, a sinistra il gruppo «Elio e le storie tese»

Presentata la 15ª edizione di «Incontri musicali»

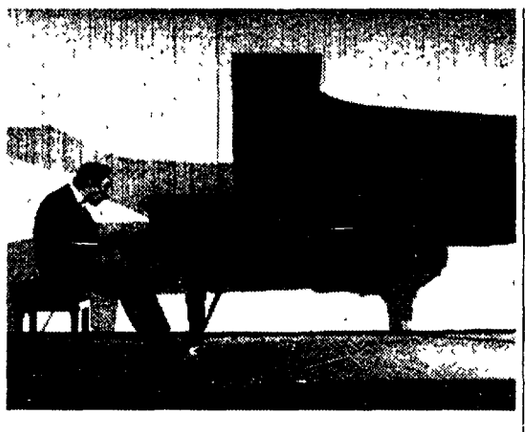
Rarità e brani classici

LAURA DETTI

Brani rari, semisconosciuti, composti in questo e nel secolo scorso e classici del Novecento. Su questi due filoni si sviluppa la quindicesima edizione della manifestazione «Incontri musicali romani» che si svolgerà dal 21 settembre al 26 ottobre, con appuntamenti bisettimanali, in tre spazi diversi della città: al «Teatro Euclide», al «Ghione» e all'Auditorium Rai del Foro Italico. L'iniziativa è nata nel '64, specificatamente come festival di musica contemporanea, ma da qualche tempo ha arricchito il suo programma con rarità musicali, talvolta addirittura inedite. Questo nuovo settore si articola da tre anni a questa parte in tre sezioni: musica strumentale dell'800 italiano, ricerca particolare sulla musica dei pianisti del secolo scorso e vocalità da camera. Ma accanto alle novità e al «ricercato», gli «Incontri musicali romani» proporranno al grande pubblico anche le celebrità del nostro secolo.

Il programma, stilato sotto la direzione artistica di Gianfranco Plenizio, presente ieri alla conferenza stampa di presentazione, conferma questa duplicità. Ad inaugurare il festival il 21 settembre al Teatro Ghione sarà la «World Saxophone orchestra» diretta da Ed Bogaard. La composizione propone un concerto particolare con pezzi del primo Novecento francese. Verranno presentati non brani originali, ma trascrizioni. In programma «Capriccio» di Francis Poulenc, «Arbre ballet» di Henri Sauguet, e «Ballade» (per pianoforte e orchestra) di Pierre Vellones, «Sax Sux» di Meyering, «Tris Pièces» di Ravel e «Scaramouche» di Milaud. Il secondo appuntamento (il 24 settembre al «Ghione») è intitolato «Il pianoforte protoromantico» e difatti presenta una delle fasi dell'evoluzione pianistica avvenuta nell'800: dal fortepiano si passa ad uno strumento più sofisticato (ad esempio si allungano le corde e si aggiunge il pedale di risonanza che crea effetti musicali nuovi) Dallo strumento di fine '700 si passa a quello romantico dell'800.

Non poteva poi mancare un omaggio a Gioacchino Rossini. La serata (il 28 settembre, ore 21, sempre al «Ghione») sarà dedicata al problema, tanto discusso, del silenzio «rossiniano»: a trentasette anni il musicista smise di scrivere opere. «Non fu un silenzio "totale" – ha detto ieri Plenizio –. Rossini, in quel periodo della sua vita, lavorò ad un unico testo, musicandolo moltissime volte. "Mi lagnerò tacendo..." è il titolo del brano che fu riproposto con tante musiche diverse. La serata, però, tenterà anche di capire i motivi del rifiuto rossiniano. Si creò una frattura tra il musicista e i gusti del pubblico, proprio sulla questione parola-musica. Per Rossini il testo era solo un pretesto che forniva emozioni di fondo per poi sviluppare la pura ispirazione musicale». Interessanti anche i concerti di lunedì 12 ottobre con il duo pianistico Canino-Ballista che presenterà «Mantra» di Stockhausen e di giovedì 15 ottobre con Roberto Cappello che offrirà un viaggio tra le melodie «zingaresche» composte da musicisti come Liszt, Tausig, Loewe, Henselt, Czemy.



Stasera il Premio Fregene

Questa sera alle 20.30, presso la Nave di Fregene, saranno proclamati i vincitori della XIV edizione del «Premio Fregene». Dopo la scomparsa del fondatore Gino Pallotta, presidente del premio è stata eletta la figlia Marina Pallotta. La giuria, presieduta da Antonio Ruberti e composta da Walter Pedullà, Elio Filippo Accrocca, Sabatino Moscati, Remo Croce, Maria Rita Parsi e Lamberto Perugia, ha selezionato oltre cento opere inviate dalle più importanti case editrici. La rosa dei finalisti comprende Sergio Zavoli, Demetrio Volcic, Arrigo Petacco, Alvise Zorzi, Corrado Augias, Edmondo Bernacca, Anna Maria Mori e Paolo Guzzanti, Maria Antonbietta Albanese, Ugo Reale e Giovanni Gigliozzi

I corsi della coop Argôt

La coop Argôt apre le iscrizioni ai seguenti corsi: «Doppiaggio» diretto da Renato Cortesi (durata mensile e due corsi previsti nella stagione '92-'93), «Il lavoro dell'attore» diretto da Maurizio Panici (durata annuale), «Comico in movimento» diretto da Massimo Talone (durata annuale) Nel programma del corso di doppiaggio previsti due sistemi di lavorazione. quello tradizionale con suddivisione della pellicola in anelli e il sistema elettronico Time Code. Verranno inoltre presi in esame il sincronismo – teoria e pratica del Sync (battute lunghe e corte, campo e fuori campo, importanza dell'adattamento), recitazione applicata al doppiaggio – qualità della voce, aderenza al doppiaggio Informaz. in via Natale del Grande 27, tel 58 98 111

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 14.45 Telefilm «Galactica», **15.45** Telefilm, **16.45** Telefilm, **17.15** «Viviana», **18** «Veronica il volto dell'amore», **19.30** «Albertone» cartone animato, **20** Telefilm «Laverne e Shirley»; **20.30** Film «Zappatore», **22.30** Tg notiziario, **22.45** Film «Maurizio, Peppino e le indossatrici», **0.30** Tg

GBR

Ore 16.45 Videogiornale flash **17** Cartoni animati, **18** Telefilm «Adderly», **19.27** Stasera Gbr, **19.30** Videogiornale, **20** Gbr sport, **20.30** Telefilm «Adderly», **21.30** Ciao Italia, **22.30** Incontri al caffè, **23** Telefilm «Crime story», **24** Eurocandid, **0.30** Videogiornale; **1** Gbr sport

TELELAZIO

Ore 18.55 *La Repubblica Romana*, **20.05** Telenovela «Adolescenza inquieta», **20.35** Telefilm «Le avventure di Dickens», **21.45** Telefilm «Raffles ladro gentiluomo», **22.30** Telelazio giornale, **23.05** Attualità cinematografiche, **23.15** Telefilm «After Mash», **2.05** Telelazio giornale

VIDEOUNO

Ore 8 Rubriche del mattino, **13.30** Telefilm, **14.15** Tg, **14.45** Telenovela «Fiore selvaggio», **15.30** Rubriche del pomeriggio, **18.45** Telenovela «Fiore selvaggio», **19.30** Tg notizie e commenti **20** Telefilm, **20.30** Film «Ninotchka», **22.45** Visconti antichità dal 1880; **0.30** Tg notizie e commenti

TELETEVERE

Ore 16.45 *Diario romano*, **17** Telefilm, **17.45** Musei in casa, **18** Telefilm, **18.30** La nostra salute, **19** Effemeridi; **19.30** I fatti del giorno, **20.30** Film «Infedelmente tua» **22.30** Magia, **23** Delta, giustizia e società, **24** I fatti del giorno, **1** Film «Viva Villa», **3** Film «T Man contro i fuorilegge»

TRE

Ore 11.30 *Tutto per voi*, **15.30** Telefilm «I Monroes», **Ore 16.45** Telenovela «Figli miei vita mia», **17.45** Telenovela «Illusione d'amore», **18.30** Telenovela «Figli miei vita mia», **19.30** Cartoni animati, **20.30** Film «Ghostriders», **22** Film «Ambra»

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A: Avventuroso, **BR:** Brillante, **D.A.:** Disegni animati **DO:** Documentario, **DR.** Drammatico, **E:** Erotico, **F:** Fantastico **FA:** Fantascienza, **G:** Giallo, **H:** Horror, **M:** Musicale **SA.** Satirico **SE:** Sentimentale, **SM:** Storico-Mitologico **ST** Storico, **W:** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L 10 000 Tel 426778	**Le mani della notte** di J Ellasberg, con R Hauer, N Richardson - G (17-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L 10 000 Tel 8541195	**Tokio decadence** di Ryu Murakami, con Mino Mikaido, Sayoko Meakwma - DR-E (17-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L 10 000 Tel 3211896	**I sonnambuli** di M Garris, con Brian Krause, Alice Krige - H (17-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L 10 000 Tel 5880099	**La mia peggiore amica** di Katt Shea Ruben (17-18 55-20 40-22 30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L 10 000 Tel 5408901	**Fusi di testa** di P Spheeris, con M Myers, D Carvey - BR (17-18 50-20 40-22.30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 10 000 Tel 5816168	**I sonnambuli** di M Garris, con Brian Krause, Alice Krige - H (17 30-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L 10 000 Tel 8075567	□ **Il ladro di bambini** di Gianni Amelio, con Valentina Scalici, Enrico Lo Verso - DR (17 35-20 20-22 30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L 10 000 Tel 3723230	**La mano sulla culla** di C Hanson Con A Sciorra - G (16-18 10-20 20-22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 10 000 Tel 8176256	Domani riapertura
ATLANTIC V Tuscolana, 745	L 10 000 Tel 7610656	**Sabato italiano** di L Manuzzi con C Caselli, F Neri (17-18 50-20 40-22 30)
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L 10 000 Tel 6875455	SALA UNO ○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (18-20 10-22 30) SALA DUE **Nikita** di luc Besson, con Anne Parillaud - G (18-20 20-22 30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L. 10 000 Tel 4827707	**Mio cugino Vincenzo** di J Lynn, con J Pesci, R Macchio - BR (16-18 10-20 15-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25	L 10 000 Tel 4827707	**Poliziotto in blue jeans** di B Evans; con C Slater (16 30-18 35-20 35-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25	L 10 000 Tel 4827707	**Thelma e Louise** di Ridley Scott; con Geena Davis - DR (17 15-19 50-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 10 000 Tel 3236619	**Weekend senza il morto** di B Thomas, con A McCarthy (17-19-20 45-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L 10 000 Tel 6792465	**Cose dell'altro mondo** di B Kennedy, con H Hogan, C Lloyd (17-18 50-20 40-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio, 125	L 10 000 Tel 6796957	**La valle di pietra** di M Zaccaro con C Dance, A Bardini (16 30-18 30-20 30-22 30)
CIAK Via Cassia 692	L 10 000 Tel 33251607	**La mano sulla culla** di C Hanson, con A Sciorra - G (16-18 10-20 20-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L 10 000 Tel 6878303	**Fusi di testa** di P Spheeris, con M Myers D Carvey - BR (16 45-18 50-20 40-22 30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15	L 6 000 Tel 8553485	Chiusura estiva
DIAMANTE Via Prenestina 230	L 7 000 Tel 295606	Domani riapertura
EDEN P zza Cola di Rienzo, 74	L 10 000 Tel 6878652	**Tokio decadence** di Ryu Murakami, con M Nikaido, S Meakwama - DR-E (17-18 45-20 30-22 30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L 10 000 Tel 8070245	**Cose dell'altro mondo** di B Kennedy, con H. Hogan, C Lloyd (17-19-20,45-22 30)
EMPIRE Viale R Margherita, 29	L 10 000 Tel 8417719	**La mano sulla culla** di C. Hanson Con A Sciorra - G (16-18 10-20 20-22 30)
EMPIRE 2 V le dell'Esercito, 44	L 10 000 Tel 5010652	**Le mani della notte** di J Ellasberg, con R Hauer, N Richardson - G (16 45-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L 8 000 Tel 5812884	**Analisi finale** di Phil Joanou con Richard Gere - G (17 30-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L 10 000 Tel 6876125	**Sabato italiano** di L Manuzzi; con C Caselli, F Neri (17-18 50-20 40-22 30)
EURCINE Via Liszt, 32	L 10 000 Tel 5910986	**Weekend senza il morto** di B thomas, con A. McCarthy, K Preston (16 45-18 55-20 45-22 30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a	L 10 000 Tel 8555736	**Fusi di testa** di P Speeris, con M Meyers, D Carvey - BR (17-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo, 2	L 10 000 Tel 5292296	**Cose dell'altro mondo** di B Kennedy, con H Hogan, C Lloyd (17-18 50-20 40-22 30)
FARNESE Campo de' Fiori	L 10 000 Tel 6864395	□ **Il ladro di bambini** di Gianni Amelio; con Valentina scalici, Enrico Lo Verso - DR (17 45-20 20-22 30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L 10 000 Tel 4827100	**Weekend senza il morto** di B Thomas con A McCarthy, K Preston (16 45-18 55-20 45-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47	L. 10 000 Tel 4827100	○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** di Carlo Verdone, con Margherita Buy (17 45-20 15-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L 10 000 Tel 5812848	**White sands - Tracce nella sabbia** di Roger Donaldson, con Willem Dafoe Mikey Rourke - G (17-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L 10 000 Tel 8554149	**La mia peggiore amica** di K S Ruben (17-22 30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L 10 000 Tel 70496602	**Fusi di testa** di P Spheeris, con M Myers, D Carvey - BR (17-18 50-20 40-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10 000 Tel 6384652	**Weekend senza il morto** di B Thomas Con A McCarthy (17-18 50-20 40-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 10 000 Tel 8548326	**A Praga** di I Sellar Con A Cumming, B Ganz (17-18 50-20 40-22 30)
INDUNO Via G Induno	L. 10 000 Tel 5812495	**Point Break** di Kathryn Bigelow; con Patrick Swaize (16 30-22 30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10 000 Tel 8319541	**White sands - Tracce nella sabbia** di Roger Donaldson, con Willem Dafoe, Mickey Rourke - G (16 30-18 35-20 30-22 30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L 10 000 Tel 5417926	**Totò le heros** di Jaco Van Dormael, con Michel Bouquet (17 30-19 10-20 45-22 30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L 8 000 Tel 5417926	**Hook Capitan Uncino** di S Spielberg, con D Hoffman, R Williams - A (17 30-20-22 25)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	Tel 5417926	Imminente apertura
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121	Tel 5417926	Imminente apertura
MAJESTIC Via SS Apostoli, 20	L 10 000 Tel 6794908	**Mediterraneo** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono (17-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L 10.000 Tel 3200933	**White sands - Tracce nella sabbia** di Roger Donaldson, con Willem Dafoe, Mickey Rourke - G (16 30-18 35-20 30-22 30)
MIGNON Via Viterbo 11	L 10 000 Tel 8559493	**Morte di un matematico napoletano** PRIMA (16 30-18 30-20 50-22 50)
MISSOURI Via Bombelli, 24	L 10 000 Tel 6814027	Prossima riapertura
MISSOURI SERA Via Bombelli, 24	L 10 000 Tel 6814027	Riposo
NEW YORK Via delle Cave, 44	L 10 000 Tel 7810271	**I sonnambuli** di M Garris, con Brian Krause Alice Krige - H (17 30-22 30)
NUOVO SACHER (Largo Ascianghi, 1	L 10 000 Tel 5818116)	Domani riapertura
PARIS Via Magna Grecia, 112	L 10 000 Tel 70496568	**La mano sulla culla** di C Hanson; con A Sciorra - G (16-18 10-20 20-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L 5 000 Tel 5803622	**The fisher king** Versione originale (15 40-18-20 20-22 40)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L 8 000 Tel 4882653	**Tokio decadence** di Ryu Murakami, con Mino Nikaido, Sayoko Meakwama - DR-E (17-18 45-20 30-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti, 5	L 10 000 Tel 6790012	Rassegna Woody Allen **Commedia Sexy** (17 30-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel 5810234	**Double Impact - Vendetta finale** di S Lettich, con J C Van Demme - A (16 30-18 30-20 30-22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L 10 000 Tel 6790763	**Henry - Pioggia di sangue** di J McNaughton, con M Rooker (16-22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 10 000 Tel 86205683	**I sonnambuli** di M Garris Con Brian Krause, Alice Krige - H (17 30-22 30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L 10 000 Tel 4880883	**Cuore di tuono** di M Apted; con V Kilmer, S Shepard - G (16-18 10-20 20-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10 000 Tel 8554305	**Sabato italiano** di L Manuzzi, con C Caselli, F Neri (17-18 50-20 40-22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 10 000 Tel 70474549	**Double Impact - Vendetta finale** di S Lettich; con J C Van Damme - A (16 30-18 30-20 30-22 30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede 50	L 10 000 Tel 6794753	**La caduta degli dei** di Luchino Visconti (16 30-19 30-22 30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L 10 000 Tel 8831216	**Double Impact - Vendetta finale** di S Lettich, con J C Van Damme - A (16 30-18 30-20 30-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L 10 000 Tel 86208806	□ **Il silenzio degli innocenti** di J Demme, con J Foster (17 45-20 20-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via Redi 1-a	L 5 000 Tel 4402719	Chiusura estiva
CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B	L 5 000 Tel 8554210	Chiusura estiva
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	L 5 000 Tel 420021	Chiuso per lavori
RAFFAELLO Via Terni, 94	L 5 000 Tel 7012719	Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 5 000-4 000 Tel 4957762	**Europa Europa** (16 25-22 30)
TIZIANO Via Reni, 2	L 5 000 Tel 392777	**Billy Bathgate** (20 45-22 45) **Paura d'amare** (20 30-22 30)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel 3701094	Sala "Lumiere" «Pasolini» **Sopralluoghi in Palestina** (20) **I racconti di Canterbury** (22) Sala «Chaplin» **Racconto d'inverno** di Rohmer, **Toto le heros** di Van Dormael (22 30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel 3721840	**Antologia di film di George Melies** (20) **The manxman** di A Hitchcock (20 30) **The lodger** di A Hitchcock (22 30)
GRAUCO Via Perugia, 34	L 6 000 Tel 70300199-7822311	Organizzazione Rassegna video makers indipendenti «Qualcosa da dire» Informazioni tel 782 23 11
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L 7 000 Tel 3216283	SALA A **Tutte le mattine del mondo** di Alin Corneau (18 30-20 30-22 30) SALA B **Il mistero di Jo locke, il sosia e miss Britannia '58** di Peter Chelsom (18 30-20 30-22 30)
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a	L 7 000 Tel 3227559	Chiusura estiva
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Milano, 9	L 12 000 Tel 4828757	SALA ROSSELLINI Rassegna **New American Cinema** (18 30-20 45)

■ ARENE

ARENA ESEDRA Via del Viminale 9	L 8 000 Tel 4874553	**Gli amanti del Pont Neuf** di Leos Carax (20 30), **Il cuore nero di Paris Trout** di Stephen Gyllenhaal (22 45)
ARENA TIZIANO Via Reni, 2	Tel 3236508	**Billy Bathgate** (20 45-22 45), **Paura di amare** (20 30-22 30)
ARENA LUCCIOLA Santa Marinella		**Point Break** (21-23)
ARENA CORALLO Santa Severa		**Vite sospese** (21-23)
CINEPORTO Via Antonino di S Giuliano - Parco della Farnesina	L 9 000 Tel 3219170	SCHERMO GRANDE **Indiziato di reato** di Irwin Winkler (21); **Amanti prime donne** di Bob Brimus (24), CINECLUB **Marcellino pane e vino** di Ladislao Vajda (21 15), **Il signore delle mosche** di Hook (23)
FESTA DELL'UNITÀ/OFFICINA FILM-CLUB Testaccio Foro Boario	Ingresso libero	Dalle 20 30 **Rischiose abitudini** di S Frears, **Il silenzio degli innocenti** di J Demme

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour, 13	L 6 000 Tel 9321339	Riposo

BRACCIANO

VIRGILIO Via S Negretti, 44	L 10 000 Tel 9987996	**Weekend senza il morto** (17-18 50-20 40-22 30)

COLLEFERRO

ARISTON Via Consolare Latina	L 10 000 Tel 9700588	Sala De Sica **La casa nera** (15 45-18-20-22) Sala Corbucci **Tracce nella sabbia** (15 45-18-20-22) Sala Rossellini **Doppio impatto** (15 45-18-20-22) Sala Sergio Leone **Fusi di testa** (15 45-18-20-22) Sala Tognazzi **Mio cugino Vincenzo** (15 45-18-20-22) Sala Visconti **La mano sulla culla** (15 45-18-20-22)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5	L 10 000 Tel 9420479	SALA UNO **La mano sulla culla** (16 30-18 30-20 30-22 30) SALA DUE **Fusi di testa** (16 30-18 30-20 30-22 30) SALA TRE **I sonnambuli** (16 30-18 30-20 30-22 30)
SUPERCINEMA P.za del Gesu, 9	L 10 000 Tel. 9420193	**Doppio impatto** (16 30-18 30-20 30-22 30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L 6 000 Tel. 9364484	Riposo

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L 10 000 Tel 5603186	**Fusi di testa** (16-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 10 000 Tel 5610750	**La mano sulla culla** (16-18 10-20 15-22 30)
SUPERGA V le della Marina, 44	L 10 000 Tel 5672528	**I sonnambuli** (16-22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P zza Nicodemi, 5	L 7 000 Tel 0774/20087	Chiusura estiva

VALMONTONE

CINEMA VALLE Via G Matteotti 2	L 5 000 Tel 9590523	Film per adulti

■ LUCI ROSSE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel 7594951. **Modernetta**, P zza della Repubblica, 44 - Tel 4880285. **Moderno**, P zza della Repubblica, 45 - Tel 4880285. **Moulin Rouge**, Via M Corbino 23 - Tel 5562350. **Odeon**, P zza della Repubblica 48 - Tel 4884760. **Pussycat**, via Cairoli, 96 - Tel 446496. **Splendid**, via Pier delle Vigne, 4 - Tel

■ PROSA

ACCADEMIA DI ARTE DRAMMATICA PIETRO SHAROFF (Via Giovanni Lanza, 120 - Tel 4873199-7472835) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di regia e recitazione per l'anno accademico 1992-93 Borse di studio ai migliori allievi dei vari corsi Segreteria da lunedì a venerdì, dalle 16 alle 20

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel 5750827) Alle 21 15 **Histriones** da Plauto, regia di Sergio Ammirata Con P Parisi, M Bonini Olas, S Ammirata, F Santelli, *F Biagi D Tosco* G Paternesi, C Spadola, E Tucci, S Lorens, M Rotundi, M Armarolo Ultime 5 repliche

A.R.C.E.S. (Via Napoleone III, 4/E - 4466869) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione Per informazioni Tel 44 66 869 dal lunedì al venerdì ore 15 30-19 30

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel 6544601) Alle 21 – Studio 5 di Cinecittà – Ingresso via Lamaro – **Ulisse e la balena bianca** da Moby Dick di Herman Melville e da altri autori Scritto, diretto e interpretato da Vittorio Gassman Produzione Teatro di Roma, Teatro di Genova

ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel 5898111) Sabato 19 settembre, alle 21, la Coop Argot - A T A Teatro presentano **Via sulla strada** di Willy Russel Con Manrico Gammarota, Mirella Mazzeranghi, Maurizio Panici Giannina Salvetti Regia di Manrico Gammarota, Maurizio Panici

BELLI (*Piazza S Apollonia, 11/A* - Tel 5894875) Campagna abbonamenti stagione 1992-93 Mario Scaccia in «Nerone», Rosa Fumetto in «Ladies Night» «Rischiamo di essere felici sul serio», «La fortezza vuota», Remo Remotti in «Si combatte fratelli», «Rapchantant 2», «L'uomo la bestia, la tivu» Informazioni e vendita ore 10-13/17-20 Domenica ore 10-13 Tel 5894875

CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel 6797270-6785879) «Vediamoci al Centrale» abbonamento a 9 spettacoli Giancarlo Sbragia in «Pirandello», Nando Gazzolo in «Pasolini», Massimo de Rossi in «Crebillon Fils», con Sabrina Capucci «Pirandello a Roma», «Due pianiste in casa Starke», «Arrabal mette in scena Arrabal», Isa Danieli in «Limbo» di Enzo Moscato, Valeria Valeri Paolo Ferrari in «Lettere d'amore» Il botteghino è aperto tutti i giorni ore 10-13 tel 67 97 270 - 67 85 879

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932) Riposo

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932) Riposo

DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel 6795130) Riposo

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel 5783502) Riposo

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel 6540244) Riposo

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel 6540244) Riposo

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel 6784380) È aperta la campagna abbonamenti alla stagione teatrale 1992-93 Orario 10-13 e 16-19

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel 4743564 - 4818598) Campagna abbonamenti stagione 1992-1993 «Casa Matriz Madri affittansi», «Pasqua», «Alaska», «Il berretto a sonagli», «In cucina», «Esercizi di stile», «Stasera si recita Peppino», «Il bar sotto il mare», «Diario di un pazzo» Informazioni e vendita ore 9-20 - Tel 4743564/4818598

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel 8831300-8440749) Riposo

DEL PRADO (Via Sora, 23 - Tel 9171060) Riposo

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel 6788259) Riposo

DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel 5780480-5772479) Riposo

ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel 7096406) Provini per la Rassegna teatrale «Debutti» Per informazioni telefonare al 70 96 406 - 32 10 958

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 4882114) Campagna abbonamenti stagione 1992-93 Orario botteghino 10-13 30/14 30-19 Sabato ore 10-13 Domenica riposo Tel 4882114 - 4743431 - 4880831

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel 8082511) Riposo

FLAIANO (Via S Stefano del Cacco, 15 - Tel 6796496) Riposo

FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel 7887721) Riposo

GIARDINO DEGLI ARANCI (Informazioni tel 5740170-5740598) Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294) Stagione 1992/93 per informazioni e prenotazioni tel 6372294 Cirano Di Bergerac, La vedova allegra, La febbre del fieno, Don Giovanni e Faust, Divertissement a Versailles, Discorsi di Lisia, Non si sa come, O di uno o di nessuno, Gli alibi del cuore

IL PUFF (Via G Zanazzo, 4 - Tel 5810721/5800989) Chiusura estiva

IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense, 197 - Tel 5748313) Riposo

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel 58330715) SALA PERFORMANCE Riposo SALA TEATRO Riposo SALA CAFFE' Riposo

LABORATORIO DUSE (Via Vittoria 6 - Tel 67988/8) Sono aperte le iscrizioni all Accademia del «Clan dei 100» diretta da Nino scardina Corsi di dizione, ortofonia, recitazione psicotecnica Per informazioni tel 70 13 522 dal lunedì al venerdì dalle 17 alle 20

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel 4873164) Riposo

LA COMUNITÀ (Via G Zanazzo - Tel 581713) Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel 6783148) Sala A Sono aperte le iscrizioni alle prove per la selezione delle borse di studio per la scuola di *teatro «La scaletta» Fino al 30 settembre* Sala B Riposo

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel 6833867) Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel 3223634) Campagna abbonamenti stagione 92-92 Volevamo essere gli U2 La Vedova scaltra, Cose di casa, Sinceramente bugiardi, Escluso sabato e domenica, Boeing Boeing Per informazioni e vendita ore 10-20, Tel 32 23 634 - 32 23 555

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel 5895807) Alle 21 30, nell ambito della rassegna «Panorami italiani» La compagnia del Meta-Teatro presenta **Artrosi** di Lina Prosa, con Massimo Verdastro A cura di Mauro Avogardo Fino al 13 settembre

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel 485498) Campagna abbonamenti Orario 10 - 19 sabato 10-14 Domenica chiuso

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890-3234936) *Riposo*

OROLOGIO (Via de Filippini, 17/a - Tel 68308735) SALA CAFFE' TEATRO Riposo SALA GRANDE Riposo SALA ORFEO (Tel 68308330) Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194) Riposo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel 8083523) È aperta la campagna abbonamenti per la stagione 1992-93 Botteghino ore 10-19 sabato 10-13

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 4885095) Riposo

POLITECNICO (Via G B Tiepolo, 13/A - Tel 3611501) Riposo

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel 6794585) Rinnovo abbonamenti stagione 1992/93 Orario 10-19 Domenica chiuso Fino al 18 settembre

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - Tel 6542770) Riposo

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel 6791439) Chiusura estiva

SAN GENESIO (via Podgora 1 - Tel 3223432) Riposo

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel 4826841) Sabato alle 21 **Encounter 500** Un grande musical americano sul viaggio di Cristoforo Colombo

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974) Riposo

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel 5743089) Riposo

SPERONI (Via L Speroni, 13 - Tel 4112287) Riposo

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel 3711078-3711107) Il Teatro stabile del giallo da quest'anno apre la campagna abbonamenti per la prima volta Stagione teatrale 92-93 Tutti i giorni, esclusa la domenica, dalle 10 alle 18

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel 5347523) Riposo

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel 6545890) Teatro contemporaneo al Tordinona campagna abbonamenti stagione 1992-93 Orario botteghino ore 15-19

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6543794) Rinnovo e vendita abbonamenti stagione teatrale 92/93 presso la biglietteria del teatro, orario 10-19 (esclusi festivi) Turni di abbonamento ai 10 spettacoli in cartellone prima, prima replica, prima e seconda familiare serale, prima e seconda familiare diurna, primo sabato serale, prima diurna festiva speciale 1° 2° 3° 4° turno Gli abbonati della scorsa stagione potranno riconfermare i propri posti entro il 18 settembre

VASCELLO (Via Giacinto Carini, 72/78) Campagna abbonamenti 1992/93 Custermann «Vestire gli ignudi», Cricot «Beckettiana», Lebreton «Flash», Ovadia «Salomè», Cinieri «Flamenco», Quartucci «Tamerlano», Lerici Verdinelli «Dracula in musical», Torta «Casalinghitudine», Nanni «Moravia» Informazioni e vendita ore 10-13/17-20

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel 787791) Riposo

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice, 8 - Tel 5740598-5740170) Campagna abbonamenti stagione 92-93 Orario botteghino 10-13 e 16-19 30 Tel 5740170 - 5740598

■ PER RAGAZZI

AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel 5280647) Riposo

ALLA RINGHIERA (Via Dei Riari 81 - Tel 6868711) Riposo

CRISOGONO (Via S Gallicano 8 - Tel 5280945-536575) Riposo

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel 71587612) Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel 6879670-5896201) Riposo

IL TORCHIO (Via E Morosini, 16 - Tel 582049) Riposo

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Tel 9949116 - Ladispoli) Ogni giovedì alle 18 (su prenotazione) e ogni domenica alle 11, nella piccola fattoria degli animali, Tata di Ovada presenta **La festa dei bambini con «Clown mom ami»** di G Taffone Fino alla fine di settembre

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi, 15 - Tel 8601733) Riposo

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel 5892034) Riposo

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890) La stagione 1992-93 si inaugura martedì 29 settembre alle ore 21 al teatro Olimpico con un concerto della **Philarmonia Orchestra** diretta da Giuseppe Sinopoli In programma Schoenberg e Mahler Presso la segreteria (via Flaminia 118, ore 9-13 e 16-19) è possibile acquistare la tessera di associazione

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S Pio V° 140 - Tel 6685285) b Riposo

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel 266738) Riposo

ARCUM (Via Astura 1 - Tel 5257428-7218558) Sono aperte le iscrizioni ai corsi per soci e al coro polifonico

ARTS ACADEMY (Via della Madonna dei Monti, 101 - Tel 6795333) Riposo

ARTIS MUSICAE CONCENTUS (Informazioni Tel 7008363) Riposo

ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circonvallazione Ostiense, 195 - Tel 5742141) Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S.ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel 3333634-8546192) Riposo

ASSOCIAZIONE BELA BARTOK RICORDI SCUOLA (Via E Macro 31 - Tel 2757514) Riposo

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Tel 3746249) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra pianoforte, violino, flauto e materie teoriche Per informazioni Ars Nova tel 37 46 249

ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN (Via Bonetti, 90 - Tel 5073889) Lunedì alle 20 30 Concerto del duo **Marlena Kessick** (flauto), **Roberto Cognazzo** (pianoforte) Musiche di Bach, Reineoke, Chopin, *Kessick e Poulenc*

ASSOCIAZIONE CORO POLIFONICO LUIGI COLACICCHI (Viale Adriatico, 1 – Tel 86899681) Domani alle 17 – nella chiesa di S Antonio Portoghesi – concerto del coro portoghese **Orfeo de Leiria.** Sono inoltre aperte le iscrizioni al coro

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F M. SARACENI (Viale del Vignola 12 - Tel 3201150) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI (Piazza S Agostino 20) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel 5912627 - 5923034) Concerti al Seraphicum È aperta la campagna abbonamenti per la stagione concertistica 1992/93 Tel 5912627 - 5923034, orario 10/12 - 16/19

ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILO (Via S Prisca, 8 - 5743797) Riposo

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE (Informazioni 86800125) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti, 34 - Tel 3742769) Venerdì alle 21, per la rassegna «Incontri 1992» nella chiesa di S Maria al Borgo – Morlupo – «La voce e la musica elettronica» con la mezzosoprano **Patrician Miklschka.** In programma musiche di autori spagnoli e americani Per informazioni tel 37 42 769

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Clivio delle Mura Vaticane, 23 - Tel 3266442) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. TARTINI Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Informazioni Tel 6868441) Riposo

ASSOCIAZIONE PRISMA Riposo

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel 5818607) Riposo

AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico, 1) Riposo

AUDITORIO DI VIA DELLA CONCILIAZIONE (Via della Conciliazione - Tel 6790389) Riposo

AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA (Largo Francesco Vito 1) Riposo

AULA M. ISTITUTO ASSUNZIONE (Viale Romania, 32) Riposo

CIRCOLO CULTURALE L PEROSI (Via Aurelia 720 - Tel 66418571) I concerti riprenderanno alla fine di settembre e seguiranno per tutti i sabati dell'anno Si accettano adesioni

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932) *Riposo*

CONCERTI A VILLA GIULIA (Piazzale di Villa Giulia, 9 - Tel 6541044/6786428) Riposo

CONSERVATORIO DI SANTA CECILIA (Via dei Greci, 18) Riposo

COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini, 6 - Tel 3225952) Riposo

DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel 5780480/5772479) Riposo

EURMUSE (Via dell'Architettura - Tel 5922260) Riposo

F & F MUSICA (Piazza S Agostino 20) Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294) **Euromusica master concert series** stagione 1992/93 Stephen Bishop-Kovacevich, Rosalyn Tureck, Shura Cherkassky, Tatyana Nikolaeva, Alicia De Larrocha, Lya De Barberiis Per informazioni e conferma dei posti fissi chiamare il 63 722 294

GRUPPO MUSICA INSIEME Riposo

IL TEMPIETTO (Via del Teatro di Marcello, 44 - Prenotazioni telefoniche 4814800) Per il «Festival musicale delle Nazioni» alle 21 **Grandi interpreti dell'Austria. Kaerntner Madrigalchor Klagenfurt** diretto da ***Nikolaus Fheodoroff.*** *Musiche di autori vari*

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA CONCERTI (Aula magna Università la Sapienza - piazzale A Moro) Le associazioni per la stagione concertistica 1992/93 possono essere rinnovate fino al 26 settembre Dopo tale data i posti non riconfermati verranno considerati liberi Le iscrizioni si ricevono esclusivamente presso la luc – lungotevere Flaminio 50, Tel 3610051/2 dal lunedì al venerdì ore 10-13/16-19 sabato ore 10-13

MANZONI (Via di Monte Zebio, 14/C - Tel 3223634) Alle 21 La Compagnia nazionale italiana danza classica presenta **Il lago dei cigni.** Musica di Piotr I Ciaikovskij Maestro concertatore e direttore sergio «La Stella, coreografo riproduttore Salvatore Capozzi I biglietti sono in vendita presso il botteghino del teatro Aria condizionata

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel 485498) Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b - Tel 6875952) Riposo

O.R.I. ACCADEMIA BISENTINA (Isola Bisentina - Capodimonte - VT) Riposo

PALAZZO BARBERINI (via IV Fontane - Tel 8554397-536865) Riposo

PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria 1) Riposo

PARIOLI (via Giosuè Borsi, 20 - Tel 8083523) Riposo

SALA BALDINI (piazza Campitelli 9) Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Pisino, 24 - Tel 2597122) Sono aperte le iscrizioni ai corsi e laboratori musicali Segreteria tutti i giorni feriali sabato escluso dalle 17 alle 20

TANGRAM (Via delle Egadi 7/a - tel 8882823-8389001) Riposo

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli - Tel 4817003-481601) Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALPHEUS (Via Del Commercio, 36 - Tel 5747826) Sala Mississippi Alle 23 musica africana con i **Sanganà** Sala Momotombo Alle 23 **Soul 2 Soul Party** Sala Giardino Alle 22 cabaret con **Riccardo Cassini**

ALTROQUANDO (Via degli Anguillara 4 - Tel 0761/587725) Riposo

DITIRAMBO (Via Federico Borromeo 75) Riposo

ESTATE D'ARGENTO (Foro Italico) Alle 21 30 presso il villaggio «Estate d'argento» concerto del gruppo **The Bridge.** Seguirà **Karaoke** ovvero la possibilità di cantare sul palco con l ausilio di una base musicale e il testo su maxi schermo

FONCLEA AL CINEPORTO (Via Antonino da San Giuliano) Alle 23 blues-rock con gli **Uniplux**

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/a - Tel 5897196) Riposo

MUSIC INN (L go dei Fiorentini, 3 - Tel 6544934) Chiusura estiva

ONDINA CLUBBING (Lungomare di Levante Angolo via Gabicce – Fregene - tel 6680801) Riposo

RIVA BLUES (Tarquinia Lido - Lungomare dei Tirreni s n c - Tel 0766/88077) Riposo

VIETATO L'INGRESSO ALLA VASCA NAVALE (Via della Vasca Navale 100 - Tel 5562531) Riposo

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

ARENA ESEDRA

Cinema d'estate

Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4874553

Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 5.000

COLOMBI GOMME
Sondrio s.a.s.

ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401
ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nova) TEL. 2000101
GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/340229
GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742

RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI E CONVERGENZA

RICOSTRUZIONI SISTEMA bandag

MICHELIN

Forniture complete di pneumatici nuovi e ricostruiti

l'Unità Vacanze

MILANO
Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA
Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345

Informazioni: presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Nazionale in campo a Eindhoven

Penultimo test prima delle qualificazioni Usa 94 Sacchi fa il misterioso: top secret centrocampo e attacco. Il ct: «Trovati gli uomini, cerco ancora il gioco. Stasera pretendo impegno e spirito di squadra»

Arrigo Sacchi, 46 anni, ct azzurro dall'ottobre 1991. Il tempo degli esperimenti sta finendo, alle porte ci sono le qualificazioni mondiali. Sotto, Paolo Maldini

Esame in maschera

Stasera la Nazionale gioca contro l'Olanda la penultima amichevole prima dell'inizio delle qualificazioni mondiali (14 ottobre con la Svizzera). Il ct annuncia la formazione per metà. Il dubbio più grosso per la maglia numero 8: in ballottaggio Eranio e Donadoni. «Olanda fortissima e sono pronto alle critiche del dopo partita: ma è meglio giocare con una squadra così per capire dove dobbiamo migliorare».

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

EINDHOVEN. L'Italia riparte dall'Olanda, Sacchi riparte dal Milan. Ma c'è di più in questa penultima amichevole della Nazionale che fra 36 giorni a Cagliari dovrà cominciare a fare i conti con le partite vere in prospettiva «Usa 94», e intanto si allena fra dubbi e contraddizioni almeno apparenti del suo ct: Sacchi riparte dal Milan, verniciando il rossonero d'azzurro (6 milanisti in squadra, il settimo in panchina, l'ottavo sarebbe stato Baresi, ma il capitano ha dato forfait lunedì per uno stiramento e verrà rimpiazzato da Maldini nel ruolo di centrale, esperimento inedito) e sfidando al tempo stesso una parte certo non trascurabile del Milan che lo ha fatto ricco e famoso, quella che parla di Van Basten, Rijkaard e Gullit. C'è un pizzico di interesse in più in questa sfida fra presente e passato del nostro commissario tecnico, ancora alla ricerca della giusta quadratura di una squadra che fin qui, in 10 mesi e sette partite poco ha fatto vedere o intravvedere di promettente o entusiasmante. Tutto questo lo sa bene anche l'uomo di Fusignano, che ha ammesso dopo tante ritrosie e difese d'ufficio l'insoddisfazione per un gioco che non decolla. «Gli uomini ci sono, il gioco non mi soddisfa. *Non tutto mi convince e devo* capire se è possibile realizzare qualche accorgimento che ho a cuore, oppure no. Perciò stavolta si giocherà in maniera un po' diversa, già con gli Usa a giugno avevo schierato due punte una mezza punta con tre centrocampisti a sostegno». Fu il 6 giugno a Chicago (1-1, gol di Signori), l'ultima esibizione azzurra, cui oggi la Nazionale *si ricollega per proseguire* in un cammino che si spera lungo e felice: quella volta giocarono avanti Casiraghi e Signori, con Roby Baggio in appoggio sostenuto dal trio Bianchi-Donadoni-Galia. Ci si «ricollega» come schemi di gioco, non certo come uomini, anche se Sacchi non si sbilancia troppo sui nomi, dettanto soltanto metà formazione. «In porta gioca Marchegiani, terzini sono Mannini e Di Chiara, centreli Maldini e Costacurta». E si ferma lì, anche se poi indirettamente conferma le presenze di Vialli, Roberto Baggio, Albertini ed Evani. Ma Lentini dovrebbe essere preferito a Bianchi e Signori; resta il dubbio sulla maglia numero 8 che sarà di Eranio più che di Donadoni, annunciato spento e fuori forma come poi la maggior parte degli azzurri. Sacchi spiega così la NazionalMilan: «Qui con me ho tanti giocatori rossoneri perché negli ultimi quattro anni nessun club ha avuto un addestramento ad hoc come il Milan». E come smentirlo? Poi, la partita. «Stimolante, perché abbiamo scelto l'avversario più difficile, più forte al mondo. Noi non *stiamo granché in forma* ad inizio stagione, siamo perciò pronti ad eventuali critiche. Ma se volevamo un avversario comodo, avremmo scelto San Marino o Lituania». La verità è che l'amichevole con l'Olanda non è graditissima: ma dopo il rinvio subito in aprile, le federazioni italiana e olandese si misero d'accordo soltanto sul 9 settembre, fra tante polemiche. «Adesso ai giocatori chiedo soltanto impegno e spirito di squadra, come contro la Germania sei mesi fa». L'Olanda è l'«altra metà» di Sacchi. «Van Basten, Gullit e Rijkaard mi hanno insegnato tantissimo, hanno portato a Milan la loro cultura sul modo di interpretare la vita e il football, un confronto utilissimo fra realtà differenti». Il ct mente sapendo di mentire: nessuno ha dimenticato i litigi con Van Basten, sfociati nel «divorzio» dell'allenatore dal Milan, proprio «per quella cultura differente», cioé per quel modo diverso di interpretare l'impegno giornaliero col pallone. Quando Sacchi chiese a Berlusconi di vendere V.B., la risposta fu negativa: Milanello era diventata troppo piccola per quei due, e Sacchi lasciò. *A distanza di 15 mesi*, son rose e fiori. Anche da parte di Gullit, che oggi si lamenta di Capello che non lo fa giocare, rimpiangendo il selezionatore azzurro. «Cosa volete che vi dica - confessa oggi il ct - ho fatto giocare due volte Ruud nelle finali di Coppa Campioni in condizioni fisiche impossibile. A Vienna, fu da querela: Gullit era fermo praticamente da un anno...». Si riparte dunque dall'Olanda con la Nazionale del dopo-Zenga, una creatura sempre più sacchiana: Marchegiani, Mannini, Di Chiara, Albertini, Eranio, Evani (oltre a Signori, Bianchi e Zola per stare ai presenti), hanno debuttato in azzurro con l'Arrigo. Altre colonne del blocco-Vicini traballano: come Gianluca Vialli, ufficialmente sotto esame. Una rivoluzione mica da poco, in soli dieci mesi: ma presto occorreranno anche risultati adeguati alla rivoluzione.

OLANDA-ITALIA

(Raidue ore 19,55)

Menzo **1** Marchegiani
Van Aerle **2** Mannini
De Boer **3** Di Chiara
Witschge **4** Albertini
Koeman **5** Costacurta
Wouters **6** Maldini
Bergkamp **7** Lentini
Rijkaard **8** Eranio
Van Basten **9** Vialli
Gullit **10** R. Baggio
Roy **11** Evani

Arbitro: Merk (Germania)

De Goey **12** Pagliuca
Blind **13** D. Baggio
Wischal **14** Donadoni
Winter **15** Bianchi
Van't Schip **16** Signori

Senza Baresi rivoluzione in difesa: il terzino sinistro perde la maglia n. 3 e va al centro
Obbedisce ma si lamenta: «Non è il mio ruolo». Coppia inedita Mannini-Di Chiara

Per Maldini scherzo mancino

Maldini si sposta al centro senza far salti di gioia. L'assenza di Baresi induce Sacchi a provare il terzino nelle vesti di difensore puro al fianco di Costacurta. «Il ruolo mi piace, ma mi sento più a mio agio sulla fascia sinistra». Costacurta avrà il compito di dirigere la difesa mentre Mannini, confermato con la maglia numero due, inzia a pensare seriamente alla trasferta americana del '94.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

FIRENZE. Paolo Maldini risponde «obbedisco». Ma non si entusiasma di fronte al progetto di Sacchi di schierarlo difensore centrale. L'infortunio a Baresi ha indotto il commissario tecnico a mettere in atto l'esperimento che guarda al futuro, cioè al momento in cui il trentaduenne milanista dovrà dire addio alla nazionale. Maldini è tranquillo. Accetta il nuovo ruolo. Ma precisa.

«Mi piace giocar da «centrale» anche perchè si fa meno fatica che a star sulla fascia. Si corre e si rischia meno. Però una cosa è certa: continuo a considerarmi un terzino sinistro. E anno dopo anno sento che il ruolo si configura sempre meglio alle mie caratteristiche tecniche e fisiche».

«Nel ruolo di mercatore centrale - aggiunge - ho già giocato diverse volte. Il primo anno con Liedholm, poi con Capello, quando ha sostitutito il tecnico svedese. Ho anche giocato lo spareggio Uefa con la Sampdoria. È stata la partita più bella. Il ruolo mi piace, ma devo ammetterlo: avrò qualche difficoltà, per la scarsa abitudine a ricoprirlo».

Dovrà chiedere aiuto a Costacurta.

«Infatti. Sarà lui a guidarmi. Gli ho già parlato. Comanderà la difesa e mi suggerirà qualche utile accorgimento».

Nel futuro, cioè nel dopo Baresi, si immagina come «centrale»?

«Non credo che tale ipotesi possa realizzarsi in un futuro immediato. Anche perchè tornerà Franco. Comunque io mi sento un terzino sinistro».

Il discorso scivola sul Milan e sulle polemiche degli stranieri esclusi.

«È una situazione delicata. Ma val la pena ricordare che i giocatori venuti in Italia quest'anno conoscevano bene i nuovi regolamenti. Cioè erano al corrente di tutti i rischi a cui andavano incontro...»

In casa Maldini c'è un azzurro che rischia il posto: papà Cesare, in odore di «taglio» dall'Under 21...

«Non sono problemi che mi riguardano - sbotta il figlio - d'altra parte mio padre non ha certo bisogno dei miei suggerimenti o dei miei commenti alla vicenda».

Alessandro Costacurta si accinge a prender in mano le redini della difesa azzurra senza particolari emozioni.

«Mi preoccupa solo il valore degli avversari, segnatamente dei mei tre colleghi milanisti Rijkaard, Gullit e Van Basten. Sono sicuro che Ruud farà il diavolo a quattro sulla fascia destra soprattutto per mostrare a tutti la sua buona condizione fisica e psicologica. I pericoli arriveranno soprattutto da lui».

Gullit che vuol mostrare di meritare la maglia da titolare nel Milan fa tornare in ballo il problema stranieri.

«È una situazione delicata - commenta Costacurta - che non potrà esser risolta solo da Capello. Serve la collaborazione della società e anche di noi giocatori italiani. Il problema è esploso pur avendo battuto il Foggia. Cosa mai sarebbe successo se avessimo perso?»

L'esperienza di Moreno Mannini in azzurro doveva essere fugace ed estemporanea invece il difensore doriano sta diventando, a 30 anni, uno dei punti fermi della formazione di Sacchi.

«Dopo il debutto di Cesena ho rigraziato e salutato il ct, immaginando di non essere più chiamato. Invece sono ancora qua. E gioco. Ora inizio anche a sognare il viaggio in America nel '94».

Taccuino azzurro

Albertini. Il ventunenne milanista sarà il ply maker dell'Italia contro l'Olanda. Si troverà di fronte Rijkaard. «Lo aggredirò come vuole Sacchi. Senza timore reverenziale».
Di Chiara. Dopo la convocazione per la trasferta negli Usa arriva la maglia numero tre, quella a lui più congeniale: «Come terzino di fascia sinistra riesco ad esprimermi al massimo».
Apolloni. D'ora in avanti la domenica prima delle convocazioni azzurre il difensore del Parma cercherà di trovarsi in posizioni di perfetta agibilità del «cellulare». Domenica scorsa, dopo la partita di Bergamo era andato a cena con amici in una sperduta vallata lombarda. Antonello Valentini, adetto stampa della nazionale, ha impiegato diverse ore prima di riuscire a ritracciarlo. Il telefonino non «prendeva».
Cesare Maldini. Giorni decisivi per il ct dell'Under 21 che ha clamorosamente toppato le Olimpiadi. Probabile un suo «siluramento». Per la sostituzione due le strade. Una interna che porta a Rocca, una esterna che conduce ad un tecnico zonaiolo indicato da Sacchi.
Rocca e Bianchedi. I due collaboratori del ct sono a Berna per seguire la Svizzera (prossima avversaria dell'Italia nelle qualificazioni mondiali) che oggi gioca con la Scozia.

Nel mercoledì da leoni in «pole» Svizzera-Scozia

Primo mercoledì internazionale per il calcio, un autentico mercoledì da leoni. Oltre a Olanda-Italia, sono in programma undici gare: otto qualificazioni mondiali di Usa '94, tre amichevoli. In campo, numerosi giocatori impegnati nel nostro campionato. La partita che ci riguarda da vicino è Svizzera-Scozia (gruppo 1, Berna, ore 20.15): le due squadre sono inserite nel girone italiano. Gli elvetici, prossimi avversari degli azzurri (la partita si giocherà il 14 ottobre), hanno esordito a suon di gol: 6-0 in casa dell'Estonia. A seguire l'incontro ci saranno due osservatori di Sacchi, Francesco Rocca e Natale Bianchedi. Il tecnico svizzero, Hodgson, cerca il colpaccio: «Una vittoria sarebbe essenziale per raggiungere il secondo posto nel girone. L'Italia è la grande favorita». Quanto sia considerata importante la partita dagli svizzeri, lo rivela l'iniziativa della Federazione: per favorire il tutto esaurito, è stato ridotto di 20 franchi (circa 17.000 lire) il prezzo dei biglietti. Norvegia-San Marino (Oslo, 19) riguarda il gruppo 2; due incontri interessano il gruppo 3: Eire-Lettonia (Dublino, 17) e Irlanda del Nord-Albania (Belfast, 20). In questo raggruppamento la classifica sta già prendendo corpo. L'Eire è ha quota 2 (vittoria sugli albanesi), l'Irlanda del Nord a 1 (pari con la Lituania). I lettoni non sono da sottovalutare: hanno esordito costringendo al pareggio i campioni d'Europa della Danimarca. Nel gruppo 4 (leader a punteggio pieno è il Belgio, a quota 6) c'è Galles-Faer Oer (Cardiff, 19.30); nel gruppo 5 Lussemburgo-Ungheria (Lussemburgo, 20, in campo Detari). Due partite per il gruppo 6: Bulgaria-Francia (Sofia, 19, Blanc e Papin) e Finlandia-Svezia (Helsinki, 20, Thern). Le tre amichevoli: all'«Idraetsparken di Copenaghen, rimodernato con una spesa di 100 miliardi, rivincita della finale europea Danimarca-Germania (19, Sivebaek, Laudrup, Doll, Riedle, Effenberg e Kohler). A Santander (21, Walker e Platt) Spagna- Inghilterra, a Mielec, Polonia-Israele (17, Czarchowski e Kosminski).

In casa orange, dopo il fiasco europeo, l'unica novità è il tecnico

Gullit, una serata particolare Ruud deve convincere Capello

EINDHOVEN. Nuovo corso, ma non sembra. In casa degli avversari di stasera degli azzurri, l'univa vera novità, dopo la delusione europea (gli orange furono eliminati in semifinale, battuti ai rigori dai danesi, fatale l'errore di Van Basten) riguarda la panchina: al posto del santone Rinus Michels, c'è Advocaat. Il nuovo ct, però, fa professione di prudenza: nessuna rivoluzione, ma solo un diplomatico inizio di avventura per non trovarsi subito costretto a fronteggiare grane pesanti. Stasera, quindi, vedremo contro l'Italia un'Olanda dalle facce conosciute. L'unica defaillance, definitiva, è quella del portiere Van Breukelen, che dopo il crac europeo ha deciso di chiudere con la Nazionale. Al suo posto, via libera a Menzo, numero uno dell'Ajax. Il suo vice, Goey del Feyenoord, costituisce così l'unica novità rispetto al gruppo che fu convocato per l'europeo.

Olanda vecchia maniera, dunque, e sempre gli stessi «leader» padroni della situazione: Gullit, Van Basten, Rijkaard e Woters. Squadra anche vecchiotta, quella che stasera affronterà gli azzurri di Sacchi e squadra che si trascina dietro un vagone di interrogativi legati all'età: gli «over 30» sono in tanti, Blind, Gullit, Wouters, Rijkaard, Van Aerle, Kieft. Sembrerà strano, ma la nuova generazione, oltre ai nomi di Winter (25 anni), Bergkamp (23) e Roy (22), non sembra aver proposto altri talenti. L'unico uomo nuovo venuto alla ribalta è quel Arthur Numan che il Foggia a luglio ha invano tentato di strappare al Twente. Numan è finito al Psv Eindhoven, il trampolino di lancio ideale per sbarcare in nazionale, ma per la stella dell'Under 21 la promozione è per ora rinviata.

Così, dopo un mercato-estivo fiacchissimo e quattro giornate di campionato (in testa c'è il Feyenoord a quota 7) il calcio olandese riparte dalla Svezia. L'amichevole di stasera, considerato che sul piano del gioco non sono annunciate novità, ha il sapore del primo giorno di scuola di una quinta liceale. Ma per qualcuno rappresenta qualcosa di più: Gullit. Il vecchio Ruud sta attraversando nel Milan un momento delicato. È lui, per ora, la vittima illustre del valzer degli stranieri, ma non è una vittima rassegnata. Proprio da questo ritiro orange ha alzato la voce: «Domenica, contro il Pescara, voglio giocare». Ovvio, quindi, che Gullit stasera affronterà gli azzurri con uno spirito particolare. In tribuna, fra l'altro, ci sarà Capello a seguire la sua prova e steccare, per lui, sarebbe il peggiore degli autogol. Ruud se la vedrà in campo con Di Chiara, semiesordiente e quindi anche lui animato da buone intenzioni: un duello da seguire. Tranquilli gli altri due milanisti, Rijkaard e Van Basten. Il primo chiede di diventare il leader numero uno, il secondo, inamovibile al Milan, lo è altrettanto in Nazionale: il suo vice è il lentone Kieft. Gira che rigira, insomma, è sempre Gullit il personaggio da copertina.

Altro ultimatum di Maradona «O il Siviglia o mi ritiro»

«Se entro giovedì non si troverà una soluzione al suo futuro di calciatore, venerdì Maradona (foto) si ritirerà». Lo ha annunciato, confermato dal manager del giocatore Marcos Franchi, l'allenatore del Siviglia ed ex ct argentino Carlos Bilardo, che ha dichiarato di aver ricevuto una telefonata in proposito dal manager del campione sudamericano Marcos Franchi. Com'è noto Maradona vuole andare a giocare al Siviglia, ma il Napoli si oppone preferendo il Palmeiras, ma il club brasiliano non è gradito al giocatore. «Conoscendolo so che Diego prima o poi scoppierà - ha spiegato Bilardo -. Ciò che lui chiede è di giocare. Se non dovesse riuscirci a 31 anni per lui sarebbe una sconfitta sia come uomo sia come come calciatore».

Ma la società spagnola bussa al Napoli «Tratta ancora»

Forte del sostegno della Federcalcio internazionale, il *Siviglia è tornato a bussare* ancora una volta alla porta del Napoli per avere il cartellino di Diego Armando Maradona. Un dirigente della società spagnola infatti nelle prossime 24 ore si dovrebbe recare in Argentina per parlare col «Pibe» e cercare una nuova strategia che convinca Ferlaino ed il Napoli a cedere Maradona.

La Juve chiama la vecchia guardia Franco Causio da «barone» a ds?

Franco Causio, già campione del mondo con la nazionale di Bearzot nell'82, potrebbe ritornare nella sua vecchia società, la Juventus, per prendere il posto di direttore sportivo. Il popolare «barone» infatti potrebbe sostituire Nello Governato che lascerà la Juve per affiancare Enrico Bendoni, neodirettore generale della Lazio di Sergio Cragnotti.

Ginocchio a pezzi per Giuliani L'Udinese punta su Galli

Più grave del previsto l'incidente al portiere dell'Udinese Giuliano Giuliani, per lui strappo dei legamenti crociati del ginocchio sinistro e stop di almeno due mesi: verrà sostituito dal secondo, Franco Di Leo, in attesa di un arrivo eccellente. La società sta infatti contattando Giovanni Galli, se il Napoli dovesse lasciarlo, oltre Caniato del Venezia e Lorieri dell'Ascoli, disponibile da novembre.

Tre giorni di F1 a Monza «Persi quest'anno 800 milioni»

Calo di presenze a Monza per la «tre giorni» del Gran Premio d'Italia di F1 (da venerdì a domenica prossima). Il «taglio», a giudicare dalla prevendita, dovrebbe essere di circa il 20% «il che comporta - ha spiegato il direttore dell'autodromo, Enrico Ferrante - 800 milioni di lire in meno su un incasso di 4 miliardi». Ferrante ha lanciato un appello perché la «tre giorni» monzese rispetti anche l'ambiente: «sport e natura devono andare d'accordo».

La Fisa espelle dalle piste la scuderia Moda «Ci danneggia»

La scuderia Andrea Moda è stata espulsa dal mondiale di F1. La decisione è stata presa dalla Fisa ritenendo che Antonio Sassetti, responsabile della Moda e accusato di truffa, abbia danneggiato l'immagine della F1 e per questo ha adottato il provvedimento applicando l'articolo 166 del regolamento. Con l'eliminazione delle due vetture della squadra, non ci sarà bisogno venerdì mattina di effettuare le prequalificazini per il Gp di Monza.

Fisi e Fila contro l'ex Pool «Appalto regolare e trasparente»

La Federsci ha smentito, «perché non rispondenti alla realtà dei fatti», le affermazioni delle aziende (comportamento spregiudicato, inaccettabile e illegittimo della Fisi) che facevano parte del Pool di fornitori degli azzurri, quattro delle quali, (Colmar, Dubin, Silvy e Sergio Tacchini), hanno deciso di ricorrere al Tar per l'annullamento dell'accordo stipulato dalla Fisi con la Fila, nuovo partner esclusivo della Federazione. La Fila Sport dal canto suo, rivendicando la conduzione di «una trattativa corretta e trasparente», si è riservata «di affidare le proprie ragioni agli organi giudiziari».

Bugno e Indurain La sfida continua per 7 tappe in Catalogna

Bugno e Indurain ancora di fronte. Il riconfermato campione del mondo e il vincitore del Giro d'Italia e del Tour si affronteranno nel Giro della Catalogna, la cui 72ª edizione prende il via oggi per concludersi il 15 settembre dopo sette tappe e 943 chilometri. Dodici sono le formazioni schierate alla partenza: l'Italiana Gatorade, la francese R.M.O., le due olandesi Panasonic e P.D.M., più otto squadre spagnole. Oggi tappa San Carlos de la Rapita, km 7,4 a cronometro.

FEDERICO ROSSI

Calciolandia Un mondo sotto stress

Vialli lancia un accorato j'accuse: «Si gioca troppo, è insopportabile È vero guadagnamo molto, ma ormai siamo al limite della resistenza fisica e psicologica: tattiche asfissianti e calendario fitto ci rovinano Spero che i tifosi e i giornali capiscano le nostre difficoltà...»

Pallone perverso

Vialli si sfoga. Le critiche alla Juve e alla sua opaca-prestazione di Cagliari vengono così spiegate: in Italia si gioca troppo. Gli appuntamenti del calendario sono frenetici e asfissianti. Bisognerebbe tagliare le inutili amichevoli d'agosto. Altrimenti si rischia di far saltare le resistenze fisiche e psicologiche del giocatore. Altra soluzione: più tolleranza e comprensione da parte dei tifosi e dei «media».

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

FIRENZE. E al martedì Gianluca Vialli parla. Anzi tuona. L'attaccante juventino ha cercato di incassare le critiche più o meno sferzanti piovutegli addosso dopo l'abulica partita di Cagliari. Al primo giorno di raduno azzurro s'è trincerato dietro il silenzio. Ieri però è esploso.

Davanti a decine di taccuini spianati è partito soft parlando di nazionale, tracciando un bilancio dei primi mesi dell'era Sacchi.

«Le partite giocate fino ad ora sono servite a conoscerci. Noi giocatori abbiamo cercato di apprendere al meglio i suoi dettami tattici. In pratica siamo andati a scuola. A dire il vero con molto entusiasmo. I risultati fin qui ottenuti dalla squadra non sono stati per la verità esaltanti. Ma è normale. Il cambiamento è stato radicale. Nulla si inventa. Sacchi non poteva avere la bacchetta magica. Ora però inizia la stagione decisiva. Da qui in poi non si può più sbagliare. I frutti devono arrivare per forza. Anche dall'amichevole, difficilissima, con l'Olanda».

Basta un accenno alla partita di Cagliari, alla prestazione grigia della Juve e anche sua e Vialli «esplode».

«La mia non vuol essere una giustificazione di comodo, ma alla base della prestazione non troppo soddisfacente della Juve e delle altre «grandi» c'è un elemento ineludibile: in Italia si gioca troppo. I ritmi degli appuntamenti agonistici (amichevoli, partite di coppa, nazionale e campionato), sono frenetici. Ormai insopportabili. Faccio un esempio, molto chiaro: in precampionato, cioè nel mese di agosto, noi della Juve abbiamo giocato una quindicina di amichevoli. Da adesso a dicembre il mio calendario personale prevede altri 20 impegni fra coppe, nazionale e campionato. In sostanza di qui a Natale non avrò più un mercoledì libero. In pratica scenderò in campo, per partite ufficiali, 3 volte ogni otto giorni. Siamo al limite della sopportabilità fisica e psicologica».

Quali sono i rischi concreti di questa iperattività?

Gianluca Vialli attacca il sistema calcistico. Troppi impegni, troppo stress: l'attaccante juventino è nauseato. Lo sfogo dell'ex doriano, osservato speciale di Sacchi, potrebbe costargli la maglia azzurra

«Non abbiamo un adeguato tempo di recupero psicologico più che fisico. A 25-26 anni in un paio di giorni riprendi al meglio le energie spese in una partita e puoi anche disputarne un'altra. Però alla lunga i ritmi sono stressanti. E sballi. Cioè magari non sei più lucidissimo. Il rendimento cala. Ma il vero problema è l'impossibilità, a lungo andare, di un pieno recupero psicologico. Il ritmo serrato degli avvenimenti ti stressa. Rischi di diventare un robot».

Vialli è come un fiume in piena.

«Bisogna tener presente che il calcio in questi ultimi anni s'è modificato, ha incrementato i ritmi, s'è velocizzato. Oggi si deve fare un pressing asfissiante che, se protratto nel tempo, diventa troppo dispendioso dal punto di vista fisico. Da tutto questo può discendere un logico, direi quasi fisiologico calo di rendimento in certi momenti della stagione»

«Quali i rimedi a fronti di questi richi?

« Il Milan ha trovato un sistema. Ha formato una «rosa» di 24 giocatori. In tal modo c'è un pò di rotazione. E uno può tirare il fioato. C'è una seconda ipotesi: far giocare meno le squadre in precampionato. Si taglino quelle amichevoli di rappresentanza che non servono a nulla. Chiaro, se fossi un dirigente non farei questi discorsi e sarei invece interessato a «promuovere» l'immagine della squadra facendola andare da un capo all'altro della penisola. Invece sono un giocatore e vivo sulla mia pelle i disagi fisici e psicologici di tutti quegli incredibili spostamenti del mese di agosto. Sei sempre con le valigie in mano, voli dall'Asia all'America, da Torino alla Calabria per amichevoli snervanti ma non fondamentali».

I giocatori guadagnano miliardi...

«E' vero prendiamo molti soldi e abbiamo dei doveri. Ma c'è un limite a tutto».

Il terzo rimedio per far fronte a queste esasperazioni?

«Servirebbe più comprensione da parte di tutti. Mi spiego. Bisognerebbe che i tifosi e i giornalisti capissero le obiettive difficoltà dei calciatori alle prese con calendari asfissianti. E non pretendessero sempre il massimo rendimento dal singolo e dalla squadra. Insomma se Vialli e La Juve per una partita o due giocano solo decorosamente invece che benissimo, non bisognerebbe prendersela ma aspettare con pazienza e tolleranza il raggiungimento della condizione ottimale. E' chieder troppo?»

Vialli dopo la lucida arringa contro i ritmi stressanti del calcio nostrano, spende due parole per il grande escluso dalla nazionale: Zenga.

«Mi dispiace la sua mancata convocazione. Walter è un amico, oltre che un grande portiere. Ma Sacchi mi pare gli abbia lasciata aperta una porta. Tornerà. D'altra parte nessuno deve sentirsi inamovibile».

L'escalation della schedina

1946	30 lire
1947	50 lire
1948	75 lire
1971	100 lire
1975	150 lire
1977	175 lire
1980	200 lire
1981	250 lire
1983	300 lire
1984	350 lire
1985	500 lire
1988	600 lire
1992	800 lire

La cifra corrisponde all'aumento della giocata per colonna

L'apppello del presidente Gattai «Subito un ribasso di 200 lire»

Totocalcio a rotoli L'ultimo Sos del Coni al governo

Dopo l'allarme sul Totocalcio, in calo da quasi un anno, il Coni ha chiesto un decreto che cancelli 100 lire dal costo di ogni colonna giocata. In cambio il governo auspicherebbe una riduzione del caro-stadio indiscriminatamente lievitati da quando è stata abolita la tassa progressiva sui biglietti. Gattai intanto rivela un altro scandalo tra gli Enti di promozione e annuncia novità per la «Preparazione olimpica».

ENRICO CONTI

ROMA. «Calo drammatico»: così il Coni giudica le 100 milioni di colonne del Totocalcio che mancano ai suoi conti a un anno dall'aumento della schedina. E chiede un decreto al governo per cancellare 100 lire di quell'aumento da ogni colonna che oggi costa allo scommettitore 800 lire. L'allarme lo ha rilanciato il presidente del Coni, Arrigo Gattai, che si è anche incontrato col ministro delle finanze, Giovanni Goria, che, in cambio della riduzione di 100 lire dal costo di ogni colonna giocata, avrebbe chiesto una «contropartita», «un gesto politico che abbia un contenuto sociale». In altri termini, ha spiegato ieri Gattai in chiusura dell'esecutivo del Coni, la richiesta sarebbe quella di una contrazione del costo dei biglietti del calcio, che hanno raggiunto cifre iperboliche. Parole di Gattai: «L'importante è che se ne discuta in Parlamento, ma per la contropartita abbiamo bisogno dell'aiuto della Federcalcio: per gli abbonati non si può fare nulla, ma le società potrebbero decidere agevolazioni ad esempio per le partite di Coppa Italia».

E commenta il senatore Nedo Canetti, pds: «Ridurre di 100 lire può essere, ma non è detto che basti per arginare una crisi che è di dissafezione al calcio e alle sue scommesse. La gente ora scommette di più sui cavalli e su altre lotterie, questo è un dato. Forse per il Toto è giunto il periodo delle vacche magre ma parlare di disastro è un po' esagerato. Per quanto riguarda la riduzione del costo-biglietti, sul quale siamo certamente d'accordo tutti, così come è messo è un falso problema: bisogna tornare all'aliquota fiscale progressiva, solo così si calmiereranno i prezzi. Oggi infatti il fisco incassa il 4% sia sulle 20 mila lire delle curve che sulle 200 mila e più delle tribune: chiaro che le società sono incentivate ad alzare indiscriminatamente i prezzi delle seconde rispetto ai popolari. Quanto al resto, il Coni e i mancati incassi del non giocato, c'è anche lì un problema di contenimento e ottimizzazione delle spese».

Su questo tema Gattai ha puntato il suo indice moralizzatore sugli Enti di promozione sportiva, l'organizzazione parallela alle federazioni sportive che gestisce e organizza attività sportive: ha chiesto al Ministro dello sport e dello spettacolo Margherita Boniver di poterli «vigilare» in quanto «siamo convinti che se ci fosse un nostro controllo ci sarebbero meno disinvolture», ha commentato alludendo all'ultima vicenda che riguarda la democristiana Libertas, dopo la mancata approvazione del conto consuntivo 1991 di quell'ente. «Sugli enti di promozione finora c'è stato solo un controllo superficiale - ha aggiunto Gattai - e insufficiente. Avere in un anno due scandali come quelli che hanno coinvolto Csi e Fiamma non è roba da ridere».

E sul nuovo «caso» Libertas, per presunte irregolarità di gestione del presidente Giovanni Montella, il Coni informerà il Ministero dello sport e turismo. «Se alla fine avremo in mano gli elementi necessari - ha precisato Gattai - partirà pure una nostra denuncia». Gattai ha infine commentato la spedizione olimpica di Barcellona: «Il bilancio è migliore di quello di Seul per cui è positivo, ma nonostante ciò non lo ritengo lo stesso soddisfacente. Francamente mi aspettavo di più». Ha anche fatto capire, Gattai, che l'argomento Olimpiadi, e il Servizio di preparazione olimpica del Coni che gestisce miliardi, saranno oggetto di attenta analisi e revisione nei prossimi mesi.

André Agassi sotto l'ombrello: pioggia protagonista agli open Usa

Open Usa. Lo svedese impiega quattro ore (e cinque set) per battere Richard Krajicek Nei quarti anche il sudafricano Ferreira. Nel torneo femminile eliminata Gabriela Sabatini

Edberg avanti, ma quanta fatica

A Flushing Meadows Stefan Edberg, al termine di una maratona di quattro ore contro l'olandese Krajicek, approda ai quarti di finale. Continua anche il cammino dell'olandese Wayne Ferreira che ieri ha battuto facilmente lo spagnolo Emilio Sanchez. Tra le donne esce di scena l'argentina Gabriela Sabatini, sconfitta dalla statunitense Mary Joe Fernandez. E il torneo si diverte con le sfide tra gli ex numero uno

DANIELE AZZOLINI

NEW YORK. Sono state quattro ore di autentica battaglia: tanto ha sudato lo svedese Stefan Edberg, numero 2 al mondo, a sbarazzarsi dell'olandese Richard Krajicek. Sul centrale di Flushing Meadows, battuto da un sole terribile che ha fatto dimenticare la pioggia dei giorni scorsi, Edberg ha dovuto dare fondo a tutte le sue migliori risorse per aver ragione di un avversario ostico come Krajicek. Il risultato dei cinque set (6-4, 6-7, 6-3, 3-6, 6-4) è d'altronde lo specchio di una partita equilibratissima.

Lo svedese è apparso a tratti bloccato, forse più che dal gioco del suo avversario, dal ricordo delle sconfitte subite recentemente contro il lungagnone (1 metro e 94) olandese.

Nei quarti di finale è approdato anche il sudafricano Wayne Ferreira, che si è sbarazzato con discreta facilità dello spagnolo Emilio Sanchez: 6-2, 6-4, 2-6, 6-4 il risultato a favore di Ferreira.

Nel torneo femminile, intanto, è uscita di scena Gabriela Sabatini: l'argentina è stata eliminata dalla statunitense Mary Joe Fernandez in tre set (6-2, 1-6, 6-4).

A New York intanto il tabellone – e l'andamento del torneo – sembra essersi divertito a creare sfide tra gli ex numeri uno del mondo, che paiono colpiti da una strana sindrome. È probabile, vogliamo dire, che a rendere meno vibranti gli slanci di un Becker e più meccanica la resistenza di un Lendl, così come a privare entrambi di quella sicurezza che un tempo passava per prosopopea, sia la scoperta di un mondo a rovescia, dove l'abitudine a guardare le umane cose dall'alto in basso non sia sufficiente, come un tempo, a dare l'esatto quadro della situazione. «Chi perde la prima poltrona – ha spiegato Edberg tentando una difesa della sua stagione condotta ai limiti dell'autolesionismo –, o ha la fortuna di tornarci subito o è costretto a inventarsi inseguitore, un ruolo già recitato ma al quale, chissà perché, ci si disabitua presto».

Il fatto che sotto Courier il tennis attuale elenchi la bellezza di cinque ex primi della classe, tre dei quali ancora fra i primi dieci, quando nella storia del professionismo racchettaro sono stati appena dieci i giocatori a salire in vetta, dà l'esatta dimensione di come sia facile perdere contatto con il proprio passato ed anche come il livellamento generale dello sport favorisca meno di una volta i domini annosi e assoluti.

Di questo si discute sotto i tendoni degli Us Open, presi d'assalto dai cercatori di feticci e dai miasmi degli hot dog. Il problemaè se mai Boris e Ivan, e più di tutti Stefan Edberg (non Connors né Mac, ovviamente, per sopraggiunti limiti di età) riusciranno a tornare in cima, o seppure sarà un nuovo arrivato a soppiantare Courier e mettere in fila tutti gli altri. «Prima la vetta era altissima – dice Lendl –, e quando uno la raggiungeva il distacco dagli altri si faceva sentire. Oggi è più vicina, ma la scalata è più ricca di pericoli, di agguati, di improvvisi ruzzoloni». «In cima ci sono stato così poco – risponde Becker – che non posso davvero dire di essermi abituato. Sensazioni? Beh, un enorme attrazione prima di farcela, una incredibile stanchezza dopo. Oggi una insopportabile lontananza».

«Non soffro di nostalgia – dice Connors – ed ho imparato che c'è un momento per ogni cosa. Oggi sarebbe stupido se pensassi che il mio posto fosse ancora lassù, più in alto degli altri. Però quando ero giovane e incontravo i più forti mi sentivo pronto a prendere il loro posto, gli avrei voluti davvero cancellare. Questi ragazzi sono diversi. Vincono un incontro e perdono il successivo, vincono un torneo e in quello dopo già dicono di sentire troppa pressione. Credo che il tennis soffra oggi di troppa gioventù. Non basta diventare numeri uno per essere uomini veri».

Atletica

La «notte delle stelle» a Bologna

BOLOGNA. La grande atletica scende di nuovo in pista. Riflettori accesi a Bologna dove stasera saranno impegnati alcuni dei grandi protagonisti di Barcellona, a cominciare dal mezzofondista azzurro Andrea Benvenuti che negli ottocento si misurerà con il kenlano Kibet. In pista anche Stefano Tilli. Nei cento metri affronterà l'americano Kalvin Smith, il canadese Surin e il nigeriano Chidi Imoh, mentre nei duecento, grande sfida tra l'americano Bates, terzo a Barcellona e il connazionale Drummond. Nel salto con l'asta scenderà in pedana il campione olimpico Tarasov e la medaglia d'argento di Barcellona Trandenkov. In gara nella cinque chilometri di marcia Damilano e De Benedictis, cioè il vecchio e il nuovo della marcia italiana. Nei 400 donne si cimenteranno le sei delle migliori quindici del mondo, con la canadese Richardson alle prese con le russe Bryzgina e Nazarova.

CALCI IN TV

Bar sport da Aldo Con la First Lady parole sottovoce

GIORGIO TRIANI

Poco di nuovo, se non la netta diminuzione dell'audience rispetto alla prima giornata dello scorso anno. Il turnover dei conduttori è stato intenso. Ma la sostanza è rimasta più o meno la stessa. A riprova che più importanti degli uomini sono le formule. Penso ad esempio a «Domenica Stadio». Sono arrivati De Luca e Agroppi ma il prodotto resta sempre un ibrido insipido. Perché l'impossibilità di aggiornamenti e di immagini dai campi in tempo reale riduce il conversario a una sbiaditissima copia televisiva del radiofonico «Tutto il calcio minuto per minuto». De Luca se la ride (e ti credo, con un compenso oscillante tra i 500 milioni e il miliardo all'anno riderebbe chiunque) ma l'audience resta sempre bassa. Ancor più bassa dell'anno scorso. Come quando al suo posto c'era baffo triste Bartoletti. Né crescerà sino a quando la Fininvest metterà le mani sul campionato. E dunque al momento tiriamoci sopra una riga.

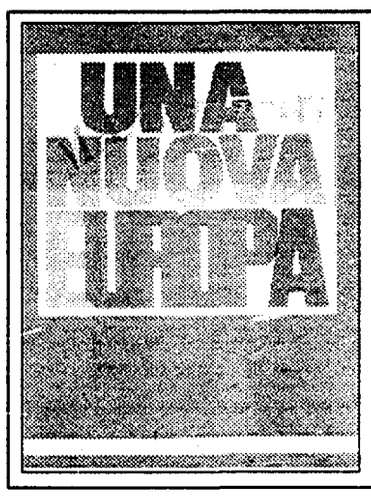
Personalmente da domenica prossima accenderò la televisione all'approssimarsi di «90° minuto». Non già perché Giampiero Galeazzi sia meglio di Fabrizio Maffei, ma perché lì finalmente si entra nel vivo della domenica calcistica: servizi veloci, gol e commenti stringati (ancor più dell'anno scorso: e questo è un bene). Avanti così Bisteccone, per quanto non lui ma Aldo Biscardi, al via della stagione calcio-televisiva, figuri come colui che più ha innovato. Giornalista di «pelo rosso» che non arrossisce né indietreggia nemmeno di fronte alla critica più feroce, irridente. Al punto che quest'anno ha deciso di farsela addirittura da sé, presentandosi attraverso l'imitazione di un suo sosia e aprendo il Processo con un Blob sportivo.

Evidentemente ha pensato che così facendo toglierà il pane a tutti i suoi critici anticipandoli, prendendoli sul tempo. Chi infatti potrà parlare male di lui, avendolo già lui stesso fatto prima e pure simpaticamente? D'altra parte bisogna riconoscere che la prima puntata del «Processo del lunedì» è riuscita a tenere assieme, senza le solite cadute di gusto, chiacchiere scontate e dietrologia applicata (dall'interminabile Maradona story al qui lo dico qui lo nego di Alemao), il raffreddore «sereno» di Cucci (così lo ha definito lui stesso non si sa a che titolo e in quale relazione con la prima di campionato) e la zoppia irosa dello juventino Rampulla (che ha smentito di avere mai detto, ma solo pensato, che avrebbe volentieri rifilato un cazzotto al cagliaritano Oliveira), il maestro Gianni Brera e il discolo Maurizio Mosca.

Roba da non credere: un bar sport composto e pure avvertito della crisi che attanaglia il paese. Ma il merito credo vada tutto ascritto a Mariella Scirea, la moglie del compianto Gaetano, che ha debuttato nelle vesti di alter ego di Biscardi. Seria, perfino timorosa, è risultata contagiosa per tutti. In primo luogo Aldo Biscardi, mai visto così rilassato e misurato. Ma durerà?

Auditel Sport

RAI 2	Domenica Sprint	4.009.000
RAI 2	Mondiale Bugno	3.919.000
RAI 1	90° minuto	3.145.000
RAI 1	La domenica sportiva	2.583.000
RAI 3	Il processo del lunedì	2.450.000
ITALIA 1	Pressing	1.543.000
ITALIA 1	Mai dire gol	992.000



Una pubblicazione dei parlamentari europei del Pds dedicata ai temi di Maastricht

contributi di:
Occhetto - Colajanni - Napolitano Barzanti - Bontempi - Catasta Ceci - De Giovanni - De Piccoli Duverger - Fantuzzi - Imbeni Napoletano - Porrazzini - Raggio Regge - Rossetti - Speciale Trivelli - Vecchi

l'Unità Vacanze

MILANO
Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA
Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345

Informazioni: presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS